

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

I

Montefano, 6-11 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio. I punti in cui la registrazione risulta di scarsa comprensione sono indicati con (..?)

Introduzione

Benvenute soprattutto alle persone che sono qui per la prima volta.

Il tema della settimana è : i titoli di Gesù di Nazaret.

Ogni anno noi scegliamo un tema dei vangeli e cerchiamo di svilupparlo per quello che è possibile farlo in una settimana. Perché i titoli di Gesù di Nazaret? Noi conosciamo Gesù come il Cristo, il Signore, Dio, figlio di Dio, ma è bene vedere a quell'epoca, in quel contesto, qual'era il significato di questi Dei.

- Allora iniziamo oggi pomeriggio con **il Dio dei Padri**. Vedremo i titoli di Dio nell'antico testamento. E' una lezione un po' didattica, ma è necessario per poi comprendere quello che dirò.

- Martedì il tema è: *chi dite che io sia?* Vedremo il titolo, l'unico che Gesù rivendica di sé stesso, **il figlio dell'uomo** e il titolo che gli dà Simon Pietro, **il figlio del Dio vivente** e il pomeriggio sono le donne del **Messia**: *se tu conoscessi il dono di Dio*, le donne che sono legate alla liberazione di Gesù quale messia di Israele.

- Mercoledì uno dei titoli di Gesù è **Salvatore**, ma forse non sappiamo bene da che cosa ci salva, il significato di salvatore. Quindi vedremo il salvatore del mondo, il prezzo del riscatto. Il pomeriggio, il titolo che ho dato è: come una gallina, le bestie del Signore. Vedremo quelle bestie che sono in qualche maniera rapportate con Gesù e sono l'asino, l'agnello, la colomba e appunto la gallina.

- Giovedì ci sarà Riccardo che tratterà **i titoli di Gesù nell'apocalisse**, il Cristo nell'apocalisse "*ero morto, ma ora vivo*", "*ecco, sto alla porta e busso*".

- Venerdì giornata dedicata ai padri della chiesa. Ci sarà Paolo che tratterà il percorso: **dal Cristo dei vangeli al Cristo della Chiesa**; mentre nell'eucarestia esamineremo il titolo di **Pastore**.

- Sabato terminiamo con "*non chiamate nessuno maestro*" **i titoli dei discepoli**. Gesù ha detto chiaramente ai discepoli di non usare nessun titolo fra di loro, al massimo l'unico titolo che ci si può dare tra cristiani è quello di fratelli e siamo finiti all'eminenza! Quindi vedremo le previsioni che Gesù molto chiaramente ha dato nei vangeli.

Il lavoro principale che ci occupa qui come centro di studi biblici è quello della traduzione. La nostra vita di credenti è basata su di un testo considerato sacro, ma se questo testo non è tradotto bene, la nostra vita ne può avere delle conseguenze.

Il Dio dei Padri

da *EL* a *JHWH*: i nomi di Dio nell'antico testamento e il cammino dell'umanità verso la ricerca, la conoscenza del volto di Dio

a cura di fra Alberto Maggi

Montefano, 6 agosto 2007

Questo pomeriggio l'incontro verte su questo: vedere l'evoluzione del concetto di Dio così come lo troviamo nell'antico testamento. Vedete se prendete la bibbia e se uno legge il salmo 91, almeno nella traduzione della C.E.I recita così: *"tu che abiti al riparo dell'altissimo e dimori all'ombra dell'onnipotente, di al Signore mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido..."* Siccome le persone che leggono non sono tenute ad avere tutta una conoscenza biblica e del resto è un lusso che pochi si possono permettere quello di conoscere lingue antiche morte come l'ebraico o l'aramaico, uno si fida della traduzione. Ebbene io che leggo la traduzione : *"tu che abiti al riparo dell'Altissimo (l'altissimo è il Signore) e dimori all'ombra dell'Onnipotente (sempre l'altissimo), di al Signore (chi è questo Signore? è l'onnipotente che è altissimo) mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido..."*, quindi 4 titoli per indicare la stessa divinità. Niente di tutto questo, ci sono 4 nomi per indicare la divinità, appaiati a gruppi di 2 in contrapposizione tra di loro. Questa è la conversione di un fedele che passa dal culto da una divinità ad un'altra divinità, ma se è tradotto così, tutto appiattito, non è comprensibile.

I nomi di Dio

Nel mondo ebraico e nel mondo semitico, in quell'area geografica, in tempi più antichi, quindi nella bibbia, i termini più antichi che noi troviamo per indicare quello che noi indichiamo con Dio ci sono 3 nomi: uno è *El*, l'altro è simile *Eloah* ed il terzo è *Elhoim*. La radice *El* è difficile spiegarla, si perde nella notte dei tempi e sembra significhi essere forte oppure avere preminenza su qualcun altro; *Eloah* è nome di dio lo stesso, ed *Elhoim* è al plurale, ma non significa una moltitudine di dei, è un accrescitivo che viene dato nei confronti di dio per indicarne la magnificenza. Quindi ci sono questi 3 termini che erano usati, si dice, in una cultura pre-israelitica cioè erano i termini comuni alle popolazioni che già risiedevano nel territorio come i cananei, i fenici. Tutte le popolazioni di quell'area geografica si rivolgevano a dio invocandolo come *El*, *Eloah*, *Elhoim*. Ne abbiamo delle tracce nella bibbia e per es. *el*, non è esclusivo di Israele. Israele come sapete è composto da *isra* – *el* (nome di dio). *Israel* significa: dio è forte, ed anche nel mondo arabo c'era il nome *isma* – *el*, la radice è sempre la stessa, cioè *el* sta sopra... oppure per contrapporre l'uomo con dio si diceva nel libro di Ezechiele, tu sei un uomo (che tradotto si dice adam). Adam non è il nome proprio di un individuo (il signor adamo che va con la signora eva, ed inizia l'umanità...), adam semplicemente vuol dire che è uomo, così il profeta Ezechiele dice tu sei uomo e non sei un dio; contrappone adam al dio *El*, quindi *El* significa la divinità. Ed *El* viene tradotto con dio, era il dio maggiore, il più importante in una moltitudine di divinità. Per secoli anche in Israele si è adorata una divinità maggiore insieme a tante altre divinità, quindi la presenza di un unico dio, esclusivo, è stato un processo molto lento nella storia e ci è voluto molto tempo prima che si affermasse. Da questo *el* deriva l'espressione che noi conosciamo, *perché* la troviamo nel salmo 22: *Eli* (che significa dio). Nel racconto della passione di Gesù in Marco e Matteo c'è l'espressione *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"*, ma questo invocare *Eli* come mio Dio significa invocarlo come aiuto, come salvezza, come fede. I nomi di Dio più antichi che noi troviamo nella bibbia sono *El*, *Eloah*, *Elhoim* tutti e tre tradotti in italiano con Dio o in greco Theos (da cui teologia). Dal testo, questo è uno strappo antichissimo della

presenza di una divinità; poi vedremo come piano piano arriverà un'altra divinità che fagociterà, assorbirà tutti questi titoli. Un altro titolo che troviamo, importante, è *Eljon*, (viene da *el* che significa altezza) divinità pre-israelitica, il superlativo, il superiore per eccellenza e viene tradotto con *Altissimo* (una maniera per indicare il capo di tutte le divinità). E tutte queste divinità, esistenti prima di Israele, *El, Eloah, Elhoim, Eljon* vengono tutte tradotte con *dio* e sembrano la stessa divinità. Piano piano poi questo titolo, *Eljon*, cominciò a fondersi con il titolo del dio di Israele che all'inizio, il dio di Israele, era una delle tante divinità figlie di questo dio. Se andiamo a prendere il libro del deuteronomio cap. 32,8-9 si legge "Quando l'Altissimo (*Elion*) divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Perché porzione del Signore (e questo è un altro dio) è il suo popolo, Giacobbe è sua eredità". Quando l'Altissimo (*Eljon*) una divinità un tempo Cananea-fenicia che faceva parte delle credenze di tutto quel mondo, diede alle nazioni la loro eredità, quando separa i figli degli uomini, egli fissò i confini dei popoli tenendo conto del numero dei figli di Israele, fuorché la parte di, e qui adesso c'entra un altro dio che noi chiamiamo *Jahve*, è il suo popolo, Giacobbe è la porzione della sua eredità. In questo brano importante viene descritta la primitiva distribuzione dell'eredità dei figli di *El* chiamato anche l'Altissimo, egli divide la sua eredità tra i capi, e tra essi c'è il dio di Israele. Il dio di Israele all'inizio non era così importante, ma c'era il dio *El* che era importantissimo. Quindi in origine *El, Eljon e Jahve* erano divinità indipendenti e *Jahve* era sotto posto a *El, Eljon*. Nel genesi cap. 14,18-20 troviamo la testimonianza di un culto a questo *El* che precede l'occupazione israelita. Si dice infatti che il sacerdote Melchisedek, re di Salem, che noi conosciamo come Gerusalemme, fece portare pane e vino, ed egli era sacerdote del dio Altissimo *El, Eljon*. Alla fine tutte quante queste divinità verranno assorbite da quelle che adesso vedremo. C'è una divinità che dal 1200 a.C., data importante per capire il concetto di evoluzione di dio, una divinità sinaitica, quindi cresciuta, rivelata nella penisola del Sinai che incomincia ad avanzare verso nord facendo conquiste. Questa divinità è conosciuta come colui che venuto dal Sinai o semplicemente come quello del Sinai. E chi è? È impronunciabile perché il nome a tutto oggi è un mistero; è composto di 4 lettere JHWH, non si conosce la vocalizzazione, e credo che noi in prospettiva abbiamo tradotto con *Jahve*, ma è soltanto una tra le tante supposizioni che si fanno. La radice di questo nome viene dal verbo essere, ma oggi gli studi non sono dati certi sul suo significato, quindi l'ipotesi di *Colui che è, io sono colui che sono*, è solo un'ipotesi.

Ricapitolando, in questo mondo medio orientale, c'è tutta una serie di divinità *El, Eloah, Elhoim*, con l'attributo *Eljon* che vuol dire *Altissimo*, ma abbiamo chiaro che dal Sinai comincia ad avanzare una nuova divinità che ingloberà tutti quei singoli e *Jahve* sarà chiamato il Dio. Non si conosce la pronuncia perché questo nome era proibito pronunciarlo, lo poteva pronunciare solo il sommo sacerdote una volta all'anno entrando nel santuario del tempio di Gerusalemme. Poi il tempio è stato distrutto ed il sommo sacerdote non ha più potuto entrare e si è persa la pronuncia di questo nome, e quindi questo nome è stato eliminato e quello che noi oggi pronunciamo come *Jahve* viene dalla bibbia greca e poi nostra cristiana tradotto in italiano con "Signore". È importante questa divisione tra *El* e *Jahve*, perché se noi traduciamo tutto quanto con Dio, Signore etc., non riusciamo a capire i substrati archeologici e teologici che ci sono nella bibbia e certe narrazioni diventano incomprensibili. Un esempio classico della incomprensibilità della traduzione si trova in genesi 22 dove si legge del sacrificio di Isacco. Se uno legge la traduzione così come la troviamo, in italiano, dice che Dio mise alla prova Abramo che deve prendere il figlio e sacrificarlo, e quando lo sta per uccidere, il Signore dice no, non farlo più. È un brano tremendo, assurdo ed incomprensibile, ma diventa comprensibile se si legge nella lingua originale. Leggendo Gen.22,1-19 "Dopo queste cose *Elhoim*" (nome di una divinità pre-israelita, dove nel mondo cananeo e fenicio, e in quella cultura, era normalissimo che quando si doveva intraprendere qualcosa di particolare, si offrisse il

proprio figlio), allora questo Elhoim, che loro adoravano dice, *“Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”*. A noi oggi scandalizza questo fatto di offrire un figlio ad una divinità, ma non a quell'epoca, i figli non contavano un gran che e non era inverosimile offrire un figlio, tanto poi, se ne fa un altro. Abramo raccoglie la legna, prende il figlio, lo mette sull'altare, sopra la legna, stende il braccio con il coltello in mano per scannare suo figlio. Chi era il fuorilegge?, la divinità o Abramo, tutti e due assassini, uno il mandante e l'altro l'assassino?, ma attenzione, l'Angelo di Jahve chiamò Abramo dicendogli di non stendere la mano sul ragazzo, non fargli del male. Non è lo stesso dio che ha voluto mettere alla prova Abramo per vedere quanto gli vuol bene e all'ultimo momento lo ferma, ma Elhoim ha chiesto ad Abramo il sacrificio e colui che interviene e lo ferma è Jahve il Dio di Israele, e l'espressione l'angelo di Jahve non è un angelo mandato da Jahve, ma Dio stesso. Nel mondo ebraico le divinità si sono sempre tenute lontane, distanti, non si concepiva un intervento diretto di una divinità con l'uomo, allora quando si vuol indicare un intervento della divinità con l'umanità, si usa una espressione tecnica: “angelo di Jahve”. E questo lo troviamo anche nel Nuovo testamento: angelo del Signore, e qui non è un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso quando interviene nell'umanità. Allora vedete che il brano letto con il testo originale il significato del brano diventa chiaro. L'autore sta purificando man mano i concetti di Dio, sta passando da Elhoim, Eljon al Dio di Israele, ad un Dio moralmente più sano. Quando leggiamo la scrittura dobbiamo sempre chiederci che cosa l'evangelista, l'autore sacro dice e come lo dice, e cos'è che vuol dire l'autore, quale il significato? Mentre in questo mondo religioso dei Cananei, Fenici, Assiri, è normale sacrificare i figli alla divinità, in Israele no, il Dio di Israele non accetta queste divinità, ma questo fa capire che ci troviamo in un mondo animato da tante divinità per cui se Jahve piano piano ingloberà tutti quei titoli di Elhoim, El, Eljon e quindi sarà il Signore grandissimo, il Signore Dio, insieme a lui convivono per secoli decine di altre divinità. Una importantissima che purtroppo è stata censurata e ancora oggi soffre di una grave censura, era proprio la sua compagna. Nel mondo antico era inconcepibile una divinità celibe, per cui tutti gli dei avevano una compagna, avevano una dea. E così nel mondo antico anche El aveva la sua sposa che si chiamava Atirat, quindi El il grande dio e Atirat la dea madre. Normalmente erano immagini delle dee della fecondità e le dee della vita. Anche nell'A.T. (Gdc.2,13; etc.) si trova una divinità cananea che si chiama Baal (il signore) che è accompagnato da Asherà (greco: Astarte, che corrisponde all'Ishtar assira, divinità dell'amore e della fecondità) e questo culto a Baal era molto radicato perché era in funzione della vita, ma era un dio delle tempeste, una specie di Giove del mondo greco romano, ed Asherà la dea madre. Piano piano quando gli israeliti sostituirono Baal con Jahve, Jahve si trovò ad avere come compagna questa signora Asherà. C'è per es. nel libro dei Giudici, 3,7 *“gli israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore, dimenticarono il Signore (Jahve) loro Dio e seguirono Baal e Asherà”*, questo Dio che viene dal sud sta conquistando, ma c'è molta resistenza a tralasciare le divinità che si sono ormai radicate nella storia dei popoli, sono divinità che danno sicurezza, Baal immagine della forza e Asherà immagine della vita e siccome si tendeva sempre più ad assimilare Baal con Jahve, anche Jahve si trovò ad essere accompagnato da questa signora Asherà. Il culto di Asherà diverrà tanto popolare che si legge nella bibbia che sotto il regno del re Acab (~600 a. C.) c'erano ben 400 sacerdoti che profetavano in suo nome e 450 in nome di Baal (1Re.18,19). Il primo libro dei Re, riporta la sfida che Elia fa a questi sacerdoti e dice, *“se Jahve è Dio (il testo ebraico dice, se Jahve è Elhoim) seguilo, se invece è Baal, seguite lui”* (1Re.18,21). Questo di Asherà è importantissimo, perché altrimenti non si comprendono certi testi dell'A.T..

Per es., se prendiamo il decalogo, i 10 comandamenti, quando si legge: *non avrai altri dei di fronte a me*, (Es. 20,3) non significa oltre me non dovrai adorare altre divinità. Il testo è molto esatto, nei templi c'era una stele più grande che indicava la divinità, e di fronte una

stele più piccola che indicava la divinità femminile; allora nel decalogo Dio dice *non avrai altri dei di fronte a me*, e questi altri dei è la signora Asherà. Per avere un'idea di come era quel mondo basta rifarsi alla bibbia come vedremo fra poco come era il tempio, un autentico bordello, e durante il regno di Manasse (687-642 a.C.) nel 2Re 21,3-7 si legge che Manasse ricostruì i luoghi di preghiera che suo padre Ezechia aveva demolito. Costruì altari a Baal, vedete che nonostante si tenta di affermare Jahve, resiste il culto a questa divinità. Tenete presente che Baal veniva raffigurato con un toro, perché immagine del vigore, ed ecco perché nel libro dell'Esodo si legge l'episodio del vitello d'oro, è questa l'idolatria che gli autori datano agli inizi del popolo. Costruì altari a Baal, fece un idolo ad Asherà (conosciuta anche come Astarte), costruì altari a tutto l'esercito del cielo. Nel tempio di Gerusalemme non c'è soltanto Jahve, ma ci sono altari ad altre divinità; poi fece passare un figlio per il fuoco, offrì il figlio a Moloch. Quindi Manasse ha ricollocato questa stele della signora Asherà, la dea, nel tempio, perché il popolo amava questa rappresentazione di dio e della dea. Questo culto verrà progressivamente eliminato dalle riforme religiose che si susseguiranno negli anni, e nel libro del Deuteronomio si legge, non adorerai nessuna Asherà accanto all'altare di Jahve, ma nonostante le riforme, il culto durò per secoli. Ancora nel 600 al tempo del re Giosia, un riformatore, ecco come si presentava il tempio: *"il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di condurre fuori del tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asherà e di tutta la milizia del cielo (nel tempio di Gerusalemme c'era la statua di Jahve, ma si trovava ancora Baal, Asherà etc.); li bruciò fuori Gerusalemme, nei campi del Cedron (presso il mote degli ulivi) e ne portò la cenere a Betel."* (2Re 23,4-ss) Destituì i sacerdoti che offrivano a Baal, al sole alla luna, ai segni dello zodiaco, a tutto l'esercito del cielo e tolse dalla casa di Jahve l'idolo di Asherà e lo bruciò. Demolì le case di quelli (maschi) che si prostituivano e quanti si trovavano nella casa di Jahve; nel tempio di Gerusalemme c'erano gli appartamenti dei prostituti; profanò il Tofet (un altro culto che si trovava nella valle della Geenna) dove si sacrificavano i bambini, affinché nessuno potesse far passare per il fuoco suo figlio o sua figlia in onore al dio Moloch.

Vediamo che il cammino verso un unico Dio è stato lentissimo nella storia di Israele e certi culti hanno continuato a resistere ancora. Se andiamo a vedere nell'A.T. vediamo che era pacifico per loro adorare altre divinità, Jahve aveva assunto il ruolo più importante, ma questo non escludeva, era inconcepibile che fosse soltanto Jahve il dio. C'erano altre divinità, infatti in Es.15,11 si legge: *chi è come te fra gli dei, Jahve?* Si ammette la possibilità che esistano altri dei ma tu sei il più importante.

Abbiamo letto di milizie del cielo e vediamo due termini che erano attribuiti inizialmente a El e poi attribuiti a Jahve, che hanno provocato problemi nella teologia e nella spiritualità. Abbiamo visto che c'è la divinità che si chiama El che significa Dio, e Eljon che significa Altissimo, poi la divinità che viene dal sud che si identifica con 4 lettere JHWH che pian piano assorbe, perché subentra a tutte le altre divinità, diventa più potente e Jahve viene chiamato Dio. Poi c'erano altre piccole divinità che vengono inglobate da questo Jahve, una di questi era Zebaoth = eserciti (plurale di zeba che significa esercito). Quando nella bibbia si parla di El Zebaoth, o di Jahve Zebaoth, = Dio degli eserciti, non si intende un dio militare con i soldati, ma questi eserciti sono le milizie celesti. A quell'epoca il mondo era concepito come una tavola, un quadrato, sopra c'era la volta celeste, in cima c'era Dio; ebbene qui c'era la luna, le stelle, il sole, tutti gli astri, che erano considerati delle divinità viventi, non erano considerati come noi oggi sappiamo semplicemente degli astri; e il dio più potente avrebbe avuto potere su questo esercito. Il cosmo era considerato animato, tra dio e l'uomo si frapponavano queste potenze angeliche o demoniache ben divise gerarchicamente, ognuna con i propri compiti, che influivano sull'uomo: sono quelli che oggi possiamo chiamare lo zodiaco.

Sapete che ancora oggi ci sono delle persone che credono che veramente lo zodiaco possa influire sull'uomo: questi astri costituivano la milizia celeste, è questo l'esercito di

Dio; e nel Dt. 4,19 si legge: *"perché alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle perché Jahve tuo El è lui il tuo Dio"*. E' il tentativo di smitizzare questo zodiaco che si credeva avesse potere sull'uomo e renderlo sottomesso a Dio. Questo sarà un processo che andrà avanti nei secoli, ma ancora al tempo di san Paolo non era concluso; potremo dire che ancora oggi ci sono tante persone che reputano che gli astri abbiano influenza sulla loro esistenza. Nelle lettere san Paolo denuncia ancora il culto a queste potenze demoniache che vengono identificate con 5 termini tutti in relazione con il potere, e sono: principati, troni, potenze, dominazioni, potestà; sono i nomi delle costellazioni che si riteneva influissero sulle persone. Gesù le ha sconfitte tutte quante, le ha sottomesse e fanno parte del carro di trionfo del Signore trionfante. In un altro scritto Paolo dice: infatti non lottiamo contro la natura umana mortale ma contro i principi, le potenze, contro i dominatori di questo mondo oscuro, cioè contro gli spiriti maligni delle legioni celesti. Ancora all'epoca di san Paolo credevano che nel cielo agivano queste potenze che potevano influire sul destino degli uomini; l'annientamento di queste schiere era annunciato dal profeta Isaia in particolare: in quel giorno Jahve punirà in alto l'esercito di lassù, sarà realizzato da Gesù e dal suo messaggio. Quando Gesù da quell'annuncio, che se non conosciuto nei suoi termini può sembrare una catastrofe cosmica, mentre invece è l'annuncio di una grande liberazione e dice: *"ma dopo la tribolazione di quei giorni (la fine di Gerusalemme), il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte, allora si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con grande potenza e gloria"*(Mt. 24,29-30). Abbiamo detto che la luna, le stelle, il sole erano divinità e ogni potente era considerato parente prossimo della divinità: il faraone era un dio, l'imperatore il figlio di dio, i principi si chiamavano le stelle allora nel linguaggio figurato loro risiedevano nei cieli, e l'annuncio che dà Gesù non è l'annuncio della fine del mondo di una catastrofe cosmica, ma l'annuncio di una liberazione attraverso la pratica del messaggio di Gesù. Dove si vede la vera luce dell'unico Dio incomincerà la luna a perdere il suo splendore, il sole non darà più la luce e, scrivono gli evangelisti, le stelle cominceranno a cadere sulla terra. C'è un termine che noi adoperiamo in inglese: star; chi sono le star ?. Sono quelle che stanno in alto, al di sopra degli altri, e questa era la maniera per indicare i principi, i potenti. Se io faraone dico che sono il figlio della luna, il figlio del sole, e se la gente arriva a credere che il sole, la luna non è un dio, ma è semplicemente un astro, ecco il dio non c'è più. Io riesco a comandare, ad avere potere fintanto che riesco ad avere condizioni divine ma quando vedono un uomo come gli altri ecco che cominciano a cadere. Ecco perché i potenti di tutti i tempi cercano sempre di circondarsi di un'aureola sacrale, divina, proprio per poter comandare gli altri; e le potenze che sono nei cieli sono crollate. Quindi Gesù ci assicura che tutto questo complesso di potere che determina la vita degli uomini, grazie al suo messaggio, in maniera progressiva, ma crescente nella storia, siamo noi responsabili del suo andamento, cominceranno a cadere.

Questo termine strano che abbiamo visto, Zebaoth, è stato tradotto in greco pantokrator, che significa sovrano universale, ma questa è una creazione della traduzione perché ricordate abbiamo detto che Zebaoth è il dio degli eserciti, un attributo di dio, e poi successivamente (con grande tragedia per la teologia, la spiritualità) venne poi tradotto da san Girolamo con Zebaoth=onnipotente.

Zebaoth = pantokrator = onnipotente

Nella bibbia non c'è il concetto o il nome di un dio onnipotente, il dio onnipotente è nato da una traduzione con delle conseguenze inenarrabili.

L'altro termine sconosciuto è Shaddaj, El veniva chiamato El-Shaddaj, allora anche Jahve venne chiamato El-Shaddaj e Shaddaj è semplicemente il dio della montagna. A quell'epoca la montagna era considerata la residenza degli dei, l'olimpo o il monte era sacro, allora tra le tante divinità che affollavano il

parco cioè l'insieme delle divinità del mondo cananeo, del mondo fenicio, c'era anche il dio che si chiamava Shaddaj. Man mano che gli dei più importanti si imponevano sulle divinità minori, le attività singole, diventavano attributi. Shaddaj all'inizio era un dio indipendente delle montagne, poi viene assorbito nella sfera di El per cui è diventato un attributo di dio: dio Shaddaj, il dio delle montagne. Shaddaj è stato tradotto traslitterato in Saddai theos e in greco=pantokrator ed in latino=onnipotens.

Shaddaj = Saddai theos = pantokrator = onnipotens

Ma pantokrator che significa Signore universale, si trova solo 10 volte nel N.T. per lo più come citazione dell'A.T. e in diversi passaggi (9 volte) nel libro dell'Apocalisse, ma mai nei vangeli si riferisce a Cristo.

Riassumendo, c'è questa divinità del mondo cananeo e fenicio, il dio più importante, El, (tradotto con dio): un attributo di questi, era Eljon=Altissimo (quindi dio era considerato altissimo), divinità che piano piano dal 1200 a.C. viene spodestata da questa divinità che viene dal sud, dal Sinai: Jahve, che prende gli attributi e prende anche i residui delle credenze: uno era Zebaoth (il dio degli eserciti), ed un altro era Shaddaj (il dio della montagna tradotto con onnipotente). Purtroppo sia la traduzione greca, ma soprattutto la traduzione latina ha dato origine al termine onnipotente; per cui onnipotente, l'immagine di un Dio che può far tutto, ed è la causa della nascita dell'ateismo; perché se Dio è onnipotente non è buono, se è buono non è onnipotente. Un Dio onnipotente significa che può fare tutto quello che vuole, e se può fare tutto perché non elimina il male, specialmente quello delle creature innocenti?.. ma semplicemente nella bibbia non si parla mai di Dio onnipotente. L'onnipotenza di Dio è nata a causa di una traduzione inesatta di 2 termini che Girolamo non sapeva come tradurre e sono: dio degli eserciti, che sono le milizie celesti che Jahve ha sconfitto e sottomesso e la divinità della montagna Shaddaj che apparteneva alla luna.

Quindi questa parola impronunciabile JHWH, che noi diciamo Jahve venne considerato El, Dio, venne considerato Altissimo e venne considerato il Dio degli eserciti o il Dio Shaddaj, onnipotente.

Il problema è che la bibbia, allora scritta in ebraico, si è trattato di tradurla in greco, la traduzione greca si chiama dei 70 perché secondo un mito è stata composta da 70 saggi in 70 giorni; era già una cultura più evoluta, più raffinata, e hanno tradotto o traslitterato i vari nomi di dio, ma arrivati a Jahve, come si fa a tradurre un nome che non si sa che cosa significa? A tutto oggi gli studiosi non sanno l'esatto significato di questo nome, ha la radice del verbo essere, probabilmente Colui che è, ma nulla si sa, e quindi i traduttori si sono trovati di fronte al nome di Jahve.

Avevano 2 possibilità per tradurlo: una usare il termine greco

despotes da cui despota=il signore che possiede, colui che ha; oppure usare un altro termine per signore, che in greco è

kyrios=colui che dispone.

La gran parte dei traduttori ha scelto per il nome sacro di Dio:

JKWH=Jahve=kyrios=Signore (come colui che dispone) ed è sempre l'indicazione di un Signore, quindi l'atteggiamento dei fedeli nei confronti del Signore sarà quello di sempre. Quando nell'A.T. e nel N.T. incontriamo il termine Signore, è la traduzione del nome di Dio. Tutti questi attributi poi andranno a finire a Gesù. Quando viene applicato a Gesù indica la condizione di risuscitato, quindi Gesù è il Signore in quanto risorto, in quanto nella pienezza della condizione divina. Vedremo l'evoluzione di questo termine che gli evangelisti adopereranno e useranno per Gesù che pur non avendo scelto despota che sappiamo indica autorità in senso di prepotenza, usano il termine gentile Kyrios, Signore che significa pur sempre di uno che ha dei servi che ubbidiscono, che lo servono; allora gli evangelisti hanno usato sì questo termine Signore, ma ne cambieranno il significato. Gesù il Signore si fa servo, quindi un Signore che serve perché quelli che erano considerati servi

si sentano signori; e questa è la grande novità portata dai vangeli e che vedremo in questi giorni.

In un'ora abbiamo percorso millenni, c'è una crescita una evoluzione, è una umanità che man mano che cresce, a tentoni si fa un'idea il più possibile esatta di Dio finché verrà Gesù, che come scrive Giovanni nel prologo del suo vangelo, *Dio nessuno lo ha mai conosciuto, solo Gesù ne è stata la rivelazione*. Quindi questo Jahve il Dio di Israele, venne tradotto con Dio oppure con Theos da cui deriva la parola Dio, o con Signore; questa divinità, Jahve, ha conglobato tutte le altre divinità (compreso Baal che era molto potente e conosciuto) esclusa però la sua signora Asherà che sarà semplicemente cancellata. Abbiamo tanta difficoltà a ritrovare nei testi sacri questa Asherà perché c'è stata proprio una sorta di censura nei confronti di questa divinità che dava scandalo, censura che forse continua ancora oggi. In certe traduzioni della bibbia Asherà la troviamo tradotta ed identificata con un palo sacro che la raffigurava, infatti nella bibbia c'è un ordine di distruggere i pali sacri.

In certi salmi poi, si trovano delle espressioni che sembrano un po' strane per identificare Dio, cosa hanno fatto gli ebrei? hanno semplicemente preso degli inni originariamente dedicati a Baal, hanno cancellato il nome di Baal, ed hanno messo Jahve. Sono gli inni in cui si parla del dio della tempesta, della potenza che si manifestava attraverso il fuoco, etc.

E il termine Adonai significa signorino ma nel senso di padrone, e i traduttori hanno cercato di evitarlo. Gli ebrei siccome non possono pronunciare il nome di Dio Jahve, hanno usato al suo posto Adonai. La radice del termine deriva da Adone che è una divinità che significa il Signore nel senso di padrone. Spesso i traduttori dal greco lo traducono più con despota che con signore. Lo usava anche la moglie nei confronti del marito.

Riprendendo il salmo 91, ora possiamo comprendere traducendo letteralmente "*tu che abiti al riparo dell'altissimo (il dio Eljon) e dimori all'ombra dell'onnipotente (il dio Shaddaj), quindi tu credi a questi dei, io dico a Jahve, tu sei mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido...*" è il salmo di una conversione, da Eljon e Shaddaj si passa a credere in unico Dio.

Origine del titolo MESSIA

C'è una radice ebraica Msh che significa ungere, normalmente per mezzo dell'olio. Vengono unte le cose, ma specialmente viene unto il re, vengono unti i sommi sacerdoti, e l'unzione indica un cambiamento di stato, specialmente quando viene fatta per l'intronizzazione del re. Nella bibbia i sovrani che sono stati unti sono Saul, Davide, Assalonne, Salomone (che rendeva il culto ad Asherà) e via ad altri re. L'unzione è il segno visibile della scelta divina, della scelta di Dio, è un atto con il quale si simbolizza l'incarico e il mandato divino e significa l'unzione dello Spirito.

Msh (radice ebraica) = Masiah (ebraico) = Christos (greco) = Messia, Cristo, Unto.

Cristo, anche se noi con l'uso comune lo abbiamo fatto diventare quasi il cognome di Gesù, significa però unto.

Msh = Masiah = Christos = Messia, Cristo, Unto.

Il testo più importante per indicare questa unzione e dove troviamo la parola masiah e dove c'è la manifestazione di questo messia si trova in Is.61,1-2: "*Lo spirito del Signore Dio è su di me (naturalmente nel testo greco il Signore è Jahve, quindi lo spirito di Jahve) perché il Signore mi ha unto (e qui c'è la parola messia) per dare una buona notizia agli umili, mi ha inviato per lasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri e comandare la misericordia del Signore e un giorno di vendetta per il nostro Dio*". Questo è il testo principale, importante in cui si manifestava questo unto del Signore. L'unzione conferisce

a chi la riceve la forza, la potenza da parte di Dio, lo spirito è l'essenza stessa di Dio, quindi quando Isaia dice lo spirito del Signore Dio è su di me, Dio conferisce a questo suo unto la sua stessa forza la sua stessa capacità. Questa espressione unto, Cristo, compare quasi esclusivamente in unione con Jahve, messia di Jahve il Signore e indica un rapporto speciale da parte di questo messia con Jahve. Il messia diventa nella tradizione ebraica, la figura di un uomo scelto da Dio e rappresenta il modello dell'umanità; l'uomo come Dio avrebbe voluto crearlo, l'uomo immagine di Dio; l'unto è portatore di vita, l'abbiamo visto in questo testo di Isaia, è datore di salvezza per il suo popolo. Per il particolare rapporto che unisce Jahve con il messia la sua persona diventa inviolabile, questo per far comprendere lo scandalo e l'incomprensione da parte del popolo ebraico della morte del messia; il messia non può morire perché sul messia c'è la vita di Dio, è un vero vicario di Dio. All'epoca di Gesù del messia si è arrivati a credere che era già presente, ma era nascosto e non sapeva neanche lui di essere tale, si sarebbe manifestato all'improvviso nel pinnacolo del tempio di Gerusalemme, sarebbe stato preceduto e riconosciuto per unto dal profeta Elia e soprattutto teniamo presente questo per capire lo scandalo e l'incomprensione da parte dei contemporanei di Gesù: si sarebbe distinto dagli altri osservando pienamente, in maniera radicale la legge, e l'osservanza radicale della legge sarebbe stata la sua legittimazione davanti al popolo. Quanto si rivelerà diverso Gesù dal messia atteso, quando lui tutto quello che la legge comandava di fare non lo ha fatto e tutto quello che la legge proibiva di fare lo ha fatto. Il messia discende dal re Davide, è una persona pia, una persona devota, quindi attento a partecipare al culto, ma soprattutto annienta i nemici di Israele. Per questo comprendiamo lo scandalo quando Gesù va a Nazaret, si era sparsa ormai la fama della sua azione di messia, c'è tanta attesa nella sinagoga e il vangelo di Luca (Lc.4,18-19) riporta che Gesù va in cerca di questo brano di Isaia, lo legge, tutto corrisponde a Lui, ma Gesù arriva fino alla scarcerazione dei prigionieri, a proclamare l'anno di misericordia del Signore e, arrotola il testo. Ma il versetto non è finito, continuava con *un giorno di vendetta per il nostro Dio*, questo si attendeva la gente. Il messia nell'attesa di questo popolo, che da sempre era stato dominato da altre potenze, era colui che doveva riscattare Israele sconfiggendo il nemico e inaugurando attraverso la potenza di Dio il dominio di Israele sugli altri popoli. Gesù non l'assume questo, Gesù attribuisce a se stesso la prima parte del profeta Isaia, ma non quella dell'annientatore dei nemici di Israele. Quindi nei vangeli, vedremo Gesù che si presenta come messia, ma un messia completamente differente; e la tecnica degli evangelisti per indicare che Gesù non è il messia atteso omettono l'articolo determinativo, non indicheranno Gesù come il messia quello conosciuto dalla tradizione, ma un messia. Gesù è Messia ma in maniera completamente differente. Nel Talmud e dalla tradizione dell'epoca ci sono espressioni che qualificano il messia come "guidato dal timore di Dio non trasgredisce alcun precetto della legge, ma convince tutti quanti a obbedire alla legge e i malvagi saranno da lui precipitati nella valle di Hinnon (ricordate il re che ha distrutto i tofet, forni crematori, nella valle della Geenna); così il messia regna in un paese che purificherà e ricostruirà il tempio, sarà un maestro della legge e l'arrivo del messia è preparato dalla conversione del popolo e dall'obbedienza alla legge". E vediamo quanto è lontano Gesù da tutto questo.

Allora questo messia che significa unto è stato tradotto in greco con Cristo e è diventato il nome di Gesù, quindi questi attributi gli evangelisti li trasmettono in Gesù; tutti gli attributi del Dio dell'A.T., tutte le sue specificità, tutte le sue qualità vengono pian piano trasmesse in Gesù per presentare che Gesù non è un inviato da Dio, ma che in Gesù si manifesta la potenza del Cristo, ecco perché Gesù verrà chiamato Signore che è la traduzione del nome di Jahve.

I NOMI DI DIO

EBRAICO	ebraico	GRECO LXX	greco	ITALIANO
אל	'ēl			
אלוה	'ēlōah	θεός	Theos	DIO
אלהים	'ēlhōīm	θεούς	Theous	Dèi/DIO
עליון	'eljôn	ὑψιστος	ypsistos	ALTISSIMO
יהוה	JHWH Jahvé	κύριος	Kyrios	SIGNORE
יהוה אלהים	Jahvé 'ēlhōīm	κύριος ὁ θεός	Kyrios ho Theos	Il Signore Dio
אדני	Adonai	κύριος δεσπότης	kyrios despotês	SIGNORE PADRONE (il Signore)
מָשִׁיחַ	<i>māšīāh</i>	Χριστός	Christos	UNTO MESSIA CRISTO
שַׁדַּי	Shaddaj	Σαδδαι θεός παντοκράτωρ	Saddai Theos Pantokratôr (Sovrano uni- versale)	DIO ONNIPOTENTE
צְבָאוֹת	Zebaoth	Σαβαωθ παντοκράτωρ	Sabaôth Pantokratôr	ESERCITI ONNIPOTENTE

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

II

Montefano, 7 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

a cura di fra Alberto Maggi

Ricordate ieri i nomi difficili?, sono dei termini con i quali non abbiamo dimestichezza, ma è stato necessario per comprendere l'evoluzione del concetto di Dio dai primordi dell'umanità. E' il percorso dell'umanità verso una vaga conoscenza di Dio, che si adatta al tema di oggi perché non è detto che noi Dio, nonostante Gesù e nonostante che Giovanni nel prologo dica che Dio nessuno l'ha mai visto e Gesù ne è stata la piena rivelazione, non è detto che Dio oggi lo conosciamo così com'è, perché **Dio è una rivelazione, una conoscenza in progresso. Man mano che l'umanità si umanizza sempre più riesce a percepire il volto di Dio.** Quindi ieri pomeriggio (lo dico per le persone che non c'erano e sono qui stamattina) abbiamo visto come in un mondo abitato da molti dei, piano, piano il concetto di un Dio che proveniva dalla penisola del sud dell'Arabia, dal Sinai, ha conglobato tutte le altre divinità. Ma tracce di queste divinità sono rimaste nella concezione di questo unico Dio e gli esempi li abbiamo nei testi dell'antico testamento. Se voi prendete il salmo 29 è un inno cananeo al Dio Baal. Baal era il Dio della tempesta, il Dio dell'uragano. Gli ebrei non hanno fatto altro che prendere questo inno e sostituire Baal con il nome di Dio. Quello che noi chiamiamo Jahvè. Tanto per intenderci: questo è il salmo che dice: *"il tuono del Signore schianta i cedri, il Signore schianta i cedri del Libano, fa balzare come un vitello il Libano.. il tuono saetta fiamme di fuoco, il tuono scuote la steppa...il Signore è assiso sulla tempesta (sal. 29,5-10).* Ecco, il Dio della tempesta è Baal. Gli ebrei non hanno fatto altro che prendere questo inno a Baal e sostituirlo con un inno a Jahvè. Quindi le tracce di queste credenze si sono disseminate lungo i secoli fino all'epoca di Gesù. Abbiamo visto ieri Paolo, come senza tanto risultato cerca di convincere che lo zodiaco, cioè gli astri, non sono esseri che condizionano la vita delle persone perché Dio li ha sconfitti. Eravamo arrivati comunque ieri a un concetto di Dio come Signore, ma attenzione, un Signore nei confronti del quale l'uomo si presentava come un servo, e un Signore del quale non si potevano discutere le azioni. Bisognava accettarlo così com'è.

Tipico di quella mentalità religiosa era che da Dio bisognava accettare il bene quando veniva, ma anche il male. Voi capite che questa idea provocava certo una sorda ribellione nei confronti di questo Dio dal quale bisognava accettare anche il male.

Una delle pagine più belle, irriverenti che troviamo nella bibbia verso questa immagine di Dio: un Dio insopportabile, un Dio asfissiante, un Dio - tanto per intendersi, per quelli della mia generazione vi ricordate che c'era quell'occhio chiuso nel triangolo che ci seguiva dappertutto?- un Dio del quale non se ne poteva più. Ebbene, una delle pagine più belle, irriverenti che fanno capire come l'umanità, pur accettando questa immagine della divinità ha fatto difficoltà ad accogliere, la troviamo nel libro di Giobbe, è una delle pagine più belle di ribellione dell'uomo nei confronti dello strapotere di un Dio che ti investe tutta la tua sfera, tutta la tua vita. Val la pena di leggerla anche per poi capire come in questo contesto viene la figura di Gesù che noi a tentoni cerchiamo di comprendere. Dice Giobbe (Gb.7,11-16): *"Ma io non terrò la bocca chiusa....sono io forse il mare oppure un mostro marino perché tu mi metta accanto una guardia?"* Il mare nella concezione greca di una volta, era considerata una divinità temuta e temibile che Dio aveva sottomesso. Allora il povero Giobbe, al quale sono capitate tutte le disgrazie di questo mondo dice: ma non

sono tanto importante, sono il mare che mi hai messo vicino un guardiano? E continua: *“Quando io dico: il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza”*, cioè vado a dormire e allora mi riposo, tu allora mi spaventi col sogno e mi aggredisci con fantasmi. *“Preferirei essere soffocato, la morte, piuttosto che questi miei dolori. Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo e poi ecco la protesta: lasciami; è un uomo che dice al Signore: lasciami in pace, perché un soffio sono i miei giorni”* e poi polemizza con l'autore del salmo 8. Conoscete senz'altro il salmo 8 dove l'autore dice: *“cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il Figlio dell'uomo perché te ne curi?”* (Sal. 8,5). Allora lui, l'autore di Giobbe polemizza con questo salmo e dice: *“che è questo uomo che tu ne fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova?”* (Gb.7,17-18). Quindi non un inno all'importanza dell'uomo, ma un uomo che è sopraffatto da queste attenzioni divine. *“Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ti ho fatto o custode dell'uomo?”* (letteralmente o spia dell'uomo, ecco l'occhio nel triangolo). *“Perché mi hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità?”* Ed ecco il finale fantastico: *ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma io non ci sarò*” (Gb. 7,19,21). Almeno con la morte mi lasci in pace. Ecco è uno dei testi più irriverenti della scrittura ma ci fa capire come questa religione, questo culto a questo Dio non rendeva contenta la gente perché era un Dio da cui bisognava accettare il bene, ma soprattutto un Dio da cui bisognava accettare il male. Ecco in questo panorama culturale e religioso affiora Gesù.

I titoli di Gesù: Figlio dell'uomo

a cura di fra Alberto Maggi

Montefano, 7 agosto 2007

Allora il tema della settimana biblica abbiamo visto sono i titoli di Gesù di Nazaret ed esamineremo i principali titoli. Questa mattina, quello importante è: il Figlio dell'uomo per cercare di comprendere chi è Gesù. Perché è importante? Perché **nella misura che riusciamo a comprendere chi è Gesù, riusciamo a comprendere chi è Dio. Perché Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione.** Chi era Gesù? Noi gli unici documenti che abbiamo su Gesù sono i vangeli e ci dobbiamo attenere in maniera rigorosa, scientifica, pignola ai vangeli. Quando si lascia il tracciato dei vangeli e si incomincia con le ipotesi: forse, probabilmente, è possibile che ... etc si va alla deriva. Allora nasce il codice da Vinci, nasce l'inchiesta di Gesù di Augias... perché quando si va sul tracciato dei vangeli e si comincia con le ipotesi tutto è possibile. E' possibile che Gesù...? E' possibile, ma non abbiamo la certezza. Allora la garanzia di questo nostro centro biblico, è che noi, anche se a volte ci mortifica la ricerca, stiamo rigorosamente al testo, non andiamo una virgola più in là. A volte piacerebbe anche a noi costruire delle ipotesi che ci sembrano belle, ma non lo facciamo. Ripeto, mortifica la nostra ricerca, però è sicura. Noi non andiamo un centimetro al di là di quello che viene presentato nei vangeli. Allora per capire questo titolo: il Figlio dell'uomo, importantissimo, vediamo questa mattina chi è Gesù.

Gesù, almeno dai vangeli non è stato un pio giudeo. Non so se avete visto i vari libri, quello appunto di Augias e altri libri, presentano Gesù come un perfetto osservante della legge, come una persona pia, addirittura magari di famiglia farisea... ebbene sono ipotesi. Tutte le ipotesi si possono fare, ma non sono giustificate dai vangeli. Dai vangeli Gesù non è stato un pio giudeo e soprattutto non è stato un riformatore venuto a purificare la

religione o il tempio così come si attendeva dal messia. Ieri abbiamo visto il significato del termine Messia, il Cristo. Era questo uomo, che investito da una forza di Dio doveva venire a inaugurare il regno di Dio mediante la purificazione delle istituzioni religiose che ormai nei secoli si erano deteriorate. Ebbene Gesù non è venuto a purificare le istituzioni, ma a eliminarle. Questa è stata anche la sentenza di morte contro di lui . Gesù non è venuto a purificare il tempio ma ad eliminarlo.

Gesù non è neanche un profeta inviato da Dio. **Gesù è l'uomo Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile, l'unico che poteva cambiare la relazione tra gli uomini e Dio.** Ieri abbiamo visto il cammino dell'umanità alla scoperta di questo Dio finché compare Gesù e propone, perché lui non impone, da parte di Gesù il messaggio di Gesù è sempre positivo ed è sempre un invito non è mai un obbligo, lui propone una nuova relazione con un Dio. Abbiamo visto l'evoluzione del nome di Dio, che lui chiama preferibilmente Padre, datore della vita. E' stato infatti rifacendosi al Padre, anziché ai padri, i padri del popolo, che Gesù ha potuto staccarsi dal mondo culturale giudaico nel quale era stato cresciuto ed era stato educato e dare inizio a un cambio radicale, irreversibile, non solo alla storia, ma anche a ogni fenomeno religioso. Gesù ha tentato ed è riuscito a fare quello che a nessun profeta e a nessun riformatore religioso è stato possibile di fare. Perché profeti, uomini di spirito, riformatori religiosi sono individui religiosi: prendiamo il massimo grado: **il profeta.**

Chi è il profeta? Il profeta è l'uomo che è capace di dilatare al massimo la sua esperienza del sacro, del divino per formularla in maniera nuova. Quindi il profeta è quello che riesce, per la particolare sensibilità, per la particolare sintonia con questa percezione di Dio, dilatare al massimo la sua esperienza del sacro (quindi si muove all'interno del sacro) per formularla in una maniera nuova. Il profeta si muove nella sfera della religione, del sacro, fa una esperienza particolare di Dio e la formula in una maniera nuova. Questi i profeti; ma i profeti vivono sempre all'interno di un ambito religioso.

Ebbene Gesù è uscito da questo. Gesù non si è mosso nell'ambito del sacro dell'esperienza sacrale, ma Gesù è uscito da tutto questo. Gesù nella sua vita non solo ha ignorato tutto quello che era considerato sacro, ma lo ha sradicato. Il crimine che è stato imputato a Gesù e la pericolosità di questo Gesù è stato che lui non si è mosso nell'ambito del sacro per dilatarlo in una maniera nuova, ma lui, l'unico che ha fatto la piena esperienza di Dio, ha detto: sentite, *tutto questo* non serve a nulla. E *tutto questo* lo conglobiamo nel termine religione, cioè quell'insieme di atteggiamenti, di leggi, di insegnamenti che l'umanità ha creato per comunicare con Dio, Gesù dice è insufficiente o addirittura è negativo. Per questa nuova relazione con Dio, bisogna uscire quindi dal mondo della religione e inaugurare una formula nuova: quella della fede. E Gesù Cristo ha provocato la reazione da parte di tutti quanti. **Per Gesù la religione non solo non permetteva la comunione con Dio, o meglio la comunione con il Padre, ma era ciò che lo impediva.** Le istituzioni religiose potevano permettere la relazione con una divinità, ma non erano capaci di permettere la relazione degli uomini con il Padre. E tutto questo mondo era orientato verso Dio. Gesù ne è uscito perché lui vuole aiutare gli uomini verso la relazione con il Padre. Ecco perché Gesù è stato ammazzato, è stato incompreso, è stato assassinato. Se Gesù ha potuto fare tutto questo, quindi è chiaro che fino adesso i profeti hanno vissuto nell'interno del sacro, lo hanno dilatato, formulato con espressioni nuove, ma sempre in un rapporto con Dio. Gesù è uscito da tutto questo, lo ha migliorato perché l'ha giudicato insufficiente e ha proposto una nuova relazione che avrà bisogno, vedremo nei vangeli, di una nuova alleanza, non con un Dio, ma con un Padre. Dio è un termine che appartiene alla religione, quindi Dio si rifà al tempio, si rifà alla legge, si rifà al sacerdote; Padre, è un termine che appartiene al lessico familiare, al linguaggio familiare. Un Padre ha bisogno dei figli, Dio ha bisogno di fedeli, del tempio, di sacerdoti. Ebbene se Gesù ha potuto comportarsi in questa maniera è perché lui si definisce Figlio dell'uomo. Allora questa mattina vediamo di capire il significato di questa espressione.

“Voi chi dite che io sia?”

Il Figlio dell'uomo e il Figlio del Dio vivente. Mt. 16,13-28

Figlio dell'uomo, dopo il nome proprio è la denominazione principale che troviamo nei vangeli di Gesù e si trova sempre in bocca a Gesù e attribuita a sé stesso. Dicevo ieri che paradossale, il titolo che è sempre in bocca a Gesù, e che Gesù attribuisce a sé stesso e che viene presentato più di Signore, più di Figlio di Dio, più di Cristo è il titolo che purtroppo normalmente è più ignorato. Io ho visto anche con i frati, con i preti: quando si parla di Figlio di Dio, Figlio dell'uomo non si capisce bene cos'è. Allora stamattina siccome il brano che esamineremo è quando Gesù porta i discepoli in terra pagana per vedere se hanno capito qualcosa e chiederà: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*

Figlio dell'uomo è una espressione dalla lingua aramaica: ricordo che al tempo di Gesù l'ebraico era il testo sacro che si usava per la scrittura. Ma il linguaggio popolare era l'aramaico, era una espressione aramaica che non significa altro che uomo. Non è originaria degli evangelisti questa espressione Figlio dell'uomo, ma è stata presa in prestito dal libro del profeta Daniele (~165). E' importante allora questa mattina vedere come Daniele usa l'espressione Figlio dell'uomo, il significato che gli dà, l'uso che ne faranno gli evangelisti e il significato per noi.

Daniele, cap. 7, vede in questa profezia, il mare mediterraneo agitato dai quattro venti del cielo dai quali salivano quattro teste. Quindi dal mare mediterraneo, agitato da quattro venti del cielo salivano quattro grandi teste. Dice: *“la prima era simile a un leone (il leone si sa che è il re della foresta, è l'animale più importante) e aveva ali di aquila”*(Dn.7,4). Il leone la bestia più importante rappresenta Nabucodonosor (~600 a.C.) ed è la figura dell'impero di Babilonia. Quindi la prima bestia rappresenta Babilonia, il grande impero. Continua Daniele, *la seconda, è simile ad un orso* (Dn.7,5) che sta divorando tre costole; questa testa è presentata mezza sdraiata e mezza alzata, sta divorando, ma nello stesso tempo è in posizione d'attacco. Questa bestia rappresenta l'impero dei Medi cioè l'attuale Iran che era conosciuto per la loro ferocia. Quindi questo orso che sta sbranando qualcosa, ma è già in posizione di attacco rappresenta l'impero dei Medi che è succeduto immediatamente ai Babilonesi. La terza, scrive Daniele, *simile al leopardo con quattro ali d'uccello sul dorso e quattro teste* (Dn.7,6) indica il regno dei persiani. Quattro sta ad indicare i punti cardinali, era un potere universale capace di portarsi brevemente in qualunque parte della terra abitata. E infine una bestia che per la sua ferocia Daniele evita di paragonare a un animale conosciuto, è una che supera in ferocia tutte le altre, dice: *una bestia spaventosa*, tanto da non poter essere vestita se non per le *10 corna e i denti di ferro* (Dn.7,7). Indica il regno di Alessandro e i suoi successori che saranno 10.

Ebbene l'apparizione di 4 bestie, che sono gli imperi che si sono succeduti nella storia dai babilonesi ad Alessandro Magno, indica che nessuno di questi contribuisce ad umanizzare il genere umano, né a migliorare la sua esistenza, ma al contrario la peggiorano in un crescendo di ferocia. Quindi il destino dell'umanità basato sul potere e sulla forza è un crescendo di disumanizzazione, un crescendo di forza. All'inizio questi imperi vengono salutati come liberatori dell'impero precedente, ma poi si rivelano peggio dei dominatori. Ebbene, nel corso di questa visione, Daniele parla di uno simile a un figlio d'uomo - cioè un uomo - il quale riceve il potere che prima deteneva Nabucodonosor. Scrive Daniele: *io guardavo nelle visioni notturne ed ecco venire sulle nuvole del cielo, uno simile a un figlio di uomo. Egli giunse fino al vegliardo (il vegliardo rappresenta Dio) e fu fatto avvicinare a lui. Gli furono dati il potere, gloria, regno, perché le genti di ogni popolo, nazione, e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno, che non passerà. Il suo regno è un regno che non sarà distrutto.* (Dn.7,13-14). Questo è il testo della profezia di Daniele.

Cosa vuol dire il profeta? Che l'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza è chiamato a dominare le bestie. Ricordate nelle tentazioni del deserto nel vangelo di Marco, Gesù sta con le bestie. Quindi apparirà un uomo, un uomo che riveste la condizione divina, perché è un uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, che inaugurerà un regno senza fine; e gli evangelisti lo identificano con il Gesù. Nel libro di Enoch un libro dell'epoca di Gesù, questa figura umana è identificata con il Messia.

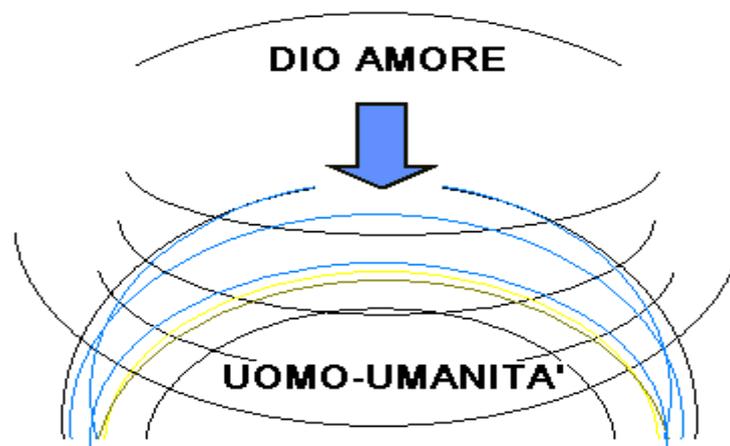
Allora il messaggio di Daniele è questo: Dio distrugge i poteri politici disumani che con la loro ingiustizia e crudeltà opprimono i popoli e dopo aver ridotto all'impotenza tutti questi regni, Dio inaugura un regno universale dal carattere umano degno dell'uomo. Non sarà, attenzione un impero in più della serie, ma una nuova maniera di regnare. E' quello che farà Gesù e sarà garantita da un uomo: il Figlio dell'uomo. Allora gli evangelisti prendono questa immagine del profeta Daniele, la attribuiscono a Gesù. Gesù parla di sé stesso come Figlio dell'uomo, ma modificando alcuni aspetti.

Nella profezia di Daniele dice che ogni popolo, nazione e lingua, avrebbero seguito il Figlio dell'uomo. Questo uomo, è Gesù, si mette lui a servire l'umanità.

Con l'immagine del Figlio dell'uomo gli evangelisti vogliono indicare il trionfo dell'umano sul disumano, cioè la progressiva scomparsa di ogni sistema che ostacola la pienezza dell'umano. Allora Gesù viene indicato come Figlio dell'uomo, cioè un uomo (può sembrare un gioco di parole) pienamente umano. **Gesù è Dio perché è pienamente umano. Più l'uomo si umanizza, più entra in contatto con il divino.**

Nei vangeli, il Figlio dell'uomo viene indicato colui che agisce come Dio stesso, colui che rende presente il divino. **In Gesù si realizza la pienezza della creazione dell'uomo portando l'uomo a una pienezza di condizione che non è esclusiva di Gesù, ma sarà trasferibile a tutti quanti.** Ebbene vediamo soltanto alcune indicazioni su questo Figlio dell'uomo.

Figlio dell'uomo significa l'uomo nella sua pienezza che coincide con la condizione divina. Facciamo un grafico così comprendiamo meglio.



Gesù è Figlio dell'uomo perché ha raccolto in pienezza (Dio lo mettiamo in alto perché Dio è sempre in alto.. Dio è amore, Dio inonda l'umanità con il suo cuore...) Gesù è stato quell'uomo che è riuscito a percepire in pienezza il suo amore e a trasferirlo nel suo insegnamento e nelle sue azioni quotidiane. **Quindi il Figlio dell'uomo significa l'uomo che ha la condizione divina, che è il progetto di Dio sull'umanità.**

Non era facile da comprendere all'epoca di Gesù questa espressione. Infatti Gesù vuole vedere se i suoi discepoli hanno capito qualcosa di questa pienezza raggiunta da Gesù, se hanno percepito qualcosa. Allora leggiamo questo brano che ci interessa al cap. 16 del vangelo di Matteo.

C'è un problema: Gesù vede che i discepoli sono condizionati dall'insegnamento religioso. La religione, la tradizione religiosa entra nell'intimo delle persone, pervade tutta la loro

esistenza e non è facile sradicarla. Quindi Gesù per cercare di vedere se i discepoli hanno capito qualcosa, li porta in terra pagana. Il primo insegnamento che ci dà l'evangelista è che per la liberazione divina (perché vedremo qui in terra pagana c'è una liberazione divina) occorre allontanarsi dal mondo della religione. Abbiamo visto che Gesù non ha agito nell'ambito della religione, ma ne è uscito fuori.

Chi vuole percepire Gesù, chi vuole percepire la pienezza del Figlio dell'uomo, chi vuole partecipare alla sua condizione divina, deve abbandonare il mondo della religione. Fintanto che si vive nell'ambito della religione è impossibile percepire la presenza del Padre nella propria esistenza.

Dal vangelo di Matteo (Mt.16,13 e ss.)

“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, Cesarea di Filippo è all'estremo nord della terra di Israele e a quell'epoca era terra pagana, Gesù prende i discepoli e li porta alle pendici del monte Ermon, in terra pagana, perché? Fintanto che stanno nel mondo religioso giudaico non è possibile per loro percepire chi è Gesù. Cesarea di Filippo, all'epoca di Gesù era tutta un cantiere ed Erode il grande l'aveva lasciata al figlio Filippo che l'aveva intitolata Cesarea in nome dell'imperatore e per distinguerla dalla Cesarea Marittima quella sul mare, si chiamava Cesarea di Filippo. All'epoca di Gesù, ed è importante per la comprensione del brano, la città era in costruzione. Quindi immaginate le pietre che servivano per costruire questa città; e in Cesarea di Filippo nasce una delle tre sorgenti del fiume Giordano che si riteneva fosse l'ingresso al regno dei morti. Quindi l'evangelista ambienta qui il suo racconto. Allora Gesù giunse nella regione di Cesarea di Filippo e

chiese ai suoi discepoli: chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo? C'è la contrapposizione tra uomini e Figlio dell'uomo. Figlio dell'uomo è l'uomo che riceve da Dio il suo spirito, ha la condizione divina, gli uomini sono ancora quelli che non l'hanno ricevuto, o perché non vogliono o perché non sono capaci. Quindi Gesù li porta in terra pagana e chiede loro se hanno capito chi è questo Figlio dell'uomo. Allora ripeto: il Figlio dell'uomo è l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, un uomo che ha la condizione divina e (per questo vedremo è pericoloso questo Figlio d'uomo) si comporta come Dio. Non è esclusiva di Gesù, ma è estendibile a tutti quelli che lo accolgono come modello di comportamento e lo assumono come condotta.

La prima volta che nei vangeli appare Gesù come Figlio dell'uomo, le autorità religiose, cosa dicono? Bestemmia! Perché dicono che Gesù bestemmia? Perché Gesù come Figlio dell'uomo perdona i peccati degli uomini. Voi sapete che è la religione che inventa il peccato per inculcare negli uomini il senso di colpa in modo di tenerli dominati. Se arriva un individuo che non è sacerdote, non ha nessun titolo, e cancella queste colpe (cioè libera gli uomini dai peccati), l'istituzione religiosa perde il dominio sui popoli. Ebbene, quando nei vangeli Gesù appare per la prima volta come Figlio dell'uomo è per dire: il Figlio dell'uomo ha la potestà di cancellare i peccati sulla terra. Questo è pericoloso, perché i peccati li può cancellare soltanto Dio nel tempio e attraverso il sacerdote. Se Gesù prende questa capacità su di sé di perdonare le colpe degli altri, ma non solo, le estende a tutti quelli che ricevono lo spirito, voi capite che l'istituzione religiosa traballa. Non solo, quando Gesù difende il cieco che ha trasgredito il comandamento più importante, arriva a dire: perché il Figlio dell'uomo è Signore, cioè padrone anche del sacro. **Quindi, Figlio dell'uomo è l'uomo, che ha ricevuto la condizione divina e la condizione divina si raggiunge portando nell'esistenza un amore simile a quello di Dio, e si comporta come Dio.** Ma l'istituzione religiosa è riuscita a scavare un abisso tra Dio e gli uomini. Ha fatto sentire gli uomini indegni, gli uomini dei vermi. Se arriva quest'uomo, Gesù, e riesce a colmare questo abisso e fa credere che l'uomo ha la condizione divina, per le istituzioni religiose è la fine. Ecco perché Marco, e anche gli altri evangelisti, nei preannunci della sua morte, Gesù non dirà che il sinedrio se la prende con il messia e neanche con il Figlio di Dio. Con chi se la prende il Sinedrio? Nei preannunci

della morte Gesù dirà: è necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto e sia respinto dal sinedrio, cioè dagli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi. L'obiettivo omicida del Sinedrio, cioè della massima istituzione religiosa è Gesù in quanto Figlio dell'uomo. Quello che era il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo ottenesse la condizione divina, per i detentori del potere religioso è un pericolo da eliminare anche con l'assassinio. Quindi elimineranno Gesù, perché, se Gesù si presenta come Figlio dell'uomo e questa condizione di uomo-Dio è estendibile agli uomini, non sanno più governare. Come fare a governare un uomo che si comporta come Dio? Quali leggi gli puoi mettere al di sopra? Quali regole? Quali proibizioni? Ebbene il pericolo di Gesù è questo: lui si è comportato come Dio si comporta e ha detto che questa non era una esclusiva sua, ma era possibile per tutti quelli che lo accoglievano e da lui ricevevano la trasmissione di questo spirito. Quindi: Figlio dell'uomo: ecco perché questo titolo noi non lo conosciamo. Ecco perché questo titolo probabilmente non ci è così familiare, perché è un titolo pericolosissimo, perché se la gente arriva a credere che si può comportare come Dio si comporta, non ha più regole, non ha più freni è ingovernabile e l'istituzione religiosa tutto il suo rigore, tutto il suo odio lo riverserà contro questo Figlio d'uomo.

Allora Gesù chiede ai discepoli: chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo? E infatti, è il caos totale. Questi risposero:

qualcuno dice che sei Giovanni il Battista. Perché Giovanni il Battista? Si credeva che i martiri sarebbero risuscitati prontamente, ma c'è un abisso tra Gesù e Giovanni Battista. Giovanni Battista è l'ultimo rappresentante della religione. Ricordate l'immagine del messia che presentava Giovanni il Battista? E' colui che ha l'ascia in mano e ogni albero che non porta frutto, lo prende e lo taglia.

Altri Elia. Elia era stato il grande riformatore, l'uomo che con il suo zelo, zelo feroce, era riuscito ad imporre la fede in un unico Dio. Ricordate la sfida che ha fatto con i 400 sacerdoti di Baal.

Altri Geremia. Quando si dice Geremia, tradotto adesso così in maniera colloquiale, moderna, Geremia porta sfiga perché Geremia è il profeta che avendo denunciato le malefatte del tempio ne aveva annunciato la distruzione. Per questo dire Geremia significa dire uno che porta male, perché il tempio, questa costruzione stupenda dove risiedeva la presenza di Dio era indistruttibile. Per cui Geremia era stato perseguitato, era considerato un profeta di sventura perché, perché aveva annunciato la distruzione del tempio.

Oppure uno dei profeti. Comunque Giovanni Battista, Geremia, Elia, i profeti, tutti appartengono al mondo della religione. Nessuno ha capito la novità portata da Gesù.

Disse allora Gesù a loro: Ma voi, chi dite che io sia? Attenzione, Gesù rivolto al gruppo dei discepoli: *voi, chi dite che io sia?* E l'evangelista scrive:

Rispose Simon Pietro. Gesù si è rivolto a tutti e risponde uno solo, quindi c'è già qualcosa che non va. Costui che risponde è rappresentato in questa maniera: Simone Pietro. Adesso capiremo perché di questa definizione:

Rispose Simon Pietro: Tu sei il messia, il figlio del Dio vivente. La richiesta è rivolta a tutti i discepoli, ma solo Simon Pietro prende la parola distaccandosi dal resto del gruppo. L'evangelista sta riportando qui il primo e unico intervento giusto da parte di Simon Pietro, ma per poco, per cinque minuti, riconosce il Gesù messia finalmente non quale figlio di Davide, ma il figlio del Dio vivente. E più avanti vedremo che la designazione di Gesù messia è quella giusta: Gesù era stato riconosciuto dai discepoli quale figlio di Dio. Ora Pietro aggiunge la dignità di questo Dio: figlio del Dio vivente. E' già un importante passo avanti nella concezione di Gesù. Lo vedremo perché ci torneremo su questa concezione, il messia era considerato il figlio di Davide.

Davide era il grande re che era riuscito a unificare le tribù attraverso la violenza e aveva inaugurato il regno di Israele. Allora l'attesa era del messia figlio di Davide. Finalmente Simone, per una rivelazione divina, vedremo perché dice: tu sei il messia, non il figlio di Davide, sei il figlio del Dio vivente. Quindi non un messia che porta alla distruzione, ma un

messia che porta la vita. Questo discepolo viene presentato con il nome e con Pietro (è un soprannome che indica un atteggiamento che vedremo nei vangeli).

Quando Gesù si deve rivolgere a questo discepolo lo chiama sempre Simone. Pietro è un artificio letterario degli evangelisti che lo adopereranno per indicare quando questo discepolo si comporta in maniera di opposizione a Gesù. Allora questo discepolo si chiama Simone e quando viene presentato anche con il soprannome, che vedremo è negativo, significa che combina una cosa buona e una cosa negativa. Quando è soltanto con il soprannome (Pietro) è completamente negativo. Qui adesso viene presentato con il nome e soprannome, quindi c'è un aspetto positivo e uno negativo.

E Gesù: beato. La beatitudine di Simon Pietro è quella di beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Quindi Simone è un puro di cuore, cioè uno che ha accettato le beatitudini di Gesù. La prima beatitudine della condivisione dei beni, questo porta alla limpidezza ed è capace di percepire Dio nella propria esistenza.

E Gesù: beato te, Simone figlio di Giona. Perché Gesù lo chiama: figlio di Giona? Nel mondo ebraico figlio significa colui che si comporta come il padre. Ebbene Giona, è il profeta Giona, è l'unico tra i profeti che abbiamo nella bibbia che fa esattamente il contrario di quello che Dio gli chiede di fare. Se conoscete il libro di Giona, Dio dice a Giona: Giona vai a Ninive, questa città che vive nel peccato e io sto per distruggerla. Tu vai e di che se non si convertono, io la distruggo. Allora Giona, bravo cristiano dice: allora se io vado là e prego e non si convertono, Dio la distrugge. Prende, si imbarca e va in Spagna, la direzione opposta e contraria. Poi c'è il nubifragio etc.... quindi Giona è il profeta che fa il contrario di quello che Dio gli ha chiesto di fare. Poi alla fine si converte e agisce così. Allora Gesù qui sta fotografando questo discepolo: Simone tu sei uguale a Giona (figlio di Giona significa che tu sei uguale a Giona). Cioè tu fai sempre il contrario di quello che io ti dirò di fare, però come per Giona poi c'è stata la conversione, poi ci sarà anche per te.

perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, cioè non da te, non dalle persone, **ma il Padre mio, quello che è nei cieli.** Una volta lontano dal mondo della religione è possibile una rivelazione da parte di Dio. Perché Dio non si è manifestato a Pietro, non gli ha rivelato questo quando stavano in Galilea? Perché fintanto che si è nell'ambito del mondo religioso, Dio non riesce a parlare. C'è come una cappa che impedisce a Dio di manifestarsi agli uomini. Quindi nel mondo religioso dove Dio si ritiene presente, Dio non riesce a parlare; quando Gesù si trasferisce in terra pagana (considerate che a quell'epoca si pensava che la terra pagana fosse esclusa da Dio), la terra impura, lì Dio riesce a manifestarsi. Ecco perché Dio nella sua strategia non rivolge mai la parola a una persona dell'istituzione religiosa perché sono sempre refrattari e ostili al suo messaggio. Quindi una volta lontano dalla dottrina dei farisei e dei sadducei, sgombrata la mentalità da questi detriti religiosi, il Padre, quello che è nei cieli, può comunicare agli uomini il suo volto e il disegno su Gesù.

Con questo titolo di Figlio dell'uomo applicato a Gesù si realizza la pienezza della creazione dell'uomo, una pienezza umana che include anche la condizione divina. Gesù vuole vedere se almeno i suoi discepoli hanno capito qualcosa e Gesù viene riconosciuto da Simone come il Messia. Ma il Messia contrariamente alle attese del popolo, non sarà un leader politico, ma il detentore della pienezza umana. Gesù è Messia nel senso che detiene la pienezza umana e quindi anche la condizione divina. La missione di Gesù è quella di aprire agli uomini il cammino verso la pienezza come la sua. Quindi questo titolo Figlio dell'uomo non è esclusivo di Gesù, ma è estendibile a tutti quanti. Gesù non è un leader, un sovrano al quale sottomettersi, ma il modello dell'uomo al quale ognuno di noi può aspirare. E quindi Simone ha riconosciuto Gesù Messia, il figlio del Dio vivente.

L'evangelista struttura ora la risposta di Gesù con lo stesso schema. Gesù gli risponde: *tu sei figlio di Giona*, che è una espressione negativa e quella positiva è: *è il Padre che te lo ha rivelato*. E continua e io ti dico: (questo versetto 18 è quello sul quale si sono versati

fiumi di inchiostro. Ci sono libri interi soltanto su questo unico versetto) Quando dal IV secolo in poi il vangelo è stato tradotto in latino, certe finzze del testo originale non potevano risaltare. Vediamo allora di cercare di capire qui la risposta di Gesù.

E io ti dico: tu sei Pietro – e usa la parola greca petros. Petros nella lingua greca indica un sasso, un mattone, una pietra che si può lanciare o servire come difesa (si lancia una pietra) e può servire per la costruzione. Quindi Gesù gli dice: tu sei petros che potremmo tradurre con, tanto per renderlo comprensibile, mattone o sasso. Gesù gli dice: tu sei petros (un sasso) e su questa che Gesù adopera – il termine greco petra che non è come potrebbe sembrare il femminile di petros (diciamo in italiano tu sei Pietro, su questa pietra), petra indica la roccia che serviva come fondamenta per le costruzioni.

Petros = mattone, sasso; Petra = roccia

Vediamo adesso di capire questa differenza di significato.

E io ti dico: tu sei Pietro, e su questa roccia, io edificherò la mia assemblea. Il termine greco è ecclesia, da cui poi deriva chiesa. Ma non è il senso di chiesa che poi acquisterà, significa il popolo, l'assemblea di Gesù. All'affermazione di Simone: tu sei Messia, tu sei il figlio del Dio vivente, Gesù risponde: tu sei Pietro (petros) (indica un mattone, un sasso, una pietra che può servire per la costruzione). L'uso attento dei vocaboli da parte dell'evangelista, non dà possibilità di equivoci su questo significato. Il fondamento della Chiesa, dell'assemblea di Gesù è la roccia, non il petros. Su questa pietra, su questa roccia costruirò la mia chiesa.

Se la costruzione fosse stata fatta sulla pietra il termine in greco che avrebbe potuto adoperare era lithos conosciamo la parola litografia etc.... questo è il significato di pietra.

Il termine petra è sempre adoperato da Matteo per indicare la roccia. Alla morte di Gesù la terra si scosse e le rocce si spezzarono. E il termine petra viene usato anche per il sepolcro di Gesù, un sepolcro nuovo scavato nella roccia.

In particolare questo termine roccia, petra è apparso nel vangelo di Matteo nell'immagine delle due costruzioni. La conoscete, un pazzo che va a costruire la casa in riva all'acqua sopra la sabbia, al primo temporale la casa viene portata via e l'intelligente che invece ha costruito la sua casa sulla petra, sulla roccia. Quindi il termine petra senza ombra di dubbio è la roccia che serve come fondamento per le costruzioni. La roccia che dà l'idea della salvezza. Questa roccia nell'antico testamento è sempre immagine di Dio, e nell'uomo, immagine di Gesù nel quale sono confluite poi tutte le attribuzioni di Dio.

Quindi Gesù è molto chiaro: tu sei una pietra. Perché dice Gesù: tu sei una pietra? Perché finalmente sei il primo che hai capito che io non sono il figlio di Davide, ma il figlio del Dio vivente. Allora tu sei una pietra e con questa pietra iniziamo la costruzione della mia assemblea. L'assemblea non è più quella di Israele, ma quella di Gesù.

E le porte degli inferi (il termine greco adoperato dall'evangelista è: ade) **non prevarranno contro di essa.** – E' importante, vedete la cura che poniamo nella traduzione perché una traduzione inesatta e superficiale può dar adito a interpretazioni errate. inferi,

Tutto questo che adesso sto dicendo è in relazione al Figlio dell'uomo. Quindi il Figlio dell'uomo, è l'uomo che raggiunta la pienezza umana, entra nella condizione divina. Questo dà inizio a una nuova umanità, a una nuova comunità con questa sicurezza: **e le porte dell'ade non avranno il sopravvento contro di essa.**

Nel mondo ebraico, si credeva che tutti gli uomini dopo morti finivano in una enorme voragine sotto terra che nella lingua ebraica si chiamava Sheol. Sheol significa colui che ingoia, perché la morte ingoia tutto quanto. Quando la bibbia, l'abbiamo visto ieri, dall'ebraico è stata tradotta in greco, i traduttori hanno interpretato sheol con Ade. Ade era un personaggio mitologico (quando c'è stata la spartizione tra le divinità dell'universo, mentre il mare è dato a Nettuno, Poseidone, Giove aveva i cieli, il sottoterra è dato ad Ade. Quindi Ade è il re del regno dei morti. Per cui il termine Ade, va correttamente

tradotto con: regno dei morti. Quindi le porte dell'Ade sono una espressione che indica il regno della morte. Ricordate quando localizzavamo questo episodio a Cesarea di Filippo, una delle tre sorgenti del Giordano da cui c'era l'ingresso nel regno dei morti – vedete l'evangelista come sta localizzando tutto questo - Cosa vuol dire Gesù? La forza e la potenza di una città venivano indicate con l'immagine delle porte. Più le porte erano robuste, più avevano forza.

Allora Gesù sta dicendo che la forza della morte, la forza deteriore di tutto quello che è negativo, non avrà nulla a che fare contro una comunità che è basata sul figlio del Dio vivente. **Il regno del Dio che comunica vita è più forte di quello della morte e la vita trionferà per sempre sconfiggendo ogni aspetto della morte.**

In precedenza Gesù aveva detto che il suo Dio, non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi. Non il Dio che risuscita i morti, ma il Dio che concede ai vivi la sua stessa vita, che consente di proseguire la propria esistenza oltre la soglia della morte. Quindi Gesù dice: le porte del regno della morte, nulla avranno contro di essa. E' la prima garanzia della comunità di Gesù. In una comunità che è fondata sulla roccia della fede di un Dio che è vivo, di un Dio che comunica vita e quindi si impegna a estendere, a prolungare questa vita, ci assicura che la morte con tutto quello che ne consegue, non ha nulla a che fare contro questa comunità.

A te darò le chiavi del regno dei cieli... Lo conosciamo tutti, è tipico delle barzellette la figura di S. Pietro con le chiavi del paradiso. Nulla di tutto questo da questo testo. Regno dei cieli, espressione che viene usata esclusivamente da Matteo, non indica l'al di là, il paradiso, ma il regno di Dio. Solo che l'evangelista attento a non urtare la suscettibilità dei giudei che neanche adoperavano la parola Dio (la sostituivano con cielo) parla di regno dei cieli. Regno dei cieli significa regno di Dio, cioè il mondo governato da Dio.

A te darò le chiavi del regno dei cieli e qualsiasi cosa legherai sulla terra, sarà legata nei cieli e qualsiasi cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta nei cieli.

L'immagine della consegna delle chiavi era conosciuta nel mondo orientale. Chi deteneva le chiavi della città, chi deteneva le chiavi del palazzo, della casa era il responsabile della sicurezza di quanti stavano dentro. Quindi quando Gesù dice : a te dò le chiavi del regno di Dio, non è un conferimento onorifico, un titolo che Gesù gli dà, ma una responsabilità. Adesso con te, sei il primo che mi hai riconosciuto come il Figlio del Dio vivente, insieme tu ed io e quelli che verranno, iniziamo a costruire questa comunità soltanto sulla fede del Dio vivente. Attento, sei responsabile della sicurezza di quanti stanno dentro.

Legare e sciogliere era un linguaggio tipico dei rabbini, degli scribi, e indicava l'insegnamento, la validità dell'insegnamento. Gesù trasferisce a Simone, Pietro, quello che finora era stato l'incarico degli scribi. Erano gli scribi che avevano questa chiave della scienza (lo troviamo molto bene nel vangelo di Luca, quando Gesù rivolto ai dottori della legge dice: *guai a voi dottori della legge perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare lo avete impedito.* Ma mentre gli scribi, insegnavano l'osservanza della legge di Mosè, Pietro, Simon Pietro è incaricato di insegnare il messaggio di Gesù, il messaggio del figlio del Dio vivente. Quindi **Gesù dice a Pietro: tu sei responsabile di quanti sono all'interno di questa città, di questo regno dei cieli e il tuo insegnamento basato non sull'imposizione di carichi da portare, ma sull'alleggerimento di carichi, sarà avallato anche da Dio.**

Quello che Gesù sta dicendo si comprende molto bene poi quando Pietro comincia a convertirsi, e già Gesù nella critica rivolta ai farisei e agli scribi aveva affermato che legano pesanti fardelli, Pietro doveva insegnare il carico leggero. E sarà proprio Pietro che nello scontro che avrà a Gerusalemme dirà: *or dunque perché tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?* Quindi, questo incarico che Gesù affida a Pietro è di insegnare il messaggio di vita di Gesù e **il messaggio di vita di Gesù non è un peso da portare, ma è un messaggio che allevia e toglie tutti i pesi.**

Questo incarico che adesso Gesù affida a Simon Pietro non è esclusivo, ma viene esteso a tutti gli altri discepoli. Ora lo dice a Pietro perché è il primo, ma poi lo dirà a tutti quanti. Infatti Gesù più avanti dirà: *io vi assicuro che tutte le cose che legherete sulla terra saranno legate nel cielo e tutte le cose che scioglierete sulla terra saranno sciolte nel cielo.* (Mt. 18,18) Quindi queste chiavi, (uno dice ti dà le chiavi, è per aprire) le chiavi non sono per il cielo e non sono per aprire. Sono segno di responsabilità per quanti stanno dentro. Legare e sciogliere sulla terra, non riguarda l'aldilà. Allora concretamente Gesù, visto che Pietro l'ha riconosciuto figlio del Dio vivente, gli dice: con te costruiamo la comunità e tu in quanto primo sei responsabile della sicurezza di quanti stanno dentro. Il tuo insegnamento, basato sulla fede del Dio vivente, verrà avallato dai cieli. Ma se Simone ha risposto così bene (addirittura Gesù dice *perché né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli...*) perché adesso al v. 20 leggiamo:

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia – l'unica volta che troviamo questo verbo ordinare molto forte –.

Non lo comprendiamo, finalmente hanno capito che tu sei il Messia, addirittura elogi Simone, e adesso ordini, cioè proibisci di non dire ad alcuno che egli era il messia. Allora si vede che nella risposta di Simon Pietro non tutto filava bene. Ricordate è presentato come Simone e come Pietro. Simone significa che c'era qualcosa di buono e qualcosa di buono era il figlio del Dio vivente, il Pietro, e su questo articolo determinativo: tu sei il Messia. E' una tecnica letteraria degli evangelisti. Quando intendono presentare Gesù come Messia, cioè come l'unto del Signore, colui che rende presente Dio fra gli uomini, non lo presentano mai con l'articolo determinativo, ma sempre Gesù Messia. Quindi Gesù senza articolo determinativo, Gesù Messia. Gesù è Messia, ma non il Messia. Qual è la differenza? Il Messia è quello che è sotto la perfezione. Ricordate ieri tutte le azioni che doveva fare il Messia? Dividere i puri dagli impuri, fare osservare la legge, una persona pia etc .. questo era il messia. Allora Pietro ha detto: tu sei il Messia. E qui non ci ha azzeccato.

Allora Gesù dice l'evangelista, ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia, perché questo Messia portava con sé l'idea del trionfo, del successo, del dominio di Israele sopra le altre nazioni.

Ricordate il Figlio dell'uomo della profezia di Daniele? Diceva che tutti i popoli lo seguiranno. Gesù è Figlio dell'uomo, ma non si farà sentire dai popoli, ma sarà Lui che si metterà a servizio dei popoli. Da allora Gesù, in molti manoscritti importanti, accanto a Gesù c'è il termine Messia. Noi crediamo che sia il testo più autentico originale.

Allora Gesù Messia cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva (il verbo dovere è un termine tecnico che troviamo nei vangeli che indica la volontà di Dio) quindi è volontà di Dio che doveva **andare a Gerusalemme** - e questo si sa, il Messia doveva andare a Gerusalemme, per cosa?

Che soffrisse molto a causa degli anziani, dei principi, dei sacerdoti e degli scribi, il Messia doveva andare a Gerusalemme, scontrarsi con i sommi sacerdoti, deporre il sommo sacerdote corrotto, metterne uno puro, purificato, eliminare il procuratore romano e i romani, cacciare via i peccatori dalla città e inaugurare il regno di Dio. Quindi Gesù doveva andare a Gerusalemme e qui doveva soffrire.

Questo è un verbo che non si usava prima. Il verbo soffrire è una invenzione degli evangelisti, perché il verbo soffrire in greco assomiglia al termine Pasqua e in greco si scrive: pascho.

Soffrire = pascho Pasqua = pascha

Quindi vedete che c'è molta somiglianza nella lingua greca tra il verbo soffrire pascho e il termine pascha (pasqua).

Questo verbo soffrire, venne adottato nel cristianesimo primitivo per indicare la morte di Gesù considerata la vera pasqua. Per pasqua si intendeva l'agnello immolato. Quindi i

cristiani videro nella morte di Gesù la vera pasqua. Deve soffrire molto da parte di, e qui Gesù elenca, il sinedrio, gli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi.

Che fosse ucciso e che risuscitasse il terzo giorno. Gesù si è presentato come il Figlio dell'uomo. Ebbene la massima istituzione religiosa di Israele, quella che era la redentrice della volontà e del volere di Dio, quando questo Figlio dell'uomo si presenterà, lo ammazzerà e viene ucciso e il terzo giorno risusciterà. Questo è incomprensibile. E' incomprensibile per Simon Pietro, è incomprensibile per i discepoli perché era inammissibile, che questo Messia, la cui vita era protetta da Dio, potesse andare incontro alla morte. Quello della resurrezione neanche lo capisce Simone.

Abbiamo detto che ogni volta c'è l'annuncio della passione nei vangeli, il livore delle autorità religiose è contro il Figlio dell'uomo. Che l'uomo possa avere la condizione divina, per le autorità religiose è una bestemmia, un crimine che va tolto con la morte. Perché se l'uomo ha la condizione divina è la fine della religione.

La religione si crea sull'abisso tra l'uomo e Dio. L'uomo non può rivolgersi a Dio, e quindi ha bisogno di mediatori, la legge, il tempio, i sacerdoti, il culto. Ma se l'uomo e Dio diventano un'unica cosa, se il divino si fonde con l'umano e l'umano con il divino, tutti questi elementi che la religione ha creato, non solo non facilitano l'incontro, ma gli sono d'ostacolo. E' proprio quello che Gesù ci ha insegnato. Liberatevi da tutti questi orpelli religiosi, perché non solo non permettono la comunione con Dio, ma sono quello che la impediscono.

Voi capite che questo l'istituzione religiosa non lo può tollerare, anche perché l'uomo che cresce nell'amore e che quindi entra in contatto con la condizione divina è un uomo che diventa maturo e responsabile delle proprie azioni.

Nel mondo religioso un crimine intollerabile è l'uomo che pensa con la propria testa. Nel mondo religioso l'uomo deve sempre rimanere in una condizione infantile, ci sarà sempre un superiore, un capo che gli dirà cosa deve fare e come lo deve fare, è permesso ed è proibito, è peccato ed è giusto. Quindi l'uomo non matura mai, non arriva mai con la propria maturità a scegliere le proprie azioni, ma dipenderà sempre dall'alto.

Quindi per l'istituzione religiosa, che Gesù si proclami Figlio dell'uomo è un crimine intollerabile e va eliminato. Allora Gesù dice a Simone e ai discepoli che finalmente hanno capito che lui è il figlio del Dio vivente, ha detto: guardate, questo è il proclama del figlio del Dio vivente: vado a Gerusalemme per scontrarmi con il Sinedrio, con l'istituzione religiosa e addirittura m'ammazzerà.

Allora Pietro, presolo in disparte, incominciò a rimproverarlo dicendo: di fronte a questa affermazione di Gesù, Simone reagisce, prende Gesù, lo tira verso di sé e notate: non c'è Simone, non c'è Simon Pietro, (guardate il testo) c'è soltanto Pietro. Come dicevo, Gesù non si rivolge mai a questo discepolo chiamandolo Pietro, Gesù si rivolge al discepolo, chiamandolo sempre Simone. E' un artificio letterario da parte degli evangelisti adoperare Pietro, quando è all'opposizione, quasi sempre, nei confronti di Gesù. Afferratolo verso di sé, il Pietro – c'è l'articolo addirittura - cominciò, notate i due verbi, appena Gesù comincia a spiegare ai suoi discepoli la sua missione Simon Pietro comincia a sgridarlo. Perché l'evangelista mette in associazione questi due verbi contemporanei? Gesù comincia a spiegare e Pietro comincia a sgridarlo. Gesù, l'aveva detto nella parabola dei quattro terreni: il seme gettato per terra vengono gli uccelli, il seme non fa in tempo a cadere per terra che già viene colto. Gesù, spiegando l'immagine di questa figura diceva che era il satana che rubava la parola. Qui Gesù non fa in tempo a parlare che già il satana, che è Pietro, ruba la parola. Cominciò, e qui è grave, perché l'evangelista adopera per l'azione di Pietro il verbo sgridare che è un verbo tecnico che usavano gli esorcisti nei confronti degli indemoniati. Anche Gesù, quando deve liberare gli indemoniati adopera il verbo sgridare: Gesù sgridò, quindi sgridare è un verbo tecnico che indica l'azione contro un indemoniato. Simon Pietro, una volta che ha sentito qual è il messaggio di Gesù, va fuori di testa, tratta Gesù come un indemoniato. Perché lo afferra verso di sé? Perché c'è

Gesù, Simon Pietro e i discepoli. Pietro non vuole che anche i discepoli sentano questa assurdità di Gesù, del Messia che va a morte. Allora lo porta verso di sé e comincia a sgridarlo dicendo: (è difficile da tradurre questa espressione, la riportiamo così)

Dio ti perdoni, Signore, questo non deve accadere. Questa espressione, tratta dal profeta Geremia: *perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio* (Ger.5,7) si adoperava per i traditori di Dio, si usava per chiedere di perdonare quanti avevano abbandonato Dio. Quindi per Pietro, quello che Gesù sta dicendo è un tradimento del disegno di Dio, per Pietro, Gesù abbandona Dio.

ma egli voltatosi disse a Pietro: vattene, dietro a me, satana.

Il vangelo è iniziato con le tentazioni del satana nel deserto, Gesù aveva rifiutato ogni tentazione dicendo al satana; vattene satana. Le stesse identiche parole ora Gesù le adopera per il discepolo. Simone Pietro, rifiutando il disegno di questo figlio del Dio vivente, e cercando di impedirglielo è il satana. E Gesù che l'espressione del Dio amore, non rompe con i discepoli e dice : vattene, ma dice, dietro a me. Gesù aveva invitato Simone dicendo: segui me, ti farò pescatore di uomini.

Gesù lo rimprovera, ma gli rinnova l'invito: vattene, torna dietro di me. Sei te che devi seguire me e non io te.

Tu mi sei di scandalo perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini; il termine adoperato dall'evangelista –scandalo- indica la pietra che fa inciampare. Vedete cinque minuti fa era una pietra per costruire, adesso è già diventata una pietra d'inciampo, perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini. L'unico che ha capito ma che in fondo non è che aveva capito tanto, adesso addirittura si comporta come satana.

Ma perché Gesù lo chiama satana? Perché satana, il diavolo, non desidera mica la morte o la sconfitta di Gesù, ma al contrario, nelle tentazioni ha messo tutta la sua potenza al servizio di Gesù al fine di assicurargli il successo attraverso una clausola: l'uso del potere. Il satana non si presenta come un avversario di Gesù, ma come un collaboratore che gli offre tutta la sua potenza, tutte le sue capacità a una condizione: che Gesù eserciti il suo potere e Gesù rifiuta, perché **Gesù è espressione del Dio invisibile che è un Dio amore che si mette a servizio degli uomini.** Il contrario di questo Dio Amore è il potere, e Gesù rifiuta.

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: se qualcuno (è sempre condizionale, è sempre un invito) **vuole venire dietro a me** (Gesù ha appena detto a Pietro: torna a metterti dietro di me), **rinneghi se stesso.**

Attenzione a questo rinnegare che specialmente in un certo spiritualismo del 7-800 è stato interpretato malamente. Non significa annientare la propria persona, non significa soffocare la propria vitalità, ma quello che prima si considerava un valore, adesso che venga eliminato per raccogliere nuovi valori. Simone segue Gesù pensando che Gesù sia un trionfatore, allora Gesù dice: rinnega te stesso, abbandona l'idea di trionfo, di successo. Se qualcuno, qui Gesù non obbliga nessuno sapete, **Gesù non ti impone, Gesù propone. In Gesù non ci sono obblighi, ma ci sono soltanto proposte.** In Gesù non c'è nulla di negativo, ma soltanto offerte positive. Se qualcuno vuole venire dietro a me, la condizione è importante, andare dietro a Gesù significa avere attraverso di Lui per il conferimento, il trasferimento del suo stesso Spirito la condizione di Figlio dell'uomo, quindi la posta in gioco è altissima. **Andare dietro Gesù significa raggiungere come lui la condizione dell'uomo che ha la pienezza della condizione divina.** Quindi essere come lui, Signore, essere pienamente libero e comportarsi nella vita come Dio si comporta. Quindi la proposta che fa Gesù è molto cara.

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso. **Se si vuole essere come Gesù, Figlio dell'uomo, avere la condizione divina, occorre rinnegare quell'idea di ambizione che ci porta al di sopra degli altri, quell'idea di successo, quell'idea di trionfo.** E poi Gesù con descrizione ricca di particolari dice:

sollevi la sua croce e mi segua. Non sta parlando Gesù dell'orrore della morte in croce che è sottinteso dopo, ma sta parlando di un preciso momento che seguiva la sentenza di condanna alla crocifissione. Quando la persona veniva condannata a quella che non era considerata una pena di morte, ma a una tortura che poi portava alla morte, la pena della crocifissione, nel momento della sentenza, il condannato doveva sollevare l'asse trasversale, l'asse orizzontale. La croce è fatta di due elementi: il legno verticale rimane sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione, (quindi con buona pace delle immagini della via crucis con Gesù che porta dietro di sé una croce intera, non è intera). Il legno verticale era sempre piantato nel posto dell'esecuzione, anche perché erano dei travi alti e pesanti. Quando l'individuo era condannato a questa pena, doveva lui sollevare l'asse orizzontale – trasversale e metterselo sulle spalle. Quindi la croce è importante (e lo dico perché per quanto tante volte lo abbiamo detto, certe argomentazioni spirituali e religiose ci entrano nel sangue, voi lo sentite nel linguaggio popolare: ognuno ha la sua croce, è la croce che il Signore mi ha dato, non togliermi questa croce perché c'è ne è pronta un'altra più forte, ognuno ha la croce secondo le sue spalle: autentiche sciocchezze se non bestemmie questo Dio che fa le croci! No, la croce non viene data da Dio, ma presa dall'uomo. Non tutti hanno la croce, sono i discepoli di Gesù che scelgono volontariamente come dice Gesù: notate il verbo adoperato dall'evangelista: sollevi la sua croce, la croce sta per terra.

Ti condanno alla crocifissione: la prima cosa che devi fare è sollevare questo patibolo, metterselo sulle spalle e mi segua, mi segua verso il luogo dell'esecuzione. E' il momento più terribile per il condannato, nel tribunale l'individuo viene condannato a questa tortura, solleva il patibolo sulle spalle e deve attraversare la città, uscire dalla porta della città e andare nel luogo dell'esecuzione che era sempre fuori dalla porta della città, passando fra due ali di folla per le quali era un dovere religioso insultarti, picchiarti e rivolgerti tutti gli epiteti più tremendi. Perché si diceva: un condannato alla crocifissione è già una persona morta.

Allora, Gesù, non sta invitando alla morte in croce, per quanto dolorosa, ma se volete venire dietro di me, preparatevi ad affrontare il disprezzo ed il rifiuto anche dei vostri famigliari, dei vostri amici, di quelli che credevate i più vicini, perché per loro sarà un obbligo religioso insultarti. La religione è capace di qualunque atrocità. Dirà Gesù nel vangelo di Giovanni: attenti che verrà il momento in cui chiunque vi ammazzerà crederà di rendere culto a Dio. Non c'è nulla di più pericoloso di una persona religiosa. La cattiveria, gli istinti omicidi che ha una persona religiosa sono inimmaginabili dalla gente comune, perché? Perché potenzia questa sua aggressività in nome di Dio.

Quindi, a questo condannato a morte è un dovere religioso sputargli addosso e insultarlo. Allora, Gesù è la seconda volta che parla della sua croce, mette in chiaro la condizione per seguirlo. Quindi, la croce non è per tutti. La croce è la scelta volontaria di quelli che vogliono seguire Gesù, e hanno come lui la condizione di Figlio dell'uomo. Ma perché Gesù mette questa condizione tremenda? Perché Gesù ha bisogno di persone veramente libere: fintanto che una persona è condizionata dal parere degli altri, dal giudizio degli altri, dalla propria reputazione, dal proprio buon nome, non sarà mai una persona libera.

Allora, **se si vuole seguire Gesù, la prima cosa da fare, potremo ritradurre oggi, occorre perdere la propria reputazione.** Perché fintanto che uno ci tiene alla propria reputazione non sarà mai sé stesso. E continua Gesù:

Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Chi fa della propria vita un dono per gli altri, non solo non la perde, ma la realizza in pienezza. Per Gesù l'uomo si realizza come? Orientando la propria vita per il bene degli altri. E orientare la propria vita per il bene degli altri significa seguire Gesù, avere la condizione divina, ma nello stesso tempo perdere la propria reputazione. Quanti hanno paura di dare per timore di essere diminuiti, finiscono per perdersi. Gesù è l'uomo pieno, l'uomo pienamente maturo. Chi lo segue entra in un crescendo di maturità.

E la maturità si vede da una cosa molto concreta: la capacità di farsi dono per gli altri. E' l'unico criterio: la persona cresce, è matura, la persona che ha fede, che crede, non si vede dagli atteggiamenti spirituali se prega o meno, dagli atteggiamenti devozionali, ma soltanto dalla capacità che ha di farsi dono generoso per gli altri. Gesù è molto chiaro su queste condizioni, Per Gesù il valore della persona consiste nella generosità. Perché? E' la generosità quello che fa ti crescere.

Guardate l'età infantile: il bambino chi è? Il bambino di 2-3 anni, è quello che conosce un'unica parola: tutto mio, tutto mio. Il bambino spontaneamente non condivide con gli altri, quello che ha è tutto suo. Poi man mano deve crescere e pertanto deve capire che quello che ha può darlo e anche dividerlo con gli altri. Allora se lo stadio infantile è caratterizzato dall'accumulo di quello che si ha per sé, la condizione di maturità è caratterizzata dal dono di quello che si è e di quello che si ha agli altri. Quindi, chi ha e trattiene per sé, rimane in uno stato infantile. Chi invece dona quello che è e quello che ha agli altri, si realizza pienamente.

Vedete, il messaggio di Gesù non limita le persone, ma le potenzia. Gesù non toglie la persona, non la diminuisce, ma la esalta perché Gesù, il titolo che vedevamo questa mattina, è il Figlio dell'uomo, è l'uomo che raggiunta la pienezza dell'umanità coincide con la condizione divina e **nella condizione divina si entra attraverso il dono progressivo, ma crescente di quello che si è e di quello che si ha.** Quindi dare agli altri non significa perdere, ma ottenere.

Si dice che si ha soltanto quello che si è dato. E questo è importante perché poi nell'apocalisse, parlando della morte l'autore dirà *che le loro opere li seguono* (Ap.14,13). L'unica cosa che ci portiamo nella vita definitiva è quello che abbiamo dato agli altri, non quello che abbiamo trattenuto per noi. E infatti spiega Gesù.

Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero – era una espressione che indicava il massimo della ricchezza, della posizione sociale, del dominio – **e poi danneggia la propria vita? O cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?** Quindi porre la sicurezza della propria esistenza nell'accumulo dei beni significa limitarla.

Ed ecco concludo, ritorna allora il tema del Figlio dell'uomo. Avete visto il brano è iniziato con Gesù che dice: *la gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo*, e si conclude di nuovo ritornando con il tema del Figlio dell'uomo:

Poiché sta per venire il Figlio dell'uomo nella gloria del Padre suo con i suoi angeli e restituirà a ciascuno secondo il suo operato, cioè secondo le opere. **Vi assicuro, vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno.**

Quello che ha causato la reazione scomposta di Simone è l'annuncio della morte di Gesù. Perché? Credevano a quell'epoca che ci sarebbe stata la risurrezione dei giusti alla fine dei tempi, ma la morte era sempre la morte ed era inconcepibile e intollerabile che il Messia fosse distrutto dalla morte. Ma, Simone non ha capito che Gesù è il Figlio dell'uomo, è l'uomo che ha la condizione divina.

Quando un individuo vive orientando la propria esistenza per il bene degli altri, quando si fa vita per gli altri, possiede già dentro di sé una vita di una qualità e di una potenza tale che è indistruttibile, capace di superare la morte.

Ecco perché Gesù, parlando del Figlio dell'uomo dice: ci sono alcuni fra i presenti (concretamente saranno Pietro, Giacomo, Giovanni) che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno. Infatti subito dopo, il cap.17 come inizia? Con l'episodio della trasfigurazione. E' la risposta di Gesù alla tentazione del diavolo. Ricordate, il diavolo ha portato Gesù sul monte, nel deserto e gli ha mostrato tutti i regni del mondo, cioè ottieni la condizione divina attraverso l'uso del potere. Pietro è diventato strumento di questo diavolo. Anche Pietro è pronto a mettersi con Gesù purché Gesù conquisti i poteri.

Allora mentre il diavolo e Pietro idealmente tentano Gesù sul monte con il dominio del mondo attraverso l'uso del potere, Gesù prende lui, il suo diavolo tentatore Pietro, e lo porta su un monte alto, dove c'è l'episodio della trasfigurazione. Cosa mostra questo episodio? Ecco la trasformazione dell'uomo che passa attraverso la morte. La morte non diminuisce l'individuo, ma lo potenzia. La morte non distrugge l'essere umano, ma lo libera completamente perché tutte quelle ricchezze, quelle potenzialità che l'uomo ha dentro sé stesso, nel momento della morte vengono pienamente liberate.

Quindi tu Pietro credi che con la morte sia finito tutto, ecco ti dimostro qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte.

Riassunto breve, breve: abbiamo visto questo tema del Figlio dell'uomo, ricordo: è l'uomo che raggiunge la pienezza della condizione umana che coincide con la condizione divina.

Come si fa per raggiungere la pienezza dell'umanità ed entrare nella condizione divina? C'è una indicazione molto chiara, molto semplice, alla portata di tutti proprio nel vangelo di Matteo. Gesù lo dice chiaramente: non solo perdonate a chi vi ha fatto del male, ma fate bene a chi vi ha fatto del male, parlate bene di chi ha parlato male di voi. Tutto qui! Cosa succede? Conviene provare almeno una volta. E' vero che noi ci sentiamo già dei santi con l'aureola quando già riusciamo a perdonare chi ci ha fatto del male, ma fare del bene a chi ci ha fatto del male.... Ricordate la pubblicità che dice: in faccia ci ho scritto giocondo? Perché? Perché pensiamo che ci diminuisce.

Se io faccio del bene a una persona che mi ha fatto del male faccio la figura del fesso, dello stolto. Ebbene, fare del bene concreto a chi ci ha fatto del male, non diminuisce la persona, ma la potenzia. Perché? Abbiamo detto che Dio è amore, questo è il progresso della conoscenza della comunità cristiana, quindi Dio sta nella sfera dell'amore e **l'amore di Dio si contraddistingue da questi tre atteggiamenti: è un amore che si rivolge a chi non lo merita** – Dio non guarda i meriti degli uomini, ma i bisogni. E' il Dio della religione che dà l'amore a chi se lo merita. Il padre di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma i bisogni. I meriti non tutti li possono avere, i bisogni ce li hanno tutti. Allora questo Dio amore si manifesta nel comunicare amore a chi non lo merita, nel **fare del bene ma senza prendere nulla in cambio**. Fare del bene proprio perché è il desiderio dell'amore fare del bene all'altro. E l'ultimo **il perdono anticipato**.

Anche le divinità della religione perdonano a chi si converte e chiede perdono. Il Dio Amore, il perdono lo dà in anticipo. Perdonare le persone prima che queste gli chiedano perdono. Questa è la caratteristica del Dio Amore.

Ebbene, se l'uomo innalza pian piano la soglia della sua capacità d'amore, scatta la scintilla. Se hai innalzato la tua capacità d'amore, poi non è più uno sforzo sovrumano fare del bene a chi ci ha fatto del male, non è che ci richiede chissà quale spiritualità, quale asceti, quale vita di preghiera. Fare del bene alla persona che ci ha fatto del male, ebbene basta questo, si innalza la soglia dell'amore umano, coincide con l'amore divino, l'amore di Dio e l'uomo e Dio in quel momento diventano un'unica cosa che non sarà più separata. Perché quello che si sperimenta quando si entra in questa condizione è qualcosa dalla quale poi non si rinuncia più, perché c'è l'ebbrezza della divinità: sentirsi Dio, ma non in senso di una onnipotenza, di un dio, sentire in sé l'esplosione della divinità, sentire in sé la potenza della libertà era una condizione irrinunciabile. Quindi Gesù è Figlio dell'uomo, questa non è una condizione sua esclusiva, ma Gesù lavora e opera per aprire agli uomini una pienezza di vita com'è la sua. Questa è la possibilità che è per tutta l'umanità. Allora si può provare. Quindi per diventare anche noi come Gesù Figlio dell'uomo, basta innalzare la soglia di questo amore, fare del bene a chi ci ha fatto del male, parlare bene a chi ha parlato male di noi. Facciamo tante prove nella vita: facciamola una volta. Facciamo una volta questa esperienza di fare concretamente del bene a una persona che ci ha fatto del male e vedremo i risultati.

I titoli di Gesù: MESSIA

Se tu conoscessi il dono di Dio

Le donne del messia (Mt.26,6–13; Gv.4,1-42)

a cura di fra Alberto Maggi

Montefano, 7 agosto 2007

Un altro titolo di Gesù è il termine Messia. Il termine messia, che come abbiamo visto ieri significa unto: è una unzione particolare, una unzione che i profeti e i sommi sacerdoti facevano sul re per incaricarlo di governare sul popolo. Quindi il termine unto, che in greco si dice Cristo, è la traduzione dell'ebraico messia. Quindi vediamo questo titolo importante di Gesù Messia e lo vediamo da una prospettiva particolare, da quella delle donne.

Infatti la tematica dell'incontro di oggi è le donne del Messia e vedremo perché. Tratteremo le due donne che in qualche maniera sono in relazione con la figura del Messia. La prima la troviamo nel vangelo di Matteo, una donna anonima e la seconda è la samaritana. L'unica volta che Gesù si rivela e si manifesta come il Messia è proprio ad una donna che è presunta Samaritana.

Dal vangelo di Matteo cap. 26,1-13:

Quando Gesù ebbe terminato queste parole. (per l'ultima volta l'evangelista adopera una formula che ha adoperato nel suo vangelo con la quale ha concluso gli insegnamenti di Gesù, sulla falsariga dei discorsi di Mosè. Sapete che Matteo ha diviso la sua opera in cinque parti esattamente come i cinque libri della legge di Mosè e termina ognuna di questa cinque parti del vangelo con espressioni simili con le quali si concludeva il libro di Mosè. Ebbene, come Mosè, dopo aver terminato il suo insegnamento, dà le direttive per la sua morte, così ugualmente Gesù al termine del suo insegnamento, l'ultimo discorso che ha fatto era quello delle parabole, dà l'incarico, le direttive in vista della sua morte. Ed è pronto a farsi carico della sua conseguenza dell'estrema fedeltà al padre;

Gesù disse ai suoi discepoli: sapete che fra due giorni è Pasqua (il termine Pasqua, lo abbiamo visto, non significa soltanto la festa, ma l'agnello pasquale – Cristo nostra Pasqua significa - Cristo il nostro agnello pasquale che veniva immolato alla vigilia di questa festa

e che il Figlio dell'uomo viene consegnato per essere crocefisso. Ecco torna un titolo che abbiamo visto: Gesù quando parla di sé parla sempre di Figlio dell'uomo. Lo ricordo: Figlio dell'uomo è un essere umano che ha raggiunto il massimo della condizione umana e per questo coincide con la condizione divina. E' il progetto di Dio sull'umanità.

Il progetto di Dio sull'umanità è un uomo che abbia la condizione divina. Gesù lo ha realizzato e questa sua realizzazione non la tiene come un tesoro esclusivo per sé, ma la comunica a tutti quanti lo accolgono. Ebbene il destino dell'uomo è quello di essere crocefisso. La crocifissione, lo ricordo era una tortura talmente orrenda che nella bibbia era considerata riservata per coloro che erano stati maledetti da Dio. Il potere civile, religioso, all'annuncio dell'arrivo del regno di Dio che già aveva fatto Giovanni Battista, non reagisce mai con la conversione, con il cambiamento, ma sempre con la violenza. Gesù dice che il Figlio dell'uomo viene consegnato adoperando lo stesso verbo consegnare che era stato adoperato per Giovanni Battista. E' la risposta del potere all'offerta della vita. Non intendono essere governati da Dio, ma in nome di Dio, dominare il popolo. Ecco il conflitto tra i profeti inviati dal Signore e Gesù stesso.

Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote che si chiamava Caifa. Sommi sacerdoti ed anziani formano il partito dei Sadducei che era la casta religiosa al potere e si uniscono al palazzo del sommo sacerdote perché c'è questa emergenza, questo pericolo di Gesù e il sommo sacerdote si chiamava Caifa. Caifa è stato un uomo che è riuscito a rimanere come sommo sacerdote ben 18 anni. In un'epoca in cui i Sommi sacerdoti saltavano come mosche. Bastava che facessero qualcosa di non gradito al procuratore romano che venivano destituiti, significa che questo uomo si è radicato nel potere ed è stato pronto a tutti i compromessi pur di rimanere nel potere.

Si consigliarono per catturare con l'inganno Gesù ed ucciderlo. L'intento di Caifa e quello dei sommi sacerdoti non è quello di giudicare un uomo per vedere se è colpevole o meno, ma eliminare un pericolo per sé e per l'istituzione religiosa. Questa è la casta sacerdotale al potere.

Gesù è il Figlio dell'uomo, cioè l'uomo che ha la condizione divina e questa condizione divina può essere estesa a tutti quanti. Se la gente accoglie questo messaggio e comprende che con Dio può avere una relazione diretta, intima, senza il bisogno dell'infrastruttura religiosa, per i sommi sacerdoti, per l'istituzione è la fine. Quindi vedono un pericolo per sé. Sopprimendo il liberatore del popolo, la casta sacerdotale potrà così continuare ad esercitare il proprio dominio sulla gente.

Ma dicevano: non durante la festa perché non ci sia un tumulto fra il popolo. La preoccupazione delle autorità religiose non è quella di profanare la santità della festa, la santità della Pasqua con l'assassinio di un innocente, ma evitare disordini in una Gerusalemme che, ricordiamolo, ha accolto Gesù convinta che Gesù sia il figlio di Davide. Ed ecco qui al v. 6 una scena clamorosa, sensazionale, e in tutti i particolari che riguarda sia il messia e il ruolo della donna nella comunità cristiana.

Mentre Gesù era a Betania (Betania il nome è importante; Bet in ebraico significa casa, ania significa povero. Quindi questo luogo in cui si trova Gesù, Betania è la casa del povero.

Mentre Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso; è strana questa indicazione: colui che ospita Gesù è un lebbroso.

L'evangelista non dice Simone, l'ex lebbroso o il lebbroso guarito. Dice Simone il lebbroso, è alquanto strano che costui pur ospitando Gesù non chiede di essere purificato dalla sua impurità o guarito dalla infermità ed è strano che questo personaggio in questo brano non dica una parola, non compia una azione. Questo perché per l'evangelista è un personaggio figurato e immagine dell'impurità che emargina gli uomini da Dio. Colui che non trova accesso al tempio, al Dio del tempio, accoglie il Dio nell'uomo. Il lebbroso non può recarsi al tempio per incontrare il Signore. Allora è il Signore che va a incontrare il lebbroso. Queste sono tutte indicazioni preziose che ci indicano qual è l'atteggiamento di Gesù come Figlio dell'uomo, cioè come manifestazione divina. Il lebbroso è una categoria di persone che è esclusa da Dio. Ebbene, se il lebbroso non può andare da Dio, è Dio che in Gesù va dal lebbroso.

Quindi Gesù non accetta quelle discriminazioni che la religione ha fatto; ricordiamo che per lebbroso non si intende come noi oggi possiamo intendere un ammalato, un infermo. Il lebbroso è un peccatore giustamente punito per le sue colpe da Dio. La lebbra era considerata un castigo per determinati particolari gravi peccati. Quindi il lebbroso se l'era meritato questo castigo e la religione lo emarginava da Dio. Ebbene, mentre la religione allontana il lebbroso da Dio, il vero Dio che si manifesta in Gesù va incontro al lebbroso e non ha timore di entrare nella sua casa. Entrando nella casa di un lebbroso, di un impuro, anche Gesù vi contrae l'impurità, tutti i suoi discepoli contraggono l'impurità. Per l'evangelista la comunità di Gesù è la casa dei poveri e degli emarginati dalla luce.

gli si avvicinò una donna. E' importante: l'evangelista quasi al rallentatore presenta questa scena clamorosa nella mentalità dell'epoca e credo clamorosa anche oggi perché

sapete che è sempre vivo il dibattito qual è il ruolo della donna all'interno della comunità cristiana. Bene, io credo che un brano come questo è quello più chiaro sul ruolo e l'importanza della donna all'interno della comunità cristiana.

Gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro, di olio profumato molto prezioso e attenzione glielo versò sul capo mentre giaceva a mensa. Non dobbiamo confondere questo episodio con altri episodi, con altre donne nei vangeli nella quale l'unzione è ai piedi. Quindi la donna si avvicina a Gesù con un vaso di alabastro, di profumo preziosissimo e glielo versa sul capo mentre Gesù era sdraiato a mensa. La donna compie il gesto che era riservato al profeta e al sacerdote per l'unzione regale, per l'unzione del re. Quindi nella comunità di Gesù la funzione profetico – sacerdotale è svolta da una donna. E' lei che versa il profumo sul capo del Signore.

Il profumo nel cantico dei cantici è simbolo dell'amore della sposa verso il re, verso lo sposo. Il cantico dei cantici al cap.1,12 recita: *mentre il re è nel suo convito il mio nardo spande il suo profumo.* Questo profumo è definito molto molto prezioso, segno del grande amore che viene offerto.

Versando il suo profumo, questa donna, riconosce Gesù come re e come sposo. Quindi, nella comunità di Gesù, il compito che la tradizione riservava al profeta e al sacerdote di ungere il re, lo compie una donna. La donna compie la funzione profetica – sacerdotale. In una cultura dove la donna veniva emarginata e veniva considerata la più lontana da Dio, questo è un gesto clamoroso.

Voi sapete che nella concezione dell'epoca, Dio era considerato in alto, nella sfera della santità, circondato dagli angeli. Il più vicino a Dio nella sfera umana era il sommo sacerdote, il più lontano alla fine della scala erano i servi, al di sotto di questa scala c'erano le donne perché le donne per la loro condizione fisiologica di impurità erano ritenute escluse dall'azione di Dio.

Ebbene, nella comunità di Gesù è una donna che riconosce in Gesù il Messia, il Cristo e lo unge come tale. Quindi l'azione di una donna di versare il profumo, ripeto, sul capo perché così si ungeva il re del popolo, è l'unzione regale. Ma, questa donna riconosce in Gesù un re sì, ma un re che ha appena detto passerà attraverso la morte e attraverso la morte più infamante che potesse essere data a una persona, quella della crocifissione. Attraverso questo episodio l'evangelista ci mostra Gesù dall'annuncio della sua morte, ed ecco la risposta della sua comunità. Una parte rappresentata dalla donna si identifica con lui, lo riconosce come Jahve, come Messia ed è pronto a seguirlo. Un'altra parte figurata dai discepoli invece:

ma i discepoli, vedendo ciò si sdegnarono e dissero: perché questa perdita nella comunità? La maggioranza dei discepoli non è capace ancora del dono di sé come Gesù fa e come la donna fa. Per questo criticano l'azione della donna. Non capiscono il suo significato e non ne vedono la sua utilità. Questi discepoli cercano di negare il valore del gesto della donna e lo legano quindi alla morte di Gesù. I discepoli non comprendono il perché della morte di Gesù. E' lo stesso tema che abbiamo già trattato quando Pietro non vuole che Gesù muoia. Per loro la morte è una perdita, è uno spreco. Per essi la morte è un fallimento. Vogliono evitare la morte del loro maestro. Questa loro incomprendenza sarà poi la base per l'abbandono quando Gesù sarà catturato. Allora tutti i suoi discepoli lo abbandonarono e fuggirono. Per giustificare questa loro posizione tentano una categoria morale:

Lo si poteva vendere a caro prezzo, per darlo ai poveri. I discepoli tentano di opporre la preoccupazione per i poveri alla morte di Gesù. Loro pensano che la soluzione alla povertà consista nel denaro e non nell'amore, nel dono di sé stessi. I discepoli, siamo ancora nel vangelo di Matteo, non hanno ancora accettato le beatitudini e mantengono le distanze dai poveri e vedono i poveri come oggetto di beneficenza. Non hanno capito le novità portate da Gesù. Non hanno capito il gesto della donna e neanche l'annuncio della

morte di Gesù perché loro sono disposti a dare cose ai poveri ma non a donare la loro persona.

Secondo il vangelo c'è differenza tra l'elemosina, che loro intendono dare (elemosina significa che ci sono dei benefattori e dei beneficiati) la risposta dei discepoli è ancora a questo livello. Si potevano dare queste cose ai poveri. I poveri sono visti come un elemento esterno della comunità, non come un fratello con il quale condividere la propria vita. Quindi per loro ancora la categoria, non avendo accettato ancora le beatitudini è quella dell'elemosina. Elemosina: chi la fa è un benefattore, chi la riceve è un beneficiato, ma c'è sempre una differenza.

Ebbene, per Gesù non l'elemosina, ma la condivisione, il mettere insieme. La condivisione elimina queste categorie di benefattori e di beneficiati e rende tutti quanti fratelli. Ma loro ancora non l'hanno capito. Ragionano ancora in categorie come se i poveri fossero all'esterno della comunità.

Ma Gesù, accortesene, disse loro: perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'opera buona, veramente eccellente, verso di me. Gesù aveva definito opere buone quelle azioni con le quali veniva glorificato il Padre che è nei cieli. L'opera buona della donna con la quale il Padre adesso viene glorificato è l'adesione a Gesù fino al dono totale di sé passando se necessario anche attraverso la croce.

I poveri infatti li avete sempre con voi. Abbiamo detto ci troviamo a Betania la casa del povero, la casa di Simone il lebbroso. Per Gesù i poveri non devono essere oggetto di una attività caritativa da parte della comunità, ma accolti come componenti della stessa. Questa espressione di Gesù, i poveri infatti li avete sempre con voi, non è il significato rassegnato: tanto i poveri ce li avrete sempre e quindi avrete sempre l'occasione di fare l'elemosina. Ma i poveri prendono nella comunità cristiana il posto di Gesù. Infatti continua Gesù:

me invece, non sempre mi avrete. Questa contrapposizione tra Gesù che non è possibile averlo sempre e i poveri che invece è possibile averli sempre, determina che i poveri nella comunità cristiana prendono il posto di Gesù. La presenza del povero all'interno della comunità è quella di Dio stesso.

I poveri sono i vicari di Cristo. Questo termine, i vicari di Cristo lo hanno adoperato i padri della chiesa per indicare proprio la presenza dei poveri. Quindi quando Gesù non sarà più presente proprio fisicamente saranno i poveri quelli che prenderanno il suo posto nella comunità. Una comunità cristiana che non abbia al suo interno i poveri, ma non i poveri per mantenerli poveri, poveri per toglierli dalla condizione di povertà, quelle emancipate è una comunità senza Gesù. La presenza di Gesù all'interno della comunità cristiana si vede dalla presenza del povero. E poi Gesù dà la spiegazione del gesto della donna:

Ella, infatti, versando questo profumo sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. L'azione della donna, viene vista da Gesù in relazione con la sua morte. L'evangelista rappresenta il contrasto tra il profumo, simbolo di vita e il contrario, il fetore della morte. Il profumo, segno della vita, annulla gli effetti del puzzo, del fetore della morte. La donna così attraverso questo gesto, dimostra di aver fede nella risurrezione che Gesù ha annunciato per ben tre volte, ma che i discepoli, mai capiranno.

In verità vi dico: dovunque sarà predicata questa buona notizia nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto in ricordo di lei. Le donne nei vangeli sono sempre presentate positivamente contrariamente ai maschi, agli uomini e il coraggio e la fedeltà delle donne supera quello dei discepoli. E saranno proprio le donne ad annunciare alla comunità la buona notizia, la vittoria di Gesù sulla morte che deve essere l'oggetto del vangelo annunciato a tutto il mondo.

E' l'unico episodio questo, tra le tante azioni compiute da Gesù e verso Gesù, è l'unico episodio in cui Gesù chiede espressamente: questo lo dovete annunciare dappertutto. Cos'è che bisogna annunciare dappertutto? La donna, unguendo con l'olio e riconoscendo in Gesù il re, e facendolo attraverso questa azione col profumo, dà adesione a Gesù che

passa attraverso la morte, avendo così fede in una vita capace di superare la morte. Questa è la buona notizia. Quindi quello che Gesù incarica la comunità, lo dice in maniera chiara, dovunque sarà predicata questa buona notizia – qual è la buona notizia?- che **la vita quando viene da Dio è superiore alla morte; quando la vita ha origine divina è capace di superare la morte.**

Allora in questo brano in cui c'è il riconoscimento di Gesù come Messia, in cui la donna ritenuta emarginata, ritenuta la più lontana da Dio svolge invece una funzione profetica o sacerdotale, e riconosce in Gesù il re e Messia, si comprende anche la qualità di vita del Messia ed è quello che la comunità è chiamata ad annunziare. Cioè il Messia è il portatore di una vita che si comunica agli altri, che potenzia la vita degli individui che dà la capacità di superare la morte. Come il profumo si contrappone alla puzza, così la vita si contrappone alla morte.

L'altro episodio invece importante che è l'unico in cui Gesù si manifesta completamente come Messia, ed è l'unica volta che troviamo il termine Messia – perché abbiamo visto che Messia in ebraico, è tradotto in greco sempre con Cristo, e in tutti i vangeli si parla sempre di Cristo; l'unica volta che troviamo per due volte il termine Messia è nel vangelo di Giovanni. E' quando Andrea vuole portare Simone dal fratello, dice: abbiamo incontrato il Messia ed è quando Gesù si manifesta come Messia, a chi? Anche questa volta a una donna. E' un brano importantissimo perché capiamo allora il significato di Gesù come Messia come Cristo.

Dal vangelo di Giovanni, capitolo 4,3.

Lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Quindi Gesù lascia la regione santa, la regione dove c'era il tempio di Gerusalemme e si diresse al nord, verso la Galilea. Ma, sottolinea l'evangelista, lui doveva attraversare la Samaria. Per andare dalla Giudea alla Galilea non era necessario passare per la Samaria, anzi normalmente veniva evitata. Si faceva, si faceva la vallata del Giordano anche se era un po' più lunga, però più sicura perché sapete che fra giudei e samaritani c'erano profonda inimicizia, c'erano delle lotte di religione particolarmente cruenta, quindi quando si doveva andare dalla Galilea alla Giudea o viceversa, non si attraversava mai la Samaria, ma si prendeva l'altra strada più sicura, un po' più lunga, però più tranquilla. Invece dice l'evangelista: lui doveva attraversare la Samaria. Perché doveva? Ricordate, abbiamo detto che quando si trova il verbo dovere, riferito a Gesù, è sempre indice della volontà di Dio. Quindi è nel piano di Dio che Gesù dovesse andare in questa Samaria.

La Samaria, ricordiamo era la nazione eretica, il popolo nemico di Israele. C'erano ben 7 secoli di divisioni razziali che poi queste divisioni quando sono alimentate dalla religione e dal nazionalismo sono insanabili. Circa un secolo prima di Gesù i Giudei avevano distrutto il tempio dei samaritani. I samaritani per rappresaglia avevano profanato il tempio di Gerusalemme durante la festa della pasqua e dopo questo episodio era stato proibito loro l'accesso al tempio. Dire samaritano all'epoca di Gesù era l'insulto più pesante e più offensivo. Nella bibbia i samaritani vengono accomunati ai filistei, il popolo nemico da sempre e nel libro del Siracide l'autore evita addirittura di pronunciare il termine samaritano e sentite, sempre le persone pie sono di una finezza e, pur di non dire i Samaritani dice: *quel popolo stupido che abita a Sichem.*

Questo odio esisteva anche nel vangelo nel tempo di Gesù. C'è un episodio, che adesso diciamo soltanto passando, perché è importante. Purtroppo molto spesso i traduttori lavorano in maniera approssimativa, in maniera un po' affrettata e non rendono tutte quelle sottigliezze e quelle raffinatezze che ci sono nel testo originale. Perché dico questo? perché sto parlando dell'inimicizia tra samaritani e giudei, che gli evangelisti ci fanno comprendere.

Perché dicevo, quest'odio esisteva anche al tempo di Gesù. Nel vangelo di Luca si legge che Giacomo e Giovanni, discepoli violenti e fanatici, quando non vengono accolti in un villaggio samaritano, vanno da Gesù e gli chiedono: *Signore, vuoi che diciamo che scenda un fulmine dal cielo che li bruci?* (Lc.9,54). Perché questi samaritani non hanno accolto Gesù? Perché normalmente i samaritani nei vangeli fanno sempre un'ottima figura. Ricordate, Gesù guarisce dieci lebbrosi, l'unico che torna indietro è un samaritano. I samaritani nel vangelo di Giovanni sono gli unici che riconosceranno Gesù come il salvatore del mondo.

Perché questi Samaritani hanno rifiutato?: *essi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaria per fare i preparativi per lui, ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.*(Lc.9,52-53). Ed ancora, Lc. 9,51: *mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo*, qui la traduzione che io ho dice: *si diresse direttamente verso Gerusalemme*. Altre traduzioni: *indurì la sua faccia...Gesù si mise risolutamente in cammino...*Il testo greco dice che Gesù, il suo volto o la sua faccia indurì. Una espressione colloquiale italiana potremo dire: andò a muso duro. Andò, indurì Gesù il suo volto verso Gerusalemme.

Questo atteggiamento che l'evangelista prende dal libro del profeta Geremia, significava una punizione da parte di Dio, uno scontro verso la città ribelle. Il profeta Geremia cap. 21,10 dice: *io infatti volto la mia faccia contro questa città per farle del male. Essa sarà data in mano al re di Babilonia ed egli la darà alle fiamme*. Quindi indurire la faccia o volgere la faccia contro una città era un atteggiamento bellicoso di conquista e di assedio. L'evangelista dice che Gesù indurì il suo volto verso Gerusalemme, quindi Gesù non va a Gerusalemme per essere acclamato come re, ma va a Gerusalemme per scontrarsi con l'istituzione religiosa, ma i discepoli non lo capiscono. *E mandò avanti dei messaggeri*. Questi si incamminarono e entrarono in un villaggio di samaritani per fare i preparativi per lui. *Ma essi non vollero riceverlo perché era diretto*, (dicevano, la sua faccia era rivolta) *verso Gerusalemme*. Hanno omesso la cosa importante. Essi non vollero riceverlo perché il suo volto andava verso Gerusalemme. Ma i discepoli, non hanno detto che Gesù andava verso Gerusalemme in maniera bellicosa, per scontrarsi. Allora è chiaro che i Samaritani non hanno voluto riceverlo perché nella tradizione si diceva che il Messia, una volta conquistato Gerusalemme, poi avrebbe mosso guerra contro i samaritani per distruggerli. Quindi non vogliono ricevere Gesù perché è stato presentato in una maniera completamente diversa da quella che erano le intenzioni di Gesù.

Quindi vedete come a volte una traduzione può falsare il contenuto. Uno legge e dice: beh, questi samaritani erano scortesii, perché non hanno voluto ricevere Gesù? Quindi, tra samaritani e giudei grande inimicizia.

Riprendiamo il vangelo di Giovanni,v.5.

Giunse dunque a una città della Samaria chiamata Sicar ogni particolare è ricco di riferimenti, adesso ne faremo soltanto i più importanti.

Gesù sta attraversando una terra carica, ricca di storia e si rifà alle origini di Israele prima della divisione tra giudei e samaritani.

Vicino al podere che Giacobbe aveva dato al suo figlio Giuseppe. Giacobbe è il patriarca che poi darà il nome al popolo. Sarà colui che poi che sarà chiamato Israele e Giuseppe - ecco l'accento a Giuseppe è importante – Giuseppe, lo sappiamo dalla storia è colui che è stato tradito dai fratelli per farlo morire, ma poi sarà quello che salverà il suo popolo. Quindi nella figura di Giuseppe che viene citato, l'evangelista indica il destino di Gesù.

E c'era là, la sorgente di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, se ne stava seduto sulla sorgente. La sorgente, cioè dove fluisce l'acqua, nella simbologia ebraica, era l'espressione della vita e la vita si manifestava attraverso la legge. L'acqua era l'immagine della legge di Dio. Gesù dunque affaticato per il cammino – il verbo affaticare appare nel vangelo di Giovanni soltanto qui e al termine della narrazione quando Gesù ai

suoi discepoli dice: *io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato*. La fatica di Gesù è il risultato della semina che sta facendo nel suo cammino. Restava: guardate questo particolare: seduto sulla sorgente. Impossibile, come faccia Gesù a mettersi seduto su una sorgente? se era stanco si sarebbe dato una rinfrescatina!

Perché l'evangelista, che pure è attento alle espressioni grammaticali etc. dice che Gesù restava seduto sulla sorgente? Non è possibile che sia seduto su una sorgente. Questa strana espressione: abbiamo detto che la sorgente è simbolo di vita e la vita veniva rappresentata dalla legge. Con Gesù, si inizia una nuova relazione con il Padre che non è più basata sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del suo amore, tutto cambia.

Gesù siede sulla sorgente per indicare che lui la occupa in maniera permanente, occupando permanente il posto dell'antica sorgente, Gesù sarà la nuova sorgente che sostituirà quella di Giacobbe. Quindi la legge è sostituita dalla persona di Gesù.

Gesù è il nuovo santuario dal quale sgorga l'acqua dello Spirito. Quindi Gesù sedendo sulla sorgente si propone lui come vita non attraverso l'osservanza di una legge, ma come comunicazione di vita a tutti quanti lo accolgono.

La novità portata da Gesù sulla quale non insisteremo mai abbastanza è che la nuova relazione che propone con il Padre, non è basata sull'osservanza della legge, perché di per sé la legge discrimina le persone tra chi la può osservare e chi non la può osservare, tra chi la vuole osservare e chi non la vuole osservare. Quindi se il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della legge, già una gran parte dell'umanità si sente esclusa, giudicata e condannata. E Dio non vuole questo! Allora con Gesù con il Padre, il rapporto dell'uomo con il Padre non è più basato sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del suo amore perché l'abbiamo visto, Dio non risponde ai meriti degli uomini, ma guarda i loro bisogni.

Quindi Gesù sta seduto su questa sorgente e la occupa e l'evangelista indica anche l'ora: ***era circa l'ora sesta***. Ogni particolare del vangelo è ricco di significati. L'ora sesta sarebbe l'ora della condanna a morte di Gesù. Gesù ha terminato il suo cammino, ha faticato, questi sono gli effetti della morte, il frutto della morte di Gesù.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Ecco, mezzogiorno non è certo l'orario più adatto per arrivare ad attingere acqua, perché con quel caldo che fa in Samaria, l'acqua si attingeva o al mattino, e quindi all'alba o alla sera dopo il tramonto. Non si arrivava ad attingere l'acqua a mezzogiorno. Questo prova che l'evangelista non sta facendo la cronaca di un episodio, ma un insegnamento teologico.

In passato poi, sapete, siccome questa donna è un po' chiacchierata, certi autori spirituali dicevano: beh, siccome è una donna chiacchierata andava a mezzogiorno per non trovarsi con altre donne, altrimenti mormoravano su questa donna un po' vivace.

Questa donna è anonima. Quando nei vangeli i personaggi sono anonimi, sono personaggi rappresentativi. Questa donna praticamente rappresenta la Samaria. Bene, la donna va ad attingere acqua.

Le dice Gesù: dammi da bere. Questo nella cultura dell'epoca è qualcosa di inverosimile, di inaudito. I maschi si ritengono superiori alle femmine. Mai un uomo, un maschio si sarebbe abbassato a chiedere qualcosa a una donna. Magari moriva di sete piuttosto di chiedere un favore a una donna. Per di più i giudei disprezzavano le donne samaritane. Dicevano che le donne samaritane erano impure già fin dalla nascita, fin dalla culla. Agli occhi del giudeo la donna samaritana è l'essere più schifoso che esista sulla faccia della terra, è l'essere impuro.

Come fai a chiedere da bere, abbassarti per chiedere un favore, a una persona che è impura e quindi che se ti dà da bere ti dà qualcosa di impuro? Ebbene, Gesù non si rivolge alla donna dall'alto della sua condizione di maschio e di giudeo, ma dal basso, dalla condizione di uomo bisognoso.

Ripeto, non è una cronaca, è una strategia. L'evangelista ci indica: ecco chi è il messia. Il messia non è un leader che viene a dominare le persone, ma è l'uomo realizzato

pienamente che comunica agli altri questa sua potenza di vita. Ma non lo fa collocandosi in alto, ma abbassandosi a livello delle persone. Quindi Gesù, chiedendo dell'acqua, chiede di essere accolto.

Nel prologo del vangelo di Giovanni, l'evangelista ha detto che *Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stato la spiegazione*. L'evangelista ci sta dicendo: ecco come si comporta Dio. **Dio non agisce dall'alto della sua superiorità, ma dal basso, facendosi servo degli uomini.**

Le dice Gesù: dammi da bere. Infatti i suoi discepoli erano andati in città per comprare cibo. L'evangelista interrompe il filo della narrazione con questa precisazione sul comportamento un po' strano dei discepoli. Sembra un po' strano che tutti i discepoli hanno lasciato Gesù per andare a fare provvista di cibi. I discepoli vanno a comprare cibo perché non conoscono quale è l'alimento di Gesù. Gesù dirà che il suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato a portare a compimento la sua opera.

Gli dice allora la donna, e l'evangelista sottolinea, samaritana: come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono donna e samaritana? Quindi la donna reagisce alla richiesta di Gesù ricordandogli volutamente i contrasti razziali che ci sono tra i due popoli e soprattutto la meraviglia: tu uomo chiedi da bere a me donna, tu giudeo chiedi qualcosa a me samaritana.

Quindi la donna è stupita da questo atteggiamento e l'evangelista diplomaticamente scrive:

i giudei infatti non mantengono buone relazioni con i samaritani. In realtà se le davano di santa ragione. Ogni volta che si trovavano insieme samaritani e giudei scoppiava sempre il conflitto.

Abbiamo detto che stiamo vedendo l'attività del Messia del Cristo, la missione del Cristo è quella di aprire agli uomini una pienezza come la sua. Gesù non è un sovrano al quale sottomettersi, ma il modello dell'uomo al quale ognuno può aspirare. Quindi Gesù è il detentore della pienezza umana, della condizione divina e apre agli uomini il cammino verso questa pienezza.

Gesù le risponde: se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto a lui e ti avrebbe dato acqua viva. Quando Gesù, che è Dio, si incontra con questa donna che rappresenta la Samaria adultera e peccatrice non la minaccia, non presenta un castigo per i suoi peccati, ma le offre un dono. Con Gesù è finita l'epoca dei doni a Dio, ma inizia quella di accogliere un Dio che si fa dono. Gesù non riconosce le divisioni che esistono tra samaritani e giudei, che sono causate dalle differenze religiose. Gesù è venuto ad offrire qualcosa che lo supera.

Il dono di Dio non distingue tra un uomo e l'altro, ma si rivolge a tutta l'umanità: **se tu conoscessi il dono di Dio.** Questa è l'azione del messia, presentare all'umanità, anche l'umanità ripeto di chi è donna samaritana (umanità che viene esclusa dall'azione di Dio) presentare all'umanità il dono di vita. E il dono di vita qual è? Egli ti avrebbe dato acqua viva.

Quest'acqua viva si richiama al profeta Geremia dove il Signore così si lamenta: *due malvagità ha commesso il popolo mio. Ha abbandonato me, sorgente d'acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono l'acqua.* Questo dono dell'acqua viva non sono altro che Gesù e il suo Spirito. **Gesù è il dono di Dio per l'umanità.** Quindi il vangelo, che si chiama buona notizia, è perché l'amore di Dio non distingue tra chi lo merita e no. Dio non ama gli uomini secondo i loro meriti, ma secondo i loro bisogni.

Quindi quando Gesù si trova con una donna che rappresenta la Samaria adultera e peccatrice non la minaccia, non la rimprovera, non la castiga, ma dice: **se tu conoscessi il dono di Dio.** L'azione del Signore, l'azione del Messia è favorire in ogni persona che incontra una ripresa della vita, una comunicazione di vita che arricchisca la sua esistenza, senza giudicare il suo comportamento. **Se tu conoscessi il dono di Dio.**

Io credo che per una catechesi esatta, quando parliamo dell'incontro dell'uomo con il Signore dobbiamo allontanarci da certi modelli religiosi in cui l'uomo è sempre portato a chiedere perdono, a chiedere pietà, supplicando per i suoi sbagli, per i suoi perdoni, ma prima di tutto, prima che l'uomo apra la bocca sentire questa parola di Gesù che dice: *se tu conoscessi il dono di Dio*. Ma guarda che io ho combinato questo.... sta zitto, se tu conoscessi il dono di Dio. Se sei così è perché probabilmente non conosci questo dono.

Gli dice la donna: Signore (notate il progresso, prima ha detto che era un uomo, un giudeo, adesso si rivolge a Gesù chiamandolo Signore), ***tu non hai un secchio e il pozzo è profondo*** (notate la differenza tra i due termini. Mentre Gesù si siede sulla sorgente, la donna parla del pozzo e adesso vedremo il perché...) e il pozzo è profondo.

Da dove prendi dunque quest'acqua viva? Quello che prima per l'evangelista è stato definito una sorgente in bocca alla donna diventa il pozzo. Anche il pozzo era immagine, simbolo della legge. In un testo di Qumran si trova proprio la descrizione: il pozzo è la legge.

Ma qual è la differenza tra la sorgente e il pozzo? Nella sorgente l'acqua scaturisce e si può prendere facilmente, il pozzo no. Il pozzo richiede fatica, richiede impiego di energie. La donna pensa che l'acqua deve essere attinta con le sue forze. La donna non conosce, né immagina la possibilità di bere l'acqua senza fatica. La donna non conosce l'immagine di un dono gratuito da parte di Dio. Tutto quello che viene da Dio in qualche maniera bisogna pagarlo, bisogna comprarlo, cioè in una parola bisogna meritargli perché nulla nella religione è gratis, tutto ha un prezzo. Quindi quello che Gesù presenta come una sorgente: acqua che sgorga a disposizione per tutti: ecco il dono di Dio, nella vista della donna è un pozzo che lei deve conquistare con le sue fatiche.

Sei tu forse più grande del padre nostro Giacobbe che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?, la donna vedete conosce il dono di Giacobbe il pozzo che richiede lo sforzo, ma non conosce quello di Dio la sorgente, che è il dono gratuito.

In questa risposta della donna c'è la differenza tra la religione e la fede: nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede deve semplicemente accoglierlo. **L'amore di Dio non è frutto dei meriti dell'uomo ma è una azione divina che si fa dono all'uomo.**

E se nella religione l'amore di Dio non è mai né definitivo, né sicuro e ogni volta occorre meritargli con i propri sforzi, l'acqua che uno attinge dal pozzo non è mai sicura, non è mai definitiva, ogni volta devi fare questo sforzo. Nella fede, una volta accolto l'amore di Dio questo scorre costantemente nell'intimo delle persone. Come vedremo adesso nella risposta che Gesù le darà.

Gesù le risponde: chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Questo è un testo preso dal libro del Siracide che si riferiva proprio alla legge e diceva: *quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete*. Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio Altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè. Gesù sta denunciando l'insufficienza del dono di Giacobbe: **l'acqua delle religioni non toglie mai la sete**. L'osservanza della legge non riuscirà mai a soddisfare il desiderio di pienezza di vita degli uomini. Per quanto un uomo fa, pensa sempre che gli manca qualcosa da fare e dice Gesù:

ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete. Gesù offre a tutti la sua acqua, il suo Spirito che può soddisfare l'aspirazione umana perché essendo amore orienta l'uomo nell'amore verso gli altri. E' quello che consente la crescita e la maturità completa dell'individuo. E prosegue:

Anzi l'acqua che io gli darò diventerà per lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Per la terza volta la fonte d'acqua è indicata dall'evangelista come una sorgente, ma non sarà più una sorgente esterna dove l'uomo deve andare ad attingere, ma una sorgente interiore che zampilla nell'intimo dell'individuo portandolo alla vita eterna.

Cosa vuol dire l'evangelista? Mentre la legge crea divisione tra osservanti e no, lo Spirito dona a tutti la stessa acqua e crea così l'unità con Lui e fra tutti. Lo spirito che adesso Gesù comunica si converte in ogni uomo che lo accoglie, in una sorgente interiore intima che zampilla interiormente e continuamente comunica vita all'uomo, dando all'uomo la capacità di superare la morte.

E' l'esperienza di essere amati gratuitamente da Dio che dà all'uomo la capacità di amare generosamente. Più l'uomo si sente amato e più sente sorgere dentro di lui la sorgente zampillante dello spirito dell'amore e più cresce in una maniera infinita. Quindi Gesù dice: l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Non c'è più bisogno di andare all'esterno per attingere quest'acqua, ma chi accoglie il dono di Dio – il dono di Dio è l'amore gratuito - e lo fa proprio, sentirà dentro di se il sorgere continuamente di un zampillo di acqua di vita continua. E infatti,

dice la donna: Signore dammi quest'acqua.

Bisogna sempre fare la distinzione tra quello che l'evangelista dice e come lo dice. Quello che vuol dire, la parola di Dio, è sempre valida e vale per noi. Come lo dice fa parte delle strutture letterarie dell'epoca. Quindi in questo brano, ricordo, non è tanto il resoconto storico. La cronistoria quasi giornalistica dell'incontro di Gesù con un individuo, ma un profondo insegnamento teologico con il quale l'evangelista vuol dire qual è l'atteggiamento che Dio ha con l'umanità, un'umanità particolare, un'umanità che si è allontanata da lui e che vive nel peccato. Ebbene, quando Dio incontra l'uomo, in questo caso una donna che rappresenta l'umanità, quando incontra l'uomo peccatore non lo minaccia e non lo castiga, ma gli presenta il dono. Ricordate all'inizio dice che Gesù doveva attraversare la Samaria. Nella religione il Dio offeso attende che l'uomo pentito e contrito vada da lui a chiedergli perdono, nella fede, il Dio che non si offende è lui che va incontro alla persona per recuperarlo e restituirgli la sua pienezza di vita. Quindi Gesù a questa donna dice la frase più importante, *se tu conoscessi il dono di Dio.* E questo dono di Dio qual è? Non più una legge esterna da osservare, una legge che come abbiamo detto è ingiusta. Perché Gesù non si lascia mai guidare dalla legge di Dio ma sempre dall'amore del Padre?.

La legge di Dio, se notate nei vangeli è sempre lo strumento in mano alle autorità religiose per consolidare il proprio potere. Mai si invoca la legge di Dio quando è a favore della gente. E' strano questo: non c'è una volta in cui si rifà alla legge divina quando è a favore concreto della gente. Le autorità religiose si rifanno alla legge di Dio sempre per difendere il proprio prestigio, il proprio potere e consolidare il proprio dominio sugli altri. Gesù no. Gesù non si rifà alla legge di Dio, ma all'amore del padre. E l'amore del Padre, l'abbiamo detto, guarda ai bisogni delle persone.

Perché Gesù non si rifà alla legge di Dio? Perché una legge, anche la più santa, la più perfetta automaticamente divide le persone tra chi la può osservare e chi non la può o non la vuole osservare. E quindi la legge separa tanta gente da Dio. Ebbene Gesù allora è venuto a superare tutto questo e a questa donna samaritana dice che questo dono di Dio non è una legge esterna che lei si deve sforzare di osservare, ma è l'accoglienza dell'amore di Dio (l'immagine di quest'acqua che rappresenta lo Spirito) l'accoglienza di questo dono di Dio che una volta accolto diventa una fonte di vita cioè l'amore come crescita di persone. Quindi non più una legge da osservare, ma un amore da accogliere e da praticare.

Gli dice la donna: Signore, dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba (letteralmente il testo greco) ***attraversare per attingere.*** Il verbo attraversare, sono le abilità dell'evangelista, nel vangelo di Giovanni viene presentato soltanto due volte. All'inizio quando Gesù attraversa la Samaria, doveva attraversare la Samaria e adesso qui. Quindi Gesù attraversa la Samaria, perché la samaritana non debba attraversare.

Allora la samaritana comprende quello che Gesù intende offrirle e si dichiara disposta ad abbandonare il pozzo della legge per accogliere questa novità del rapporto con il Signore. Notate che all'inizio è stato Gesù a chiedere da bere alla samaritana, adesso è la donna

che chiede l'acqua a Gesù. Qui, se noi lo prendiamo come se fosse un resoconto storico c'è un cambio di argomento che ci lascia sconcertati.

Le dice: va chiama tuo marito e vieni qua. Cosa c'entra il marito? Gesù sta parlando a questa donna, perché a questo punto del discorso Gesù interrompe questa narrazione molto bella, molto alta (avete visto che parla dello Spirito che zampilla dentro alle persone e Gesù le chiede: *va e chiama tuo marito*).

La donna risponde: non ho marito. E Gesù, attenzione perché questo versetto è il cavallo di battaglia dei moralisti (perché non va giù questo Gesù che perdona le prostitute, che perdona le adultere, questo Gesù di manica troppo larga e allora i moralisti si rifanno: sì però alla samaritana ha detto:

Gesù a lei: hai detto bene: non ho marito, perché hai avuto 5 mariti e quello che hai ora non è tuo marito, in questo hai detto la verità. Attenzione, non è che Gesù adesso improvvisamente si trova a fare il moralista e fa il predicozzo a questa donna. Abbiamo detto che siamo in un contesto religioso, la donna rappresenta la Samaria. La Samaria al tempo delle invasioni, delle deportazioni degli Assiri e dei Babilonesi era stata svuotata dei suoi principali abitanti, i componenti delle caste alte e ripopolata da coloni Assiri babilonesi. Ognuno dei quali, questi coloni stranieri, sono arrivati in Samaria e hanno adorato sul monte, che c'è ancora, sul monte Garizim dove c'era il tempio al Dio di Israele; quindi hanno adorato il Dio di Israele, ma poi c'è nel II° libro dei re, su cinque monti, o cinque colli, avevano costruito cinque templi agli dei che ognuno s'era portato. Quindi la Samaria nel corso delle guerre era stata svuotata dai suoi abitanti, gli invasori, gli occupanti avevano colonizzato, trasportando lì gente di altre popolazioni e ognuna di queste si era portata la sua divinità. E le divinità avevano ognuna il loro tempio su un muro. Nella lingua ebraica il termine signore e marito è lo stesso. Abbiamo visto, ricordate l'altro giorno il termine Baal che significa sia signore che marito. Allora quando Gesù dice alla donna: hai detto bene non ho marito perché 5 mariti hai avuto e quello che hai ora non è tuo marito, in questo hai detto la verità; non sta facendo una predica morale a una donna un po' vivace, ma sta richiamando la situazione della Samaria dove ci sono 5 monti con 5 dei (sono questi i mariti della samaritana) e quello che hai adesso non è tuo marito perché è in condivisione con tutta quest'altra cooperativa di mariti.

Ma perché Gesù le dice questo? perché Gesù le ha offerto il dono di Dio. Ma per accogliere il dono di Dio, la donna deve rompere con le altre divinità che promettono una felicità che non possono donare. Quindi Gesù offre il dono di Dio, però le dice: se vuoi accogliere il dono di Dio, devi troncare con quelle divinità che anziché trasmettere la vita te la tolgono. Perché mentre Dio è il Padre che comunica la vita, le false divinità, gli idoli sono quelli che la tolgono. Fintanto che non brilla la luce del vero Dio esisteranno sempre delle false divinità che continuamente chiedono il tributo in vite umane. Quindi è urgente più che mai che questo messaggio di Gesù si divulga.

Per idoli, perché oggi noi pensiamo ai Baal, non abbiamo le divinità, o altre divinità, ma per idolatria intendiamo l'adesione a qualcosa che toglie la vita dell'uomo, anziché comunicarla. Quindi tutto quello che toglie, che impedisce o che mutila la vita dell'uomo, questo è un idolo. Noi adesso facciamo un esempio banale, stupido ma per dare l'idea l'altro giorno parlavamo di sacrificare i figli al dio Moloc inorridiamo. Ebbene ai nostri giorni, c'è un sacrificio quotidiano di giovani immolati alla dea velocità, alla dea macchina, c'è una strage continua di giovani che vengono immolati a cosa? A delle false divinità. A dei miti, che anziché dare vita, la tolgono. Quindi questo discorso di Gesù non è un discorso di archeologia, di 2000 anni fa, ma è un discorso sempre valido. Per accogliere il dono di Dio occorre togliere, chiudere con le altre divinità.

Gli dice la donna: Signore, vedo che tu sei un profeta. La donna a poco a poco comincia a comprendere l'identità dell'interlocutore e ha capito che Gesù è un profeta, allora vuole risolvere la questione dei samaritani.

Dice: i nostri padri hanno adorato sopra questo monte, è il monte Garizim e voi dite che a Gerusalemme, è il monte in cui si deve adorare. Lei è pronta, è pronta a dimenticare le 5 divinità, ha capito che l'unico Dio è Jahve, ma dove? Perché i nostri padri lo hanno sempre adorato qui al monte Garizim. *Voi dite che è a Gerusalemme...* quindi la donna vuole sapere, la donna ha capito qual è l'ostacolo, ma crede che la relazione con Dio sia favorita dall'andare in un determinato santuario e adesso è disposta a tornare verso il vero Dio, ma vuole sapere dove sta. Qui la donna dice: ho capito tutto, sono disposta, dove vado? Qui su questo monte o devo venire a Gerusalemme? Ed ecco, la frase solenne, importante di Gesù che determina la fine della religione, del culto, del tempio e l'inizio di un'epoca nuova.

Le dice Gesù: credimi, donna; sono tre i personaggi femminili nel vangelo ai quali Gesù si rivolge con il termine di donna che significa moglie, donna sposata e sono tre immagini della sposa. Quindi Gesù si rivolge a tre personaggi femminili chiamandoli donna che significa moglie ed è l'immagine della sposa.

La prima è la madre. Alle nozze di Cana Gesù si rivolge alla madre chiamandola donna. E' strano che un figlio si rivolga alla madre chiamandola moglie, ma la madre rappresenta la sposa fedele di Dio che sempre ha avuto questo rapporto d'amore con il suo sposo. Quindi la madre rappresenta la sposa fedele.

Qui la samaritana è la sposa adultera che oltre a Jahve ha altre cinque divinità, che lo sposo riconquista non con delle minacce, non con delle pene, ma con una nuova offerta d'amore.

Infine l'ultima, sarà Maria di Magdala, la Maddalena che rappresenta la comunità della nuova alleanza.

Quindi sono tre donne che rappresentano le spose di Dio. La sposa sempre fedele dell'antico, la sposa adultera che lo sposo riconquista e Maria di Magdala che rappresenta la nuova comunità.

Credimi, donna, viene l'ora quando né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Vedete, Gesù non parla di Dio, ma parla di Padre, una relazione completamente diversa. E' finita l'epoca dei templi, è finita l'epoca dei santuari e Gesù anziché parlare di Dio parla di Padre.

Se il Dio della religione necessita di un tempio e di un culto, il Padre, per essere Padre ha bisogno di figli che gli assomigliano. Ricordate oggi quando c'era la domanda sulla conoscenza di Dio, dicevamo che Dio sarà tutto per tutti quando tutti gli uomini saranno suoi figli. Dio ha bisogno di un tempio e di un culto, ma il Padre ha bisogno di figli che gli assomiglino.

Il Dio della religione chiede uomini che obbediscano alla sua legge, il padre di Gesù chiede uomini che gli assomiglino nel suo amore.

Allora dice Gesù: *viene l'ora che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre.* E' finita l'epoca dei santuari. Per questa nuova relazione che Gesù è venuto a proporre con il Padre, non c'è più bisogno di un tempio, non c'è più bisogno di un santuario. Perché, dice Gesù,

Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo perché la salvezza viene dai giudei, la salvezza che propone Gesù è lo stesso Gesù, Messia, (nel cartello della croce verrà chiamato come il re dei giudei), e Gesù denuncia l'idolatria dei samaritani perché i samaritani nella loro separazione da Israele non avevano ricevuto il messaggio dei profeti.

Ma viene l'ora ed è questa in cui i veri adoratori, adoreranno il Padre in spirito e verità. Il Padre infatti cerca tali adoratori. La somiglianza al suo amore è l'unico punto che Dio richiede. E per amare non c'è bisogno di un luogo particolare, non c'è bisogno di regole scritte che ci dicano come amare, non c'è bisogno di circostanze particolari, di giorni particolari.

La donna desiderava sapere dove si doveva recare per offrire culto a Dio, Gesù le risponde: guarda che è Dio che si offre a te, dandoti la tua stessa capacità d'amare.

Quindi la donna vuol sapere da Gesù: dove devo andare a rendere culto a Dio, a offrire a Dio? Gesù dice: guarda che è Dio che si offre a te, il Signore non aspetta doni dagli uomini, ma è lui che si fa dono. Quindi Gesù annunzia un cambio radicale. E' finita l'epoca dei templi, è finita l'epoca dei santuari. *I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*, una espressione greca che significa un amore fedele.

L'unico culto che Dio richiede è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento di questo amore, un amore fedele; e amore fedele significa quell'amore che vuol bene anche a chi non lo merita, quell'amore che fa del bene senza chiedere nulla in cambio, quell'amore che concede il perdono prima che questo venga richiesto. Dare culto al Padre quindi è collaborare alla sua azione creatrice comunicando la vita ai poveri. Tutto questo Gesù richiede. Tutti gli altri culti forse soddisferanno le necessità delle persone religiose, ma non realizzano il desiderio di Dio.

Quindi il Dio di Gesù non chiede sacrifici alle persone, ma è lui che si è fatto sacrificio per donarsi alla gente. Questa espressione di Gesù è molto importante e lui la commenta ancora:

Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità. Abbiamo detto che **lo Spirito è quel dinamismo di vita e di amore che procede da Dio e che desidera comunicarsi all'uomo. Il culto, l'unico culto che il Padre cerca è il prolungamento di questo dinamismo, di questa forza d'amore che Lui stesso è e che Lui comunica.**

Questa è la sua volontà. Quindi torna di nuovo il verbo dovere. La volontà di Dio è l'accoglienza del suo amore, l'arricchimento di questo amore con il nostro amore, con la nostra capacità d'amore e il prolungamento agli altri.

L'esperienza di questo amore produce in ogni uomo la capacità di amare generosamente come si sente amato e l'uomo attraverso la pratica crescente di questo amore diventa sempre più assomigliante al Padre. Mentre nella legge l'obbedienza separava colui che ordina e colui che obbedisce, nell'amore, l'amore rende le persone sempre più simili. Quindi non sono più gli uomini che devono offrire culto a Dio, ma Dio che si offre all'uomo. Tutto qui, il messaggio di Gesù è racchiuso tutto qui. E' finita l'epoca dei templi, è finita l'epoca dei santuari, è finita l'epoca del culto, culto che non faceva altro che l'uomo diminuisse sé stesso per esaltare la santità di Dio. Nel culto era l'uomo che doveva togliersi il pane dalla bocca per offrirlo alla divinità. Gesù non accetta questo, Gesù presenta un Dio che si fa pane per darsi agli uomini. Non è l'uomo che deve farsi pane per offrirlo a Dio, ma è Dio che si fa pane per offrirsi agli uomini. Quindi il Signore di Gesù non aspetta i doni dall'umanità, ma lui stesso si fa dono per l'umanità.

Ed ecco allora arriviamo al punto importante del tema.

Gli dice la donna: so che deve venire il messia. Questa, altro che donna, questa è una teologa, vedete come ha cominciato all'inizio: Giudeo, Signore, Profeta.. adesso ha già capito; so che deve venire il Messia, quello chiamato Cristo.

Quando verrà annuncerà a noi tutto quanto. Le dice Gesù: io sono (il nome divino era: io sono), ***io che ti parlo.*** Quindi quando Gesù dice io sono non è una semplice espressione di esistenza, ma Gesù rivendica la pienezza della condizione divina, quindi Gesù rivendica la pienezza della condizione divina e dice: *io sono colui che vi parla.* L'unica volta che Gesù si rivela come messia, come il Cristo è con una persona sbagliata. Perché? Perché è una donna. Le donne non sono credibili. Le donne sono costituzionalmente bugiarde e non possono essere ascoltate come testimoni. Non è una mia opinione, questa è opinione della bibbia.

Dio non ha rivolto mai la parola a una donna, mai. L'ha fatto una volta sola ma poi se l'è legata al dito e si è pentito e non ha più rivolto la parola a una donna.

Nel libro del Genesi si legge che quando Dio, Jahve dice ad Abramo e a Sara che avranno un figlio, Abramo era già vecchio, Sara pure e Sara si scompiscia dalle risate. Il padre eterno che si è accorto chiede: hai riso? e questa poveretta di fronte a Jahve dice: io? No.... Non ho riso. Il padre eterno se l'è legata al dito e da quella volta Dio non ha più rivolto la parola a una donna. E per questo motivo, per la risposta di Sara, per questa bugia, la legislazione giuridica, ebraica, considerava le donne costituzionalmente bugiarde e non potevano più essere ascoltate come testimoni.

Quindi Gesù sceglie come testimone per la sua realtà di messia, proprio una donna. Gesù dice: *Io sono colui che ti parla*. Poi la donna si fa da prima missionaria. Va ad annunciare il fatto in paese e quando i Samaritani vengono da Gesù e dicono alla donna: *non è più a motivo di quello che tu ci hai detto che crediamo perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*.

Allora Gesù si manifesta come Messia a una donna che rappresenta la sposa adultera, non viene conquistata attraverso a delle minacce, ma attraverso una offerta d'amore. Gesù rivelandosi come Messia rivela un nuovo rapporto con Dio. E' finita l'epoca di offrire a Dio. Offrire a Dio è inutile perché Dio non ti chiede offerte e se è inutile è nocivo. Quindi dovremo un po' abituarci a cambiare il nostro linguaggio.

Vedete la riscoperta del vangelo da parte della chiesa è abbastanza recente dal concilio vaticano II° qualcosina si è fatto, però certe idee, certi atteggiamenti religiosi rimangono nell'intimo delle persone e chissà quanti anni o secoli ci vorranno per sradicarlo. Pensate dagli anni 60, dal cambiamento liturgico del rituale dell'eucaristia, quell'atto della messa che si chiamava offertorio è stato sostituito con la definizione di presentazione dei doni. E' importante questa indicazione. Offertorio indicava un atteggiamento religioso: l'uomo che deve offrire a Dio. Presentazione dei doni no, è riconoscimento che quello che si ha è un riconoscimento di Dio. Quindi in questo episodio importante, Gesù viene a proporre una nuova relazione con Dio. Questa è nuova, completamente inedita.

In tutte le religioni, l'uomo è chiamato ad offrire a Dio. Era inaudito, impensabile, l'idea di un Dio che si offre all'uomo. In tutte le religioni l'uomo è al servizio di Dio. E' impensabile un Dio a servizio dell'uomo. Se noi prendiamo questa realtà, la nostra esistenza cambia. Perché se è vero, e io ci credo, ci crediamo che è vero quello che ha detto Gesù, che questo Dio continuamente si offre, questo Dio continuamente si mette Lui a servizio della nostra esistenza, la nostra vita deve per forza deve cambiare.

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

III

Montefano, 6-11 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

Il Salvatore del mondo

Il prezzo del riscatto (1 Cor.7,23; Mt.20,17-34)

a cura di fra Alberto Maggi

Montefano, 8 agosto 2007

Il filo conduttore dei titoli di Gesù, che è l'espressione con le quali la comunità cristiana ha riconosciuto in lui una condizione divina, il filo conduttore, abbiamo già visto, parte da questa affermazione perentoria che troviamo nel prologo del vangelo di Giovanni: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio unigenito che è nel seno del padre, lui lo ha rivelato.* Abbiamo visto il primo giorno il cammino lento dell'umanità alla ricerca e alla scoperta del volto di Dio. Abbiamo visto quanto questo cammino sia stato faticoso, lento. Mano, a mano si è avuta una bozza dell'idea di Dio, ma poi quando arriva Gesù Giovanni in maniera perentoria dice: tutte quelle immagini di Dio che finora voi avete sperimentato e conosciuto, le immagini di Dio che avete visto non erano proprio di grande purezza, perché in Dio erano confluiti aspetti di divinità pagane che poi l'unico Dio di Israele aveva conglobato in se. Tutte le immagini di Dio o i pensieri di Dio che voi avete, ora sospendetele, mettetela da una parte perché Dio nessuno l'ha mai visto. Solo il figlio unigenito ne è stata la rivelazione.

Questo costringe allora il lettore a fissare gli occhi, la mente, il cuore su Gesù. Da Gesù si capisce chi è Dio. Quindi non bisogna partire da Dio e dire: Gesù è come Dio, non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Cosa significa questo? Quindi chi è Dio non lo sappiamo, scrive l'evangelista. Voi fissati gli occhi su Gesù, più capirete e scoprirete la figura di Gesù e più capirete e scoprirete chi è questo Dio. Quindi tutto quello che noi crediamo, pensiamo o la tradizione ci ha trasmesso su Dio, se si trova anche in Gesù va mantenuto; se invece si discosta o si allontana va abbandonato.

Prima di questa affermazione l'evangelista aveva dichiarato: *perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità* (espressione che traduce l'ebraico l'amore fedele, quell'amore che abbiamo visto nei tipici atteggiamenti del Dio amore, il Dio che ama chi non lo merita, che fa del bene senza chiedere nulla in cambio e che perdona prima che il perdono venga richiesto), *vengono per mezzo di Gesù Cristo.*

Allora Gesù, espressione unica di Dio, l'abbiamo già accennato non fa mai riferimento alla legge di Dio. Quando sentiamo parlare di legge di Dio, dobbiamo un po' mettere il punto interrogativo: ma che cosa significa legge di Dio? Una legge emanata da Dio? Impossibile, perché Dio, quel Dio che Gesù ci ha fatto scoprire è puro amore e l'amore non può essere codificato attraverso delle leggi. Non ci possono essere delle leggi che ci dicono come amare. Quando nel vangelo di Giovanni Gesù lascia quello che chiama comandamento, l'unico comandamento non lo chiama così perché è qualcosa che si comanda, ma proprio per anteporlo ai dieci comandamenti di Mosè. I comandamenti di Mosè sono comandamenti chiari: fai questo, non fare quest'altro. Gesù dice: vi lascio un, e lo chiama

comandamento, e comanda l'unica cosa che non è possibile comandare a una persona. Cos'è che comanda? Comanda di amarsi gli uni, gli altri. Tutto si può comandare alle persone meno di amare. Mi puoi comandare di servirti, mi puoi comandare di obbedirti, mi puoi comandare qualunque cosa, ma non potrai mai comandarmi di volerti bene perché questo è un fatto intimo.

Allora se Gesù parla di comandamento dell'amore non è perché è un qualcosa che viene comandato, ma proprio per anteporlo ai comandamenti di Mosè. Quindi quando si parla di legge di Dio, non è una legge che Dio ha emanato perché l'amore non si emana con le leggi. Quando si parla di legge di Dio, si parla di legge di Mosè, ma **la legge di Mosè non è più norma di comportamento per la comunità dei credenti.**

La legge di Mosè sarà ancora oggi valida per il popolo ebraico, ma non è certo la norma di condotta per la comunità cristiana. Giovanni qui è molto chiaro: *la legge è stata data per mezzo di Mosè*, basta, era un'epoca che adesso è terminata. L'amore fedele viene dato attraverso Gesù.

Quindi il rapporto dell'umanità con Dio non viene dato attraverso una legge. E' mistificatorio quando si parla di legge divina, è mistificatorio parlare di legge di Dio perché Dio non formula leggi. Si intende per legge di Dio la legge di Mosè, ma per dire che la legge di Mosè è la legge di Dio, c'è un bel passo. E comunque sia appartiene a un'epoca ormai tramontata. Per questo Gesù, l'abbiamo visto, non si rifà mai alla legge di Dio. La legge di Dio è lo scudo dietro al quale si ripara il potere religioso per esercitare il suo dominio, per difendere i propri privilegi. Gesù si rifà sempre all'amore del Padre. Quindi in Gesù si manifesta Dio come amore che desidera comunicarsi agli uomini, un amore che quando viene comunicato agli uomini non diminuisce la persona, ma lo potenzia.

Abbiamo visto un amore che si fa dono; il dono significa qualcosa che non dipende dai meriti di quella persona, ma dalla generosità di chi fa il dono. Quando uno fa un regalo, non dipende dal merito della persona a cui viene regalato, ma dalla generosità di colui che regala. Allora questo Dio si fa dono, chiede di essere accolto e vedremo un Dio che si mette a servizio degli uomini.

Queste esperienze, queste espressioni hanno dato poi origine a tutta una serie di titoli quale **Gesù liberatore**, quale **Gesù salvatore**, quale **Gesù redentore** che vediamo di comprendere.

Allora lo facciamo esaminando il vangelo di **Matteo capitolo 20,17-ss**

Mentre saliva a Gerusalemme Gesù prese i 12 in disparte. Quando appare il numero 12 nel vangelo è un espediente letterario che adopera l'evangelista per indicare che questo argomento riguarda i discepoli di Gesù che provengono da Israele. Perché nel gruppo di Gesù ci sono due tipi di discepoli?. I discepoli che seguono Gesù sono di due tipi: quelli che provengono da Israele e quelli che provengono e dal mondo al di fuori della legge o dal mondo pagano. Li conglobiamo in mondo pagano. Ebbene Gesù non avrà quasi mai problemi con i discepoli che vengono dal mondo pagano o comunque al di fuori dell'ambito religioso, ma i problemi li avrà sempre con i discepoli che provengono da Israele perché imbevuti di questa mentalità religiosa e nazionalista fanno difficoltà a comprendere un Dio amore perché il Dio amore estende il suo amore a tutta l'umanità e non a un popolo particolare non a una religione particolare.

Quindi Gesù prese i 12 in disparte. Quando traduciamo il vangelo, quando lo leggiamo, come facciamo ad interpretare il testo? Ci serviamo, di parole tecniche, si chiamano chiavi di lettura, che gli evangelisti mettono nel testo per favorire l'interpretazione al lettore. Va detto, non è il caso di ripeterlo, ma ci sono sempre persone nuove e allora è il caso di ripetere: i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, dal popolo perché il popolo nella grande maggioranza era analfabeta.

I vangeli sono un concentrato di ricchezza teologica e letteraria scritta dal teologo, dal letterato della comunità e poi venivano trasmessi a un'altra comunità, dove non venivano letti dalla gente, ma il letterato, il dotto, lo scriba, il teologo di quella comunità lo

interpretava. Affinché lo interpretasse bene, l'autore ci metteva delle chiavi di lettura che indirizzasse il lettore nella giusta interpretazione.

Un esempio classico nel vangelo di Marco cap. 13 quando c'è, lo abbiamo già accennato quella descrizione di Gesù: la luna non manda più la luce, il sole il suo splendore, le stelle cominceranno a cadere, l'evangelista rendendosi conto che sta dicendo qualcosa di delicato dice: e il lettore capisca bene. Ora, ci sono chiavi di lettura, cioè espressioni tecniche che hanno sempre lo stesso significato.

Ora qui c'è la parola chiave: in disparte. Ogni volta che si trova la parola in disparte significa sempre incomprendimento, se non ostilità di Gesù e del suo insegnamento. Quindi quando Gesù prende i discepoli e li mette in disparte non è un privilegio, ma è sempre una situazione che è negativa. **In disparte, lungo la strada...** Questo lungo la strada è molto interessante perché lo ritroveremo più volte in questo vangelo. Lungo la strada è il luogo dove il seme viene gettato, ma arrivano gli uccelli e lo beccano subito e Gesù dirà che è il satana che ruba il messaggio prima che questo arrivi a destinazione. Ma lo vedremo più avanti.

E disse loro: ed è la terza e definitiva volta (il numero tre nei vangeli significa ciò che è completo, ciò che è totale) quindi Gesù in maniera definitiva spiega: **ecco noi Saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo** Ecco vedete come ritorna più che Messia, più che Cristo, più che figlio di Dio, il titolo che ritorna più volte nei vangeli è il Figlio dell'uomo. Abbiamo detto il figlio dell'uomo chi è? E' l'uomo che ha raggiunto il massimo della sua capacità d'amore per cui entra nella condizione divina. Questa non è una esclusiva di Gesù, ma una possibilità per tutti quanti perché portare al massimo le proprie capacità d'amore è a disposizione di tutti quanti. Allora Gesù dice:

il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi che lo condanneranno a morte. Quindi Gesù insiste perché questa è una idea alla quale loro proprio non vogliono aderire.

Lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso. Quindi Gesù annuncia questa volta, per la prima volta, di quale morte dovrà morire. Questa morte è la più infamante, è quella che nella bibbia viene riservata ai maledetti da Dio.

E al terzo giorno sarà risuscitato. Ogni volta che Gesù espone ai discepoli il suo programma scoppia sempre un incidente.

Ricordate la prima volta con Simon Pietro quando Gesù ha visto che qualcuno ha capito che lui è il Messia, non il figlio di Davide, ma il figlio del Dio vivente e ha provato ad annunciare quale sarà il suo destino, scoppia l'incidente con Simon Pietro.

La seconda volta e al secondo tentativo i discepoli si erano inquietati, ma poi immediatamente scoppiò una lite fra di loro, una lite molto pratica: allora se questo va ad essere ammazzato, chi è che prende il suo posto? Chi è la persona più importante? Ebbene Gesù lo dica chiaramente.

E non ha finito di parlare, viene interrotto in questa sua esposizione e allora ...(quindi Gesù non è detto che abbia finito di parlare, di dare l'annuncio....)

gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, prostrandosi per chiedergli qualcosa. Ci sono quattro madri nominate nel vangelo di Matteo: l'unica a non avere nome è questa.

Quando nei vangeli un personaggio non ha nome, abbiamo detto è un personaggio rappresentativo. Quindi al di là dello spessore storico di questa donna, l'evangelista vuole rappresentare in questa donna qualcosa di particolare. Questa donna è conosciuta. Avremo pensato: gli si avvicinò la moglie di Zebedeo, invece no, è la madre dei figli di Zebedeo. E' una donna che non è sposa, ma è unicamente madre. E' la donna che vive unicamente per i suoi figli e come tutte le donne che vivono unicamente per i loro figli è una disgrazia e per i figli e per sé stessa. E' una donna che ha completamente spersonalizzato sé stessa, è senza nome, è anonima; tutta la sua preoccupazione: il futuro dei suoi figli.

Attenzione, questa donna la madre dei figli di Zebedeo si prostra, quindi si inchina per chiedergli qualcosa. In questo racconto non sono tante le costruzioni storiche quanto profondi gli insegnamenti catechetici e teologici: attenti alle persone che si prostrano, attenti a queste persone che esteriormente sembrano così devote e così piene di liberalità perché dentro di sé in realtà nascondono desideri inconfessati.

L'evangelista struttura la scena come un episodio illustre nella storia di Israele. Sapete che Davide si fece come amante una donna, Betsabea, ammazzò il marito di questa quando si accorse che non voleva assumere la paternità del figlio che sarebbe nato, il figlio morì (probabilmente fu soppresso il figlio della colpa) e il secondogenito fu Salomone. Ormai Davide è vecchio e decrepito e allora Betsabea si presenta a Davide e gli fa una scena madre e gli dice: tu avevi promesso che tuo figlio sarebbe stato il re, invece guarda, tuo figlio cioè il re legittimo Anania si sta già preparando, facendo i preparativi per essere re. Quindi è Betsabea che chiede a Davide di delegittimare il re legittimo Anania e di nominare re al suo posto Salomone e Davide purtroppo acconsente. Poi Salomone ucciderà il fratellastro.

Quindi l'evangelista rappresenta questa scena sotto questa immagine e questa donna, la madre dei figli di Zebedeo è anonima esattamente come è anonima questa donna nel vangelo di Matteo. Nella genealogia di Gesù vengono nominate le donne, ma quando Matteo deve parlare di Betsabea dice: quella di Uria. Nutre proprio un profondo senso di distacco se non di disprezzo verso queste cose.

Allora questa donna si prostra, è la madre dei figli di Zebedeo e chiede a Gesù, deve chiedergli qualcosa.

E Gesù le disse: che cosa vuoi? Ed ella a Lui: ordina che questi due miei figli siedano.. Cari miei, fortuna che s'era inchinata, ordina! Non è che chiede, lei comanda, ordina! Quindi vedete dietro questo apparente atteggiamento mesto di persona che si prostra quanta ambizione e quanto desiderio di supremazia che c'è. Si prostra, ma in realtà si erige, ordina, comanda, il verbo è all'imperativo. Che siedano questi due figli miei (è sottolineato sono miei), dove?

Uno alla tua destra, uno alla tua sinistra. Sedere alla destra e alla sinistra di un personaggio significava assumerne lo stesso potere. In un linguaggio oggi attuale sarebbe: nominami primo ministro, uno a destra, uno a sinistra. Il re sedeva al centro del trono, quelli che detenevano il potere subito dopo di lui sedevano alla destra e alla sinistra. Quando Gesù morì, fu sepolto, risuscitò e ascese al cielo, cosa fa? Siede alla destra del Padre. Ha lo stesso potere del Padre.

Quindi questa donna chiede a Gesù che questi figli, notate miei, sono i figli miei, siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra. E' la donna che da sempre ha seguito Gesù, ma in realtà lo segue per l'ambizione. Teniamo presente che questa donna comparirà nel vangelo fino al momento della crocifissione, ma sarà l'unica fra le donne che hanno seguito Gesù che non ci sarà poi alla risurrezione. Lei fino all'ultimo segue Gesù perché pensa che Gesù è il re che va a conquistare il potere. Allora lei lo fa, si sacrifica tutta la sua vita, il marito lo ignora. Questo povero Zebedeo non osa.... L'importante è assicurare il futuro per i propri figlioli. Pensate che arriva fino alla crocifissione, spera in qualcosa di straordinario che avvenga all'ultimo momento, quando Gesù muore questa donna scompare dal vangelo.

Quindi ordina che questi figli siedano uno a destra e uno a sinistra.

Ma rispondendo Gesù disse: è la madre che si rivolge a Gesù, Gesù dovrebbe rispondere alla madre, ignora la madre e risponde ai figli. Questo fa comprendere che la richiesta della madre è quella dei figli. Sono i figli che hanno mandato avanti la madre. A una madre non si rinuncia mai, a una madre non si rifiuta mai nulla. Sono i figli che hanno mandato la madre perché chieda e interceda per loro. Sono i figli Giacomo e Giovanni che sono divorati da questa ambizione di seguire Gesù per avere la predominanza.

Ma rispondendo Gesù disse: non sapete quello che chiedete (vedete che si rivolge ai fratelli, non alla madre) **potete bere il calice che io sto per bere?** Il calice nella simbologia biblica aveva il significato e della sorte e anche della morte come martirio. Beve il calice amaro della morte: infatti Gesù nel getsemani chiederà al Padre: se possibile allontana da me questo calice. E poco prima, durante la cena aveva preso il calice dicendo: ecco, qui c'è il mio sangue, c'è il dono della vita.

Allora Gesù chiede a questi discepoli se hanno la stessa capacità che ha lui di affrontare la morte, di dare la vita per gli altri.

Potete bere il calice che io sto per bere? Loro in maniera sfrontata: **Gli rispondono: lo possiamo.** Parole, perché poi sono quelli che Gesù assieme a Pietro prenderà con sé nel getsemani, hanno detto che son pronti a morire con lui, a morire per lui, appena da lontano vedono le luci dei militari che vanno per arrestare Gesù, scappano tutti e lo abbandonano tutti quanti.

E Gesù dice loro: certo il mio calice lo berrete. Infatti ci vorranno anni di cammino, di conversione da parte di questi discepoli e finalmente quando daranno adesione a Gesù, anche loro incontreranno la morte.

Di Giacomo abbiamo testimonianza negli atti dove il re Erode c'è scritto cominciò a perseguitare alcuni membri della chiesa e fece uccidere di spada Giacomo il fratello di Giovanni. Di Giovanni non abbiamo nulla nel nuovo testamento ma in altre informazioni storiche attendibili anche lui ha affrontato il martirio.

Il mio calice lo berrete, però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo. Sedere alla destra e alla sinistra di Gesù significa quindi che più gli assomigliano, quelli che più gli sono identici. E chi è la persona più identica a Gesù? Quella disposta come lui a farsi pane, a farsi vita per gli altri.

Ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio. La fedeltà a Gesù e al suo messaggio la conosce soltanto il padre.

Ma gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli. Qui l'evangelista, non c'era bisogno, bastava che scrivesse gli altri, si sa ci aveva detto che erano 12. Ci sono Giacomo e Giovanni che mandano la madre per chiedere questo intervento. Perché l'evangelista qui ci scrive. gli altri 10?, e poi si sdegnarono con i due fratelli. Non c'era bisogno.

Per la costruzione del brano l'evangelista poteva scrivere: gli altri apostoli, gli altri discepoli si sdegnarono con i fratelli. Perché è chiaro: sono 12 ci ha detto, 2 fanno questa richiesta. Nei vangeli non c'è, credetelo una virgola che sia fuori posto, ogni espressione ha la sua ricchezza e la sua collocazione. Perché l'evangelista sottolinea che gli altri sono 10 e i fratelli sono 2? Perché l'evangelista rimanda a quella che è stata la tragedia del popolo d'Israele.

Quando morì Salomone, (bisogna leggere nella bibbia tutte le narrazioni che riguardano Salomone) perché io ricordo, almeno il catechismo dell'infanzia, Salomone viene rappresentato come un esemplare di sapienza, di saggezza. Salomone, un gran re, ma Salomone è un delinquente, un delinquente! Un fanatico, ambizioso, despota: pensate che ha messo ai lavori forzati la sua stessa popolazione per il suo desiderio di grandezza. 7 anni ci mise per costruire il tempio, 14 per la sua reggia. Oggi dovremo definire Salomone un dittatorello da terzo mondo, quindi una persona boriosa. Infatti nel vangelo Gesù lo prende in giro e dice: neanche Salomone con la sua boria, fu vestito come un giglio del campo. E Salomone ricordiamolo, è morto idolatra. Morì, adorando la signora Asherà? Morì adorando quella e altre divinità. Quando muore Salomone, gli anziani del popolo vanno da suo figlio Roboamo e gli dicono: senti, tuo padre ci ha succhiato il sangue nelle vene perché veramente è stato un dittatore spietato, tu cerca di essere migliore. Roboamo, ambizioso come il padre, ma meno furbo, rispose: se mio padre vi schiacciava con il mignolo, io vi schiaccio con il pugno. Se mio padre vi frustava, io vi flagello. La differenza fra la frusta e il flagello: il flagello è come la frusta soltanto che termina con gli

uncini di ferro per cui ad ogni frustata viene via un pezzo di pelle. Ah.. sì... allora? Allora 10 tribù (ecco il numero 10) abbandonarono la casa di Davide, il regno di Davide che era di Salomone e di Roboamo e si separarono. A Roboamo rimase fedele soltanto la tribù di Giuda e quella solo. Quindi ci fu lo scisma. 10 tribù se ne andarono e fecero il regno del nord e 2 tribù rimasero fra di loro. Fra questi due regni iniziò una guerra fratricida, si indebolirono e capirai, le potenze appena videro che questo regno si era indebolito, lo mangiarono. Quindi l'ambizione di Roboamo ha portato la divisione del regno e questo ha portato alla sua scomparsa.

Se l'evangelista qui sottolinea: *udito questo gli altri dieci si sdegnarono con i due fratelli*, è perché l'evangelista denuncia il pericolo nella comunità cristiana, in ogni comunità, dell'ambizione. Dove c'è una persona che per ambizione pretende prevalere sugli altri, dominare gli altri, determinare la via degli altri, dirigere la via degli altri, lì la comunità si spacca e quando una comunità si spacca non si ricompone, ma muore. Quindi l'evangelista mette in guardia contro il rischio dell'ambizione.

Per ambizione non si intende lo sviluppo buono di dare il meglio di sé, l'ambizione è quell'atteggiamento dei mediocri che sapendo di non valere per luce propria, tendono ad offuscare la luce degli altri. Sono quelli che si arrampicano sugli altri per innalzarsi. Sapendo di non avere statura, usano le altre persone.

Scrivono l'evangelista che gli altri 10 si sdegnano con i due fratelli (non è che sono scandalizzati, non dice si scandalizzarono che questi due fratelli abbiano chiesto i posti più importanti. Si sdegnano, potremo dire in linguaggio colloquiale si incavolano di brutto perché tutti 10 ambivano a questi posti. Quindi non si scandalizzano: eh, che cosa siete andati a chiedere! Ma guarda questi figli de na donna bona, che ci hanno fregato, ci hanno fatto le scarpe.

Allora ecco l'insegnamento fondamentale di Gesù.

Gesù, chiamatoli a sé disse: i capi delle nazioni, si intendono i capi delle nazioni pagane, **voi lo sapete dominano su di esse e i grandi spadroneggiano su di esse**. Quindi Gesù, l'immagine che dà dei potenti è completamente negativa. Tenete presente che a quell'epoca, i potenti si fregiavano del titolo di salvatore, di benefattore del popolo.

Gesù li smaschera; attenti, i grandi, sapete cosa fanno? Dominano e spadroneggiano su di esse. Quindi anche se si fanno chiamare benefattori salvatori della patria, in realtà dominano e spadroneggiano. **Non così dovrà essere tra voi**. Questo tra voi, attenzione viene ripetuto per tre volte. Ricordo allora che quando un nome, un avvenimento viene ripetuto per tre volte significa che è definitivo. Questo insegnamento definitivo che Gesù dà alla comunità. **Non così dovrà essere tra voi**. Nella comunità di Gesù è esclusa l'idea di qualcuno che domina gli altri e tanto meno qualcuno che spadroneggia sugli altri. Lo vedremo meglio tutto questo quando l'ultimo giorno analizzeremo i titoli dei discepoli di Gesù.

Ma colui che vuol diventare grande tra voi sarà vostro servo. Nella lingua greca si distingue tra servo e servitore: il servo è colui che è obbligato a servire, il servitore è colui che lo fa volontariamente. Il termine greco servitore, lo conosciamo anche in italiano è diacono. Quindi diacono è colui che volontariamente, liberamente si mette a servizio.

Allora Gesù non esclude l'idea che qualcuno possa essere grande nella comunità, ma la grandezza della persona da cosa si vede? Dalla sua capacità di servizio. La persona più grande nella comunità è quella che più serve. Quindi nella comunità la persona più importante, nella comunità cristiana, non è quello che ha tanti titoli prima del nome, quello che si veste in maniera differente per fare vedere che lui ha un rapporto particolare con il padre eterno, quelli che mettono i copricapi.

Sapete che tutte le persone che usano il potere, che adoperano il potere hanno un copricapo. Perché l'uso del copricapo? Perché il copricapo li innalza sugli altri. Quindi anche se sei un tappo c'è questo copricapo e il copricapo serve per questo. Sapete che la mitra dei vescovi è quella dei sommi sacerdoti solo che l'hanno messa al contrario. A

quell'epoca per indicare la potenza si parlava di corna. Giovanni Battista, lo stesso Gesù viene annunciato come un corno di salvezza. Il corno è una immagine di potenza. Avete presente gli stregoni dell'Africa che hanno le corna, si mettono le corna? Non è una allusione alla moglie vivace perchè il corno è una espressione di potenza. Quindi il copricapo dei sommi sacerdoti era fatto così e i vescovi hanno preso lo stesso copricapo. Non è un dogma di fede, non è irriverenza, però bisogna pur dirlo con delicatezza, perchè sono personaggi, che il loro modo di vestire probabilmente come minimo è un pò ridicolo e comunque senz'altro è antievangelico.

Gesù dice: non allungate i vostri vestiti, non vestite in maniera particolare per far vedere che siete vicini a Dio. La vicinanza a Dio non si vede nè dai titoli che avete, nè dai vostri vestiti. La vicinanza a Dio si vede dalla capacità d'amore.

Quindi *colui che vuole essere fra voi grande sia vostro servitore*. La grandezza dell'individuo si vede dalla capacità di servizio

e chiunque vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Gesù non esclude che nella comunità ci sia il primo. Il primo è Gesù e chi è il primo è la persona più vicina a Gesù. Gesù non esclude (ricordate la domanda: fa che uno sia a destra e uno a sinistra) Gesù dice è possibile: volete essere il primo, cioè il più vicino a me: *sarà vostro schiavo*. Gli schiavi erano gli esclusi dalla società, erano all'ultimo posto. Allora **chi vuol essere il primo della comunità cristiana si metta al livello degli ultimi della società**. Chi si mette a livello degli ultimi della società, lì c'è la garanzia che c'è il Signore.

C'è l'episodio importantissimo della lavanda dei piedi nel vangelo di Giovanni: Gesù non sta facendo una dimostrazione di umiltà, ma sta capovolgendo completamente, radicalmente il concetto di Dio. La società a quell'epoca era una società rigidamente piramidale. Dio era al di sopra di questa piramide. In cima alla piramide chi c'era? C'era il sommo sacerdote o il re, la persona più importante e comunque più vicina a Dio. E via via tutti i magistrati, quindi c'erano i sacerdoti, i leviti, gli uomini fino all'ultimo livello dove c'erano i servi. Sotto di questo c'erano le donne, i bambini e gli schiavi. I bambini a quell'epoca non godevano dell'importanza che hanno oggi, i bambini erano considerati un niente. Quindi in quella concezione chi era più vicino a Dio? Il sommo sacerdote. Chi è il più lontano? Il servo. Chi sono gli esclusi? Le donne, i bambini, e gli schiavi.



Quando Gesù si mette a lavare i piedi, cosa fa? Lavare i piedi era un obbligo degli esseri considerati inferiori nei confronti dei superiori. Era obbligato a lavare i piedi lo schiavo non il servo. I servi non lavavano i piedi al padrone perchè i servi erano ebrei. Bisognava non

essere un ebreo, era lo schiavo nei confronti del padrone, i figli nei confronti del padre e le donne nei confronti del marito. Quindi le tre categorie considerati esseri inferiori: donne, bambini figli e schiavi erano obbligati a lavare i piedi. Perché questo servizio? perchè i piedi erano la parte del corpo più sporca e più impura in quel mondo. Voi capite la gente andava in giro scalza, le calzature erano un articolo di lusso, quindi la gente camminava scalza. Potete immaginare cosa erano le strade in quell'epoca, immaginatevi che passava il cammello, le capre, l'asino, era un merdaio. Quindi immaginate questi piedi cos'erano. Era un lavoro ripugnante. Uno diceva: potrei lavare.... No, era un lavoro disgustoso perchè se gli lavi i piedi contrai ancora più impurità, e gli esseri considerati inferiori dovevano fare questo servizio.

Ebbene Gesù nella lavanda dei piedi, lui che è Dio, ricordate Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è la rivelazione, Dio di fronte a questa scala cosa fa? Dio non si colloca in alto, ma si colloca dalla parte degli ultimi. Dio è colui che liberamente per amore si mette dalla parte degli umili, dei paria della società e come loro serve. Ma, se questo è vero, allora chi è il più lontano? Il sommo sacerdote. Come può parlare della volontà di Dio quello che gli è più lontano? Ecco perchè i sommi sacerdoti sono così increduli e refrattari all'annuncio di Gesù e alla sua proposta. Sono lontanissimi. Più una persona cresce e comanda, più una persona si innalza al di sopra degli altri e meno è a contatto con la divinità. Ricordate quando dicevamo che Gesù è un Dio che si è fatto profondamente umano, allora Dio ha bisogno di umanizzazione.

Vedete, quando una persona comincia a salire nella scala sociale i contatti diventano sempre più difficili e sempre meno comuni. Più sali e più non hai contatto con la gente comune, con le persone normali. Più sali e più vieni servito e soprattutto (e questo è un aspetto che trova conferma in tante persone che sono ai vertici della società) si diventa diffidenti. Non c'è più un rapporto naturale con gli altri, ma un rapporto di diffidenza.

Vedete io sono così e sono contento dell'amicizia, dell'affetto, del regalino. Penso che lo fate per simpatia, per affetto ad Alberto. Ma sei fossi un cardinale o un vescovo, perchè questo mi fa un regalo? Perchè mi sorride? Perchè è così gentile con me? Cosa vorrà in cambio? Allora si comincia a diventare diffidenti e si isola. Più la persona sale e più si isola. Chi si isola dagli altri non può concepire il Dio che invece si è mescolato con gli altri. Allora è importante questo quadro che ci presenta il vangelo. Più uno domanda e più è lontano da Dio. Più si è in alto e più si è lontani da Dio. Più si è in basso e più si è vicini al Signore.

Gesù avverte i suoi discepoli e queste sono parole valide per sempre, per i credenti di tutti i tempi, che la sua comunità non dovrà mai assolutamente imitare la struttura di potere che esiste nella società, ma quella dell'amore della famiglia dove gli uni sono a servizio degli altri. Quindi Gesù è categorico. *Nel mondo i potenti dominano e spadroneggiano, tra voi non sia così.* Quindi non imitare le strutture della società che sono strutture gerarchiche di potere, ma quella dell'amore della famiglia dove gli uni sono a servizio per amore degli altri.

Quindi il modello di comunità cristiana che appare dai vangeli è una comunità presieduta dall'amore, centrata sulla buona notizia, questo vangelo e che si esprime nel servizio. Un modello molto concreto di questo tipo di comunità cristiana ideata, quella che emerge dall'insegnamento di Gesù lo troviamo negli Atti degli apostoli 12,12 quando Pietro comincia a convertirsi. Una volta liberato dalla prigionia di Erode non va nella chiesa ufficiale, quella presieduta da Giacomo, una chiesa filo-farisaica, una chiesa ancorata alla tradizione, una chiesa ancora dominata dall'idea della supremazia della legge. Anziché andare da loro va a bussare in una comunità dove per la meraviglia di vedere Pietro gli altri gli aprono, perchè è impossibile che Pietro, che è il capo della chiesa vada a bussare a una comunità che è emarginata anziché andare là dove c'era Giacomo e tutti gli altri. Ebbene questa comunità secondo lo stile di Luca che è l'autore degli Atti è rappresentata attraverso tre personaggi che rappresentano una comunità, scrive l'evangelista: *che dopo*

aver riflettuto Pietro si recò nella casa di Maria. Quindi la casa di Maria che è definita come madre. Di chi è la madre? E' *la madre di Giovanni detto anche Marco.* Marco è l'evangelista, l'autore del vangelo più antico.

L'altro personaggio che appare in questa comunità è una serva che si chiama Rode, cioè roda che è la serva. Attraverso questa immagine l'evangelista indica qual'è il modello di comunità cristiana. E' una comunità che è presieduta dall'amore – la madre è il simbolo dell'amore incondizionato, mentre il padre è colui che stimola e desidera che il figlio diventi come lui, la madre è colei che accetta il figlio così com'è - allora il modello di comunità cristiana come descritta negli Atti degli apostoli è un modello di comunità che è presieduta da Maria, la madre, quindi presieduta dall'amore, centrata cioè, in mezzo c'è il vangelo, la buona notizia. La buona notizia lo abbiamo visto è l'amore di Dio per ogni persona indipendentemente dalla sua condotta e dalla sua posizione. E il terzo personaggio e' roda la serva.

Quindi la comunità cristiana è presieduta dall'amore, è centrata sul vangelo e si esprime sul servizio, ma in questa comunità non ci sono categorie gerarchiche, categorie di predominio, ma categorie dell'amore. Quindi l'invito di Gesù è chiaro: tra di voi non copiate assolutamente le strutture esistenti nel potere della società, ma quella della struttura familiare. Un genitore non deve avere delle leggi per amare i figli, quindi sono strutture di servizio. E siamo al v. 28 del brano di Matteo,

come il Figlio dell'uomo (io credo che dopo questo incontro noteremo quante volte appare questo Figlio dell'uomo, magari lo abbiamo letto e ascoltato a volte senza darci tanto peso. Notate quante volte in bocca di Gesù appare questa espressione) come il Figlio dell'uomo, cioè l'uomo che in sé manifesta la divinità.

Gesù in questo vangelo, dall'inizio è stato presentato come il Dio con noi. All'annuncio della nascita di Gesù il nome di Gesù viene interpretato come il Dio con noi. Le ultime parole di Gesù in questo vangelo sono: *io sono con voi per sempre* e nel cap. 18 a circa a metà del vangelo Gesù dichiara: *quando due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a voi.* Quindi Gesù è espressione di un Dio a contatto con l'umanità.

Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito. Gesù è radicale. Gesù, nel quale si manifesta la divinità, non è venuto per essere servito. **Il servizio a Dio è inutile e nocivo.** Inutile, perchè Dio non lo chiede e nocivo perchè non essendo una cosa richiesta non ha nessun significato. Noi non siamo i servi di Dio, ma i figli di Dio perchè Gesù non è il servo di Dio, ma il figlio di Dio. Per questo ha avuto bisogno di una nuova alleanza.

Mosè, servo di Dio ha proposto una alleanza tra i servi e il loro Signore. Gesù, figlio di Dio propone una alleanza tra i figli e il loro padre. Quindi Gesù è molto chiaro, non solo non è venuto per essere servito, ma per servire. L'abbiamo già accennato. Questa è una immagine completamente nuova nel panorama religioso dell'epoca che ancora io credo a distanza di millenni deve essere compresa dalla comunità cristiana. Perchè ce l'abbiamo nel nostro dna questa tradizione ancestrale, antica, antropologica di servizio nei confronti della divinità del dominio da parte della divinità nei confronti dell'uomo.

Gesù è chiaro: **in Gesù si manifesta la pienezza della divinità, questa divinità non chiede di essere servita, quindi inutile offrire a Dio, servire a Dio.** Guardate che nel vangelo questo poi viene affrontato in maniera drammatica. Quando Pietro dice: *sono pronto a dare la mia vita per te.* E chi te l'ha chiesta? Gesù è il Dio che dà la vita per gli uomini, non chiede che gli uomini devono dare la vita per Dio. E infatti lui che era pronto a dare la vita per te, cinque minuti dopo smoccola che lui non lo conosce.

E invece un altro discepolo Tommaso, che significa gemello, il somigliante di Gesù, perchè ha capito Gesù, dice: *andiamo a morire con lui.* **Gesù non ci chiede di dare la vita per lui, ma di essere disposti con lui e come lui di dare la vita per gli altri,** questo sì.

Quindi il servizio è inutile perchè Dio non lo richiede. Ma non solo Dio non chiede di essere servito, ma è lui che vuole servire l'uomo. Ma c'è resistenza da parte degli uomini

di lasciarsi servire da Dio. Abbiamo proprio nella testa l'idea che noi dobbiamo servire Dio. L'immagine di un Dio che si mette al nostro servizio io credo che ci sia completamente sconosciuta. Eppure, quando non solo lo si comprende, ma lo si sperimenta, la vita cambia completamente. Dio è a nostro servizio, ma questo servizio rimane inutilizzabile perchè noi non lo sappiamo, non ci crediamo o non lo accettiamo. Ma se questo servizio noi ci crediamo, lo accettiamo, lo accogliamo, la nostra vita cambia. Dio è a nostro servizio potenziando la nostra esistenza nel suo stesso dinamismo vitale. Dio è a nostro servizio perchè si mette al di sotto di noi per innalzarci al suo stesso livello. Abbiamo visto la lavanda dei piedi. Cosa fa Gesù che manifesta Dio? Non aspetta che l'uomo impuro si purifichi e poi sia degno di avvicinarsi a lui, ma è lui che purifica l'uomo per renderlo degno di accoglierlo.

Nella religione l'uomo impuro deve purificarsi per poi avvicinarsi al signore. Con Gesù è tutto il contrario: lascia fare al Signore che è lui che ti purifica e ti rende degno di accogliere il suo amore. Quindi non è venuto per essere servito, ma per servire.

Dando la sua vita in riscatto per molti. E' un servizio che ingloba completamente l'esistenza di Gesù dando la sua vita e quindi ecco, è importante esaminare questo termine per capire la rivelazione del servizio di Gesù, dando la sua vita in riscatto per l'uomo. Cos'è questo riscatto?

Gesù in questo brano si rifà a una pratica del codice giuridico che esisteva in Israele di cui troviamo traccia anche nella bibbia che era questa: quando un congiunto veniva catturato e ridotto in schiavitù oppure molto più spesso quando una persona a causa di debiti veniva venduta come schiava, il parente più prossimo aveva l'obbligo di pagare il riscatto per liberarlo dalla schiavitù. Colui che pagava il riscatto, veniva chiamato in ebraico con l'espressione che significa il Redentore, il Liberatore da cosa? Dalla schiavitù.

Ebbene nella tradizione biblica il grande riscatto che era stato pagato era quello da Javhe quando aveva riscattato il suo popolo dall'Egitto. Quindi Dio era il redentore del suo popolo, il liberatore. Per cui questo termine riscatto significa liberare qualcuno dalla schiavitù.

Allora Gesù dichiara che il Figlio dell'uomo, cioè la manifestazione di Dio sull'umanità è venuto, quindi c'è un obiettivo preciso, non per essere servito; quindi lui non vuole servi, ma lui si fa servo degli altri, il Signore si fa servo perchè quelli che sono considerati servi si sentano signori e questo servizio è esteso a tutta la sua comunità. Nell'episodio della condivisione dei pani e dei pesci Gesù ha una espressione molto emblematica, ambigua dice: *date voi stessi da mangiare*. Oltre l'ovvio significato di procurate voi stessi cibo, c'è anche il significato di: datevi voi da mangiare. Quindi servizio significa farsi vita, farsi pane per gli altri. Allora il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire perchè fino a dare la sua vita, in riscatto, cioè pagare il prezzo per liberare molti dalla schiavitù. Questo è il significato del riscatto.

Questo termine, lo abbiamo detto, si trova già nell'antico testamento quando Dio, decretando questa legislazione del riscatto: Perchè io vi ho riscattato dall'Egitto e terminava con la solenne dichiarazione di Dio, poiché gli israeliti sono miei servi. Ebbene Gesù riscatta gli uomini suoi fratelli dalla prigionia, ma non per metterli al suo servizio, ma per porre la vita a servizio degli altri. Ma se Gesù ci ha riscattato, quindi riscattato significa liberato di cui il termine Gesù come liberatore, Gesù come redentore, vedremo oggi anche l'altro termine Gesù salvatore sono conglobati ad avere liberato gli uomini (che lo hanno accettato naturalmente) dalla schiavitù.

Ma da quale schiavitù Gesù ci ha liberati? Ebbene, il vangelo non lo dice, il vangelo si limita a dire che Gesù ha dato la sua vita pagando il prezzo del riscatto, ma non ci dice da che cosa ci ha riscattato. Per trovarlo dobbiamo andare a Paolo, nella lettera ai Galati, Paolo scrive qualcosa di terribile per le orecchie dell'epoca. Dice Paolo: *Cristo ci ha riscattati, Cristo ci ha liberati dalla maledizione della legge*. La legge che era lo strumento che era stato dato, così si credeva, da Dio, per permettere agli uomini di incontrare la

comunione, la comunicazione con lui, e Saul, l'ebreo, il fariseo, una volta che si è convertito e ha conosciuto Gesù, ne parla di maledizione. E' una autentica bestemmia. Dire che la legge è una maledizione.... allora dice Paolo, *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge diventando lui stesso maledizione per noi come sta scritto : maledetto chi è appeso al legno.* (Gal.3,13) Gesù pur di liberarci da questa maledizione che incombeva sull'umanità ha accettato di essere considerato lui stesso maledetto, questo è il prezzo che ha pagato.

Ricordo che nel libro del deuteronomio, la morte per crocifissione è considerata riservata per coloro che sono maledetti da Dio. Gesù, Dio, figlio di Dio, ha accettato di essere disonorato di fronte agli uomini per restituire l'onore agli uomini. Gesù ha accettato di essere maledetto per liberarci dalla maledizione.

Ma perchè Paolo parla di maledizione della legge. Quella grande struttura che era stata creata lungo i secoli e che si credeva doveva permettere la comunione tra Dio e gli uomini, in realtà era quello che lo impediva perchè faceva sentire l'uomo sempre indegno, sempre in colpa, sempre bisognoso di purificazioni, sempre bisognoso di chiedere perdono. Se una persona si sente continuamente in colpa, ma come fa a percepire l'amore di Dio? Se una persona si sente sempre sotto la spada del peccato e pensa che tutto nella vita poi è sotto il peccato e quindi si abbatte la saracinesca e interrompe il rapporto con Dio, come può percepire l'essenza di Dio che è un Dio amore? Quindi la legge è una maledizione. Perchè ricordo ancora, **è la legge che crea il peccato**. Nessuna persona di buon senso potrebbe immaginare che certi atteggiamenti normali sono peccato. Sono peccato perchè c'è scritto nella legge. Ma nessuna persona, purchè non sia affetto da demenza pensa che certi comportamenti sono peccato.

Non è spiegabile perchè certi comportamenti sono peccato. E' peccato perchè c'è scritto così! Ah, se è scritto così.... Ma mi spieghi a livello razionale, a livello logico: posso capire perchè è peccato? No, non si riesce a capire. Ma allora perchè è peccato? Perchè così è scritto! Voi capite allora che quindi la religione violenta la ragione delle persone. La religione è uno stupro alla razionalità dell'individuo. Bisogna credere cose irrazionali soltanto perchè sono scritte, ma non perchè sono convincenti. Ecco che la religione usa poi il terrorismo per imporre la legge. Perchè vedete Gesù sempre propone. Gesù non vuole convincere, Gesù gli basta proporre perchè sa che il suo messaggio è la risposta al desiderio di pienezza che ogni persona ha. La religione no, la religione non può convincere, allora deve terrorizzare. Devi osservare questa legge, anche se non la capisci. Perchè? Perchè altrimenti ti capita questo, questo, questo...

Quando parlo di religione che inventa il peccato, a cosa mi riferisco? Soltanto alcuni esempi: C'è nel libro dei Numeri un episodio che è agghiacciante. Disse che un giorno un uomo andò a fare della legna, non è andato a rubarla. E' andato a fare della legna. Perchè si fa della legna? Per cucinare, per scaldarsi. Lo colsero sul fatto e lo portano da Mosè. Gli dicono: abbiamo trovato quest'uomo che faceva la legna, che facciamo. Mosè disse: un momento, interpella, aveva il filo diretto con Javhe, ... lapidarlo! Ammazza. Si può ammazzare un uomo perchè raccoglie la legna? Nessuna persona con un briciolo di cervello pensa che sia possibile. La religione dice di sì perchè? Non era nè lunedì, nè martedì, nè mercoledì, nè giovedì, nè venerdì, era sabato. Ebbene, che differenza fa, perchè il sabato non cucino? No, il sabato non puoi raccogliere la legna. Si può ammazzare una persona perchè ha raccolto della legna il giorno del sabato? Sì! Vedete la religione che violenta la ragione, è uno stupro alla ragione E poi pensiamo a tutti quei divieti, quei divieti alimentari, quei divieti sessuali che fanno parte di tabù di tribù primitive, non sono comprensibili.

Ancora oggi anche nel mondo ebraico se si chiede, ma perchè Dio vi ha proibito di mangiare il maiale che non sapete cosa vi perdete, forse sareste un pò più distesi se ogni tanto mangiaste qualche salsicetta, qualche fetta di prosciutto? Non c'è spiegazione. Si è

tentato in passato, ma il maiale perchè è un animale impuro, ma perchè è impuro il maiale? Non c'è spiegazione, è impuro e basta.

Allora se io leggo il libro del Levitico vedo che nell'elenco degli animali che non posso mangiare c'è il maiale – e non sanno cosa si perdono! -, c'è il coniglio e invece nella lista degli alimenti possibili ci sono i grilli e le cavallette. A noi nella nostra cultura fa un pò schifo, in altre culture vanno bene le cavallette. Ogni cultura dopo ha i suoi tabù noi mangiamo le lumache, in altre culture fanno schifo le lumache. Ecco, soltanto per dire che è la religione che inventa il peccato.

Allora Gesù ci libera da tutto questo. Il rapporto con Dio non è basato su una osservanza o meno di una legge esterna all'uomo, **Dio non governa gli uomini emanando leggi che loro devono osservare, ma comunicando la pienezza del suo amore che va accolto.**

E questo riscatto, indispensabile da parte di Gesù, permette cosa? Sempre Paolo, lettera ai Galati dice: *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge (sono due elementi negativi) per riscattare quelli che erano sotto la legge perchè ricevessero l'adozione a figli.*(Gal.4,4-5). Quindi **a coloro che sono nati sotto la legge, li ha liberati dalla legge, a coloro che sono nati da donna li ha resi capaci di ricevere l'adozione a figli.** E' uno dei testi più belli del nuovo testamento perchè apre scenari grandiosi, ma sapete che nelle religioni, anche nell'ebraismo, Dio è sempre scontento dell'umanità, è un pò disgustato dell'umanità peccatrice. Invece il Dio che si manifesta in Gesù è un Dio che stima talmente l'umanità che desidera associarla alla sua azione creatrice.

E l'adozione a figli, essendo una dignità di una persona importante, questa adozione non riguarda quella che noi chiamiamo adozione nell'accogliere un bambino in una famiglia per amore o per altro. Quando un imperatore vedeva i suoi anni verso la fine, non lasciava mai il proprio impero, il proprio regno a uno dei figli che aveva. Normalmente tutti i figli dei grandi sono imbecilli perchè tutti i geni sono stati esauriti dal padre, i figli non hanno niente... e allora sceglieva tra i suoi ufficiali, le persone vicine, una persona nella quale trovava le sue stesse caratteristiche e capacità di portare avanti l'impero e questo lo adottava figlio suo. Quindi essere adottati da figli, nel linguaggio dell'epoca significa riconoscere in una persona, le qualità che gli consentono di portare a compimento, continuare, la sua opera.

Ebbene dice Paolo: *perchè ricevessimo l'adozione a figli* di Dio. Dio stima tanto l'umanità, Dio ha tanto bisogno di ognuno di noi che ci libera dalla legge, perchè ci chiama a collaborare alla sua azione creatrice. Come? Effondendo vita nell'umanità, effondendo vita nelle persone.

E continuando il brano di Matteo, subito dopo l'evangelista ci presenta un episodio emblematico nella quale dimostra la difficoltà della comunità cristiana e di tutti noi di abituarsi a certe idee, a certi schemi, a certe tradizioni che ormai sono entrate nel sangue delle persone. Infatti, scrive l'evangelista:

mentre uscivano da Gerico (Gerico era stata la città che era stata conquistata prima di entrare nella terra promessa) **una gran folla lo seguì. Ed ecco due ciechi stavano seduti lungo la via**, notate il particolare, ci sono due ciechi seduti lungo la strada. Questi ciechi seduti lungo la strada,

sentendo che Gesù passava gridavano dicendo: pietà di noi Signore, figlio di Davide. L'evangelista attraverso una tecnica letteraria che si chiama il tritico presenta lo stesso episodio che ha esaminato all'inizio, quello della richiesta della madre dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, lo presenta in un'altra maniera. Fa vedere il perchè: ma come è possibile che Gesù ha appena detto: vedete siamo arrivati a Gerusalemme, avete capito, vado ad essere ammazzato, ma come è possibile che Gesù avendo parlato non ha detto che va a conquistare il potere, ha detto: vado ad essere ammazzato, ad essere crocifisso. Come è possibile che ha detto: vado ad essere ammazzato e questi gli vanno a

chiedere i posti più importanti, perchè? Sono ciechi, accecati dall'ideologia religiosa nazionalista.

Allora l'evangelista costruisce questo episodio cercando di farci comprendere il perchè della richiesta di Giacomo e Giovanni. Difatti i ciechi sono due esattamente come i due fratelli, Giacomo e Giovanni.

Se andiamo a vedere il vangelo di Marco, (Mc.10,46-ss), lo stesso identico episodio, invece Marco mette soltanto un cieco, uno solo però gli mette il nome che è tutto un programma. Dice: c'era il figlio di Timeo, che si chiamava Bartimeo. Bar è una espressione aramaica che significa figlio, Timeo è un verbo greco che significa onorare. Potremmo dire in italiano si chiamava Onorato, il figlio dell'onore. L'evangelista conia questa espressione perchè Gesù ha appena detto che nessuno profeta è onorato in patria sua, ma disonorato. Allora il cieco chi è? E' uno che non vuole accettare come Gesù di essere disonorato, ma lui è il figlio dell'onore. Esattamente come questi due ciechi che sono la figura di Giacomo e di Giovanni, quelli che hanno chiesto i posti più importanti.

Questi ciechi, scrive l'evangelista, sono seduti lungo la strada. Anche questo è un particolare importante perchè quando Gesù ha parlato della parabola dei quattro terreni ha detto che il seme gettato lungo la strada, va perso perchè vengono gli uccelli e immediatamente lo mangiano e lo prendono. E Gesù stesso spiegando questa parabola dice: *tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore.*(Mt.13,19) Abbiamo visto ieri quando Gesù comincia a parlare subito comincia l'opposizione di Pietro. Il denominatore comune di questo atteggiamento si chiama: il potere.

Il diavolo, il maligno è immagine del potere. Coloro che in qualche maniera aderiscono al potere sono completamente refrattari al messaggio di Gesù. Perchè non è possibile che Gesù parla e questi non capiscono. Gesù ha parlato chiaramente: ma come mai questi non intendono? Gesù lo dice: la parola è gettata come un seme, ma neanche fa a tempo a cadere e già sono venuti gli uccelli. Allora Gesù dice: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno, ma non la comprende (non la comprende nel senso che non la accetta), viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato sul suo cuore. Quindi questa parola non ha effetto.

Allora il maligno nel vangelo di Matteo, come negli altri vangeli è espressione del potere nei suoi tre aspetti:

- quelli che lo detengono; è chiaro, quelli che detengono il potere sono refrattari ed ostili a un messaggio che invita non a dominare, ma a mettersi al servizio degli altri. Quindi se io sono un potente che baso il mio prestigio sul dominio delle persone non voglio sentire parlare di un messaggio che dice che io mi devo fare servo degli altri, ma figuratevi! Quindi coloro che detengono il potere sono completamente refrattari a questo messaggio, ma anche
- coloro che ambiscono a questo potere. Chi ambisce a questo potere come Giacomo e Giovanni, vedono il messaggio di Gesù come un attentato alle proprie ambizioni. Ma, categoria più tragica è la terza:
- quelli che a questo potere si sottomettono.

Allora la prima categoria, quelli che detengono il potere, per noi è un messaggio che ci dice che dobbiamo noi farci servi degli altri. Quelli che ambiscono ai desideri di potere vedono questo messaggio come un pericolo alle proprie ambizioni. Ma c'è la terza categoria, l'ultima la più tragica: quelli che si sottomettono al potere.

Perchè si sottomettono al potere? Perchè il potere ti chiede di sottometterti, di dargli la tua libertà ma in cambio cosa ti offre? Ti offre la sicurezza. Il potere ti toglie la libertà però ti dà piena sicurezza perchè tu, dal momento che ti sottometti al potere non devi più fare lo sforzo di pensare, avrai altri che pensano per te, altri che ti dicono esattamente cosa fare, come fare e quanto fare.

Quindi naturalmente stavo parlando dell'ambito religioso, perchè il fascino della religione? Perchè la religione ancor oggi estende questo suo fascino? Perchè dà sicurezza. Non sei responsabile delle tue azioni, basta che obbedisci. Allora questo messaggio che invece ti libera e quindi ti toglie questa sicurezza lo vedono come un attentato alla propria sicurezza.

Allora rivediamo questo versetto: due ciechi seduti lungo la strada, hanno ricevuto il messaggio di Gesù ma non l'hanno accolto. Sono ciechi non perchè sono dei non vedenti, ma perchè non vogliono vedere. *Sentendo che Gesù passava gridavano dicendo: pietà di noi.*

Nei vangeli chiedono pietà al Signore tutte le persone che non lo conoscono o lo conoscono male. Mai una volta che il credente incontra e conosce Gesù gli si rivolge poi chiedendogli pietà. Quindi chiedono pietà a Dio (il Signore pietà nostro della liturgia....), le persone che non lo conoscono. Non lo conoscono e allora chiedono che Dio gli usi misericordia, quando una persona l'ha conosciuto sa che questa misericordia è stata data in sovrabbondanza.

Chiedere Signore pietà per un credente non è una espressione di fede, ma ne denota l'assenza. Ripeto nei vangeli chiedono Signore pietà solo le persone che non conoscono Gesù o lo conoscono come in questo caso malamente. Mai un discepolo, un credente che ha capito chi è Gesù gli chiede Signore pietà, perchè la pietà cioè la sua misericordia è stata già manifestata da Gesù in abbondanza.

Pietà di noi o Signore, ecco, ecco la cecità. Come lo chiamano? Figlio di Davide: ecco allora l'evangelista ci fa capire Giacomo e Giovanni sono sordi e ciechi perchè loro nella testa hanno il figlio di Davide. Non stanno seguendo il Figlio del Dio vivente come Gesù è stato definito da Pietro, ma loro continuano a seguire, chi? Il figlio di Davide, cioè il trionfatore, il vincitore che andrà a inaugurare il regno di Israele.

Ma la folla li sgridava: ricordate il verbo sgridare è lo stesso che si adopera per le persone indemoniate, **perchè tacessero**. La folla non comprende il bisogno di liberazione in quanto la folla condivide gli stessi ideali nazionalistici dei discepoli ciechi. Quando Gesù entra in Gerusalemme come viene accolto? Osanna al figlio di Davide. Ma per qualche minuto o qualche ora. Appena si accorgono che hanno sbagliato personaggio le stesse persone che gridavano: Osanna al figlio di Davide, dicono crocifiggilo. Avevano sbagliato persona, scusate c'è stato uno scambio di persona. Credevamo che fosse il figlio di Davide e di questo non ne vogliamo sapere e quindi crocifiggilo.

Allora la folla che condivide gli ideali nazionalisti religiosi li sgridava. Pensano che questa liberazione che loro richiedono sia un desiderio demoniaco.

Ma essi gridavano ancora più forte: pietà di noi Signore, figlio di Davide, e l'evangelista mette lo strazio, il cammino, la crescita della comunità cristiana che ha dovuto separarsi da millenni di tradizione, da millenni di speranze per accogliere una novità portata da Gesù.

Gesù fermatesi li chiamò e disse: cosa volete? E' la stessa domanda che Gesù ha chiesto alla madre dei figli di Zebedeo: cosa vuoi? **Cosa volete che io vi faccia? Gli rispondono: Signore, che i nostri occhi si aprano.** Tra le azioni attribuite nel libro di Isaia all'inviato di Dio c'è quella di aprire gli occhi ai ciechi. Quando nei vangeli Gesù apre gli occhi ai ciechi, libera le orecchie ai sordi, restituisce la salute agli zoppi, non è che Gesù fosse una specie di pronto soccorso ambulante che domandava: quali sono i sordi, gli zoppi.. mettetevi in fila che dopo i morti poi li risuscitiamo. E' una interpretazione banale. Gesù non è un pronto soccorso ambulante. Gesù non restituisce la vista ai non vedenti, ma apre gli occhi ai ciechi.

Questo è importante perchè Gesù dice: tutto quello che io ho compiuto voi lo farete in misura ancora più grande. Ebbene nessuno di noi, per quanto amore possa avere verso una persona non vedente potrà mai restituirgli la vista. E come mai Gesù ha detto invece che noi faremo queste cose in abbondanza e non riusciamo a restituire la vista? Non

riusciamo a risuscitare i morti? In 2000 anni di cristianesimo (a parte S. Donato che ho sentito ha resuscitato due morti che poi gli sono corsi dietro.....) Risuscitare i morti, gli si fa un favore? Se è vero che con la morte si entra in una condizione di pienezza che non è comparabile, se con la morte si entra nella pienezza della vita, nella piena intimità con il Signore, ma si fa un favore a risuscitare i morti? Non credo! E poi una volta che si risuscita non muoiono più? Devono morire un'altra volta. E allora? Io penso che S. Donato è stato ammazzato da quei due uomini che ha risuscitato.....! Sì perchè gli ha fatto uno scherzo.... Un giorno leggevo un bellissimo romanzo di Saramago su Gesù di Nazareth quando Gesù sta per andare a risuscitare Lazzaro, trova Maria la sorella che gli sbarrava la strada.....ma è noto questo, perchè nessun uomo nella vita ha peccato tanto da meritare di dover morire due volte.

Quindi vedete quando Gesù dice: nel mio nome aprirete gli occhi ai ciechi, restituirate l'udito ai sordi, purificherete i lebbrosi, risusciterete i morti...è possibile con tanto amore a volte aiutare a guarire, può darsi che Gesù l'abbia fatto, ma non è questo che gli evangelisti vogliono dire. Gesù non ci chiede di restituire la vista ai non vedenti cosa che non siamo capaci purtroppo, ma ci chiede di aprire noi gli occhi per aprire gli occhi degli altri, e questo lo possiamo fare. Una volta che noi abbiamo aperto gli occhi, possiamo aprire gli occhi della gente. Una volta che si sono liberate le orecchie possiamo sentire per far sentire gli altri. Quindi la richiesta di questi discepoli che i nostri occhi si aprano è il cammino faticoso della comunità nell'accettare questa novità.

Essendosi commosso Gesù toccò loro gli occhi e subito videro di nuovo, e lo seguirono. Seguire è un termine tecnico diverso da accompagnare. Accompagnare significa accompagnare fisicamente Gesù. Seguire significa aver accettato lui e il suo messaggio.

Ma questa guarigione durerà poco, avrà poco effetto perchè poi Giacomo e Giovanni nel getsemani scriverà l'evangelista quando Gesù gli dice di vigilare e pregare per non cedere nella prova non ci riuscirono scrive l'evangelista. Perché? Perché i loro occhi erano appesantiti. Chiudono gli occhi per non vedere quello che non vogliono accettare: l'immagine di un messia sconfitto, di un messia catturato, di un messia che verrà ucciso.

Allora questi due ciechi, chi sono? Sono immagine di Giacomo e Giovanni. Sono i discepoli che pur avendo occhi per vedere non vedono, pur avendo orecchi per udire non odono. Allora in questi discepoli l'azione del Messia sarà efficace, ma progressiva nel tempo. Ci vorranno anni e anni prima che la comunità attraverso le esperienze che farà, giunga alla conversione come è stata l'esperienza della conversione di Pietro.

E' fondamentale quando Pietro entra in casa di Cornelio e capisce qualcosa di clamoroso, qualcosa di fondamentale. Pietro quando vede che Cornelio, un pagano ha gli stessi doni che hanno loro nella comunità cristiana, cosa dice? Ho capito che Dio vuole che non si consideri impuro nessun uomo a qualunque razza e religione appartenga. (Atti 10,34-ss). Questa è la buona notizia. Dio è amore e non c'è nessuna persona che per la sua condotta e il suo comportamento possa sentirsi esclusa dal suo amore. Ma per arrivare a questo bisogna superare la mentalità nazionalista, religiosa, settaria che è tipica della religione.

Le bestie del Signore

Il tema è il bestiario del vangelo, cioè quegli animali che in qualche maniera vengono associati alla figura di Gesù. Come si diceva nulla nei vangeli è posto a caso, quindi tutti gli elementi hanno sempre un significato, per cui anche quelle bestie (vedremo l'asino, l'agnello, la colomba e termineremo come la gallina) che in qualche maniera l'evangelista ha voluto associare a Gesù, hanno una loro collocazione e un loro significato.

L'asino (Mt.21,1-14)

Prendiamo il vangelo di Matteo al cap. 21

Quando furono vicino a Gerusalemme giunsero presso Betfage sul monte degli olivi. Ricordate parlavamo di Betania - il suffisso bet significa casa – ania significava povero. Quindi betania era la casa del povero. Qui invece abbiamo bet-fage (fage significa fico) casa del fico. L'evangelista sottolinea questo perché poi di seguito, più avanti riporterà quell'episodio emblematico della maledizione del fico sterile. Non è che Gesù se la prende con una povera pianta incolpevole, il fico è la figura del tempio di Gerusalemme, che era soltanto splendore esterno senza nessun frutto.

Il monte degli olivi è il monte dove i sapienti avevano annunziato il giudizio di Dio, dei nemici di Israele e la tradizione lo indicava come il monte dove il messia si sarebbe manifestato. E allora Gesù inchioda i due discepoli. Ancora una volta occorre sottolineare, ormai lo sappiamo che i vangeli non sono delle cronache giornalistiche, ma delle narrazioni teologiche. Se noi prendiamo come cronaca di una giornata quello che segue sembra veramente un discorso da folli. Perché cosa fa?

Gesù dice: adesso andate nel villaggio di fronte, trovate un'asina legata, slegatela e portatela a me. Il proprietario dell'asina dirà: oh, che fate? Lo vuole il Signore... Ah, beh, se lo vuole il signore prendetela...Capite bene che non ha senso. Allora vediamo invece di capire cos'è che l'evangelista in maniera teologica, cioè non di cronaca ci vuol dire dicendo loro: *andate nel il villaggio quello davanti a voi.* Ricordate che stamattina parlavamo dei termini tecnici, che gli evangelisti collocano nei vangeli per aiutare il traduttore, per aiutare l'interprete nella giusta spiegazione.

Il villaggio anonimo in tutti i vangeli ha sempre valore negativo. Il villaggio rappresenta l'ambito chiuso ad ogni novità e attaccato in maniera testarda alla tradizione. Quindi, ogni qualvolta che nei vangeli troviamo l'espressione il villaggio sappiamo che l'ambiente è attaccato alla tradizione, tradizione religiosa per cui è refrattario o rifiuta la novità portata da Gesù. E subito troverete

un'asina legata e con essa un puledro, scioglieteli e conduceteli a me. Questa precisazione straordinaria che l'evangelista dà: c'è un'asina legata e con essa un puledro, Gesù dice che dovete scioglierla e portarla a me, cos'è? L'evangelista si rifà al libro della genesi (Gen. 49,10-ss) quando Giacobbe benedice i suoi 12 figli che sono i patriarchi del popolo di Israele e nomina Giuda capo di tutti i fratelli. E di Giuda dice che non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando fra i suoi piedi finché verrà colui al quale esso appartiene a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Quindi Giuda sarà il capo di tutti i fratelli fino a che noterà questo essere che viene annunziato al quale è dovuta l'obbedienza dei popoli. E il distintivo di questo personaggio annunziato è: *egli lega alla vite il suo asinello e alla vite pregiata il figlio della sua asina.* Quindi l'invito di Gesù di sciogliere l'asino indica che è giunto il compimento di questa profezia.

Allora attraverso queste immagini di Matteo, fa vedere che quella profezia di questo personaggio misterioso atteso per essere il capo del popolo adesso ha il compimento.

Se qualcuno vi dirà qualcosa dite che il Signore ne ha bisogno. Qui il Signore ha il significato di Dio del nome di Dio, Jahve, ma che Gesù attribuisce a sé stesso.

Questa è l'unica volta in tutto il vangelo di Matteo in cui Gesù definisce sé stesso come il Signore. Gesù, l'abbiamo visto quando abbiamo trattato del significato dei nomi dell'antico testamento poi attribuiti a Gesù nel nuovo, Gesù è Signore non perché domina o perché considera gli altri inferiori, ma perché lui, Dio con noi, può disporre della sua vita, è pienamente libero e non c'è nessuno al di sopra di lui che possa condizionare la sua libertà. E l'evangelista commenta:

Or questo avvenne perché si compisse la parola del profeta, e il profeta è Zaccaria (Zac.9,9-ss). **Dite alla figlia di Sion: Ecco il tuo re viene a te mansueto seduto sopra**

un'asina e sopra un puledro, figlio di giumenta. Allora l'evangelista cita Zaccaria, ma censurando una parte di Zaccaria che all'evangelista non va. Di per sé il libro del profeta Zaccaria è lode, essendo solo lode iniziava così: *esulta grandemente figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme.* L'evangelista censura questa prima parte.

Gerusalemme non ha da esultare, Gerusalemme non ha da giubilare. Gerusalemme, sede della istituzione religiosa ebraica fin dall'inizio in questo vangelo (ogni evangelista ha la sua linea teologica) viene presentata in una luce tetra. Quando viene annunciata la nascita di Gesù, scrive l'evangelista che Erode fu grandemente turbato e con lui tutta Gerusalemme. La stella dei magi non brillerà mai sopra questa città e Gesù risuscitato non apparirà mai a Gerusalemme. La pienezza della vita è incompatibile con la pienezza della morte di cui Gerusalemme è simbolo.

Quindi l'evangelista toglie la parte in cui Zaccaria parlava di esultare grandemente alla figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme e la sostituisce. Era un procedimento per noi oggi insolito citare un profeta, metterci un pezzo di un altro profeta, ma a quell'epoca era normale fare questo stile di citazioni. Sostituisce invece l'invito all'esultanza con quello del profeta Isaia (Is. 62,11), e dice semplicemente: *dite alla figlia di Sion.* Quindi è un avviso che si fa a Gerusalemme, non è un invito come aveva scritto Zaccaria in giubilo e esultare, è un invito che si fa. Vediamo qual è la risposta di questa città.

Quindi Matteo, al contrario di Zaccaria non invita alla gioia questa città che fra poco infatti dimostrerà il rifiuto del Messia. La città viene informata e si attende una risposta. Poi la profezia di Zaccaria, ma anche questa censurata in alcune parti continuava: *ecco il tuo re a te viene: egli è giusto e vittorioso.* Altro taglio, Matteo non è d'accordo, elimina dalla sua citazione del profeta Zaccaria il fatto che questo re è giusto e vittorioso. Giusto, perché? Ricordate quando parlavamo chi è il messia? Il vero messia è un perfetto osservante della legge, è uno che adempie in maniera meticolosa i precetti della legge e insegna e impone ad osservarla. Questo era il giusto. Giusto significa uno che è fedele a tutti i comandamenti. Ebbene, Gesù non sarà così. Allora dalla profezia di Zaccaria viene eliminato il termine giusto e viene eliminato anche il termine vittorioso perché vittorioso dà l'immagine di un messia trionfante e non sarà Gesù.

All'evangelista invece interessa il resto: *umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Ebron e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume fino ai confini della terra* (Zac.9,10) Allora l'evangelista vede nell'azione di Gesù il realizzarsi di questa profezia. Era una profezia di un messia di pace, di un messia che non si appoggiava sopra la violenza. Vedete, farà sparire i carri, i carri significa i carri da combattimento, i carri da guerra, i cavalli, i cavalli dei militari da Gerusalemme. L'arco di guerra sarà spezzato, ma un messia che annuncerà pace alle genti.

Ebbene questa profezia non era stata accettata dal popolo di Israele perché il popolo di Israele voleva un messia trionfante, un messia dominatore, un messia violento per i suoi nemici. Allora questa profezia è come se fosse stata legata, Gesù la scioglie, le dà il pieno compimento.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù. Condussero l'asino e il puledro, misero su di essi i mantelli e egli si sedette sopra di loro. Questa profezia del messia di pace anziché quella di un messia bellicoso, di un messia figlio di Davide, abbiamo detto che era rimasta legata. Ora Gesù invita i discepoli a slegarla. Gesù entrerà a Gerusalemme nella maniera più semplice, non bellicosa. Immaginate non si conosce un monumento equestre di una persona seduta su di un asinello. L'unico monumento di una persona seduta su un asinello che mi viene in mente è quella di Sancio Pancia, ma un condottiero non è su un asino, animale mite, mezzo di trasporto comune della gente semplice. La cavalcatura dei re all'epoca di Gesù non era tanto il cavallo quanto la mula.

Ebbene Gesù no, Gesù si mette sull'asinello. Slegando l'asina e il puledro i discepoli devono recuperare questa promessa che Dio ha fatto al suo popolo di un messia pacifico, una promessa che era stata completamente ignorata. Abbiamo detto che era stata legata dalla dottrina degli scribi e dei farisei. Ma c'è un'azione, i discepoli mettono sull'asina e il puledro i mantelli. Questo mettere il mantello nella simbologia ebraica indica la persona. Il mantello era la parte esterna e nella simbologia ebraica, nelle azioni simboliche indicava sempre la persona. Mettendolo sull'asinello significa che questi discepoli accettano questo tipo di messia. Sono d'accordo a spiegare questa profezia di pace e dare adesione a un messia che non viene trionfante con le armi di guerra invitando alla rivolta, ma un messia che viene a disarmare il popolo bellicoso.

Quindi Gesù si presenta come messia pacifico. I discepoli aderiscono a questa immagine e aver messo i mantelli sopra l'asino significa dar adesione a questa iniziativa. Quindi le parole del profeta Zaccaria trovano pieno compimento in Gesù.

Ricordate tante volte si sente l'opposizione, l'obiezione e si cita di Matteo 5,17 quando Gesù dice: *non sono venuto a demolire, ma a portare a compimento*. Gesù non è venuto a demolire quelle speranze dell'antico testamento ma è venuto a portare a pieno compimento, quindi Gesù realizza in pieno questa profezia di Zaccaria. Ma se i discepoli danno adesione a Gesù di un messia pacifico, di un messia che entra con la pace, il popolo no. Il popolo agisce da diavolo tentatore.

Quando nei vangeli all'inizio vengono presentate le tentazioni del satana nel deserto non è come potrebbe sembrare da una lettura superficiale che per 40 giorni Gesù fa braccio di ferro col diavolo e poi lo vince e arrivederci, ci si rivede. L'evangelista vuol dire che tutta l'esistenza di Gesù dall'inizio alla fine fu sotto l'insegna della tentazione. Ecco allora di nuovo realizzarsi la tentazione del diavolo che ha trasportato Gesù all'interno della città santa. Infatti scrive l'evangelista:

ma la folla numerosissima stese i propri mantelli sulla strada. Notate la differenza: il mantello è la persona. I discepoli accolgono questa immagine di un messia pacifico e quindi mettono i mantelli dove? Sull'asino. L'asino è la cavalcatura del messia che porta la pace. La gente no, la gente lo stende per terra, il mantello viene calpestato. Questo era un gesto di sottomissione al nuovo re.

La gente non attende un messia che libera, ma vogliono semplicemente passare da un dominio all'altro. Non hanno l'immagine della libertà. Quindi, mettendo il mantello per terra dimostrano l'attaccamento all'idea di un messia potente al quale sottoporre la propria vita.

Altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. Anche questo gesto ha un significato. Il messia veniva atteso in una delle feste più importanti di Israele al punto di essere semplicemente chiamata la festa. Che festa era? Era la festa delle capanne. In ricordo della liberazione dall'Egitto per una settimana si viveva all'interno delle capanne e per questa occasione si tagliavano dei rami, si facevano delle composizioni particolari.

La gente non segue Gesù, ma lo precede. E' la gente che lo porta nella città santa perché Gesù ne prenda il potere.

E le folle che lo precedevano e quelle che lo seguivano, non è Gesù ad aprire il corteo ma ci sono altri che prendono l'iniziativa e pretendono di segnalare il cammino tanto a Gesù quanto alla folla che si è riunita. Questi sono la figura del diavolo, del tentatore che ha condotto Gesù nella città santa

e gridavano dicendo: osanna al figlio di David. Osanna è una espressione ebraica (oschana) che è presa dal salmo 118 e significa: de salvaci, salva, adesso a chi? Al figlio di Davide. Osanna al figlio di Davide. Vedete, fino all'ultimo Gesù è stato tentato di essere il messia, il figlio di Davide cioè colui che con la violenza avrebbe conquistato il potere dominando tutte le altre nazioni. Quindi è veramente una tentazione da parte del popolo.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, osanna nel più alto dei cieli. Quindi le folle lo riconoscono e acclamano Gesù come il messia il figlio di Davide e non accettano

questa immagine di Gesù che si presenta a cavallo di un asinello, un messia pacifico. I discepoli accettano e stendono il mantello sull'asino, le gente no, stende il mantello sulla terra. Sono pronti ad essere dominati pur di servire questo re.

Entrato lui in Gerusalemme tutta la città fu scossa. Il verbo che pronunciavano come scosso è lo stesso verbo da cui deriva il termine terremoto. Il termine in greco è sisma. Ci fu un sisma. Quindi appena Gesù entra nella città santa tutta la città è sconvolta come da un terremoto:

e si chiedeva: chi è costui? Quindi l'effetto dell'entrata di Gesù a Gerusalemme ha l'effetto di un terremoto. E questa scossa rimanda al grande turbamento che abbiamo già annunciato che colse tutta Gerusalemme all'annuncio della sua nascita.

La città santa, la sede del tempio dove Dio comanda, quando viene visitata dal Signore non lo riconosce. Ancora una volta la denuncia dell'evangelista è terribile e implacabile. I luoghi religiosi, i luoghi santi, i luoghi sacri sono refrattari al Signore. Quando il Signore si presenta non lo riconoscono, lo rifiutano e se possono lo combattono e lo eliminano. Quindi la scossa che subisce questa città sta a indicare che tutti i piani di questa città sono sconvolti e invece di accogliere Gesù come inviato di Dio si chiede infastidita: *Chi è costui?* Chi è questo, è un termine che nota profondo disprezzo. Notate gli abitanti di Gerusalemme non vanno incontro a Gesù, ma con la loro domanda si pongono in atteggiamento molto polemico. Perché il popolo di Gerusalemme non intende essere liberato ma soltanto passare da un dominio pagano a uno giudaico. Un Gesù portatore di pace come lui si presenta non lo vogliono. Quindi Cristo che libera da ogni forma di dominio mette paura ed è inaccettabile.

Ma le folle dicevano: questi è il profeta Gesù, quello da Nazaret di Galilea. Queste folle che precedono Gesù, anche loro non capiscono. L'indicazione che Gesù viene da Nazaret di Galilea è preziosa perché a quell'epoca dire galileo significava dire rivoltoso, rivoluzionario. La Galilea che era la regione a nord era la regione dove stavano i rivoluzionari.

Negli Atti degli apostoli si racconta di una insurrezione che è stata capeggiata dal famoso Giuda il galileo. Quindi dire galileo all'epoca di Gesù significava dire un rivoltoso, una testa calda. Guardate che questo è il galileo, cioè il rivoluzionario e per di più aggiungono, quello da Nazaret. Nazaret sulla montagna della Galilea era uno dei covi degli zeloti, cioè potremo dire dei terroristi dell'epoca. Quindi guardate, non tremate, non temete perché questo è il messia liberatore. E invece Gesù scombina i loro piani.

E Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che vendevano e compravano nel tempio. Rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi. Gesù non è un profeta che si muove dentro l'ambito del sacro per rinnovarlo, per purificarlo per estenderlo. Gesù si muove al di fuori. Loro attendevano un messia, e lo dicevano anche le profezie, un messia che purificherà il tempio di Gerusalemme. **Gesù non è venuto a purificare, Gesù è venuto a eliminare.**

Vedete a volte ci sono dei titoli tendenziosi nei vangeli. Normalmente nei vangeli il titolo di questo brano è : purificazione del tempio o la cacciata dei mercanti del tempio. L'azione con la quale Gesù elimina ciò che nel tempio non deve stare. Ma lo avete sentito nel testo: Gesù entra e scacciò, ma non scaccia solo coloro che vendono, i mercanti, ma scaccia anche quelli che comprano. Nel tempio si vendevano le offerte degli animali da offrire a Dio. Quindi quelli che vendono e quelli che comprano fanno parte di un culto a Dio. Gesù non accetta questo culto.

Abbiamo detto che con Gesù cambia completamente l'immagine di Dio. Mentre il Dio della religione esige sacrifici da parte degli uomini, esige e chiede offerte da parte degli uomini, il Dio di Gesù non vuole essere servito, non chiede offerte da parte degli uomini ma è lui che si fa dono per gli uomini. Ma questa immagine alla religione non fa comodo. Quindi la religione insiste con l'immagine che l'uomo deve offrire a Dio, allora se offre c'è chi

compra e c'è chi vende. Allora Gesù non elimina soltanto quelli che vendono, ma anche quelli che comprano.

Gesù giudica inaccettabile l'immagine di Dio che accetta doni da parte dell'uomo e per questo fa questa scena profetica, questa scena molto emblematica di cacciare sia quelli che vendono che quelli che comprano. *Rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe*. Per indicare il termine sedie l'evangelista adopera il termine che noi traduciamo con cattedra. Perché adopera questo termine che poi riapparirà soltanto al cap. 23 quando Gesù denuncerà l'insegnamento degli scribi che si sono insediati nella cattedra di Mosè?

Gesù con questa azione non butta all'aria soltanto i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe, ma butta all'aria tutto l'insegnamento degli scribi che era basato sulla sottomissione del popolo nei confronti di un Dio che continuamente dovevano servire e al quale continuamente dovevano offrire il culto.

E disse loro: (loro sono i venditori di colombe) ***sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera, ma voi ne fate una spelonca di ladri.*** E' la più tremenda invettiva che troviamo nei vangeli nei confronti della istituzione religiosa. L'evangelista adopera il termine spelonca perché ha un chiaro riferimento alla comunità dei banditi dell'epoca. La spelonca era il luogo dove i banditi ammassavano la refurtiva frutto delle razzie e delle incursioni contro la gente. Solo che a differenza dei banditi, che almeno un po' di fatica la dovevano fare, (i banditi si dovevano appostare per strada, aspettare la carovana dei pellegrini, assalirli, razzare, prendere la refurtiva e poi portarla nella spelonca), invece i sacerdoti hanno la strada appianata. E' la gente che va al tempio a farsi derubare, a farsi spogliare in nome di Dio e Gesù non tollera queste azioni. I sacerdoti sono riusciti a convincere la gente che per loro è bene offrire quello che hanno a Dio.

E allora Gesù chiama il tempio una spelonca di ladri dove ammassano la refurtiva. C'è un episodio importante nei vangeli che spesso viene interpretato malamente ed è quando Gesù vede una vedova che getta due spiccioli e tutto quello che aveva per vivere nel tesoro del tempio. Gesù non fa un elogio su questa donna, ma Gesù fa un pianto. Gesù non elogia la fede di questa donna, ma la compiangere come vittima di una istituzione che anziché assistere le persone, è una sanguisuga che si fa assistere dalle persone.

C'è nel libro del deuteronomio una legge che prescrive che, con il tributo con le entrate del tempio, bisogna mantenere le vedove e gli orfani. Vedove e orfani sono immagini emblematiche di persone che non hanno un uomo che provvede a loro. Quindi con quello che entra nel tempio bisogna mantenere le vedove. Qui succede il contrario. È la vedova che mantiene il tempio, quindi la vedova si dissangua per mantenere questo mostro di Dio, questo vampiro che la dissangua.

Allora Gesù dice: non c'è niente da fare. Per cui esce dal tempio e dice: di questo non dovrà rimanere pietra su pietra. Quindi Gesù denuncia il tempio di Gerusalemme come una spelonca di ladri. La denuncia di Gesù causerà poi il furore dei sommi sacerdoti, ma ecco l'effetto positivo:

gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì. Una volta che Gesù ha eliminato questo commercio nel tempio, ha reso inutile questo culto, finalmente quelle persone alle quali era proibito entrare nel tempio si possono avvicinare a Gesù.

Ciechi e zoppi per una legge, non potevano entrare nel tempio di Gerusalemme. Ed ecco, finalmente adesso si possono avvicinare. La barriera che la religione e la tradizione avevano posto tra Dio e gli uomini finalmente è caduta. E la guarigione di ciechi e storpi, che Gesù aveva già annunciata e praticata, è l'unica che Gesù compie a Gerusalemme.

Quindi una volta che Gesù elimina il tempio perché il testo non parla di purificazione del tempio, ma dell'eliminazione, perché se al tempio toglie le entrate, questo non ha più ragione di sussistere. Una volta che viene eliminato il tempio e il culto a Dio, quelle persone che erano escluse dal tempio, finalmente possono avvicinarsi a Gesù.

Quindi il primo animale che abbiamo visto, l'asino, è l'immagine di un messia pacifico, di un messia alla portata di tutti, che non si fa vedere, potremo dire in termini moderni, con una fuoriserie, con una fuoriclasse, ma con il mezzo di locomozione della gente semplice. Tutte le famiglie anche le più modeste avevano un asinello per muoversi. Quindi Gesù quando entra a Gerusalemme non entra sopra un animale che attira l'attenzione, ma quello normale dei mezzi di locomozione normali.

L'Agnello (Gv.1,29-31)

Adesso facciamo un salto in un altro vangelo e vediamo l'immagine dell'agnello: una delle immagini più mistificate dalla tradizione religiosa e spirituale. Conosciamo tutti il momento prima di ricevere l'eucaristia le invocazioni che facciamo: agnello di Dio che togli i peccati del mondo...I peccati saranno i nostri peccati.....! Quindi abbiamo messo in relazione l'agnello con i peccati. Per cui l'agnello come ha tolto i peccati? Morendo per noi.

Voi sapete che uno dei più grandi sensi di colpa che si può inculcare nell'intimo dei poveri innocenti che vengono mandati al massacro dei catechisti è far credere che Gesù è morto per le loro colpe. Pensate voi che violenza che si fa su questi innocenti, quando devono inventare dei peccati per far contento il prete al momento della prima comunione. Sono cose devastanti, perché poi rimangono per tutta la vita. Bambini che fanno la comunione oggi a 8-9-10 anni, devono inventarsi un peccato da confessare al prete per ricevere poi l'assoluzione per poter fare la prima comunione.

Che peccati volete che facciano i bambini di quell'età? E sono i soliti. Sono quei soliti aspetti normali dell'esistenza: ho disubbidito mamma e papà, ho rubato la marmellata si diceva una volta (adesso non so se si ruba la marmellata o cosa si rubi...) ho litigato col fratellino. Quegli aspetti normali, che guai se non ci fossero....significa che questo bambino è preoccupante...Un bambino che non disobbedisce ai genitori, che non fa qualche marachella e che non litiga con i fratelli e i compagni è davvero preoccupante, questo veramente va portato dallo psicologo.

Allora questa **immagine dell'agnello che muore per i nostri peccati non è nel vangelo di Gesù**. Ripeto è una immagine che può causare dei turbamenti, degli sconvolgimenti nei bambini. Sapete è tipica l'immagine del bambino che vede Gesù crocefisso e quando gli viene data la spiegazione: è perché l'hanno ucciso i peccatori: è morto per i tuoi peccati. E l'istante dopo, che uno accetta queste cose che Gesù sia morto per i nostri peccati: io pensavo: siamo neanche parenti, non ci conosciamo, che peccati avrò fatto da poterlo ammazzare? Qualcuno si sarà incavolato, ma io che peccati posso aver commesso nella vita da far sì che questo qui sia finito in croce?. Quindi bisogna stare attenti al linguaggio perché può avere degli effetti devastanti specialmente sopra le coscienze dei bambini.

Vangelo di Giovanni 1,29-31.

Giovanni Battista l'indomani vede Gesù venire da lui e dice: guardate (è un invito che fa a tutti) **l'agnello di Dio**. Questo invito dell'agnello di Dio è un invito che ha un chiaro riferimento biblico. Qual è il riferimento? Giovanni nella sua teologia presenta Gesù come l'agnello di Dio. E' l'agnello che la notte dell'esodo, della liberazione Mosè ordinò ai suoi di mangiare.

Nel libro dell'esodo, cap. 12 troviamo tutta una serie di indicazioni che poi l'evangelista riprende nel suo vangelo per associare Gesù all'agnello.

Dice Mosè: ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa, un agnello maschio. Preso un po' del suo sangue e lo metterà sui due stipiti e sull'architrave delle case dove lo si mangerà. Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro. Io vedrò il sangue e passerò oltre. Poi (questa indicazione è preziosa) prenderete un fascio di issopo lo intingerete nel sangue che è nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Infine non gli spezzerete alcun osso.

Quindi questo agnello di Dio nel quale Gesù viene identificato da Giovanni, è l'agnello dell'esodo e l'evangelista in tutta la sua opera continuamente fa riferimenti a questo agnello della notte di Pasqua. L'agnello non appartiene nell'elenco degli animali che vengono sacrificati per le colpe e per i peccati degli uomini.

Nei sacrifici di espiatione del peccato c'era il capro, la colomba, la tortora, ma mai l'agnello. Quindi agnello e peccati dell'uomo non sono in relazione. Nel corso del vangelo di Giovanni troveremo tante indicazioni di Gesù come all'agnello pasquale: la morte. Gesù muore nell'ora sesta quando venivano sacrificati gli agnelli nel tempio, quindi l'ora della morte di Gesù.

E poi questa menzione dell'issopo. Nel vangelo di Giovanni c'è un controsenso. Dice che c'era una spugna piena di aceto e quando Gesù disse: ho sete, presero la spugna e la alzarono su dell'issopo per dargli da bere. Impossibile. L'issopo è la maggiorana. Quindi è impossibile con un mazzetto di maggiorana metterci una spugna fra l'altro imbevuta di aceto e dargli da bere. Tanto è vero che alcuni amanuensi, copisti dei primi tempi del cristianesimo, vista questa incongruenza: come è possibile con un fascetto di maggiorana innalzarci una spugna? Hanno corretto l'issopo con un altro termine che significa canna. Allora è la canna con la quale è fissata una spugna. Ma l'evangelista adopera issopo, perché? Lo abbiamo sentito, l'issopo doveva essere intinto nel catino con il sangue e aspersi gli stipiti della casa. L'angelo della morte quella notte sarebbe passato sopra.

E infine quando Gesù muore spezzano le ossa a quello che è crocefisso alla sua destra, a quello che è crocefisso alla sua sinistra, ma a Gesù non vengono spezzate le ossa perché come abbiamo sentito qui nel libro dell'esodo: a questo agnello non deve essere spezzato alcun osso. Quindi, senza ombra di dubbio questo agnello di Dio che Giovanni vede in Gesù è l'agnello dell'esodo. Cosa significa? E' l'agnello, la cui carne mangiata e assimilata darà la forza per compiere questo cammino verso la libertà. L'esodo è il cammino verso la liberazione e il cui sangue, che non verrà asperso esteriormente sulle persone, ma bevuto, assimilato interiormente, comunicherà alle persone la stessa vita divina, una vita capace di superare la morte. Il sangue dell'agnello liberava dalla morte terrena, il sangue di Gesù, l'agnello di Dio libera dalla morte per sempre.

Quindi Giovanni indica Gesù come: ecco l'agnello, colui che toglie (l'uso dei verbi è molto attento nell'evangelista, non dice si carica o espia i peccati degli uomini e neanche parla di peccati)

ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo e c'è l'articolo: **il peccato**, è singolare. E non è il peccato degli uomini, ma è il peccato del mondo. Quindi l'agnello identificato in Gesù è colui che toglie, ripeto toglie, non espia, non si fa carico, non prende su di sé ma lo estirpa. Quindi **Gesù non è venuto a patire il peccato del mondo, Gesù non è venuto a soffrire per il peccato del mondo, Gesù è venuto a togliere il peccato**, c'è l'articolo determinativo, è un unico peccato non il plurale, il peccato del mondo.

Questo peccato precede l'arrivo di Gesù, è già esistente nel mondo e l'evangelista lo identifica con il rifiuto della vita che Dio comunica agli uomini. Questo è il peccato del mondo. Abbiamo detto: Dio è amore, l'amore si manifesta nella vita, questa offerta viene comunicata agli uomini, ma c'è come una cappa, una tenebra, il peccato che impedisce questo amore, questa vita di Dio di arrivare agli uomini.

Ebbene nel vangelo di Giovanni questo peccato del mondo verrà identificato nell'istituzione religiosa e nei suoi componenti. Il peccato del mondo è una istituzione religiosa che con la legge ha separato gli uomini da Dio e rende impossibile agli uomini di percepire la vita di Dio. Questo è tanto vero che l'evangelista dicendo: *ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo*, al momento della condanna a morte di Gesù, quando Pilato tenterà di liberare Gesù saranno i sommi sacerdoti che alla vista di Gesù cosa diranno? (e l'evangelista adopererà lo stesso termine)... togliilo, togliilo! Gesù è l'agnello che toglie il peccato del mondo, al momento della condanna a morte, i rappresentanti del peccato del

mondo chiederanno a Pilato di togliere Gesù. E' lo stesso verbo che appare in questi due temi.

Quindi il peccato è il rifiuto della vita che Dio comunica agli uomini frustrando il suo progetto sulla creazione. Essendo il desiderio di pienezza di vita insito, dentro ogni uomo, questo peccato violenta l'uomo reprimendo il suo istinto vitale. Non c'è nulla di più pericoloso della religione per soffocare la vita di una persona. Quante persone non si realizzano per paura, per paura di sbagliare, per paura del giudizio di Dio, per paura di un qualcosa.

E' il peccato del mondo che frustra le persone. Questo peccato si commette o si accetta nel dare adesione a una ideologia di morte che nel vangelo di Giovanni verrà identificato con le tenebre che è quella che sottomette e sopprime la libertà degli individui. Quindi laddove l'individuo non è libero, lì grava la cappa di questo peccato del mondo.

Questo è colui di cui io dissi: dopo di me viene l'uomo che è davanti a me, è stato perché era prima di me. E io non lo conoscevo, ma perché si manifestasse a Israele sono venuto a battezzare con acqua. Giovanni ha un mandato divino per risvegliare negli uomini la pienezza di vita rinunciando alle tenebre attraverso il gesto del battesimo che significa un cambio di vita.

La Colomba (Gv.1,32-33)

E testimoniò Giovanni dicendo: ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e dimorare su di noi. Ecco l'altro animale che viene presentato in relazione con la figura di Gesù che è la colomba. Giovanni dice: ho visto, ho contemplato (non è una visione vista con gli occhi ma una esperienza spirituale) lo Spirito. C'è l'articolo determinativo: lo Spirito. Lo Spirito, abbiamo detto è la vita stessa di Dio è un dinamismo vitale che procede da Dio.

Questo Spirito: il termine greco è pneuma che traduce un termine ebraico femminile ruach. Sentite proprio il senso del soffio, Spirito in ebraico è femminile. E' stato tradotto in greco con pneuma, la stessa radice da cui deriva pneumatico etc. e viene tradotto in italiano con spirito. Con spirito ma pneuma significa anche vento, forza, alito.

E quindi lo Spirito è una forza, una energia che quando proviene da Dio, si chiama santo. Santo non indica soltanto la qualità di questo Spirito, ma l'attività. Santificare significa consacrare, cioè separare. Questo Spirito, quando proviene da Dio si chiama santo per l'attività, cioè chi lo accoglie viene separato dalla sfera delle tenebre e portato nella sfera della luce, dalla morte, alla vita. Quando questo Spirito viene da realtà che sono contrarie a Dio viene chiamato impuro cosa significa? Fa rimanere sotto la cappa delle tenebre, della morte, della non vita.

Allora l'evangelista dice: ho visto lo Spirito, cioè la totalità della realtà di Dio, la totalità della pienezza di Dio, L'ho visto discendere. Attenzione a questi termini spaziali che noi ancora oggi adoperiamo ma che ci possono far sviare. Qui l'evangelista parla secondo la cosmologia dell'epoca. Nella cosmologia la terra era in basso, c'era il cielo, in alto c'era Dio, quindi tutte le esperienze divine scendevano dal cielo. Quindi anche noi adoperiamo l'espressione anche nella preghiera: vieni Spirito santo scendi..... ma attenzione, lo Spirito non è qualcosa di esterno che dall'alto deve scendere dentro di noi, ma è qualcosa di intimo, di interiore che ognuno di noi si porta dentro in pienezza e sta a noi farlo emergere, galleggiare, venire fuori. Quindi lo Spirito santo non deve tanto discendere dall'alto, ma dall'intimo più profondo di noi deve venire fuori, deve salire.

Quindi dovremo in una cosmologia più adatta, reale dovremo dire non scendi Spirito santo, ma sali Spirito santo perché lo Spirito non deve scendere sugli uomini ma sono loro che lo devono liberare dall'intimo più profondo. Lo Spirito discende come una colomba dal cielo. Il cielo era dimora di Dio.

Perché l'evangelista ha questa immagine della colomba? la colomba è l'immagine dello Spirito di Dio che aleggerà sulla creazione, quindi l'evangelista vede in Gesù la realizzazione della creazione secondo il disegno di Dio, ma soprattutto era conosciuto un proverbio ebraico che dice: con amor di colomba dal suo nido. La colomba quando ha il suo nido non lo abbandona mai. Se voi le fate un nido nuovo, più bello, più largo, con tutti i comfort non c'è niente da fare.

Io ho fatto un esperimento. Un anno avevo qui le colombe. Era in un nido bruttino, ho fatto un nido bello, con i doppi servizi etc. l'ho tenuta dentro 20 giorni, una volta che ho aperto niente da fare, la colomba torna sempre dal suo nido dove stava. La colomba una volta che fa il nido in un posto non lo lascia più. Potete fare 10 nidi più belli, più sfarzosi con cibo e acqua, ma la colomba non abbandona mai il nido.

Allora il fatto che la colomba scende dal cielo e dimora, rimane su Gesù significa che Gesù è il nido dello Spirito. Gesù è là dove lo Spirito, (attenzione al verbo adoperato dall'evangelista) dice, rimane su di lui. Molte persone fanno l'esperienza dello Spirito, ma non su tutte lo Spirito rimane. Allora l'evangelista dice: in Gesù si manifesta la pienezza della divinità. Tutto quello che Dio è si manifesta su Gesù. Notate una differenza: quando lo Spirito scende su Gesù si parla soltanto di Spirito, quando Gesù comunica questo Spirito alle persone si chiama Spirito santo. Perché? Abbiamo detto che l'azione dello Spirito è di separare gli uomini dalla sfera del bene. Gesù non ne ha bisogno. Quindi su Gesù scende lo Spirito. Quando Gesù comunica questo Spirito si chiama Spirito santo.

Giovanni descrive Gesù come l'agnello che toglie il peccato del mondo e lo fa per la sua esperienza e perché ha visto su Gesù lo Spirito cioè tutta la potenza di Dio, non solo discendere come una colomba dal cielo, ma rimanere in lui. In Gesù c'è la pienezza della divinità. Questo sarà il filo conduttore del vangelo di Giovanni. Lo abbiamo visto nel prologo, lo abbiamo visto nella domanda che Filippo gli fa di vedere il Padre. In Gesù si manifesta la pienezza della divinità. E continua Giovanni al v. 33:

io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua.... Ora l'evangelista presenta due tipi di battesimo. Cos'è il battesimo in acqua?

Battezzare significa immergere. Era un rito conosciuto non soltanto nel mondo religioso ma anche nel mondo civile che indicava il passaggio da una condizione all'altra. Battezzare significa immergersi completamente. L'uomo che si immerge simbolicamente muore. L'uomo che viene fuori è un uomo nuovo.

Allora se a uno schiavo gli veniva restituita la libertà, si battezzava cioè si immergeva completamente nell'acqua. Era morto lo schiavo, non si immergeva più, la persona che veniva fuori era una persona nuova, una persona libera. Oppure il pagano che pensava di abbandonare gli dei per avvicinarsi all'ebraismo, era un rito conosciuto.

Allora Giovanni, è venuto a battezzare in acqua, come segno di cambiamento della propria esistenza. L'invito che troviamo in tutti i vangeli fatto da Giovanni, un battesimo in segno di un cambiamento della propria vita cioè mentre prima vivevi per te, da adesso vivi diretto agli altri. Quindi colui che mi disse di battezzare con acqua mi disse:

colui sul quale vedrai lo Spirito discendere e rimanere su di lui, è importante che questo Spirito non soltanto discenda, ma rimanga. Abbiamo detto che l'esperienza dello Spirito è possibile a molti, ma solo sul quale poi lo Spirito rimane, può comunicarlo all'altro.

Questo è colui che battezza in Spirito Santo. L'evangelista, il testo greco lo fa risaltare ancora di più, mette in relazione colui che toglie il peccato del mondo e colui che battezza in Spirito santo. Come Gesù toglie – ricordo l'uso attento dei verbi da parte dell'evangelista. Non è che Gesù si carica del peccato del mondo. Non è che Gesù lo porta. Gesù lo toglie, cioè lo estirpa. Ma come? Non con una lotta contro il peccato ma semplicemente effondendo nell'umanità la sua stessa vita che lui ha ricevuto da Dio.

Nel prologo di Giovanni l'evangelista ha dato questa indicazione preziosa: *la luce splende tra le tenebre*. La luce non deve lottare contro le tenebre, la luce per sconfiggere le tenebre non deve far altro che aumentare il suo chiarore – quindi Gesù è venuto per fare

questo- Allora, dice l'evangelista, colui sul quale vedrai lo Spirito, la pienezza di Dio, la pienezza della vita di Dio discendere e rimanere è colui che battezza in Spirito santo. Cioè questa esperienza dello Spirito santo non sarà una immersione esterna nell'acqua, ma una penetrazione dello Spirito nell'intimo dell'uomo. Una volta accolto questo Spirito diventerà (l'abbiamo visto nell'episodio della samaritana) quella sorgente che zampilla comunicando all'uomo la stessa qualità di vita di Dio.

Quindi il battesimo nello Spirito significa che l'uomo viene impregnato, inzuppato, penetrato interiormente di questa vita di Dio. E' questo che toglie il peccato del mondo. Ma come si toglie il peccato del mondo? Non lottando contro di lui, uscendo dalla sua sfera di dominio. Il peccato è tutto ciò che impedisce la vita, lo Spirito è tutto quello che la favorisce. Non c'è da lottare contro il peccato, ma accogliere lo Spirito di vita e farlo allargare sempre di più.

Lo Spirito rende l'uomo capace d'amare come Gesù. E' l'amore lo strumento, il motivo di crescita dell'individuo. Quindi Gesù elimina il peccato e la morte dando lo Spirito che è la vita. Questa è l'azione di Gesù.

Ma questa azione di Gesù la troviamo in tutti i vangeli. Tutti i vangeli sono concordi nell'indicare che l'attività del Messia, del Cristo è battezzare. Quindi allora battezzare significa immergere completamente, impregnare interiormente in Spirito santo. Abbiamo detto su Gesù scende lo Spirito, quando Gesù comunica lo Spirito alle persone questo Spirito si chiama santo perché l'accoglienza di questa vita in maniera crescente, ma progressiva radicale, ti separa da ogni sfera del male, da ogni sfera delle tenebre e dell'egoismo.

Tutti e 4 gli evangelisti sono concordi nell'indicare l'azione di Gesù come colui che battezza in Spirito santo. Ma, ci aspetteremo trovare nel corso del vangelo un esempio concreto di Gesù che battezza in Spirito santo. Questo apparentemente non ci viene dato. Non troviamo nessun caso, nessun brano, nessuna narrazione del vangelo dove Gesù battezzasse in Spirito santo. Come è possibile questo? L'attività di Gesù è battezzare in Spirito santo, ma non c'è alcun caso in cui si manifesti questo battesimo. In realtà c'è: il battesimo nello Spirito santo accade al momento dell'eucaristia.

Nel momento dell'eucaristia è Gesù che si fa agnello, occorre mangiare la sua carne e lo Spirito della sua vita è rappresentato dal vino che è il suo sangue. Mentre il sangue dell'agnello veniva sparso sullo stipite della porta, quindi qualcosa di esterno all'uomo, questo sangue che è lo spirito di Dio, che è la vita di Dio, entra a far parte della vita dell'uomo.

Quindi ogniqualvolta noi partecipiamo all'eucaristia e ci cibiamo del pane e del vino, corpo e sangue di Gesù, quello è il battesimo nello Spirito santo, cioè c'è una effusione di vita divina nella nostra esistenza. La stessa vita che palpita in Gesù, la stessa vita divina ci viene trasmessa. Ripeto, non qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di interiore.

Nell'eucaristia, tante volte lo diciamo quando facciamo la celebrazione, Gesù si fa pane, cioè si fa fonte di vita perché quanti lo accolgono, ma attenzione non basta accoglierlo, lo accolgono e poi si fanno pane per gli altri. Il rischio e il fallimento di tante eucaristie è che molti vanno a mangiare l'eucaristia, si saziano, ma poi non pensano di farsi pane per gli altri. Lo fanno per la propria virtù, per la propria santificazione, per le proprie necessità, per chiedere per i propri bisogni.

C'è un uso egocentrico della propria vita e della spiritualità che arriva perfino nell'eucaristia (l'eucaristia dovrebbe essere l'espressione massima dell'altruismo, della generosità, del dono degli altri), ma anche nell'eucaristia questo egocentrismo, sentire le proprie necessità e i propri bisogni al centro è talmente radicato più importante, che non si riesce a sradicare. Ebbene, Gesù si fa pane perché quanti lo mangiano e sono capaci poi di farsi pane con gli altri hanno in essi la sua stessa vita divina. Questo è il battesimo nello Spirito santo. Quindi ogni qualvolta partecipiamo seriamente all'eucaristia, partecipare seriamente all'eucaristia significa proiettarsi verso gli altri, ricevere da Gesù questa

effusione di vita, questa sua stessa capacità d'amare per pensare agli altri dimenticando i propri bisogni e le proprie necessità. E' impossibile, non ci si riesce. Sapeste quanto disagio si prova proprio nell'eucaristia, che è il momento massimo dell'altruismo in cui uno dovrebbe pensare all'altro, cioè noi abbiamo Gesù che pensa a noi, quindi noi non dobbiamo a noi. Noi prendiamo questa forza di Gesù per pensare agli altri. Niente da fare.... basta vedere le preghiere dei fedeli.... Sapeste quante volte nelle intenzioni dei fedeli invito a non pensare a noi, ma pensiamo per gli altri! Niente da fare, prima o poi c'è qualcuno: per le mie necessità spirituali....talmente urgenti! Per i miei bisogni, per la mia famiglia, per me.... È centrato tutto su sé stesso.

Ecco l'effusione dello Spirito è una esperienza dell'eucaristia. Gesù ci comunica la sua stessa forza d'amare perché noi ricevendola, facendosi pane per gli altri, ci proiettiamo verso gli altri. Diremo allora, i miei bisogni, le mie necessità si lasciano fare al Padre che sa occuparsi di noi molto meglio di come noi sappiamo fare. Si arriva a una piena fiducia. Io mi occupo degli altri, della felicità degli altri, e i tuoi problemi? Ci penserà il Padre eterno. Sa lui come risolverli. Ed è un cambio meraviglioso. Quindi allora abbiamo visto l'asino come immagine della scelta di Gesù di essere un messia portatore di pace. Qualunque forma di violenza è esclusa dalla sua esistenza, dai suoi discepoli.

Abbiamo visto la colomba come segno visibile dell'esperienza di Dio che rimane, questa espressione ripeto non è soltanto una esperienza una-tantum, ma è una esperienza definitiva che può essere anche per noi, e vediamo l'ultima originale trovata di Gesù.

La gallina (Mt. 23,37 ; Lc.13,34-35)

A volte quando si legge il vangelo si dice: certo devi essere proprio un Padre eterno per avere queste trovate. Come ti è venuto in mente? Sia nel vangelo di Matteo che in Luca ritroviamo lo stesso brano: Gesù si lamenta su Gerusalemme.

Dal vangelo di Mt. 23,37:

Gerusalemme, Gerusalemme, (la ripetizione del nome significa sempre rimprovero... Marta, Marta...) **che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati**. L'istituzione religiosa non riconosce mai i profeti inviati da Dio. Quindi per comprendere la ricchezza di questo brano (c'è una piccola sottigliezza per far vedere come è ricco il vangelo e sono ricchi gli evangelisti). Gerusalemme nella lingua greca si scrive in due maniere. Allora a seconda dell'uso che l'evangelista sceglie, si capisce cosa vuole indicare. Uno è il nome sacro che è la traslitterazione dell'ebraico Jerushalaim è il nome sacro e questo viene traslitterato con Jerusalem, e gli evangelisti lo adoperano quando intendono riferirsi all'istituzione religiosa, a quella che noi chiamiamo la santa sede dell'epoca. Quando invece si riferiscono a Gerusalemme come città, adoperano il termine profano geografico: Jerosolyma. Quindi, quando l'evangelista vuol far vedere che si riferisce all'istituzione religiosa adopera il termine sacrale ebraico Jerusalem. Quando invece parla di Gerusalemme dal punto di vista topografico della città parla di Jerosolyma.

Qui cosa è che abbiamo? Jerusalem, Jerusalem, quindi il lamento di Gesù non è per la città di pietre, il lamento di Gesù è per la istituzione religiosa che dice: **uccide i profeti e lapida coloro che ti sono inviati**. L'istituzione religiosa continuamente ammazza i profeti e lapida quelli che il Signore gli manda. Continuamente Dio suscita profeti, continuamente suscita gli inviati che vanno a fare la sua volontà. L'istituzione religiosa implacabile li ammazza tutti quanti continuamente. Più avanti dirà che sono assassini dalla a alla z, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria.

E qui Gesù entra in una delicatezza (si parlava del volto di Dio come Padre che non ha degli aspetti di autorità o di magismo, è un Padre che rappresenta anche atteggiamenti materni). Più di questo non c'è n'è!

Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliolini. Il termine che adopera l'evangelista è ricco di tenerezza. Potremo tradurre meglio: i tuoi bambini. Quindi Gesù parla proprio con affetto materno, come.... ,e qui è una sorpresa,

come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali. Gesù si rifà a un'immagine che era tipica nei salmi o nel deuteronomio dove al cap. 32,11 si legge: *come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati egli dispiega le ali lo prende e lo solleva sulle sue ali...* Dio è immagine di potenza, è immagine di forza, allora Dio quando viene rappresentato viene sempre rappresentato con immagini che indicano superiorità, potenza. Cosa di meglio dell'aquila? Avete fatto caso che tutte le case regnanti, tutti gli dei hanno per simbolo l'aquila. L'aquila è il re dei volatili, il re degli animali, è di una bellezza straordinaria, ma l'aquila incute timore, incute paura e comunque è espressione del potere. Ebbene nella tradizione ebraica Dio veniva rappresentato come aquila. Anche l'aquila, sentite ha questa tenerezza. Dice: come aquila che veglia la sua nidiata.

Ma Gesù no, Gesù toglie dal volto di Dio ogni minimo aspetto che possa incutere timore e terrore con una gallina. Come si può paragonare Dio a una gallina? a questo animale? a questo animale del pollaio?. La gallina è un'animale insignificante. Eppure Gesù avrebbe potuto dirvi: quante volte come un'aquila ho dovuto raccogliervi sotto le mie ali! Avrebbe potuto, e il senso sarebbe stato lo stesso. Gesù, io credo che veramente c'era la fantasia di un Dio in questo, quante volte come una gallina ho voluto raccogliervi sotto le ali.

Con questo Gesù indica che, se l'immagine che noi abbiamo di Dio in qualche maniera mette paura, mette timore, mette terrore, mette soggezione, ci mette a disagio, rifiutiamola perché non è il Padre di Gesù. Una gallina non mette timore, l'aquila sì. L'aquila prende i suoi figlioli li solleva, può mettere timore perché l'aquila è un animale aggressivo e potente.

Oggi sapete che c'è un problema a spiegare questo vangelo perché i bambini non vedono più le galline. Quando mai i nostri figlioli hanno visto una gallina che allarga le ali e copre i pulcini? Ormai è una esperienza rara. Per i figlioli la gallina è quella che si trova al supermercato già pulita senza penne, quindi è un problema, bisognerà inventare altre immagini.

Ecco con questa immagine della gallina, Gesù intende escludere dal volto, dall'azione di Dio ogni aspetto che possa mettere timore, che possa mettere paura. Il Padre non mette e non incute paura. E se noi abbiamo ancora questa immagine di un Dio che in qualche maniera ci mette paura, un Dio.. perché siamo fragili, e quando ci va tutto bene possiamo credere a queste immagini... io lo vedo nell'esperienza di questi anni, persone che si pensava liberate, poi succede un rovescio della vita, succede una malattia un avvenimento negativo e riemerge l'idea religiosa: ecco il Signore me l'ha fatta pagare. Cosa ho fatto per meritarmi questo? E hai voglia a convincere che il Signore non punisce, che il Signore non castiga, ce lo abbiamo nel dna. Allora, se in qualche maniera, specialmente quando commettiamo una colpa, quando ci troviamo in situazione negative, ci subentra l'immagine di un Dio che giudica, di un Dio che condanna, di un Dio che mette paura, pensiamo all'immagine del Dio gallina. Il Dio gallina dà soltanto sentimenti di serenità e di pace.

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

IV

Montefano, 6-11 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

Il Cristo dell'Apocalisse

Ero morto, ma ora vivo (Ap.1,10; 5,1-8)

a cura di fra Ricardo Peres
2007

Montefano, 9 agosto

Questa mattina e questo pomeriggio sul tema dei titoli di Gesù vedremo come il libro dell'apocalisse ha affrontato questo argomento. E la prima cosa che veniamo a dire, molti di voi siete già assidui partecipanti del centro quindi è capitato altre occasioni in cui abbiamo parlato del libro dell'apocalisse, ma per chi capita la prima volta qui, bisogna chiarire subito un equivoco quando si parla del libro dell'apocalisse. Il libro dell'apocalisse è un testo il cui messaggio è stato ignorato, è stato frainteso o è stato manipolato. Quindi è un libro al quale non si è fatto un buon servizio. E questo vedremo il perché, perché è un messaggio talmente scottante, talmente forte che si è cercato sempre di tenerlo un po' distante. O è stato un po' manipolato ed è stato anche frainteso, da chi non conoscendo né la ricchezza del linguaggio, né la profondità della sua teologia ha creato una gran confusione.

La cosa più triste riguardante il Dio dell'apocalisse è che finisce in mano a questi gruppi di veggenti a queste sette, a questi esaltati, a questi fanatici e veramente distruggono quanto l'autore ha voluto comunicare appunto per questione di ignoranza prima di tutto. Allora quello noi dobbiamo tener presente è che il libro dell'apocalisse può essere considerato non solo una delle opere letterarie più raffinate per noi; l'autore adopera un linguaggio, adopera una serie di vocabolario simbolico, adopera uno stile di scrittura che addirittura rende questa opera di una grandezza letteraria che non conosce altro tipo all'interno del nuovo testamento. Ma allo stesso tempo si può dire che dal punto di vista teologico l'autore ha creato un'opera molto, molto originale per come vi ha sviluppato la riflessione teologica in queste prime comunità cristiane. A noi serve partire da questa considerazione. Non possiamo spiegare tutto il libro dell'apocalisse, ma già sappiamo che è una grande opera letteraria e una grande opera teologica. Allora l'importanza e la teologia, cioè come l'autore ha parlato di Dio, questo è l'argomento che noi affronteremo oggi, i nomi o i titoli di Gesù, che come vedremo sono gli stessi di Dio. E la teologia è importante perché l'autore tramite questi titoli che ora vedremo ha dato una novità unica, cioè ci ha fatto così entrare in quella che è la novità del nuovo testamento, del messaggio di Gesù, ma lui ha saputo rielaborarla in maniera ancora molto più profonda.

Dico questo perché, l'autore dell'apocalisse che cosa ha cercato di togliere nella vita delle comunità per comprendere la novità del messaggio di Gesù? Prima di tutto il peso della tradizione giudaica, questa tradizione che condizionava così forte la vita del popolo di Israele, ma che ha continuato a condizionare in maniera così forte la vita delle comunità cristiane. Noi oggi abbiamo ancora tanti rimasugli, tanti retaggi che vengono proprio

dall'ebraismo e non sono in sintonia con la vita di Gesù, sono rientrati di nuovo nella nostra esperienza religiosa.

Ci ha liberato dal peso di quella tradizione pagana, di quella cultura pagana con tutto quello che essa ha comportato di deviazione quando per parlare di Dio come parlavano i pagani, anche i grandi filosofi, non c'era bisogno di prendere in considerazione l'uomo. Io posso fare una grande teologia, parlare di Dio, di tutte le sue qualità, di tutti i suoi attributi, senza mai guardare la persona umana. Di tutto questo ci ha liberato l'apocalisse, perché come vedremo, tutti i titoli che vengono applicati a Gesù sono in pieno rapporto con l'essere umano, cioè in piena sintonia con lui.

Allora vedete l'autore ci ha liberato di questi due pesi della tradizione ebraica e della tradizione pagana. Parlavo prima della tradizione pagana che con la sua concezione di Dio ha portato alla deviazione più grande che è quella della divinizzazione dell'imperatore che è uno degli argomenti di cui il Dio dell'apocalisse tratta: il culto all'imperatore. Ma questo culto all'imperatore lo abbiamo recepito noi, chiesa cristiana per tutti i poveri. Abbiamo continuato a divinizzare il potere o a divinizzare le persone che siedono in queste strutture di potere.

Quindi le stesse cose di cui l'autore ha cercato di liberarci, noi vediamo poi che ancora si insinuano, sono ancora presenti nella nostra esperienza di chiesa. E allora quello che l'autore dell'apocalisse ci ha voluto far conoscere, prendendo appunto la novità di Gesù e la sua parola è quella di un Dio non soltanto che comunica con l'uomo, ma che è in comunione con l'uomo. Questo è molto importante. Noi oggi siamo nell'era delle comunicazioni, però spesso la comunione viene a mancare. Io posso collegarmi con tutto il mondo in cinque secondi, però senza sentirmi in comunione con nessuno. Invece quello che l'autore ci insegna, che questa comunicazione (sentiremo questo Spirito che parla alle chiese o il Cristo che parla alle chiese) che passa attraverso che cosa? La piena comunione con l'essere umano.

Non si può comunicare senza vivere prima la comunione. Questo è un altro aspetto importante per comprendere questi titoli di cui ora vedremo. E quindi quando si parla di comunione e di comunicazione, noi già sappiamo che il Dio che viene presentato nell'apocalisse (questo proprio attraverso i libri di Gesù, una maniera di conoscerlo) è un Dio che è sempre presente nella storia umana e nella vita dell'uomo, un Dio che non è mai indifferente, lontano, inaccessibile. Quindi tutto quello che noi ci siamo potuti formare riguardo anche a quel poco che si può sapere dell'apocalisse di quel Dio terribile o di quel *dies ira*, l'ira di Dio non ha nulla a che fare con l'intenzione dell'autore, Giovanni, l'autore dell'apocalisse e con quanto lui ci ha voluto comunicare.

Allora ecco come si presenta la struttura del libro, la struttura letteraria dell'apocalisse. Questo è importante e ci serve per comprendere ora i titoli di Gesù

Prologo	1,1-8
<i>Titolo</i>	1,1-3
Indirizzo inaugurale	1,4-8
Parte I	1,9-3,22
<i>Visione inaugurale</i>	1,9-20 (in ambito terrestre)
Le sette lettere	2,1-3,22

Parte II	4,1-22,5
1ª sezione	

<i>visione introduttiva</i>	4,1-5,14	(in ambito divino)
2 ^a sezione		
<i>i sette sigilli</i>	6,1-7,17	
3 ^a sezione		
<i>le sette trombe</i>	8,1-11,14	
4 ^a sezione		
<i>i tre segni</i>	11,15-16,16	
<i>la donna / il drago / le sette coppe</i>		
5 ^a sezione		
<i>compimento finale</i>	16,17-22,5	

Epilogo ***22,6-21***

Quando facciamo lo studio dei titoli di Gesù come l'autore dell'apocalisse, come la sua comunità ha presentato Gesù e come lo ha chiamato e come lo ha descritto, questi titoli partono sempre da due grandi visioni che si trovano all'interno del titolo dell'apocalisse. Cioè noi comprendiamo questi titoli alla luce di queste due grandi visioni.

E le due grandi visioni, guarda caso, se noi teniamo presente la struttura letteraria del libro, queste due grandi visioni si collocano proprio all'inizio della prima parte (1,12-18) e all'inizio della seconda parte (5,6-10). Il libro dell'apocalisse è strutturato in due grandi blocchi, un primo blocco che riguarda le lettere di Cristo rivolto alle chiese. Una seconda parte che riguarda come queste chiese, dopo aver ascoltato la voce del Cristo, sapranno porsi di fronte alla storia, e come sapremo noi così prendere sul serio le nostre vicende umane e come sapremo dare queste ricette, quell'orientamento che ci facciano così camminare secondo il disegno del Padre. Queste due visioni, e questo è molto interessante come la struttura letteraria, non è soltanto una veste, è anche un elemento in più per comprendere il contenuto di questo messaggio. Quindi non per nulla lui strutturando tutto il materiale del suo libro così ricco e così complesso ha voluto iniziare la prima parte con una visione che riguarda il Cristo e la seconda parte inizia ancora con una visione che riguarda di nuovo il Cristo. Quindi queste due visioni ci servono per comprendere appunto i titoli di Gesù.

Nella prima visione, la vedremo fra poco, cosa vede Giovanni? Ecco quando dico visione noi dobbiamo stare attenti di non incorrere nell'errore di pensare a questi veggenti statici che vedono delle cose in maniera completamente passiva e subiscono delle cose. Non è questa la visione dell'apocalisse. La visione è un'esperienza profonda dello Spirito che tutti possiamo avere, un'esperienza in cui non c'è soltanto il vedere, ma c'è l'ascoltare, lo scrivere, il parlare, il dialogare. Quindi vuol dire quello che noi possiamo così sperimentare quando siamo comunità che ci raduniamo per condividere anche la nostra fede.

Per cui quando si dice visione non pensiamo a qualcosa di esclusivo di questo autore che Dio gli ha rivelato, questo fa parte un po' di un bagaglio culturale o tradizionale che era tipico anche di questa letteratura apocalittica di cui l'autore dell'apocalisse proprio si disfa, non vuole saperne di queste cose. Le sue visioni sono riflessioni profonde nello Spirito che tutti possiamo avere.

Allora la prima visione riguarda Gesù, ma Gesù come Figlio dell'uomo, cioè Gesù nella sua umanità. Questa è la prima visione, la prima cosa che dice l'autore: il Cristo è come noi. E' un Cristo che sarà colorato, così adornato di tanti attributi divini, ma è sempre l'uomo Gesù.

Nella seconda visione quello che lui vedrà non riguarda la figura umana, ma riguarda un Agnello che ha un taglio profondo alla gola, che ha subito una morte violenta. Ma questo Agnello è in piedi, nella posizione del risorto, cioè di colui che ha vinto una morte violenta.

Allora vedete, queste due visioni ripeto, ci servono per comprendere già tutti i titoli che ora noi brevemente (non potremo approfondirli tutti) cercheremo di spiegare.

Allora, prima di entrare in queste visioni che sono già abbastanza ricche, dobbiamo dire come l'autore dell'apocalisse ha voluto parlare di Gesù per farci conoscere Dio: questo è molto importante, lui ci ha voluto parlare di Gesù per farci conoscere Dio. Questo vuol dire che noi non possiamo conoscere il Padre se non attraverso Gesù. Questo può sembrare una cosa molto ovvia ma non lo è, normalmente noi diciamo, e da questi titoli, se vedete il prologo dell'apocalisse (nella struttura vedete che c'è un prologo con un indirizzo e saluto 1,8) Dio si presenta con una sua autodesignazione, si presenta così: *io sono l'alfa e l'omega colui che è, che era, che viene, l'onnipotente...* Sono tre titoli di cui Alberto vi ha già parlato in questi giorni, però questa frase la riprende Cristo, alla fine del libro, nell'epilogo, *io sono l'alfa e l'omega*, cioè le stesse che Dio dice di sé, le dice il Cristo di sé. Quindi sono gli stessi titoli che vengono applicati sia al Cristo, sia a Dio.

Allora dicevo che l'autore vuol farci conoscere Dio, attraverso la figura del Figlio. E dicevo che questo non è qualcosa di così ovvio perché normalmente noi abbiamo una impostazione diversa per parlare di Dio. Noi diciamo questo: Gesù è Dio. I titoli ce lo fanno riconoscere così: io sono l'alfa, l'omega, è lo stesso titolo che adopera Dio per parlare di sé, di sé Dio. Però attenzione, questo è un po' pericoloso per non dire superficiale, perché quando dico: Gesù è Dio, se noi affermiamo la sua divinità, noi già presupponiamo com'è Dio e noi diciamo che Gesù deve corrispondere a quella immagine che noi abbiamo di Dio nella nostra testa. Questo è molto pericoloso perché se noi abbiamo l'immagine di Dio magari frutto delle nostre ricerche teologiche, delle nostre dottrine, delle nostre tradizioni, spesso può non corrispondere a quanto Gesù ci ha insegnato. Allora cosa facciamo? Allora bisogna invertire la frase. Non dire: Gesù è Dio, che è vero, però è un po' pericoloso perché ci può portare fuori rotta perché noi già presupponiamo come è Dio, anche senza bisogno di Gesù. Questo è gravissimo, non si può fare questo nella comunità.

Noi dobbiamo dire: **Dio è Gesù**. Questo sì è giusto. Se vogliamo sapere qualcosa di Dio, dobbiamo guardare Gesù, non c'è un'altra possibilità di conoscere nulla riguardo la divinità. Vedete, noi abbiamo fatto secoli di teologia per parlare di Dio, ma in fondo in fondo, di Dio non sappiamo niente, perché è qualcosa che va oltre la nostre capacità e le nostre condizioni umane. Quel poco, che noi possiamo sapere di Dio, ce lo ha detto Gesù. Allora, noi diciamo, che guardando Gesù e prendendo Gesù come testimone, come esempio, come modello, possiamo conoscere qualcosa di Dio. Non c'è un'altra possibilità di entrare in questa realtà che noi chiamiamo divina; e i titoli che l'autore dell'apocalisse applica a Dio, li applica ugualmente al Cristo.

Dio – “Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, era, e viene, l'Onnipotente” (1,8).

Cristo – “Io sono il Primo e l'Ultimo” (1,17)

Dio – “Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine” (21,6).

Cristo - “Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo il principio e la fine” (22,13)

Questo per dire appunto che quello che si dice di Dio lo si dice del Cristo, ma del Cristo come uomo che si è manifestato in mezzo a noi, che è vissuto in mezzo a noi. Allora l'autore dell'apocalisse comincia con il prologo e conclude nell'epilogo presentando questi titoli che sono titoli ovviamente ricreati secondo una tradizione biblica che troviamo nell'antico testamento, ma a cui l'autore ha voluto dare una impostazione nuova. Allora questi titoli nel prologo e nell'epilogo ci aiutano a comprendere meglio tutto lo sviluppo dell'opera.

Abbiamo detto che la prima visione e la seconda, servono a dare l'impostazione giusta a tutto lo scritto. Questi titoli del prologo e dell'epilogo non fanno altro che confermare quanto l'autore ci ha voluto poi mostrare. Sono delle chiavi di lettura per evitare false interpretazioni, letture equivoche del libro.

E noi non possiamo separare Dio da Gesù e questo Gesù significa l'uomo come noi, l'uomo che è vissuto in mezzo a noi e Colui che ci ha manifestato questo volto del Padre. Allora, è inutile fare della teologia, voler parlare di Dio senza tenere presente come l'autore dell'apocalisse ci ha parlato del Cristo, l'unico che ce l'ha rivelato. Allora questi titoli, vedete si ripetono *io sono l'alfa, l'omega: io sono il primo e l'ultimo. Dio, io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine*. E di nuovo l'epilogo *io sono l'alfa, l'omega, il primo, l'ultimo, il principio e la fine*.

Allora vediamo un attimo cosa significano queste espressioni. Praticamente sono tutte equivalenti, stiamo parlando di un Dio che è sempre presente in mezzo all'umanità, nella storia dell'uomo. L'espressione, *io sono il primo e l'ultimo* che Gesù adopera per presentarsi alla fine di questa visione che vedremo, viene anche ripresa nell'epilogo per dire che Dio è il principio e la fine. Cosa vuol dire *il primo, l'ultimo, il principio, la fine*? Sono tutte riflessioni che l'autore fa prendendo lo spunto dal profeta Isaia per contestare quella che era tutta, diciamo così la proliferazione di idoli all'interno del popolo di Israele. Allora sta dicendo che non c'è nessuno prima di questo Dio che crea e non c'è nessuno dopo di Lui, cioè Lui è il creatore l'unico che ha questa capacità di infondere vita a tutto il creato. Ma dicendo il primo e l'ultimo, l'autore sta dicendo che Dio è quello che ha la prima parola, quella che troviamo nel libro della genesi quando Dio disse: *sia luce e la luce fu e vide che tutto era buono*. E l'ultimo perché Dio è quello che ha l'ultima parola. Ma se la prima parola riguarda la creazione, l'ultima parola non riguarda la fine della creazione, ma riguarda il suo compimento. Infatti l'ultima parola che noi troviamo nell'apocalisse al cap. 21: *è compiuto*, cioè Dio è colui che porta a compimento il suo disegno. Allora in questo senso si dice che è il primo e l'ultimo. Non c'è nulla prima di Lui e nulla che lo superi dopo di Lui. E questo si dice ugualmente a Cristo. Cioè tutto è stato creato per Lui e per mezzo di Lui e in Lui.

Però vedete, questo di nuovo ci sta dicendo che, se le stesse cose che si affermano di Dio si affermano del Cristo, vuol dire che noi facciamo parte di quella stessa realtà di vita che è piena. Se noi siamo stati creati per mezzo di Cristo o in Lui o Lui che ricapitola, o tutto sussiste in Lui come dirà anche Paolo, ciò significa che la natura umana fa parte in pienezza di questo progetto del Padre, di portare la creazione al suo compimento e di far sì che tutto sia una sola cosa in Lui. Allora, sono titoli che riguardano, questa capacità di creare e questa capacità di essere presente nella storia così come questo titolo, *colui che è, che era e che viene*. Questo è un titolo che l'autore rielabora prendendo il famoso nome di JHWH, di cui Alberto vi ha parlato in questi giorni. Se prendete il testo di esodo 13 dove Dio dice: *io sono colui che sono*, quando si manifesta a Mosè. Allora propriamente questo essere di Dio significa questa sua eternità o questa sua presenza, ma non vuole, non rimane legato a questa frase: *io sono colui che sono*. Già altri autori hanno cercato di svilupparla e hanno fatto una immagine, una formula più completa dicendo: *io sono colui che sono e colui che sarò*, per indicare questa eternità completa di Dio. Allora l'autore dell'apocalisse cambia questa formula parlando di Dio, *colui che è, era* e non dice che sarà, ma *colui che viene*. Questa è la grande novità che noi abbiamo scoperto prendendo l'apocalisse appunto, da un messaggio che ci ha presentato in Gesù, un Dio che si fa sempre presente nella storia dell'uomo.

Allora dicevamo che non è il Dio inavvicinabile, il Dio inaccessibile, lontano, ma è il Dio che è sempre presente, il Dio che viene sempre e questa venuta noi l'abbiamo conosciuta nella carne, cioè attraverso la persona del Figlio, del Cristo. Vedete allora è importante in queste espressioni che troviamo nell'apocalisse vedere come l'autore ha cercato di elaborare tutta una serie di concetti precedenti per dare adesso una impostazione nuova, molto più originale.

E poi con questa storia dell'onnipotente, che abbiamo già spiegato, ma che possiamo ripetere, questa sovranità che Dio ha su tutte le cose, sovranità per la quale partecipa la stessa creatura umana. Vedete dire che **Dio è onnipotente**, tante volte le persone fanno

confusione con questa espressione, perché **non significa che Dio può tutto, ma che Dio è soltanto tutto**. Questo sì va bene, che Lui ha come si può dire, questa signoria su tutte le cose, ma una signoria che permette a queste cose di raggiungere il massimo di sé. Questo discorso dell'onnipotente è stato travisato, quando traducendolo dal latino e poi passato nella nostra lingua, si è pensato a questa potenza assoluta di Dio, per cui Dio poteva fare qualunque cosa gli passasse per la testa. Questo non è possibile, perché prima di tutto Dio non può contraddire sé stesso, poi perché Dio non fa mai del potere un'arma per manifestarsi. Ma la sua unica arma che ha è quello di comunicare un amore, possiamo dire, incondizionato a tutto il creato perché questo creato si promuova e possa raggiungere il massimo di sé.

L'alfa e l'omega, questo è un altro titolo caratteristico dell'apocalisse che sicuramente è una rielaborazione del nome di JHWH. Sapete che c'è il tetragramma, le quattro consonanti per parlare di Dio. Dopo si è cercato di mettere le vocali a questo nome, noi diciamo Jahve, gli ebrei non lo pronunciano mai. Una possibile vocalizzazione era proprio fare la A e la O. Quindi alcuni autori dicevano che nel nome di Jahve c'era questa prima lettera dell'alfabeto e l'ultima lettera dell'alfabeto. L'alfa e l'omega sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. E di nuovo, sono tutti titoli equivalenti questa è una maniera di parlare di questa eternità, di questa completezza, di questo Dio che è il creatore di tutte le cose che non conosce rivali, non ci sono rivali che possano aggiungere o togliere qualcosa alla sua massima, possiamo dire persona. Questa è una piccola introduzione per dire come l'autore dell'apocalisse ha applicato gli stessi titoli di Dio a Gesù. Per cui, quello che possiamo sapere noi di Dio, lo sappiamo appunto attraverso il Figlio.

Allora, se non si può separare più, come vedremo nella prima visione, l'umano dal divino perché l'unico che ci ha fatto conoscere Dio è il Cristo e non si possono separare queste due realtà, vuol dire che non si può mettere neanche l'uno contro l'altro. Tante volte noi diciamo, va bene, Dio è qualcosa diverso da noi. Noi siamo umani, d'accordo, però questo porta anche a far sì che si pensa a una contrapposizione tra l'umano e il divino. E questo è il rischio di quando si separano queste due realtà, cioè non soltanto vengono allontanate, ma anche messe in contrapposizione.

Mi spiego: quando si applica a Dio tutto quello che è contrario alla nostra umanità, o la nostra umanità viene presentata come qualcosa che non è proprio così, questo contrapporre l'umano al divino pensando magari che Dio voglia il nostro dolore, la nostra sofferenza, il nostro male. O fare questa esaltazione del dolore per cui l'unica maniera che noi abbiamo per conoscere Dio è attraverso le situazioni brutte che ci capitano nella vita. Questo è molto triste sapete!

Quando si fa esperienza di Dio? quando ho avuto una malattia?, una tribolazione?, una sofferenza?... ma per quale motivo non posso dire che oggi ho passato una bellissima giornata con degli amici, che siamo stati al mare o che siamo andati a mangiare assieme, abbiamo goduto di questa giornata, non possiamo dire: oggi abbiamo fatto esperienza di Dio? Perché bisogna sempre mettere Dio, in rapporto a quello che è sofferente, doloroso, di male che 'è nella nostra vita!!

Questo avviene perché una volta che si separa l'umano dal divino, queste due realtà entrano in contrapposizione. Allora a noi resta soltanto il subire, il sopportare e di attendere che nell'altra vita saremo pagati di tutte le sofferenze che abbiamo vissuto su questa terra o come si diceva anche altre volte, la volontà di Dio viene sempre collegata alle situazioni più dolorose della nostra vita. Per quale motivo, questa separazione che si crea tra l'umano e il divino, per quale motivo tutto quello che riguarda la nostra fede diventa una cosa così pesante e a volte anche così noiosa?...

A nessuno mai passerebbe per la mente di dire: oggi mi voglio divertire, vado in chiesa., voglio passare una bella giornata, voglio star bene, vado in chiesa....ma neanche per sogno! Noi abbiamo associato Dio a qualcosa di molto diverso dall'umano che è in noi e

l'abbiamo associato appunto a quello che è contrario all'umano, cioè il dolore, la sofferenza, tutte le tribolazioni.

Allora, il fatto di tornare su questi titoli che noi conosciamo attraverso Gesù che è rivelatore, ci permette di superare questi equivoci e soprattutto queste situazioni che sono causa di tanta infelicità tra le persone e l'ultima è quella poi di imitare il dolore: la cosa che veramente serve in questa vita è soffrire. O ancora più perversa la cosa che Dio abbia bisogno del nostro dolore o che lui deve essere appagato con il nostro dolore in chissà quali situazioni. Ecco tutto questo svanisce quando noi riprendiamo attraverso i titoli di Gesù che l'apocalisse ci presenta, questa umanità del Cristo che ricevendo gli stessi attributi divini ci manifesta una piena fusione dell'umano con il divino.

Anche se i titoli che presenta l'autore sono per mettere insieme Dio e Gesù, non dobbiamo dimenticare che nell'apocalisse l'umanità di Gesù viene sviluppata, possiamo dire al massimo, anche dal punto di vista numerico.

Soltanto per tener presente alcune ricorrenze, il nome Gesù nell'apocalisse, che è appunto il nome dell'uomo, ricorre 14 volte. E sarebbe proprio 7×2 . L'apocalisse gioca molto con le cifre e 7 è il numero tipico, possiamo dire, per parlare di Dio, della sua opera. Quindi Gesù ricorre nell'apocalisse 14 volte, 7 sempre associate a Dio, come Dio Gesù che sono la stessa cosa e altre 7 per parlare di Lui. Così come il termine Cristo, che sarebbe anche l'altro titolo riguardante la sua umanità di consacrato, ritorna in apocalisse lo stesso 7 volte. Quindi Cristo che è l'Inviato, consacrato del Padre, l'uomo che ha manifestato il disegno del Padre, ritorna nell'apocalisse per 7 volte. Il 7 ripeto è questa totalità che ci ricorda come la funzione che Gesù ha avuto, ha realizzato, è quella vera, è quella degna di fiducia. Quindi quando noi diciamo che Gesù è il Cristo, il consacrato, il Messia, vuol dire che tante altre figure di messia o proposte di messia sono completamente fallimentari o fuorvianti.

Quindi l'unico che ci insegna la vera consacrazione di essere veramente inviato dal Padre è Lui, e vedremo più avanti nella visione dell'Agnello, non attraverso la forza, attraverso questo voler imporre con la forza il proprio dominio, ma attraverso il dono di sé. Allora questi nomi, tanto Gesù come Cristo, servono a ricordare questa umanità come ci ricorda sempre l'apocalisse, e serve per non perdere appunto di mira questa piena sintonia che c'è tra Dio e il Cristo come uomo.

Andiamo a vedere la prima visione: quella di uno simile a Figlio di uomo. Possiamo leggerla in modo da vedere un po' cosa l'autore ha voluto dire con questa visione e prendere in considerazione alcuni versetti. Siamo al capitolo 1,10-18 :

“rapito in estasi nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente come di tromba che diceva: quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle 7 chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea. Ora come mi voltai per vedere la voce che parlava con me e come mi fui voltato vidi 7 candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri uno simile a Figlio d'uomo vestito di una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro al petto. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come bianca lana, come neve, e i suoi occhi somigliavano a una fiamma di fuoco. I suoi piedi erano simili a bronzo lucente come arroventati in una fornace e la sua voce era come voce di molte acque. Egli aveva nella sua mano destra 7 stelle e dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, acuta, e il suo volto era come il sole che risplende nella sua forza. Quando lo vidi caddi ai suoi piedi come morto, ma egli mise la sua mano destra su di me dicendomi: “ Non temere io sono il primo e l'ultimo e il vivente. Io fui morto, ma ecco sono vivente per i secoli dei secoli e ho le chiavi della morte e dell'Ade.”

Queste sono le prime cose che l'autore dell'apocalisse vede nella sua esperienza. Il libro dell'apocalisse comincia con questa grande scena solenne dove lui vede un uomo, un uomo particolare, e per questo lui dice: simile a un Figlio dell'uomo, bisogna intendere bene questa umanità che è così descritta in maniera anche molto solenne con questi attributi e queste immagini che ora cercheremo di spiegare. Ma prima di entrare nella

visione, comunque si parla di un uomo e a noi interessa questo, e dobbiamo tener presente del contesto dove l'autore dell'apocalisse ha avuto questa esperienza, questa visione.

Lui dice che questo gli accade, dice mi trovai nello Spirito, cioè ebbe una forte esperienza nello Spirito, lui dice nel giorno del Signore. Il giorno del Signore normalmente per noi è la domenica, e questo significa che già a quest'epoca (siamo alla fine del primo secolo, l'apocalisse è stata scritta attorno agli anni 90 sotto il regno di Domiziano), già in questo periodo le comunità si radunavano per la celebrazione, nel giorno del Signore. Questo è importante per dire che le nostre visioni, tra virgolette, le nostre esperienze nello Spirito si fanno nel contesto della comunità e si fanno quando noi celebriamo il Signore della vita, quindi non sono delle cose personali che riguardano una mia esperienza privata, ma sono cose che appartengono proprio alla ricchezza della comunità: insieme facciamo questa esperienza dello Spirito.

Lui parla di questa domenica, ma attenzione non è da intendere la domenica come le nostre domeniche, non è che bisognava andare alla messa o non lavorare o cose del genere, era soltanto il giorno in cui le prime comunità celebravano la vittoria della vita. Era il giorno in cui si ricordava e celebrava la risurrezione del Cristo: la domenica, il giorno del Signore sarebbe l'8° giorno o il primo giorno della settimana, quello dopo il sabato, quando le donne andando al sepolcro hanno visto la prima volta e hanno fatto esperienza del Cristo.

Quindi questa domenica significa soltanto quando la comunità sta celebrando questa vittoria della vita sulla morte. Questa risurrezione è stata la testimonianza più grande dell'amore del Padre in mezzo a noi. Dico questo perché anche noi sulla domenica siamo talmente abituati, siamo stati così precettati che alla domenica non si lavora, si va a messa etc.. ma sapete queste cose sono state una imposizione dell'imperatore Costantino nel IV° secolo, ha imposto il giorno di precetto alle chiese. Non c'era questa cosa di un giorno in cui non si lavorava e si doveva andare alla messa perché era obbligatorio, non c'era questa storia nei primi secoli. E' stato Costantino l'imperatore che vedendo dagli ebrei che loro di sabato non lavoravano, ha detto anche noi facciamo un giorno di riposo: la domenica. Però Costantino ha detto: si riposino quelli della città, quelli della campagna lavorino perché bisogna mangiare anche di domenica. Quindi questo giorno del precetto all'inizio fu fatto in maniera ridotta, soltanto per i cittadini all'interno delle città. Questo per dire che quando parliamo del giorno del Signore, non pensiamo alle nostre domeniche, ma pensiamo a un contesto di celebrazione che le comunità facevano per ricordare appunto la vittoria della vita sulla morte.

Poi parla anche del luogo in cui si trova, soltanto un giorno, lui dice che si trova nell'isola di Patmos nel mare Egeo, di fronte ad Efeso dove lui è stato confinato per causa della sua testimonianza della parola di Cristo. Quindi Giovanni ha questa esperienza forte del Cristo, quando si celebra la sua risurrezione e quando lui sta subendo sulla propria pelle le conseguenze di essere seguaci di questo uomo Gesù, di questo Messia che ha fatto una fine così brutta, ma che comunque è vincitore.

Chi lo segue si espone anche alle stesse conseguenze della persecuzione e anche di vivere sulla propria pelle il rifiuto di una società ostile. Quindi l'autore sta parlando in maniera molto personale ma allo stesso tempo in un contesto comunitario di come sperimentare questa fede nel Cristo. E lui, vedete abbiamo letto che è interessante, prima di vedere il Figlio dell'uomo, la figura del Cristo risorto, lui dice che sentì una voce potente come di tromba.

La voce potente come di tromba per la maniera dell'antico testamento è il parlare di Dio. Dio, le teofanie sul Sinai, o su altri monti era sempre attraverso questi suoni, questi tuoni o possiamo dire questi rumori che potevano somigliare anche a qualcosa di molto solenne, ma difficile da ripetere come il suono di una tromba.

Quindi l'autore con questa indicazione della tromba ci sta dicendo che la voce che lui sente è la voce di Dio: *udii dietro di me come una voce di tromba....* Però quando lui si volta non vede Dio, ma vede un uomo. Questo è molto interessante, tra quello che lui sente e quello che lui vede. Io ho sentito una cosa, abbiamo sempre sentito una cosa detta in un certo modo, però forse non siamo capaci di vedere se quella cosa corrisponde alla realtà o meno. Quindi l'autore sente una voce, che è quella di Dio, ma non vede Dio, ma vede un uomo. Questo significa che Dio parla con voce umana. E come si diceva già all'inizio, Dio lo si può incontrare soltanto nell'uomo. Quindi lui sente la voce di Dio, ma quello che vede è un uomo.

E, per due volte si dice: *mi voltai. Mi voltai per vedere la voce*, questo sembra quasi un paradosso: le voci non si vedono, si sentono. E come mi fui voltato, vidi che cosa? Questo Figlio dell'uomo. Questo titolo riguarda appunto il Cristo risorto. Ma, cosa sta dicendo l'autore con questa espressione? **per fare esperienza dell'umanità del Cristo, di questa umanità dove risplende il massimo del divino, bisogna cambiare prospettiva. Non possiamo guardare le cose come sempre ce le hanno insegnate, perché non vedremo mai niente. Lui per due volte si è girato**, ha una maniera molto eloquente di indicare come noi possiamo fare esperienza di **questo Spirito che ci comunica delle cose veramente interessanti quando cambiamo la nostra prospettiva.**

Quando noi siamo già indirizzati a vedere le cose in un certo modo, difficilmente possiamo fare questa esperienza di vita che si manifesta nell'umano; continueremo a fare le nostre riflessioni, le nostre elucubrazioni mentali, però non entriamo in quella verità. Bisogna girarsi, bisogna voltarsi, cambiare prospettiva perché in questa maniera si può comprendere e vedere che cosa lo Spirito ci vuole comunicare. Questa è la caratteristica dell'apocalisse; per comprendere questo libro e per comprendere quanto in esso è contenuto bisogna cambiare tutta la nostra forma mentis, su come siamo stati abituati a pensare, a ragionare e a ritenere le cose purtroppo sempre secondo le apparenze e mai secondo quello che le cose nascondono.

E per le persone che vengono la prima volta o per chi non si ricorda bene, ricordo il significato del nome, del titolo del libro: Apocalisse. Questa parola è come comincia il libro: apocalisse di Gesù Cristo, apocalissis Jesu Cristu.

Apocalisse significa: rivelazione. dal verbo: apocalitte? **Vuol dire svelare, quindi qui c'è un velo, c'è un tendone che ci impedisce di guardare chi sta parlando dietro questa tenda. Quindi si apre questa tenda e vediamo la persona o la situazione che sta accadendo.** Quindi apocalisse vuol dire quello: rivelare o rivelazione. Purtroppo, quando il libro è stato frainteso e manipolato, questo termine è degenerato ed è diventato sinonimo di catastrofe perché appunto si prendono le immagini a volte terrificanti che nel libro si descrivono in maniera letterale purtroppo e allora si pensa che il libro stia parlando di qualcosa di così terribile per cui quando succede qualche catastrofe nella nostra storia, diciamo: questa è una apocalisse, o è qualcosa di apocalittico. Purtroppo il termine ha perso il suo significato reale ed ha acquisito un significato che non gli compete, che non c'entra niente con la parola. E' difficile staccare apocalittico da tutto quello che di catastrofico magari noi troviamo in giro. Bisogna tornare al greco per cui apocalisse vuol dire: rivelazione e subito aggiunge: di Gesù Cristo. Quindi quello che noi troveremo in questo testo fa parte di qualcosa che Cristo comunica alle sue comunità.

Allora dicevamo che non si può conoscere Dio se non attraverso Gesù, l'uomo Gesù, il Cristo. Il libro già con il titolo ci sta indicando appunto questa funzione che il Signore, il Cristo, ha, di essere il rivelatore, colui che ci insegna e ci mostra come stanno le cose. Allora fin dall'inizio abbiamo una chiave di lettura per dire che non possiamo conoscere nulla, non possiamo entrare nella storia, situarci in essa, dare una lettura di interpretazione dei fatti se non attraverso Cristo, attraverso quello che Lui ci insegna e come Lui si fa presente nella vita e nella storia di tutti noi. Questo è Apocalisse. E allora già questo ci fa capire che anche se il libro, è vero, è ovvio che ha delle immagini che possono sembrare

terrificanti se si prendono alla lettera, ma lui non intendeva quando ha scritto queste cose, l'autore, non aveva la preoccupazione che i suoi lettori facessero quello che noi facciamo oggi, cioè di fare una lettura letterale del libro. Lui ha scritto con un linguaggio simbolico convinto che le comunità sarebbero state in grado di interpretare queste immagini, questi simboli, di trovare le chiavi di lettura, di decifrare queste immagini. Allora l'autore fin dall'inizio con questa sua maniera di scrivere sta dicendo che tutto quello che noi possiamo sapere, tutto quello che possiamo anche conoscere avviene attraverso questa presenza continua del Cristo nella nostra vita e nella vita della comunità.

Il termine Pantocrator che era uno dei titoli di Dio nel prologo dell'Apocalisse, *io sono l'alfa e l'omega, colui che era, colui che è e colui che viene, il Pantocrator* lo abbiamo tradotto l'onnipotente. Questa parola onnipotente è un po' fuorviante perchè Dio onnipotente vuol dire che Dio può fare tutto, e questo è una cosa assurda. Un bambino soltanto pensa che il padre sia onnipotente, questo padre che può fare qualunque cosa, ma una persona adulta sa che le cose seguono sempre una logica e che hanno una legge interna, una regola, per cui le cose funzionano in un certo modo. E' inutile dire che Dio può fare che il fuoco non bruci: è assurdo pensare a queste cose. Il fuoco brucia perché la sua natura è quella di bruciare. Quindi l'onnipotenza di Dio non è dire che lui può fare delle cose che cambino la loro funzione, sarebbe un contraddire la sua creazione, sarebbe contraddire sé stesso, se vogliamo riprendere il discorso della creazione. Quindi bisogna tornare sempre al greco: pantocrator vuol dire sovrano, il Signore sovrano di tutto. Cioè non ci sono altri sovrani al di fuori di Lui, non ci sono altre persone che possono condizionare la nostra vita anche se sono l'imperatore o altri poteri stabiliti. Non abbiamo la paura di essere in balia di chissà quale Dio despota che si diverte a farci soffrire o a provarci, no, ma abbiamo veramente davanti a noi un Dio che ha la signoria su tutto il creato.

Avendolo descritto come *l'alfa e l'omega, il principio e la fine*, vuol dire che lui è veramente l'inizio di ogni cosa e che lui porta a compimento ogni cosa, quindi è una presenza efficace e positiva nella storia del mondo. Quindi la sua potenza, se vogliamo riprendere questo concetto che ripeto può essere un po' deviante, la sua potenza è quella del suo amore. In questo senso si può dire **Dio onnipotente, non c'è nulla di più forte dell'amore di Dio nella nostra vita, nella nostra storia.** E non c'è nulla che possa frenare, bloccare o eliminare questo amore, nulla. Allora questa deve essere un'altra interpretazione, un'altra lettura del termine pantocrator, la potenza dell'amore. Ma noi sappiamo che l'amore nasconde dentro di sé anche la debolezza. Quindi l'amore non si può mai imporre, l'amore non può mai violentare e non si può mai manipolare. L'amore per essere vero deve essere libero e accolto. Quindi quando questo avviene è onnipotente, quando questo non avviene rimane anche legato nella sua debolezza.

Questi sono alcuni chiarimenti per entrare meglio un po' nella lettura del brano che stiamo facendo e si diceva prima come l'autore ha fatto un gioco di parole, dicendo;... *sentii una voce come di tromba e mi voltai e come mi fui voltato*... non vide questo Dio. Dio non si vede mai, Dio non si può vedere, ma vide un uomo di carne ed ossa, ho visto l'umano. Quindi Dio si è manifestato nell'umano, nel Cristo e attraverso di Lui in ognuno di noi. Quindi c'è questo gioco tra quello che si sente e quello che si vede. Quindi non si può separare, non possiamo dire: **sempre abbiamo sentito questo, no, bisogna voltarsi, bisogna far vedere che le cose tante volte non corrispondono a quello che ci hanno insegnato.** Quindi questo girarsi su di sé è una maniera che l'autore ha di dire che per entrare nel messaggio di questo libro bisogna cambiare la visuale. Non possiamo avere la prospettiva che il sistema stabilito ci impone fin dalla nascita: le cose sono così e così vanno viste e interpretate... Questo vuol dire entrare in un vicolo cieco. Bisogna girarsi e questo coraggio apre la visuale per percepire altre cose, cose nuove. Questa frase, questa immagine è curiosa perché nei vangeli si trova un'altra volta con gli stessi verbi, lo stesso verbo, nell'episodio di Maria di Magdala di fronte alla tomba di Gesù.

Lo stesso dice l'evangelista quando Maria si volta perché sente una voce e lei crede che sia il giardiniere. E quando sente il suo nome: Maria, si volge un'altra volta e dice: Rabbunì, mio maestro e lo riconosce come risorto. Quindi vedete, lo stesso gioco di parole che troviamo nell'apocalisse che fa esperienza del Cristo risorto l'ha già presentato Giovanni nel suo vangelo per parlare dell'esperienza di Maria nella risurrezione.

Se tu ti metti davanti a una tomba non vedrai mai niente, nulla. E se il tuo atteggiamento è quello di piangere di fronte a un morto, tu sarai proprio seppellito dalla tua stessa tristezza e dalla tua stessa disperazione. Bisogna girare, non guardare la tomba perché lì non c'è niente, non c'è il Cristo, non c'è nessuno, bisogna girarsi e quando tu ti giri trovi proprio il tuo Signore. Quindi la stessa situazione che riprende qui l'autore. Ecco questo ci fa anche aprire il discorso: ma chi è l'autore dell'apocalisse? Può essere lo stesso autore che ha scritto il vangelo? Questo è un problema un po' spinoso, ancora oggi non si trovano delle soluzioni che siano convincenti. Si è arrivati a dire che sicuramente chi ha scritto l'apocalisse faceva parte di un circolo, di un gruppo, di una scuola che a Efeso ha prodotto delle cose interessanti a cominciare dal vangelo, le lettere Giovannee, l'apocalisse. Per cui ci sono delle risonanze nell'apocalisse, vedete sicuramente questo: mi voltai e come mi fui voltato.... lo stesso che fa Maria di Magdala davanti alla tomba di Gesù, sono delle risonanze sicuramente di uno che conosceva il vangelo di Giovanni. Poi vedremo il discorso dell'agnello stesso, il discorso che anche Giovanni sviluppa. Ci sono tanti altri aspetti che possono ricordare il vangelo di Giovanni come altri aspetti che non lo ricordano. Eppure non si può da questo dedurre che siano gli stessi autori, si può dire che facevano parte di uno stesso gruppo.

E quello che possiamo dire dell'autore d'ora in poi dell'apocalisse, è che sicuramente lui era un giudeo palestinese, lui conosce l'antico testamento meglio di nessun altro, è andato in Asia minore, dalle parti di Efeso con la catastrofe di Gerusalemme, nel 70 quando le comunità sono andate fuori, alla fuga e che lui si sia insediato con altri cristiani appunto nella provincia romana di Efeso e che lì lui abbia fatto parte di questo gruppo giovanneo che ha scritto il vangelo, le lettere e l'apocalisse.

Detto questo vediamo questa visione e cerchiamo di cogliere alcuni aspetti interessanti che l'autore ci mostra riguardo questo Figlio di uomo. Un altro elemento per essere santi, prima di vedere uno simile al Figlio dell'uomo, lui dice vide 7 candelabri d'oro. Contestualizza l'ambiente dove sarà presentata questa visione. I candelabri d'oro, come spiegherò più avanti, sono le chiese. Le chiese vengono rappresentate come un candelabro, una lampada. Quindi, il contesto, il luogo dove Cristo abita è quello delle sue comunità, in mezzo alle sue comunità, lì si trova Cristo. E noi possiamo fare esperienza di questo Cristo risorto appunto creando comunità e vivendo insieme la proposta che il Signore ci ha fatto. Questo è importante sempre per evitare di cadere in questi individualismi che una fede non sana, malata può portare. La fede in Gesù si vive nel gruppo dei credenti che insieme hanno fatto una scelta per la sua causa. Certo che questa fede coinvolge la mia persona in particolare, ma è completamente assurdo pensare che uno la possa vivere da sé, come qualcosa di privato che riguarda il mio intimo, la mia singolarità. Questo non è possibile. Quindi già l'autore dice che quando vede questo uomo lo vede in mezzo alle comunità. Cioè è il gruppo cristiano che si manifesta come luogo adatto dove Cristo si fa presente.

E in mezzo a questi candelabri d'oro, appunto sono le chiese nella loro fisionomia storica terrena, lui vede questo uomo, Figlio dell'uomo che è il primo titolo. Possiamo dire che è il titolo più solenne che viene dato a Gesù, per lo meno più attinente alla sua persona. Questo sarebbe il titolo che caratterizza la persona del Cristo nella prima parte dell'apocalisse, l'uomo, l'uomo Gesù. Non c'è bisogno che spieghi cosa significa Figlio dell'uomo che comunque viene dalla radice dal profeta Daniele, questa immagine misteriosa che appare in sogno davanti a un vegliardo, a cui viene dato il potere, l'autorità

per svolgere una missione particolare. Quindi è questa umanità che l'autore dell'apocalisse contempla, però una umanità che è rivestita di tutti gli attributi divini.

Questo è molto importante, ripeto, perché Dio lo si conosce soltanto attraverso i tratti umani, la fisionomia di un uomo che è il Cristo. Non ci sono altre possibilità di conoscerlo. E comincia a descrivere il vestito. Si parla di una veste bianca, di una veste lunga fino ai piedi con una cintura d'oro al petto. Sono tutti attributi che riguardano l'attività di questo uomo. La veste lunga si pensa che riguardi sia il re che il sommo sacerdote, così questa cintura d'oro al petto. Non è sempre facile individuare questi simboli, comunque è chiaro che riguardano la divinità di questa persona; persona degna, santa, una posizione regale, sacerdotale e poi questo oro al petto potrebbe anche essere una maniera di dire come l'oro è sempre un simbolo che l'autore adopera per parlare dell'amore di Dio, questa ricchezza che l'amore di Dio comporta per la vita dell'uomo. Che sia sul suo petto vuol dire che tutto quello che questo uomo fa, tutto quello che riguarda anche la parte più vitale di sé stesso come il petto, lo fa sempre secondo questo amore stesso che viene da Dio.

E poi gli altri aspetti, gli altri tratti che vengono qui descritti, la testa, i capelli, il colore bianco, anche questi sono elementi che riguardano la figura di Dio nell'antico testamento., parlano della dignità, della sapienza, dell'eternità di Dio e gli occhi come fiamma di fuoco alludono a uno sguardo penetrante, a cui nulla rimane nascosto e non può resistere questa capacità di incidere e di entrare pienamente nella storia, i piedi che sembrano di metallo prezioso dimostrano grandezza e forza incrollabile. Qui abbiamo un accenno a quella famosa statua di Nabucodonosor che anche Daniele ha visto in sogno. Quando Daniele ha rappresentato l'impero babilonese, l'ha rappresentato come una statua magnifica, una cosa meravigliosa, con la testa d'oro, il corpo d'argento e i piedi di creta, per cui un sassolino venuto giù dal monte è andato contro questi piedi di creta, li ha spaccati e la statua è crollata e l'impero di Babilonia con i suoi re è tutto crollato. Questa è una maniera molto grafica di dire come i grandi imperi che manifestano una grande solennità portano anche i piedi di creta, quindi nessun fondamento.

Dire che questo uomo, qui stiamo parlando di Cristo risorto ha i piedi di questo metallo prezioso, (anche lui, l'autore, adopera un termine difficile da tradurre), dimostrano questa forza incrollabile: nessuno potrà mai far crollare questa umanità che Gesù ha portato, nessuno. Questa è una maniera di comunicare una fiducia piena nelle sue comunità perché nessuno potrà abbattere mai questa umanità che il Cristo ha portato al massimo di sé. Quei piedi sono ben fondati, sono saldi. Allora questo invita a dire che nella nostra voglia di essere umani, di poter crescere in questa umanità, siamo sempre ben fondati, nessuno potrà abbatteci, nessuno ci potrà far crollare quando intraprendiamo la strada dell'umano, di essere come Cristo capaci di manifestare questa umanità. E la voce, è come la potenza di una grande massa d'acqua: di nuovo le acque, il fragore delle acque, i tuoni, il suono della tromba, tutto per parlare della voce di Dio, ma con un carattere universale, molte acque che ora riguardano la figura di un uomo. Cioè Dio parla con voce umana e parla a tutti senza alcuna distinzione.

Poi parla della mano destra. La mano destra è la mano del potere, la mano forte, quindi qui si fa sentire la forza dell'uomo e qui si dice che tiene 7 stelle. E qui abbiamo di nuovo una nuova immagine che l'autore adopera per parlare delle chiese. Più avanti spiegherà questi simboli egli stesso. Abbiamo detto che l'autore vede questo Figlio dell'uomo in mezzo a sette candelabri d'oro e alla fine di questa visione Gesù stesso dirà che i candelabri sono le chiese. Quindi il candelabro sarebbe la comunità nella sua dimensione terrena, cioè inserita nella storia, in un contesto specifico. La stella lui stesso dirà che sono gli anni delle chiese, la comunità nella sua dimensione spirituale. Siccome si mettono insieme le due cose è come se ci fosse questo candelabro e questa fiamma è come una stella. Quindi la parte terrena è quella della comunità nella storia, ma quella luce che la comunità riesce a dare è il frutto della sua adesione a Cristo.

Allora si dice che queste stelle stanno proprio nella sua mano. Quindi nessuno può separare dal Cristo tutto quello che è espressione del suo amore e della sua presenza nella comunità. Questo è interessante per dire come in ogni comunità cristiana ci sono queste due dimensioni: noi siamo una comunità nella storia, però siamo anche capaci di manifestare una luce, questo è il compito della comunità come effetto della nostra piena adesione a Cristo. Questa luce è sempre nella mano del Signore e nessuno la può togliere. Nessuno può far spegnere la luce che ogni comunità è capace di manifestare. Sapete noi, dicevamo prima che l'apocalisse invita a cambiare visuale perché la grande fregatura sta nella persona che è dentro la comunità e la mancanza di fiducia in sé stessi. Noi non valiamo niente, quindi siccome non valiamo niente è inutile darsi da fare, perché comunque il nostro bene così piccolo non potrà mai cambiare la storia. E' qualcosa che viene così, subito fagocitato da questa realtà di male che ci travolge. Questa è la grande arma di seduzione del drago (nell'apocalisse viene il satana rappresentato con il drago), dell'avversario dell'uomo: fargli capire che lui non vale niente. Qualunque tentativo è portato a fallimento se non riguarda quello che questo avversario, il potere, propone. Allora questo è il Figlio dell'uomo, il Cristo risorto che ha nella sua mano questa luce, e nessuno può togliere mai il bene che la comunità è capace di manifestare, anche se è poco, anche se è microscopico. Questa luce non c'è nessuno che la possa mai spegnere perché è nella mano del Cristo, nella mano destra, nella mano della forza, del potere. Sono tutte maniere per incoraggiare perché noi siamo talmente condizionati dalle apparenze che spesso ci facciamo travolgere da esse. Quindi il voltarsi, il girare, vuol dire: abbiamo prospettive, non crediamo a queste cose, non crediamo a quello che ci dicono: che va tutto male, che andrà sempre peggio, che non possiamo fare niente, che ci penserà qualcun altro, che a noi non resta che pregare. No, se noi ci ritiriamo nei nostri gruppi chiusi, nelle nostre isole a auto incensarsi, senza un minimo di impatto, di intervento, non riusciremo a incidere nella società.

L'apocalisse è stata scritta proprio per liberare la comunità da questo pericolo. Questo è il pericolo più grande che può esistere nella comunità: non avere fiducia in sé stessa pensando che tutto sia inutile e che in fondo in fondo chi comanda e quello che decide e che ha il potere in mano è quello che ci guida; no, questo è impossibile per una comunità per manifestare la sua testimonianza. Quindi l'autore già da questa immagine, presenta il Cristo come l'immagine di tutti noi con la sua gloria, con il suo splendore, con la sua forza, con la sua salvezza, e che nulla di buono che la comunità è capace di manifestare verrà mai perso. Quella luce brilla per sempre. Al cospetto di Dio questa luce fa parte di una luce più grande che piano piano sta allontanando quella tenebra, quella specie di cappa che soffoca e copre e sembra qualcosa che non si può superare.

Ora questo è un po' difficile perché quando si parla di angeli, di stelle uno va in tilt. Però in maniera molto lineare si può dire che le lampade sono le chiese nella loro realtà terrena, la stella che è l'angelo (lo spiegherò l'autore) è la comunità nella sua dimensione spirituale è l'apertura allo Spirito in comunione con il Signore.

Poi si dice che dalla bocca di questo uomo esce una *spada affilata a doppio taglio*. Vedete anche qui non sono immagini da riprodurre. L'apocalisse iconograficamente non si può rappresentare perché vengono fuori delle cose veramente mostruose. Sono dei simboli che vanno presi uno alla volta e vanno decodificati, vanno interpretati uno dopo l'altro. Quindi ora che abbiamo spiegato questi occhi come fiamma di fuoco e i piedi come bronzo, di metallo prezioso, la voce, nella mano le stelle, la bocca con una spada affilata, cioè: qual'è l'arma (la spada ovviamente si associa a uno strumento bellico) quale è l'arma di questo uomo che tra poco parlerà anche a Giovanni dicendo non temere? L'arma di questo uomo è la sua parola. Dalla bocca escono parole, non escono spade. Ma questa parola è talmente penetrante che chi l'ascolta riceve dei tagli netti per cui o è così o non può essere in alcuna altra maniera. E' una parola che non ammette alcun tipo di compromesso per cui, se questa parola ci insegna in che maniera noi ci dobbiamo situare,

ci vogliamo manifestare, come vogliamo testimoniare, non si possono trovare altre vie se non quelle che la parola del Cristo propone, ci insegna.

Quindi se noi abbiamo detto che in Gesù, nell'uomo Gesù si è fuso l'umano con il divino, la sua parola ci parla di questa umanizzazione di Dio e non si può negare questo con tutta la mia teologia, non posso negare queste cose, cioè la parola che ci ha dato, questa testimonianza piena di quello che riguarda la presenza di Dio nella vita delle persone e come le persone possono fare comunione piena con Gesù. Prima quando si diceva che non si può separare il divino dall'umano e purtroppo questa separazione ha portato a una contrapposizione per cui a Dio tutta la felicità, tutto il bene e a noi tutto il dolore, la sofferenza. Questa è una perversità unica. Siccome questo non si può accettare al cospetto della parola di Cristo che ci ha parlato con voce di Dio ma nella sua persona umana, siccome questo non si può accettare, cioè io devo avere così come dico di avere fede in Dio o fede nel Cristo (questo è il nostro credo) io devo dire che ho fede nell'uomo perché è la stessa cosa, vedete.

Quando noi parliamo di eresie, se io nego la santissima trinità, se io nego la divinità di Cristo (se io facessi un discorso del genere chiuderebbero subito il centro biblico, e mi sospenderebbero a divinis perché questa è una eresia . Non posso negare le tre persone e non posso negare la natura del Cristo... benissimo), ma **se io sono contro l'umano, se io sono una persona disumana, io sono eretico come i peggiori eretici della storia di questa nostra chiesa. E' la stessa cosa; la stessa eresia vuol dire negare che Gesù è Dio come è negare l'umanità dell'altro o far sì che l'altro soffra, che venga lasciato nella sua miseria. E' la stessa eresia questa!**

Noi non arriviamo a capire questo, cioè noi pensiamo che le eresie riguardano soltanto le dottrine, sì certo. Ma siccome noi diciamo che l'umano non si può separare dal divino, se io levo l'umanità all'altro, se io non mi impegno per la sua felicità per far sì che il suo essere uomo venga fuori, se non vedo questo, io sono tanto eretico come i più grandi eretici della nostra storia. Questo bisogna capirlo. C'è nel vangelo e come il vangelo su queste cose già ci orienta, c'è una espressione, quando Gesù parla della missione dei discepoli: andate, entrate nelle case, mangiate quello che verrà messo, andate di casa in casa.... Se in una casa non vi ricevono, in una città non vi ricevono, andando via da quella casa, cosa dovete fare? Ricordate l'immagine: dovete scuotere la polvere dai vostri piedi. Diciamo: ma che cosa strana, cosa vuol dire scuotere la polvere dai piedi? Questo lo facevano gli ebrei osservanti, quando entravano in terra d'Israele, perché venivano per i loro pellegrinaggi e tornavano a casa. Loro scuotevano i piedi prima di entrare nella terra di Israele dicendo: nulla di impuro di questi pagani che abbiamo incontrato deve entrare in questa terra santa.

Allora si volevano togliere tutti i germi, le impurità che il paganesimo comunicava. Però cosa sta dicendo Gesù con questo gesto ai suoi discepoli?: i veri pagani non sono quelli che credono in dei diversi, in un Dio diverso dal nostro, questo non è il paganesimo, il vero pagano è chi non ti accoglie in casa sua, anche se andrà tutti i giorni in chiesa a dire tutte le sue preghiere. Questo vuol dire veramente comprendere un messaggio che ci porta sulla strada dell'umanità. Io sono pagano non perché dico di credere, non so!!, ma perché non accolgo l'uomo che ho davanti, non sono capace di aderire all'umanità dell'altro, questo è il vero paganesimo. Allora si dice: toglietevi la polvere dai vostri piedi. Nulla di quella disumanità vi deve contaminare. Cioè voi dovete essere sempre accoglienti con tutti. Nessun pregiudizio verso alcuno, e se non vi accolgono, bene, ma non lasciatevi prendere da quella disumanità che non si può tradurre in: va bene, tu mi hai rifiutato, allora quando verrai da me ti rifiuterò lo stesso, se non mi fai costruire chiese di S. Antonio alla Mecca, io qui non faccio costruire le moschee...Questi sono i risultati per non aversi tolto quella polvere del disumano.

Allora vedete il vero paganesimo, la vera eresia è rifiutare l'umano. Questa è la cosa a cui non pensiamo abbastanza. Allora l'autore con questa serie di immagini e anche con la

parola che ci ha insegnato a riconoscere il divino che è in noi, questa umanizzazione del divino che attraverso di noi si manifesta, ci fa capire che questa parola non può scendere mai a compromessi, ma questa parola dà dei tagli netti: o è così o è completamente il contrario. Non potete servire Dio e mammona, il denaro e Dio non si possono mettere insieme. Va bene, abbiamo cercato in tutte le maniere di trovare il modo che questo combaci!

Non chiamare nessuno maestro, non chiamate nessuno guida spirituale. Noi continuiamo a dare tutti i titoli onorifici a chi ci pare e riteniamo che questo sia giusto. Ma vedete la parola del Cristo è molto netta su questo. Quando noi parliamo del discorso dell'autorità anche nelle nostre chiese... sta bene, noi parliamo della successione apostolica, dei vescovi, del papa che ha questo imprimatur, nel senso che lui ha l'imprimatur nel presiedere, nell'essere segno di comunione, di unità fra tutti i credenti, benissimo questo, però allora prendiamo il testo: tu sei Pietro etc... ma se io sono d'accordo con questa cosa devo prendere l'altro testo di Matteo quella storia famosa dei figli di Zebedeo che dice: tra voi non dovrà mai essere così. Quindi voi potete avere una struttura, una autorità, benissimo, ma non come la presenta il mondo. Io non posso accettare che nella mia comunità ci sia qualcuno che mi domini, questo è contrario alla parola di Gesù. E più di una volta, la gran parte si tira fuori la sua parola quando ci conviene, e da un'altra parte la si ignora quando non ci conviene. Questo vuol dire non aver fatto esperienza di questa spada che dà dei tagli netti e che non permette questo tipo di abusi.

Conclude l'immagine del Figlio dell'uomo con il volto che splende come il sole nella sua potenza e la luce della divinità e la forza della risurrezione, la totale intimità che c'è tra Gesù e il Padre. Dopo questa esperienza, Giovanni ha visto qualcosa di molto bello. Ha visto un uomo rivestito di tutti gli attributi divini. Ma qui lui ci fa partecipi di una sua reazione. La reazione di Giovanni è quella secondo il registro biblico: appena lo vidi cadde come un morto. Cioè, non si può fare esperienza (e questa era tutta la tradizione antica), non si può pensare che il divino si possa manifestare nell'umano e che l'umano possa contenere questa grandezza divina. Allora l'esperienza di tutto l'antico testamento era che di fronte a questa manifestazione di gloria, di luce, uno si sentiva proprio perso. Non si poteva partecipare a questa gloria divina e quindi: caddi come morto.

Allora ecco che questo Figlio dell'uomo parla, prende per la prima volta dicendo: *non temere*. Quindi si allontanano tutti quelli che erano i pregiudizi creati dall'antico testamento nei confronti di Dio, un Dio che mi può far male, un Dio che mi può sopraffare con la sua potenza. Io non sono degno di avvicinarmi a lui, l'essere umano non è possiamo dire programmato, non è all'altezza di avvicinarsi a questa realtà di vita. Ecco l'autore, possiamo dire che ha fatto una specie di gioco, di rappresentazione perché lui sa di cosa sta parlando, ma ha voluto attraverso questo gesto del "caddi come morto" dire: questo è quello che pensa ancora molta gente, che di fronte a Dio uno si possa sentire perso o si possa sentire fulminato o che questo Dio ti possa sovrastare perché comunque non sapremo mai dove andrà a finire. Allora il non temere, questo collegamento che fa il Figlio dell'uomo, questo uomo Gesù a Giovanni, è come dire: guarda che tutto quello che tu hai visto in me, questa gloria divina, tutto quello che Dio fa per l'uomo, tutto lo fa per amore, per partecipare l'uomo della sua stessa condizione, cioè per rendere l'uomo una sola cosa con lui. Quindi non per creare più distanza, ma per creare più comunione. Dicevo che non basta soltanto comunicare, ma anche essere in comunione, quindi non temere di allontanare questa paura che la religione, la tradizione religiosa inculca sempre nell'uomo al cospetto di Dio, un Dio che comunque vi può così fulminare. Quindi: non temere e giustifica questo invito alla fiducia con gli stessi titoli di cui ha parlato già Dio: io sono il primo, l'ultimo, non c'è niente prima del Cristo e niente dopo, il Cristo è il massimo che noi dobbiamo conoscere.

L'umanità è arrivata alla sua perfezione e questa umanità lui la ricorda come? Dicendo: *io sono il vivente*. Vivente era uno dei titoli anche divini, il Dio vivo. Però questa vita, come si

è manifestata? Attraverso una morte accettata per amore. Dice: *io ero morto, ma ora vivo per sempre*. Vedete, il non temere, qui viene giustificato anche da che cosa? Noi abbiamo paura di Dio, in fondo perché non lo si conosce. Si pensa che questa realtà ci possa sovrastare, ma ho paura anche di tutto quello che non conosco e la mia più grande paura è quella della morte che forse anche questo Dio mi può applicare. E tante volte, la grande disgrazia che può capitare a una persona che ha subito un danno, una tragedia, una disgrazia è trovare qualcuno che gli dice: Dio ha voluto questo per te, Dio ha voluto la morte di tuo figlio, ha voluto la morte di questa persona cara o ha voluto tutto questo male che ti sta avvolgendo.

Il non temere è perché la morte non ha alcun potere sulla vita dell'uomo. Gesù dice: io ero morto (quindi sta parlando della sua umanità) gli dei non muoiono, gli uomini muoiono.

La morte riguarda l'umanità del Cristo, ma in questa morte si è manifestata la pienezza del divino: ma ora vivo per sempre; quello che caratterizza proprio la persona di Dio, e aggiunge: ed ho il potere sopra la morte. Dice ho il potere, cioè ho le chiavi della morte e dell'Adè. L'Adè sarebbe la dimora dei morti. Qui viene tradotto come gli inferi, comunque il mondo dell'oltretomba dove andavano a finire i morti secondo la concezione antica.

Ora, **non è soltanto dire che la morte non ha più potere sull'uomo, ma dire che Cristo ha il potere sulla morte**. Questo uomo Gesù ha le chiavi, per cui non c'è nessun tipo di pericolo, di paura che possa condizionare la vita degli esseri umani. Queste chiavi sono il simbolo del potere massimo che Gesù detiene sulla morte e sulla sua dimora. Quindi questa dimora Lui l'ha spalancata completamente. Non c'è nessuno che può stare lì dentro, perché chi si apre a questa umanità manifestata dal Cristo vive per sempre.

Ecco questa è la prima visione che l'autore ci presenta per parlare del Cristo come Figlio dell'uomo e la possiamo anche concludere: *“questo è il senso recondito delle 7 stelle che hai visto nella mia destra e dei 7 candelabri d'oro. Eccolo: le 7 stelle sono gli angeli delle 7 chiese, e le 7 lampade sono le 7 chiese”*. (Ap.1,20).

Quindi la visione conclude spiegando questo simbolo della comunità. La comunità ha una realtà di una presenza nella storia terrena, ma ha una dimensione spirituale. Si dice stella, che sta in alto, che illumina, dà luce. Poi si dice angelo come quella realtà che serve per comunicare tra Dio e l'uomo, quindi la dimensione spirituale della comunità che è fortemente tenuta da Cristo e la sua mano.

Questa è la prima visione e vedete come l'apocalisse comincia in una maniera che più positiva non si può. Quindi non è una prima visione per fare paura o per parlare di tutte le calamità e di tutte le catastrofi, di tutte le cose terribili, ma è una visione per infondere coraggio e per fare recuperare all'uomo quello che l'avversario gli ha rubato, cioè la fiducia in sé stesso, e soprattutto l'esperienza di un Dio che è amico, che è vicino e che si è fuso finalmente con l'uomo.

E' non essere consapevoli di questo che ci frega. Noi quando parliamo dei nostri problemi, è inutile che diciamo: i problemi ci sono perché c'è tanto male intorno, d'accordo, ma **la radice di tutti i nostri problemi è una immagine sbagliata di Dio che ancora frulla in noi**. Se noi facciamo esperienza del Dio di Gesù, di questo Dio che si è fuso con l'umano, uno recupera la fiducia in sé stesso, recuperare veramente il coraggio di manifestare quello che è davanti agli altri e uno si libera da tanti pregiudizi inutili che ti bloccano e ti rovinano la vita. Quindi i mali, i dolori spesso che noi vediamo su questa terra causa nostra, causa degli altri, non è tanto per il male in sé, ma perché ancora c'è una immagine sbagliata di Dio che noi cristiani ci portiamo dietro. E finché non manderemo questa immagine di Dio proprio nel pattume noi non cominceremo a vedere le cose in maniera diversa. Ecco allora, buttare questa immagine nel pattume sarebbe come ha fatto Giovanni girarsi per guardare da un'altra parte.

Ecco sto alla porta e Busso

Quando il Signore parla (Ap.2,1-3.22)

La prima visione è quella del **Figlio dell'uomo** che rappresenta l'immagine del **Cristo risorto, Cristo glorioso**. Prima di entrare nella visione dell'Agnello, in questo argomento, dobbiamo concludere la visione del Figlio dell'uomo. E' importante come l'autore abbia inserito queste visioni nella struttura letteraria del libro perchè servono per impostare il messaggio che è contenuto in esso, sono come delle chiavi di lettura. La prima parte dell'Apocalisse si comprende alla luce di questa immagine, di questa figura del Figlio dell'uomo, dell'umanità che ha raggiunto il massimo della condizione divina, questa umanità dove risplende questa luce del divino. Si diceva che per comprendere questa visione bisognava considerare il contesto.

Abbiamo spiegato che ciò accade nel giorno del Signore, la domenica (dies dominica) e si trova nell'isola di Patmos, quindi una terra, questo isolotto dove lui ha avuto questa visione. Ora nella seconda parte del libro cambia un po' il contesto perchè l'autore viene invitato a salire in alto. Quando comincia la seconda parte del libro, cap.4,1 si dice: *ecco vidi una porta aperta nel cielo, la voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù affinché ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito, poi divenni nello spirito*, ebbi una esperienza forte nello spirito.

Vedete la prima visione riguarda l'ambito possiamo dire della terra, della nostra situazione reale dove ci troviamo perchè sta parlando delle comunità, delle chiese. Ora l'autore cambia contesto, in maniera figurata si dice che è salito nell'ambito del divino, perchè da questo ambito, sempre con l'idea che bisogna cambiare l'ottica, da questo ambito lui deve contemplare, le cose che devono accadere. Non sono delle profezie, non è che gli vengono rivelate delle cose nascoste o dei misteri arcani, no, si tratta di comprendere il disegno di Dio, il suo progetto alla luce della parola del Cristo. Questo disegno non era mai stato svelato, o si era intuito in maniera parziale.

Tutto quello che è accaduto prima della venuta del Cristo, i profeti, altri autori, l'antico testamento hanno udito qualcosa di questo disegno, ma non sono stati capaci di svelarlo: chi lo svela è il Cristo. Allora l'autore in maniera figurata ci dice che l'esperienza che fa nello Spirito è quella di sentirsi proprio nell'ambito del divino, perchè proprio da questo ambito si può comprendere meglio le cose che devono accadere, cioè come questo disegno di Dio che il Cristo ci rivela ci permette di dare una lettura reale autentica, profonda della storia.

Il problema dell'essere umano, il problema delle comunità è che non sanno leggere le cose che accadono, cioè il problema è quello di lasciarsi condizionare dalle apparenze, per cui c'è tanto male, di conseguenza è il male quello che vince, per cui ci sono situazioni di potere che contano. Anche a me interessa il potere, altrimenti non combino nulla. O ci sono delle situazioni che mi possono creare paura, che mi possono mettere in pericolo, bisogna evitarle. Queste sono le apparenze che bisogna superare per poter vedere veramente come cammina la nostra storia e come noi in quanto comunità di credenti ci mettiamo e siamo inseriti nella storia.

Quindi non basta soltanto saper leggere come stanno le cose, o interpretare come stanno le cose, ma bisogna anche trovare i modi di agire, di intervenire perchè queste cose prendano l'indirizzo secondo il disegno di Dio, che viene rivelato dal Cristo secondo appunto la persona del Cristo.

La seconda parte dell'apocalisse è molto più complessa, perchè la prima parte riguarda la situazione delle chiese che vedremo in seguito, la seconda parte è come queste comunità si sono inserite nella storia e come possono dare una lettura adeguata, corretta degli eventi di questa storia. Cioè se io continuo a pensare che la storia è fondata o è strutturata secondo un rapporto di comando e di dominio e sottomissione per cui bisogna che

qualcuno comandi ed altri si sottomettano, è ovvio che darò una lettura della storia che non corrisponderà al piano di Dio perchè in questa maniera non si possono comprendere mai le cose. Cioè si giustificano situazioni che sono quelle frutto dell'ambizione della prepotenza del prestigio umano, ma non proprio quello che riguarda il disegno di Dio sull'umanità. Allora bisogna rompere queste logiche e rientrare nel vero significato delle cose, e questo ce lo insegna il Cristo. Ecco per quale motivo, quando l'autore dell'apocalisse sale nell'ambito del divino, viene invitato a seguire una porta aperta nel cielo che gli disse: sali quassù - quindi al cospetto di Dio viene invitato Giovanni per guardare questa realtà proprio dalla stessa ottica divina. Una volta che questo avviene, viene presentata la seconda visione del Cristo con il titolo che viene dato che è quella dell'Agnello.

Non c'è più l'immagine dell'uomo che serviva la prima parte, adesso c'è un'immagine molto più incisiva per comprendere in che maniera si svolge questo piano divino o il disegno di Dio per l'umanità. Vediamo allora questa figura del Cristo agnello, cap 5,1-10:

e vidi nella mano destra di Colui che siede sul trono un libro a forma di rotolo scritto dentro e fuori sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli? Ma nessuno nè in cielo, nè in terra, nè sottoterra era in grado di aprire il libro nè di leggerlo. Io piangevo molto perchè non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: non piangere più, ecco ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide, egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli. Poi vidi in mezzo al trono e ai quattro esseri viventi e in mezzo agli anziani un Agnello che stava ritto come sgozzato (taglio nella gola), il quale aveva sette corna e sette occhi che sono i sette Spiriti di Dio mandati per tutta la terra. Egli venne e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando ebbe preso il libro, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e delle coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un nuovo cantico dicendo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato ucciso, e col tuo sangue ci hai comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e li hai fatti re e sacerdoti per il nostro Dio, e regneranno sulla terra...

A noi interessa questa seconda visione perchè questa figura, dell'Agnello, è quella che più rappresenta il Cristo nell'apocalisse, e non soltanto l'agnello, ma con il taglio sulla gola. Il termine agnello nell'apocalisse viene usato 28 volte. Vedete che quando si legge questo testo si ha a che fare con i numeri, lui giocava molto con le cifre che non sono soltanto un valore aritmetico, ma servono anche per entrare meglio nel contenuto delle cose, a volte le cifre ci servono per leggere le realtà in maniera più profonda.

Allora se noi stiamo a contare quante volte l'autore adopera il termine agnello riferito a Cristo, nell'apocalisse, viene usato 28 volte. Ora 28 è il risultato di 7×4 ; il 7 è la totalità, la perfezione, quindi vuol dire che questo agnello rappresenta la perfezione, di fatto esso è quello che comunica, che svela, (abbiamo sentito la visione), io piangevo perchè nessuno è stato mai capace di capire questo disegno. Ecco l'agnello, dice che lui con questo 7 vuole insistere sulla realtà del Cristo come colui che dando la vita, (questo significa il taglio alla gola) permette di dare una lettura pesata nella storia e di svelare per noi il disegno di Dio. E si dice appunto che questo 7 la perfezione, non c'è nessuno che possa fare questa cosa come il Cristo, moltiplicato per 4. Il 4 è un altro numero che ritorna nell'apocalisse e che vuol dire l'umanità nella sua diversità, la maniera di elencare in antico il mondo conosciuto era soltanto di 4 elementi: i 4 venti, i 4 angoli della terra, i 4 punti cardinali. Quindi vuol dire che quello che il Cristo ha fatto, in quanto colui che ha svelato, che ha aperto questo libro, che ci ha fatto conoscere il contenuto del disegno di Dio, questo è per tutta la terra. Non è più per un popolo in particolare, non ci sono delle comunità di eletti che ricevono in esclusiva questo messaggio, ma tutta la terra ne deve usufruire di questa apertura che il Cristo ha fatto riguardo il disegno di Dio. E' importante vedete come le cifre

non sono soltanto delle ripetizioni, che sia 28 o 30 a noi che ci importa. No, 28 è una maniera di leggere in modo più preciso questa figura dell'agnello .

Di queste 28 citazioni, per 7 volte il termine agnello è legato a Dio. Si parla di Dio e dell'agnello per far comprendere che (come detto nella prima parte, nella prima visione: nel Figlio dell'uomo risplende il massimo della condizione divina) non si può separare l'uomo da Dio, o Dio dall'uomo. Questa storia dell'agnello ce lo ricorda ulteriormente. Non si può separare colui che legge i disegni di Dio, colui che ce lo interpreta da questo disegno stesso, sono sempre uniti. Le 7 volte che vengono messi insieme è per dire come l'autore ha associato per 7 volte, di nuovo la totalità, la figura dell'agnello alla figura di Dio. Il termine agnello già sappiamo che ha forti radici bibliche. Qui perchè viene fatta una descrizione dell'agnello che ha un taglio nella gola, ma si dice allo stesso tempo che è in piedi, che ha 7 corna e 7 occhi. Quello che interessa all'autore dell'apocalisse, parlando del Cristo, che viene presentato appunto come colui che ha ricevuto una morte violenta, però è in piedi, in piedi è sempre l'atteggiamento del risorto. Questa morte violenta è stata superata ci è stata una forza di risurrezione capace appunto far sì che il Cristo non sia stato ingoiato dalla morte, ma sia stato lui a superarla. E' interessante che parlando della risurrezione del Cristo, l'autore insiste proprio su questo taglio alla gola; vedete, cosa vuol dire l'autore? Dice che le tracce di questa morte, in Gesù rimangono indelebili, cioè queste tracce sono la testimonianza chiara dell'amore incondizionato di Dio per l'umanità, quest'amore che si è manifestato nel figlio. È la stessa immagine che troviamo nel vangelo di Giovanni quando Gesù risorto si manifesta ai discepoli e per prima cosa mostra le piaghe delle mani e del costato. Questo segno dell'amore non lo cancella nessuno; **tutto quello che uno fa per amore dell'altro, questo non si perde mai, non si cancella mai, ma rimane come traccia indelebile, e questo è importante per comprendere l'originalità e la forza di questo agnello.** Quindi l'agnello ha superato gli effetti della morte, è in piedi, è lui che ha ristabilito la comunione di Dio con tutti gli uomini.

Ovviamente su questa morte violenta l'autore farà allusione quando parlerà anche del sangue, nell'apocalisse si parla di questo sangue dato dal Cristo come espressione del suo amore incondizionato; per 4 volte si parla del sangue che ha servito per riscattare, comprare, per vincere o per liberare; quindi il sangue ha una funzione positiva. Quando nell'antico testamento il sangue è fuori dall'organismo umano si sta parlando di violenza perchè il sangue non può essere al di fuori del corpo umano altrimenti vuol dire che c'è stata una morte violenta. Però vedete, questi effetti della morte violenta vengono trasformati in qualcosa di vitale, perchè questo sangue ci ha liberato, riscattato, comprato, fatto luce. Ecco allora l'immagine dell'azione di liberazione, di salvezza per tutta l'umanità di questo agnello come ricorda Giovanni nel suo vangelo, quando Gesù viene indicato come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. In apocalisse lo stesso, noi dobbiamo interpretare questo agnello non in chiave sacrificale (normalmente diciamo agnello immolato che ricorda i sacrifici), ma in chiave pasquale. L'autore sta facendo una rilettura del libro dell'esodo e quello che vuol comunicare ai suoi lettori, al gruppo dei credenti, è che il vero esodo, la vera liberazione non è stata quella di Mosè che finì in un fallimento totale, dove è avvenuta la più grande apostasia del popolo nei confronti di Dio, (il fatto del famoso vitello d'oro), ma il vero esodo è quello che Gesù ha compiuto con la sua vita e la sua parola. E allora l'autore dell'apocalisse vuole riflettere su questo: in che modo noi siamo stati liberati da un sistema di morte per fare una esperienza di vita nuova con Gesù costruendo il suo regno, cioè entrando in una terra che non è quella legata ad una geografia particolare, ma a una dimensione, a una società nuova dove si possano vivere i valori del regno. Allora l'autore cambia completamente quello che era il registro dell'antico testamento, di questo agnello che è stato ucciso perchè gli israeliti potessero uscire quella notte dall'Egitto e avviare questo processo di liberazione. Vedete la differenza, nella notte di pasqua un agnello ha salvato il popolo di Israele da quella morte che l'angelo del Signore ha inflitto su tutti i primogeniti dell'Egitto. Cosa hanno fatto con

l'agnello, hanno preso il sangue, messo sulle porte delle case, e quando quella notte famosa di pasqua l'angelo del Signore è passato per le case di Egitto e dove c'era il sangue sulle porte, lì non sono entrati e questi hanno salvato la pelle e hanno potuto partire. Allora la differenza che qui sta facendo Giovanni con la storia dell'esodo, è che per dare una vera liberazione non bisogna provocare la morte di nessuno, o per lo meno, perchè io viva bisogna che ti uccida. Ma questa vera liberazione non sarà più quella di un animale che ha fatto sì che il popolo di Israele venga liberato dallo sterminatore di tutti i primogeniti, anche i primogeniti degli schiavi, ma cosa c'entravano loro? Poveracci erano disgraziati, ma anche loro hanno dovuto morire, quindi è una strage, una catastrofe immane. Ecco non più si può parlare così di liberazione. Liberazione è quella che viene da chi per amore offre la sua vita per tutti e non più per un gruppo particolare che gli sta simpatico, a cuore. Questo è il distintivo di Gesù, e vedremo al cap.15 quando ci saranno anche questi che seguono l'agnello, si parlerà anche del mare, un mare come di cristallo, di questo passaggio del mare per avviare questo nuovo esodo, questa liberazione che finalmente si compie con il Cristo. Ecco l'autore dà alcuni altri particolari interessanti per comprendere la figura dell'agnello, ci dice che sta in piedi, cioè risorto, la morte non ha potuto spegnere la vita che c'era in Cristo, ma ci dice che sta in mezzo al trono. Il trono è una delle figure che caratterizzano l'apocalisse per parlare della signoria di Dio su tutta la storia.

Al cap. 4 quando Giovanni viene invitato a salire nell'ambito del divino, quello che vede è il trono, e poi viene a parlare di Dio senza nominarlo, ma soltanto attraverso questa immagine del trono. Il trono è la sede del comando, questo è ovvio. Però Giovanni vuole svuotare questa immagine del comando da tutte quegli elementi che noi stessi abbiamo messo quando si parla della sede dell'autorità, cioè di assoluto, di prepotente, di inavvicinabile, il potere assoluto che domina sugli altri e che nessuno può contestare. Giovanni vuole svuotare l'immagine del trono da questi riferimenti che fanno parte del nostro vedere. Allora ci dice che l'Agnello sta al centro del trono, su questo trono siede qualcuno che sappiamo è Dio, quindi ecco un modo per dire che Dio si identifica con Gesù. E questa maniera di portare avanti la storia, questo governo non si fa con un potere assoluto, un dominio incontestato sulle creature, ma si fa secondo questo modello dell'Agnello, del Cristo cioè perdonando e comunicando sempre vita incessante all'umanità. Questo è l'unico governo che Dio riconosce e che l'autore dell'apocalisse ci ricorda. Questo governo è del tutto anomalo che su questo trono si possono sedere tutti quelli che vogliono collaborare con Lui, con il Signore. Quindi non è un posto a piazza unica come quello del comando, ma è una possibilità che tutti hanno di collaborare con Dio nel portare avanti il suo progetto. E per comprendere che questo progetto si realizza, identifica il trono con l'Agnello. Al centro del trono si trova proprio l'Agnello. Ecco questa immagine dell'Agnello viene ulteriormente spiegata con le 7 corna e i 7 occhi. Ritorna di nuovo la cifra 7, numero del divino, cifra con la quale Dio si manifesta, agisce nella storia attraverso il numero della perfezione, della completezza, e il corno è il simbolo di potenza. Quindi in questo agnello che ha subito una morte violenta si manifesta il massimo della potenza, ovviamente della potenza divina. Un altro testo del nuovo testamento che parla di corno come per potenza si trova nel Benedictus, (Lc. 1,69), l'inno che Zaccaria intona con la nascita del Battista, dove si dice che *ha suscitato per noi una salvezza potente* (ma il testo greco dice: ci ha dato un corno di salvezza). Quindi questo Agnello che manifesta una sua vulnerabilità e porta in maniera indelebile quel taglio alla gola ha tutta la potenza, la forza del divino concentrata in se. Nello stesso tempo si parla di 7 occhi, l'occhio riguarda l'organo del vedere, del comprendere, del conoscere e quindi l'organo della coscienza. E' questa la forza che ha il Cristo di vedere e di incidere nella storia nel modo più positivo possibile. Il fatto che si dica 7 occhi (lui spiega che sono i 7 Spiriti di Dio), ove bastava dire uno Spirito, invece il fatto di calarsi sulla cifra 7 spiriti vuol dire che **lo Spirito agisce tenendo conto della diversità di ciascuno di noi**. E questo è fondamentale per

comprendere la ricchezza della comunità cristiana. Cioè **lo Spirito non ci omologa, non ci rende omogenei, non ci fa violenza** dicendo: tutti la pensiamo così, tutti ci vestiamo in questa maniera, ma **lo Spirito rispetta la sensibilità di ciascuno, perché ognuno secondo il proprio modo di essere possa dare il meglio che c'è in lui**. Allora questi occhi che ci sono nell'Agnello significano questa capacità di incidere positivamente nella storia; conosce la storia, vede la nostra realtà, la nostra vita, con tutto quello che di diverso di ricco di buono c'è in essa. Vedete è importante perché con l'accento al 7 come occhio, come visione, l'Agnello Signore, riesce a vedere molto meglio di noi le cose. Noi dobbiamo imparare a vedere le cose come le vede Lui. Certo che dobbiamo saper distinguere quello che è bene da quello che è male, quello che è nocivo da quello che dà la vita, senza lasciarsi prendere dalle apparenze, ma spesso siamo talmente condizionati da una educazione, da una società, da un passato che a volte riteniamo male o sbagliato quello che agli occhi del Signore può essere buono. Quindi bisogna aprirsi a questa ricchezza del vedere. Il Signore che rispetta la diversità ci insegna altrettanto a rispettare la diversità perché in questa maniera riusciamo tante volte a superare dei blocchi per cui riteniamo che questo è sbagliato, perché? Perché è diverso da noi. perché non fa parte del nostro schema della nostra cultura. Questo è un pericolo che blocca la crescita della comunità, quindi i 7 occhi dell'Agnello sono importanti per parlare di questa azione efficace di Cristo nella storia, di questo suo intervenire guardando e conoscendo le cose veramente come stanno, ma anche stimolando ognuno di noi a far sì che possiamo rispondere a questa sua maniera di vedere e di conoscere la storia. Ecco allora l'autore ha creato una immagine piuttosto complessa, vedendo questo agnello con il taglio alla gola, in piedi al centro del trono con 7 corna e 7 occhi, questo sguardo che è capace di vedere tutto quello che c'è di buono (ricorda le prime parole della genesi: e Dio vide che tutto era molto buono) questa bontà capace di insinuarsi nella storia degli uomini e l'autore dice come l'Agnello e Dio sono della stessa parità, la stessa eguaglianza. Quindi non si possono separare queste due figure perché questi simboli delle corna e degli occhi riguarderebbero la pienezza del divino. L'autore dell'apocalisse vede il Figlio dell'uomo in mezzo ai 7 candelabri (i candelabri sono le 7 chiese, la chiesa nella sua condizione terrena), in mezzo a questi candelabri come adesso parlando dell'Agnello si dice si trova in mezzo al trono. Perché questo mettere il Cristo al centro della vita della comunità, al centro di questa presenza di Dio della storia?, E' molto importante che si parli di essere al mezzo perché questo evita di cadere nel pericolo delle gerarchie. Gesù non è al di sopra delle comunità, non dobbiamo guardare in alto per trovarlo, ma dobbiamo guardare verso una direzione davanti a noi per incontrarlo. Lo stesso parlando del trono, non è che lui si trova in un posto più alto, più basso, no. Lo stesso organo di governo al centro trova il Cristo uomo come noi. Quindi è una maniera di parlare di questa eguaglianza tra Dio e il Cristo ovviamente, ma tra Dio e l'uomo, una maniera di riconfermare che **con Gesù non si può più separare l'umano dal divino. Noi diciamo che l'incarnazione è la divinizzazione dell'uomo, mistero di Dio che si fa uomo, ma è ancora più profondo dire che l'incarnazione è l'umanizzazione di Dio. Dio è diventato pienamente umano e non c'è altro modo di conoscerlo se non attraverso questa uguaglianza che ha creato che ha stabilito con ognuno di noi**. Ecco l'autore dell'apocalisse in questa seconda visione ci presenta lo stesso gioco che abbiamo trovato nella visione precedente. Lui sente una cosa e ne vede una diversa; sentiva una voce di tromba (voce di Dio), mi giro e vedo un uomo. Adesso lui sente quando piange perché nessuno può aprire questo libro. Uno dei vegliardi dice: va bene il leone di Giuda, la radice di Davide ha vinto. Questi sono due titoli messianici che il giudaismo applicava alla figura del re consacrato che doveva portare la salvezza del popolo. Il titolo leone di Giuda è una profezia che viene data dicendo che da Giuda sorgerà un leone che vincerà i nemici del popolo. Così come la radice di Davide, l'autore non cita mai letteralmente, e non troverete mai da nessuna parte la radice di Davide nell'A.T. Troverete la radice di Jesse al cap. 11 di Isaia, però lui ha ritoccato quelle

citazioni perché la radice di Jesse era un titolo messianico. Il messia, il messia davidico doveva essere un virgulto di questa stirpe regale di Jesse. Allora l'autore sta facendo di nuovo lo stesso gioco. Lui sente secondo quello che è la tradizione stabilita chi deve leggere e chi deve aprire questo disegno di Dio, ma quando lui va a vedere non trova né un leone, né la radice di Davide, ma trova un Agnello. Un capovolgimento totale di tutta una antichissima tradizione molto attesa riguardo la figura del messia; il messia non vincerà con un leone, con la forza annullando i suoi nemici, non sarà soltanto un discendente di Davide, difatti dice che è la radice di Davide ma la radice non è generata da Davide, ma Davide è generato da questa radice.

Allora la maniera di cambiare questi immagini che per la mentalità ebraica erano fortissime, mai si era associato alla figura del messia un Agnello, mai si trova in tutta la letteratura biblica (nella letteratura apocalittica giudaica si parla di un caprone nel libro di Enoch ma non è relazionato tanto alla storia del messia), mai per parlare di un messia si poteva scegliere un'immagine meno adatta come quella dell'agnello. Quella che serviva era quella del leone, un leone inferocito. Allora vedete l'autore ha fatto di nuovo questo gioco: lui sente una cosa, ma vede un'altra. Questo significa entrare nella vera prospettiva divina. Noi spesso siamo abituati a sentire delle cose, sempre ci è stato detto così, ma spesso sono delle grandi fregature. **Bisogna aprire gli occhi e vedere le cose come Dio ce le vuole mostrare e Dio ce le ha mostrate nel suo Figlio Gesù Cristo**, colui che porta sempre questo taglio, questo segno indelebile della sua passione. Per cui se questo Agnello vince, non vincerà mai con la forza, con il dominio, con la conquista, ma sempre attraverso il dono incondizionato di se stesso. Questa è la forza, un paradosso, una contraddizione, è la forza nella debolezza. Ecco per qual motivo la vulnerabilità dell'Agnello viene poi completata con questa storia, questa immagine delle corna (potenza) e degli occhi (la piena conoscenza). Però è una potenza che si manifesta sempre nella carne, nella sua debolezza, mai nell'imposizione della propria forza, nel dominio sull'altro, ma sempre in un'unica maniera: attraverso il dono di se stesso.

Vedete questa immagine dell'Agnello guiderà tutta la lettura del libro, per cui quando si trovano le pagine più raccapriccianti dell'apocalisse, uno che già conosce questa visione dell'Agnello non ha nulla da temere, non si farà prendere dalla paura perché quello che dice c'è già all'inizio. È importante una lettura sistematica del libro dell'apocalisse tenendo ben chiaro quali sono le chiavi che lui stesso ci ha dato per non cadere nell'errore. Quindi nelle pagine più raccapriccianti non mi faccio prendere dallo sconforto perché l'immagine conduttrice è l'Agnello con il segno indelebile di un amore incondizionato per tutta l'umanità, non per un essere o per un popolo.

Il 4 riguarda le tribù, popoli, lingue, nazioni, così Giovanni elenca tutto il cosmo conosciuto. In questa maniera l'apocalisse acquista una luce diversa ed anche quando si troverà l'ira dell'Agnello, provate ad immaginare un Agnello incavolato, (io faccio fatica), si dice l'ira del leone, della pantera. Ma come si fa a rappresentare un agnello arrabbiato? Fa un po' ridere, è una cosa comica. Questo ci fa anche comprendere che il termine ira che noi troviamo nell'apocalisse, non va preso letteralmente come una reazione umana di fronte a qualcosa che mi sta sui piedi.

Non è questa l'ira divina, non è proprio il rispondere con la mia aggressività a qualcosa che non mi garba, ma l'ira divina (assurdo parlare di un agnello che si incavola) vuol dire che noi non possiamo mai associare Dio con tutti quei meccanismi o sistemi di morte che l'uomo stesso è capace di generare. Non possiamo dire che Dio è complice del male, o che in qualunque maniera il male è legato o relazionato a Dio. Questa ira di Dio vuol dire che Lui non vuol essere coinvolto in queste dinamiche di morte che noi stessi siamo capaci di produrre.

Perché quello a cui l'uomo tende, ha sempre cercato di raggiungere, è far sì che il suo potere, la sua ambizione, la sua pretesa di dominio sia benedetta dall'alto.

Io questo lo faccio, io vi sto tagliando la testa non perché sono cattivo, ma perché Dio mi ha detto di tagliarvi la testa. Quindi l'ira dell'Agnello o l'ira di Dio vuol dire che non accetta mai, non si può mai giustificare che il dolore, la sofferenza, il male che l'uomo riceve in qualunque modo, possano essere benedetto dall'alto, o che Dio giustifichi o che Dio accetti. Cambia molto l'ottica dell'apocalisse quando noi sappiamo leggere anche queste immagini che spesso ci creano un po'....l'ira dell'agnello, è arrivato il giorno della sua ira... sono tutti modi di dire.

Non possiamo coinvolgere il Signore in quelli che sono meccanismi di morte che spesso sono stati creati da noi o non sappiamo come sono stati creati. L'importante è sapere che Dio è fonte di un bene assoluto, e che da Lui viene quanto promuove questo bene e che Lui si impegna : Dio non è quello che fa versare le lacrime, ma quello che le asciuga (cfr. Ap.21,4).

Le lacrime che io verso non è Dio che vuole questo da me, non è questo divinizzare il dolore, che tutta una tradizione cristiana purtroppo ha fatto creando una cosa ancora più dolorosa di quello che era, ma quello che Dio fa è quello di asciugare le lacrime, questo consolare, cioè impegnarsi perché il tuo dolore cessi, perché tu non pianga più. Questo è veramente il compito di Dio. Allora vedete l'Agnello ci serve per comprendere anche quest'immagine completamente nuova di Dio.

L'immagine dell'Agnello viene poi ripresa spesso nell'apocalisse e siccome si dice in questa visione che è lui che fa aprire i sigilli e può svelare il disegno di Dio, proprio l'apocalisse finisce con il raggiungimento, il compimento di questo disegno. L'apocalisse non finisce con la catastrofe, inizia con una visione al positivo e finisce con una visione ancora più positiva che è quella della Gerusalemme celeste dove l'autore insiste a dire che in questa nuova città (non è la Gerusalemme che conosciamo ma è qualcosa di nuovo che Dio offre all'umanità come segno della sua piena comunione con ogni sua nuova creatura), in questa nuova Gerusalemme che è anche frutto della collaborazione dei credenti, c'è un sacco di cose, ma ciò che non si trova è traccia di un santuario, non c'è alcun tempio in questa nuova realtà.

Il compito dell'Agnello è di portare tutta l'umanità verso questa piena comunione di Dio con l'uomo; questo lo scopo principale, la comunione si raggiunge guardando la figura di questo Agnello con il taglio indelebile, ma con la potenza e la forza divina nella sua persona.

A noi interessa vedere come l'apocalisse ha presentato il Cristo Gesù attraverso queste due grandi immagini conduttrici che sono il Figlio dell'uomo e l'Agnello; esse manifestano l'uguaglianza di Cristo con Dio, e attraverso il Cristo, uomo come noi, con tutti noi.

I titoli di Gesù nell'apocalisse sono numerosi e noi non li vedremo tutti, anche nella seconda parte vengono proposte immagini sulla falsa riga di ciò che è stato detto. Si può notare che nella prima parte dell'apocalisse ci sono i titoli con i quali Gesù si presenta alle sue comunità, alle comunità dell'Asia minore. Abbiamo detto che la prima parte riguarda le lettere alle comunità dell'Asia minore, la seconda parte come le comunità si pongono nella storia e leggono la storia alla luce del disegno di Dio.. il Cristo .. Allora è interessante perché in queste lettere il Cristo si presenta a ciascuna di esse in un modo del tutto diverso, adopera dei titoli per indicare la sua presenza o per autodesignarsi. Noi non possiamo esaminarle tutte, ma questo schema ci può servire per vedere come le lettere sono collocate .

Le lettere alle sette chiese si presentano collocate all'interno del settenario con una struttura a forma concentrica:

1	2	3	4	5	6	7
Efeso	Smirne	Pergamo	Tiatira	Sardi	Filadelfia	Laodicea

La collocazione non è casuale, hanno un significato, non sono messe lì per caso e in una struttura concentrica si possono stabilire dei rapporti tra la prima e l'ultima, la seconda e la sesta, la terza e la quinta e al centro rimane la quarta quella di Tiatira.

Perché sono importanti questi titoli? Alcuni li vedremo adesso, altri sono stati esaminati precedentemente quando abbiamo parlato della visione del Figlio dell'uomo. L'autore una volta che la visione si conclude comincia a ricevere questi messaggi da parte del Cristo riguardanti le comunità. Allora rielabora questi attributi che abbiamo trovato, la spada a due tagli, le stelle sulla mano destra, gli occhi come fiamma penetrante, li rielabora per parlare di queste comunità. E questo è importante perché i titoli, abbiamo già detto precedentemente, servono per comprendere come in Gesù si è manifestata la pienezza del divino, ed è talmente importante che noi non possiamo conoscere Dio se non attraverso il Cristo. Non c'è un'altra possibilità di comprendere chi è Dio se non attraverso Gesù.

Questi titoli che troviamo rivolti alle comunità dell'Asia sono importanti perché aiutano a capire chi siamo anche noi, chi erano queste comunità, ma in un certo senso ci possiamo vedere riflessi anche noi. Quindi i titoli che il Cristo riceve servono per conoscere meglio Dio e rompere tanti pregiudizi, tante idee che non hanno nulla a che fare con la realtà stessa di Dio. Questi titoli aiutano le comunità a capire meglio la propria realtà, chi siamo veramente noi, quindi servono perché le comunità prendano la coscienza più forte di quello che sono. Vedete i titoli non sono solo degli enunciati, ma hanno un valore molto più profondo, perché servono per comprendere meglio in che maniera Cristo è presente in mezzo a noi e come noi rispondiamo a questa presenza.

Le lettere a queste 7 chiese dell'apocalisse, l'autore le distribuisce in maniera bene ordinata e con un significato, una logica interna molto interessante; vediamo la prima e l'ultima di queste chiese. La prima è Efeso. Efeso era la capitale, provincia dell'Asia, città importantissima all'epoca con circa 200.000 abitanti, una cosa veramente incredibile, una città fiorente dal punto di vista culturale, grandi fermenti, scuole filosofiche. C'era un grande tempio alla dea Artemide che era meta di pellegrinaggio di tutti i cittadini dell'impero perché questa dea sembrava caduta dal cielo, era una specie di dea della fecondità. Era una delle antiche meraviglie del mondo, questo tempio. Intorno al tempio era sorto tutto un commercio di oggetti ricordo, interessantissimo, che dava da mangiare a tantissima gente, e la città viveva di questi ricordi del tempio della dea. Cosa molto naturale anche per noi oggi in tutti i santuari e luoghi di culto. Quindi ci sarà un pandemonio quando Paolo dirà: ma guardate che tutti questi oggetti non servono a niente, lasciate perdere, è una presa in giro. Lo vogliono linciare e deve scappare via da Efeso perché era un attentato non contro la dea Artemide che in fondo se ne infischia di quello che diceva Paolo, ma per l'economia di Efeso che viveva del commercio di tutti gli oggetti liturgici in ricordo del tempio.

La prima lettera del settenario riguarda la comunità che si trova nella città più importante della provincia dell'Asia: Efeso. L'ultima lettera quella per Laodicea, all'interno dell'attuale Turchia, era anche molto importante per la sua industria, vicino alle fonti termali, una città fiorente e ricca dove si trova anche una comunità che si caratterizza per la sua sicurezza. Efeso per la sicurezza della dottrina, sono veramente i difensori ad oltranza di tutta la dottrina che riguarda la fede in Gesù per i cristiani (la sicurezza che dà proprio l'osservanza della dottrina), mentre per Laodicea la sicurezza è procurata dal denaro. E' una città ricca e anche la comunità fa parte di questo benessere, di questo lusso, di questo vivere bene. Diciamo questo perché la prima lettera e l'ultima lettera del settenario, quella che apre e quella che chiude, ebbene a questa due comunità il Signore rivolge le parole più dure di tutto il settenario. E prima di rivolgere queste parole vediamo come si è presentato il Cristo a queste comunità. Però è interessante vedere le comunità che si sentono più sicure per loro ortodossia, o per le loro risorse economiche, sono quelle che ricevono le parole più dure e che rischiano l'estinzione, rischiano di sparire.

Infatti alla chiesa di Efeso il Signore dirà: *se tu non ti converti toglierò il candelabro dal suo posto*. Abbiamo parlato del candelabro come immagine della chiesa nella sua realtà terrena. La chiesa di Efeso, allontanata da questo ambito vitale dove Cristo si muove, rischia di scomparire.

Alla chiesa di Laodicea, la cosa è ancora più sgradevole: *sto per vomitarti dalla mia bocca*; è qualcosa di insopportabile, quella mediocrità che soltanto i soldi possono dare alla gente... la mediocrità del denaro, per cui rimango, divento indifferente, neutrale, non mi interessa di nulla e l'unica cosa che conta è la mia sicurezza economica. Questo vuol dire tradire in pieno il messaggio di Gesù.

E per la comunità di Efeso, rischia lo stesso di essere allontanata perché non vale soltanto la ricchezza della dottrina. Più importante della dottrina è la capacità di manifestare un amore unico e incondizionato all'altro, cosa che questi ortodossi, questi difensori ad oltranza della dottrina non intendono fare. Allora a queste due comunità, leggiamo la prima e l'ultima, vediamo come si presenta il Cristo

*“all'angelo della chiesa in **Efeso** scrivi: queste cose dice Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e che cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro”. 2,11.*

Quindi c'è una realtà che riguarda la chiesa tanto dal punto di vista storico, testuale, che spirituale. Cristo si presenta così perché questa chiesa rischia di staccarsi da Lui, ma sembra un controsenso perché è una chiesa impeccabile nell'osservanza della dottrina, per difendere la fede di fronte alle altre dottrine eretiche che giravano, alle scuole filosofiche. Però quello che viene qui ricordato attraverso questi titoli è che bisogna mantenere non soltanto questa lampada, ma bisogna che questa lampada sia capace di dare luce e **la luce non si comunica con le dottrine, ma contagiando amore. Le dottrine comunicano forze razionali e molto superficiali. L'amore comunica vita, la vita non si comunica attraverso la dottrina, ma la vita si comunica con l'amore incondizionato che si è capaci di dare all'altro**. Questa è la situazione della chiesa di Efeso, una situazione che possiamo dire attuale.

Spesso non si cerca di difendere il bene dell'uomo, ma di difendere l'attaccamento all'ortodossia. Allora c'è un contrasto fortissimo perché Gesù dice che è più importante dell'attaccamento all'ortodossia è il bene dell'uomo. Di nuovo viene messa in evidenza questa priorità dell'umano. Noi possiamo accettare tutte le dottrine che vogliamo però l'umanità deve essere salvaguardata non facendo violenza, non cercando di allontanare, o di eliminare quelli che non la pensano come noi o che sono un pericolo per la nostra integrità. Vedete come il modo di presentarsi del Cristo serve per comprendere una situazione di per se molto pericolosa perché non basta soltanto avere il candelabro, (allusione al famoso candelabro d'oro che si trovava davanti al santo dei santi), ma non è la stessa cosa. Quello degli ebrei era un candelabro a 7 braccia, invece qui si parla di 7 lampade. Però l'autore riprende questa immagine perché per gli ebrei era fondamentale questo simbolo del candelabro perché era l'attaccamento alla legge. Il candelabro ardeva sempre davanti al santo dei santi come possiamo dire espressione di un attaccamento scrupoloso a tutta la legge di Mosè.

Quindi l'autore riprende di nuovo questa immagine del candelabro, ma non perché questo sia illuminato attraverso l'attaccamento alla legge, o alla dottrina, ma che questo dia una fiamma come opere di vita, come vita che si comunica agli altri. Allora la chiesa che non ha interesse a fare questo tipo di scelta appunto rischia di essere allontanata, di perdersi e di estinguersi.

All'ultima chiesa, quella di Laodicea il Cristo si presenta:

*“e all'angelo della chiesa in **Laodicea** scrivi: queste cose dice l'Amen il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio”. 3,14*

Questo è un titolo strano: *Amen*, è l'unica volta che in tutto il nuovo testamento si parla così per presentare e per indicare la figura di Gesù, viene presa da un testo dell'antico testamento dove si parla del Dio amen, cioè del Dio che rende solida la sua parola: è così

e non può essere in altra maniera. Questo Gesù che è l'amen è perché Lui è il sì, questa maniera di pronunciarsi a favore di quanto Dio ha voluto comunicare all'umanità, cosa che la chiesa di Laodicea nella sua mediocrità non intende fare, perché se io mi pronuncio posso perdere qualche privilegio o forse attiro il disagio o magari mi cerco qualche preoccupazione del mio benessere, la mia situazione così adagiata si mette a rischio. Questo è un problema anche oggi, attuale, la comunità mediocre manca di qualità umana quando si fa intorpidire dal benessere, dal denaro o dall'accumulo e non è capace di pronunciarsi a favore di quanto Dio ha voluto dire in Cristo Gesù. È una situazione molto grave, la situazione di quanti cercano di mettere insieme Dio e il denaro, e questo non è possibile.

L'autore aggiunge altri titoli, *Testimone fedele e verace* sempre questo atteggiamento che Gesù ha di pronunciarsi a favore di quanto Dio ha voluto comunicare all'uomo e poi *il Principio della creazione di Dio*, tutto è stato creato per mezzo del Cristo.

Questo è un'altro accenno, un titolo importante perché quando uno vive in preda alle proprie sicurezze che le risorse economiche ti possono dare, uno si crede pienamente autonomo, crede che sia lui veramente il promotore delle proprie attività, quando, non si rende conto di essere schiavo del sistema che ti aliena completamente. Quindi di creazione non c'è nulla e soprattutto di qualità umana, di qualità di vita ancora meno. E tutto questo si può avere attraverso questa consapevolezza: il Signore che è il principio della creazione. Ma questa creazione si manifesta non attraverso l'accumulo di risorse, ma attraverso una comunicazione, una condivisione di tutto quello che di buono c'è perché le persone vivano in maniera più degna più umana.

La prima e l'ultima lettera hanno qualcosa in comune, questa difficoltà: che la sicurezza sia procurata dalla dottrina o sia procurata dal denaro è opposto, ed è interessante perché curiosamente ortodossia e denaro spesso si accompagnano insieme nella nostra citazione odierna, quelli ortodossi sono quelli che in qualche maniera difendono anche un certo tipo di...sicurezza?

Poi la seconda e la sesta lettera sono due lettere interessanti. Parlano a due comunità dove non c'è di per se nulla di negativo, e questo si deduce dal fatto che non c'è un invito alla conversione, mentre nelle altre comunità troveremo sempre questo: convertiti, che significa cambia atteggiamento. Questo è un aspetto interessante perché sebbene l'apocalisse abbia adoperato un certo tipo di linguaggio che può ricordare altri scritti apocalittici dell'epoca, lui rompe con quegli schemi che erano caratteristici, tipici di quella letteratura. E uno schema tipico era il pessimismo riguardo una realtà che era talmente corrotta per cui non c'era veramente nulla da fare se non sentirsi parte del gruppo dei salvati per cui Dio avrebbe ad un certo momento distrutto tutta questa realtà corrotta per creare qualcosa di nuovo. Allora c'era un determinismo terribile. Era stato tutto determinato, la realtà era talmente brutta e cattiva che bisognava distruggerla per creare qualcosa di nuovo, quindi il pessimismo, che tutto va male, non ci resta che attendere di far parte del gruppo dei salvati.

Ecco questo non c'è nel libro dell'apocalisse, per cui sebbene il linguaggio possa riportare a quel tipo di scritti, il contenuto è completamente diverso perché una cosa che ritorna continuamente nel libro è questo invito alla conversione. Quindi se Gesù ci invita alla conversione vuol dire che c'è sempre una possibilità per tutti di entrare in questa realtà di salvezza. Dio vuole che questo avvenga. Non è Dio che ha già deciso: qui da questa parte tutti i dannati e da questa parte tutti salvati. Questa è una mentalità antica che purtroppo ancora oggi vige in questi gruppi esoterici, le sette, gente strana, fanatici, esaltati.

Nell'apocalisse anche se il tipo di linguaggio ricorda quegli scritti, il contenuto si allontana in maniera proprio diametralmente, opposta. Allora quello che conta è che l'uomo possa sempre entrare in questa dimensione di conversione, cioè di cambiamento per aderire alla proposta del Cristo.

Mentre le altre cinque chiese hanno l'invito a convertirsi, quella di Smirne e di Filadelfia non ce l'hanno, vuol dire che sono chiese che vivono situazioni abbastanza positive. E questo è anche importante perché se il settario delle lettere rappresenta una specie di fotografia o radiografia di come erano le comunità alla fine del primo secolo, erano comunità bastonate, la cui vita era difficilissima, ma erano comunità che stavano abbastanza bene, questo ci fa capire come pur nella difficoltà creata da un sistema che piano piano cerca di modellarsi secondo i propri valori, ci sono alcune comunità che vivono in pienezza la parola e la proposta di Gesù. Allora vuol dire che è possibile vivere questa proposta del vangelo che non è un qualcosa di irrealizzabile, che l'uomo non può comunque applicare, ma ci sono in questa testimonianza che ci dà l'apocalisse alcune comunità che questa proposta la vivono. Quella di Smirne in maniera piena, quella di Filadelfia in maniera un pochino ancora da maturare però in piena fedeltà alla parola del Signore. Ed ecco come Cristo si presenta a queste due chiese:

*“e all'angelo della chiesa in **Smirne** scrivi: queste cose dice il Primo e l'Ultimo, colui che era morto ed è tornato alla vita”. 2,8.*

La comunità di Smirne è una comunità che vive la persecuzione procurata dalla sinagoga giudaica che non vuole questa presenza a Smirne. Allora quello che la comunità impara da questi titoli è che non c'è nessuno prima del Cristo e nessuno dopo di Lui, cioè il Cristo è il massimo raggiungimento di quanto Dio ha voluto comunicare all'umanità e che la sua morte, che Lui ha subito, è significato veramente di una vittoria ed è tornato in vita. Da una parte si parla di questa umanità che vince la morte attraverso il dono di se stesso. In questa maniera si può anche capire come la comunità di Smirne deve far fronte a quella difficoltà che la sinagoga giudaica le procura, cioè non lasciandosi mai condizionare dalle minacce, ma ancora manifestando con più forza ciò in cui tu credi perché chi dà adesione a Cristo ha accolto nella propria vita il modello massimo, unico, che Dio poteva offrire all'uomo.

Quella di Filadelfia è un po' più complessa,

*“e all'angelo della chiesa in **Filadelfia** scrivi: queste cose dice il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide, che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre”. 7.3*

Sono titoli un po' più complessi da spiegare, e qui viene usato il titolo Santo che è una delle prerogative di Dio nell'antico testamento. Che cosa è questa santità? Anche lì noi abbiamo dato alla santità un valore anche morale, questa bontà perfetta, invece quello che si può capire dal termine, che si usa sia in ebraico sia in greco per parlare di santo, vuol dire quella che riguarda l'Essere eccelso di Dio, cioè quello che lo distingue come distintivo massimo nei confronti delle creature, cioè qualcosa che lo rende una realtà unica e di per se anche inavvicinabile, però questa santità noi l'abbiamo conosciuta attraverso la sua capacità, capacità che Dio ha di amare le creature umane. Quindi se di per se la santità è qualcosa di eccelso, allo stesso tempo la possiamo sperimentare attraverso questo atteggiamento di amore che Dio ha verso tutte le creature.

Il verace riguarda questa trasparenza, questa verità che il Cristo porta nella sua persona e poi questa immagine delle chiavi, (abbiamo già parlato delle chiavi in relazione alla morte), qui si parla delle chiavi di Davide, riprende di nuovo un testo dell'antico testamento dove si parla di chi ha l'autorità. Le chiavi, sono sempre l'immagine di chi ha il potere, avere le chiavi del palazzo, le chiavi della sala regale, le chiavi della chiesa, hanno sempre il segno di potere.

Allora sono tutte immagini o titoli che l'autore qui adopera per incoraggiare la comunità, quella di Filadelfia, che era una società non particolarmente importante, ma una comunità che ha paura di lanciarsi nella missione, cioè di questa difficoltà che abbiamo se pur siamo convinti che questa sia la caratteristica di andare ad annunciare questo messaggio, perché abbiamo paura di quelli che saranno gli ostacoli o i pericoli. Abbiamo troppa fiducia in noi stessi o ci sentiamo un po' troppo indeboliti da quelli che potranno essere le difficoltà

diverse. Ed anche a Filadelfia c'è un problema con la sinagoga giudaica, anche qui i giudei non vogliono che questa comunità esista in quell'ambiente.

Le chiese di Pergamo e di Sardi sono chiese che hanno in comune qualcosa che ha a che fare con il tema della morte.

*“e all'angelo della chiesa in **Pergamo** scrivi: queste cose dice Colui che ha la spada affilata a due tagli”. 2,12.*

Dove la spada significa la parola, ed è una parola che ha dei tagli netti per cui non si può accettare alcun tipo di compromesso, cioè non si può mettere insieme la parola e la vita con quanto la vita la deteriora, o la toglie, questo non è possibile. Nella città di Pergamo si trova una comunità ben adagiata. Pergamo è una città molto importante insieme a Efeso, Smirne, una delle più importanti province dell'Asia e in questa città, il rischio che sta correndo la comunità, è quella di scendere a compromessi con l'ordine stabilito. Se vogliamo essere qualcuno, uno che conta dobbiamo comunque stare bene con quelli che hanno il potere in mano perché altrimenti non contiamo niente, cioè rimaniamo fuori da quelli che sono tutti i giri del potere. Il rischio è di accettare lo stile di vita che non è consona con la proposta di Gesù, però si cerca di trovare un compromesso tra la proposta cristiana e questa società che di per se è una società ingiusta. Noi cerchiamo di capire come è la società del primo secolo, come erano le città romane all'epoca di Gesù. E' una società molto ingiusta perché era basata sulla disuguaglianza cioè non esisteva alcun valore che portasse gli uomini a parlarsi in maniera solidale o accogliente tra di loro. Chi stava bene ringraziava gli dei perché stava bene, chi stava male, peggio per lui, o tu te lo avevi meritato perché avevi commesso qualcosa che aveva attirato le furie delle divinità ed eri diventato pezzente, oppure eri un nulla, capace a fare niente, quindi dovevi subire la tua sorte. Era una società molto molto ingiusta ed entrare in sintonia con quella società significava tradire i valori e la proposta del vangelo. Vedete questa è una realtà che possiamo dire molto molto attuale dove si cerca di avere sempre buoni rapporti con quelli che hanno il potere, anche se quelli che hanno il potere sono la causa, della sofferenza e del disastro dell'essere umano. E una comunità cristiana non può essere complice di quelli che sono causa di dolore e di sofferenza per gli altri. Purtroppo questo si continua a ripetere nell'arco della storia umana!!

E così la chiesa di Sardi,

*“e all'angelo della chiesa in **Sardi** scrivi: queste cose dice Colui che ha i sette Spiriti di Dio e le sette stelle”. 3,1.*

Di nuovo le 7 stelle che erano le fiamme, la luce che le comunità potevano dare, produrre, e i 7 Spiriti di Dio che è la pienezza della vita che Dio ha messo in Gesù perché è una comunità che è completamente morta. Sono comunità che vivono soltanto di ricordi, delle loro burocrazie, delle loro formalità, ma sono incapaci di incidere nel proprio ambiente e di portare nulla di positivo, di vitale a quegli ambienti e quindi una comunità che di per se non ha alcun valore agli occhi del Cristo se non cambia quell'atteggiamento.

E l'ultima delle chiese, Tiatira, vediamo come si presenta il Cristo (ed è interessante perché vediamo che è l'unica volta in cui in tutta l'apocalisse si parla di Gesù come Figlio di Dio)

*“e all'angelo della chiesa in **Tiatira** scrivi: queste cose dice il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi come fiamma di fuoco e i cui piedi sono simili a bronzo lucente”. 2,18.*

Per quale motivo Gesù si rivolge in questa maniera alla comunità di Tiatira? Perché Tiatira aveva un problemino, molto attuale. A Tiatira c'è una persona, una donna, che dice che lei stessa è profetessa, che ha creato la sua scuola, ha i suoi adepti e lei cerca comunque di dominare all'interno della vita della comunità. Questo è il grave pericolo, al centro anche del settenario si è presentato quello che di per se può sembrare più innocuo, ma anche più nocivo per la vita delle comunità quando vengono fuori questi protagonismi, queste persone che hanno anche delle doti, ma che non mettono a servizio della comunità, del regno, le proprie capacità, ma che fanno di queste capacità un piedistallo per farsi servire

dagli altri e per far crescere la propria auto stima, la propria immagine, il proprio successo personale.

Quindi questo è il grave rischio di questa comunità di Tiatira e per quel motivo Gesù si presenta prima di tutto con quel titolo di Figlio di Dio, l'unica volta che viene usato questo titolo nell'apocalisse, per dire che la divinità viene da Dio e viene comunicata a Gesù, ma non perché Lui si è innalzato sopra gli altri, o ha cercato con il suo protagonismo di attirare qualcosa per se, ma perché Lui ha dato tutto quello che aveva per il bene degli altri. Questo per rispondere a quella donna o a quella comunità che rischiano sempre di perdersi in queste rivalità di chi è più grande, di chi ha il dominio, di chi è al comando di questa comunità.

E lo stesso è l'immagine dei piedi di bronzo e degli occhi di fiamma, spesso quando ci sono questi protagonismi non si riesce mai a considerare che questo sia un pericolo. Per la gente anche sta bene che ci sia il leader, o che questo leader comandi nella nostra vita, e che questo guru spirituale ci dica cosa dobbiamo fare dal mattino presto fino alla sera tardi e che dobbiamo soltanto proprio scimmiettare quello che lui ci dice. Questo è non avere occhi per vedere una realtà che distrugge la vita della comunità.

Nessuno può essere leader degli altri, l'unico Signore è il Cristo che cammina in mezzo alle chiese e stabilisce un rapporto non di dominio, ma di piena uguaglianza con le sue comunità. Se Gesù non ha alcuna intenzione di dominare sugli altri, ma di mantenere un rapporto di vera uguaglianza, come si può giustificare che all'interno della comunità uno cerca di sopraelevarsi per dire sono io che vi dico cosa dovete fare, sono io che vi insegno, sono io che vi porto sulla strada giusta? Questo è un grave pericolo, ma nello stesso tempo è quello che molti gruppi desiderano, che ci sia uno che ci comandi. Perché è meglio che qualcuno ti dica cosa fare anziché essere te stesso a decidere cosa conviene alla tua vita, certo con il confronto di tutti. Ma nessuno deve imporsi nella tua vita, nessuno deve fare violenza dicendo di fare quello che lui ritiene sia giusto per te. E' la storia dei piedi di bronzo, perché queste comunità che hanno questi leader hanno tutti i piedi di argilla, basta niente che tutto crolli. Se viene a mancare il leader, lì c'è un disastro totale, non c'è più niente; che cosa si è creato? Nulla, succede sempre questo nei gruppi. Viene a mancare la persona che...guida? qui non si fa più niente, non c'è più lui. Questo è un pericolo. Da una parte si è delegato ad un altro, dall'altra parte si è stati incapaci di costruire nulla.

Riassumendo

- Efeso e Laodicea, ricevono i rimproveri più duri da parte di Cristo: *rimuovere il candelabro dal suo posto (Ap.2,5) e essere vomitato dalla bocca (Ap.3,16)*.
- Smirne e Filadelfia ricevono solo valutazione positiva, esse hanno un avversario comune: la sinagoga di Satana (Ap.2,9).
- Pergamo e Sardi sono al terzo e quinto posto, con elementi affini come il tema della morte (Ap.2,13; 3,2) o del nome (Ap.2,17; 3,13).
- Quella di Tiatira, la più lunga, sta al centro del settenario (Ap.2,18-19), il problema che emerge è quello della profezia, non al servizio del Regno, ma in funzione dell'ambizione personale.

Vedete come questi titoli, anche se visti molto velocemente, servono per comprendere meglio la situazione delle comunità, e come attraverso questi titoli possiamo capire la nostra realtà, anche odierna. Vedete sono simboli che si possono applicare benissimo a quello che viviamo oggi; anche noi abbiamo a che fare con tanti gruppi che si riconoscono come gli unici che sanno creare, gli unici che hanno la verità, gli unici che hanno la dottrina, o abbiamo a che fare con comunità dove dicono quello che conta è il nostro benessere, lasciaci perdere che è meglio vivere così, tanto non cambierà mai niente. O comunità dove quello che conta è guai chi sgarra una virgola, però che lui stia male, che tu sia nel bisogno, a me non importa un bel niente. Vedete sono tutte situazioni che l'apocalisse già presenta, ma che rimangono nell'attualità perché rimane sempre

comunque questo invito alla conversione, quindi le chiese, le comunità devono sempre confrontarsi con questa proposta di vita che Cristo ci offre; vedete come attraverso queste immagini si possono imparare tante cose.

E per quale motivo l'autore ha inserito queste lettere nella prima parte del suo libro? Perché non si può capire la seconda, quella appunto che comincia con l'Agnello, cioè non si può leggere la storia, non si può dare una lettura reale, profonda e vera delle cose se prima non capiamo come siamo noi. Questa è la grande fregatura, che io penso di dire come stanno le cose quando non so cosa succede in questa casa. Io voglio parlare del problema della guerra in Iraq, problema gravissimo, quando in questa casa ci detestiamo dal mattino alla sera. Allora è meglio che parliamo di altre cose, perché sarebbe una cosa del tutto inutile. Questo solo per dire del perché di queste lettere all'inizio dell'apocalisse, perché servono come momento profondo di verifica per le comunità e quando abbiamo capito finalmente che cosa c'è da cambiare, potrò allora dare una lettura giusta della realtà e della storia nella quale mi trovo.

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

V

Montefano, 6-11 agosto 2007

DAL CRISTO DEI VANGELI AL CRISTO DELLA CHIESA

a cura di fra Paolo Zannini

Montefano, 10 agosto 2007

Non vi sembri strano che in una settimana biblica dedicata ai titoli di Gesù si affronti una tematica che può sembrare che abbia poco a che fare con tale soggetto. In realtà la teologizzazione della figura di Gesù Cristo che i Padri della Chiesa opereranno nei primi sei secoli dell'era cristiana, trova la sua ragione più profonda proprio nel significato da dare ai titoli attribuiti dal NT a Gesù.

Passando infatti l'evangelizzazione da un contesto ebraico/semítico ad un contesto greco/ellenistico si assiste ad un fenomeno di reinterpretazione dei dati evangelici che vengono posti al vaglio di un diverso modo di pensare e di vedere la realtà, tipico della differenza delle culture.

Il mondo semítico, ebraico e siríaco, nel quale per primo si diffuse l'annuncio del vangelo è molto concreto e rifugge l'astrattezza e soprattutto ha una visione simbolica della realtà. Evita – se non addirittura detesta – le definizioni, che considera come confini che impongono limiti, mentre il suo pensiero procede più facilmente per immagini e simboli, più imprecisi, ma capaci di restituire la complessità di significati e di approcci ad una realtà. Ancora nel quarto secolo un padre della Chiesa di area e cultura siríaca Efrem utilizza l'espressione figurata tipicamente siríaca del vestirsi da parte di Cristo della nostra umanità per rappresentare Dio che umilmente si riveste dei nostri simboli e linguaggio al fine di rendersi comprensibile anche dall'uomo, cui ciò sarebbe impossibile a causa della limitatezza creaturale. Scrive Efrem: "Il Signore, il Misericordioso, quando ha indossato i nostri nomi, umiliò se stesso con immagini, perfino quella del granello di senape. Egli ci ha dato i suoi nomi e accettò da noi i nostri. I suoi nomi ci resero grandi mentre i nostri nomi lo resero piccolo. Felice è chi ha sparso il tuo buon Nome sopra il suo proprio e ha reso i suoi nomi belli per mezzo dei tuoi" (HF V, 7). Appare da questa affermazione di Efrem tutto il limite che ha il nostro linguaggio umano per parlare di cose divine: ci vorrebbe un linguaggio divino. In realtà Gesù ci ha fatto fare esperienza del divino nell'umano, **ci ha svelato nella sua persona e attraverso le sue parole e il suo agire il volto di Dio**. Un volto, una identità *in concreto*, che è cosa diversa da astratte definizioni della sua identità.

Una visione che chiamerei esistenziale, concreta, di Dio che emerge da ciò che dice e da ciò che fa se poteva soddisfare la mentalità ebraico/siríaca, non poteva certo soddisfare la mentalità greca abituata a definire la realtà e soprattutto a porsi la domanda su ciò che è reale e ciò che non lo è. Fin dall'inizio della loro filosofia i Greci con Platone, e di conseguenza poi tutta la filosofia occidentale, si sono posti un problema fondamentale per niente stupido o cavilloso: come distinguere tra realtà e apparenza, come superare l'inganno dei nostri sensi che spesso ci offrono una immagine distorta della realtà che solo il ragionamento ci permette di correggere. L'uomo di mentalità greca vuole sempre sapere se una cosa è "propriamente" (**eivko,twj**) tale cioè se è così nella sua realtà o se è "impropriamente" definita tale, cioè che non è esattamente così, ma che la si può immaginare più o meno così. Tecnicamente si opporrà il termine **eivko,twj** "propriamente" al termine per **kata,crhsij** "per analogia". Tutto il grande dibattito ecclesiale tra il IV e il VI secolo, che impegnerà la Chiesa in ben quattro Concili Ecumenici, si snoderà dal definire se Gesù possa essere chiamato "Figlio di Dio" "propriamente" (cioè realmente, non in modo simbolico, figurato etc.) al definire se Maria possa essere definita "propriamente" Madre di Dio, Theotokos, sempre per chiarire l'identità di Gesù.

Da quanto detto finora appare chiaro che il problema della “proprietà” dei titoli attribuiti dal NT, a Gesù sarebbe dovuto prima o poi esplodere. E così accadde nel IV secolo, non a caso ad Alessandria d’Egitto città ellenistica per eccellenza e in cui era fiorita da secoli una scuola catechetica cristiana, che per prima con il grande Origene aveva operato una eccellente mediazione culturale tra messaggio evangelico e cultura greca.

Un sacerdote di Alessandria, di nome Ario, nel IV secolo si pose il problema (proprio secondo quella mentalità greca che tendeva a sistematizzare tutto) di quale fosse la comprensione precisa e ultima della filiazione divina di Gesù di cui parlano i vangeli¹. In realtà l’affermazione che Gesù è **il Figlio di Dio** non doveva servire a costruire una dottrina, ma a cambiare l’esistenza di chi l’ascolta come afferma bene l’apostolo Giovanni: “*questi [segn]i sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome*” (Gv 20,30-31).

Ario invece, secondo la mentalità greca, non si accontenterà di ciò ma incomincerà a porsi tutta una serie di domande: dato per scontato che i vangeli proclamano Gesù Figlio di Dio, in che senso esatto deve essere intesa questa filiazione? Fino a dove arriva? Può essere considerata eterna? Chi è in definitiva questo figlio nei confronti di Dio stesso?

Ario è preoccupato di non poter inquadrare Gesù in una teologia: se Gesù che è nato, ha sofferto ed è morto, è veramente Dio (oltre che uomo) nel senso più forte del termine Dio, il monoteismo biblico, confermato da tutto quello che la filosofia greca aveva fornito di meglio nella sua concezione di Dio, saltava completamente per aria. Gesù ancora una volta spiazzava il nostro modo umano di immaginarci Dio! Ma questo purtroppo fu ritenuto scandaloso da Ario e dai suoi seguaci che preferirono imboccare la strada della difesa di Dio (senza accorgersi che in realtà difendevano solo il Dio dei filosofi, cioè i nostri concetti su di lui, non la sua persona né la sua realtà).

Ario, formatosi nella filosofia greca, cercò di capire i dati evangelici nel quadro della filosofia stoica e di quella neoplatonica. Queste conoscevano un Logos creatore, principio superiore scaturito da Dio, ma proprio perché scaturito da lui, inferiore a lui: una specie di “Dio minore”. Ad Ario non sembra vero di poter risolvere quella contraddizione apparente dell’Uno che è Tre. D’altra parte S. Giovanni non chiama il Figlio “Logos”? Allora perché non potrebbe essere quella specie di semidio di cui abbiamo appena parlato? Così tutto diventava più semplice: Dio restava Dio (“l’UNO”), fra lui e il mondo materiale restava la distanza dovuta perché per creare il mondo si servì d’un essere semidivino creato “il Logos”, e il mondo resta abissalmente lontano da Dio perché “materia” creata dal Logos, non da Dio!

Ma è davvero questo il volto del Dio di Gesù Cristo? Un grande Padre della Chiesa Atanasio si accorse subito del pericolo con la celebre frase: “Ario mi ruba il mio Salvatore”. È evidente da questa frase che se Atanasio fosse voluto entrare in una disputa semplicemente filosofica non avrebbe parlato di “Salvatore”. Atanasio dirà: che Dio s’è fatto uomo perché l’uomo diventasse Dio. E in effetti l’adozione filiale, di cui parlano S. Paolo e S. Giovanni², dei cristiani perdonati dai loro peccati e radunati per essere quella comunità del Risorto che chiamiamo Chiesa, è l’esperienza originaria della salvezza. Perché la salvezza sia possibile, così come ci è stata annunciata dai vangeli e creduta dalla comunità, è necessario che il Cristo sia un autentico Mediatore tra Dio e gli uomini e non un intermediario! Un mediatore è veramente solidale con le due parti: per questo il

¹ Mc 1,1 Mc 15,39: Marco apre e chiude il suo vangelo con il termine **Figlio di Dio**.

² Rm 8, 15 “E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di **adozione**, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!» 16 Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. 17 Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui”.

Ef. 1,5 “predestinandoci ad essere suoi figli **adottivi**, tramite Gesù Cristo, secondo il benevolo disegno della sua volontà, 6 a lode dello splendore della sua grazia, con la quale ci ha gratificati nel Diletto. 7 In lui, mediante il suo sangue, otteniamo la redenzione, il perdono dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia, 8 che si è generosamente riversata in noi con ogni sorta di sapienza e intelligenza”.

1 Gv 3:1 “Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati **figli** di Dio! E tali siamo. Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. 2 Carissimi, ora siamo **figli** di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand’ egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com’ egli è”.

Cristo è veramente Dio. Un intermediario è un terzo che rimane esterno alle due parti: i sistemi di pensiero greco moltiplicavano volentieri questi intermediari. Nei confronti della fede, un intermediario non può mettere in autentica comunione Dio e l'uomo. S. Ignazio di Antiochia, uno dei primissimi padri della chiesa, morto martire, affermava in modo categorico: "Coloro poi che hanno opinioni diverse a riguardo della grazia di Gesù Cristo che è venuta a noi, osservate come sono contrari al pensiero di Dio: non si curano della carità, né della vedova, né dell'orfano, né del tribolato, né di colui che è prigioniero o che è stato liberato, né di colui che ha fame o sete". Quei tali, chiamati "doceti" che non credevano come realmente vero che Dio in Gesù fosse venuto *nella nostra stessa carne* (affermavano che si trattasse di una carne *celeste* o *apparente*) difficilmente, dirà Ignazio, crederanno nella presenza di Dio nei poveri, o nell'amore di Dio per gli uomini. Ignazio ribadisce un dato essenziale e cioè la vera *solidarietà* umana di Gesù con noi (Dio sì, ma uomo come noi). Il primo Concilio Ecumenico (la riunione di tutti i vescovi) convocato a Nicea (Asia minore) nel 325 si opporrà ad Ario perché ugualmente sentirà minacciata la **solidarietà** di Dio con noi. I doceti l'avevano negata facendo dell'umanità di Gesù come un lenzuolo di un fantasma, giusto per farsi vedere (ma senza avere nulla che spartire con noi: solo Dio!), Ario ora al contrario ne faceva solo una creatura di Dio (per giunta né Dio e né uomo), ancora una volta si affermava che Dio non voleva avere nulla a che spartire con l'uomo, rivendicando quel disprezzo per la materia tipicamente greco che purtroppo finirà per infiltrarsi nel pensiero ecclesiale. E questo è l'esatto opposto del messaggio di Gesù. Non è vero che Dio non vuole sporcarsi le mani con gli uomini, anche se questo i filosofi non vogliono capirlo e si fanno più *garantisti* nei confronti di Dio di quanto Dio stesso non ci abbia mostrato in Gesù. Giustamente il filosofo Vattimo, in un simposio internazionale affermava, che se avesse vinto l'arianesimo Cristo non sarebbe stato altro che l'ennesimo Dioniso nel Pantheon degli dei greci. Nei confronti della fede, un intermediario non può mettere in autentica comunione Dio e l'uomo. Questo intermediario al posto del mediatore metteva in discussione troppe cose importanti e svalutava l'incarnazione di Dio. Ecco perché si sentì il bisogno di correggere. Sintetizzando potremmo dire che il problema si poneva in questi termini:

- 1) Solo colui che ha qualcosa può parteciparlo: perché noi avessimo vita di qualità divina occorre che il donatore l'avesse in sé. Se ci è donata direttamente dal Padre, la mediazione di Gesù è assolutamente inutile o superflua. Atanasio dirà: "Se il Figlio fosse creatura, l'uomo resterebbe puramente mortale, senza essere unito a Dio, ...L'uomo non poteva essere divinizzato rimanendo unito ad una creatura, se il Figlio non fosse Dio"³.
- 2) Se Gesù, oltre che vero uomo, non fosse stato vero Dio, ma una creatura per quanto eccelsa come avrebbe potuto svelarci quel volto "inimmaginabile" del Padre? Come possiamo essere sicuri che non si sia sbagliato, almeno in parte come era già capitato ai profeti dell'AT, se si trattava solo di un'intuizione, per quanto eccelsa, invece di una esperienza personale. Gli evangelisti stessi ce lo proclamano: Gv 1,18 "Nessuno ha mai visto Dio; **Punigenito Dio** (monogenh.j qeo.j), che è **nel seno** del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere". Mt 11,27 // Lc 10, 22 "Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno **conosce** il **Figlio**, se non il **Padre**; e nessuno **conosce** il **Padre**, se non il **Figlio**, e colui al quale il Figlio voglia **rivelarlo**". E in modo certamente più chiaro: 1 Gv 5:20 "Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere **colui che è il Vero**; e noi **siamo in colui che è il Vero**, cioè, **nel suo Figlio Gesù Cristo**. Egli è **il vero Dio** e la **vita** eterna.
- 3) Infine se Gesù non fosse anche Dio, si romperebbe quella solidarietà di Dio con l'uomo creata dall'incarnazione. Non muore Dio in croce! Dunque non è vero che il Dio di Gesù Cristo è solidale con l'uomo. Qual è la prova dell'amore di Dio? Se è vero quanto afferma Giovanni (Gv 15:13) "*Nessuno ha **amore più grande** di quello di dar la sua vita per i suoi amici*", Gesù ci avrebbe amati più di Dio! E che senso avrebbe di domandarci di farci suoi imitatori, se non fosse di Dio quell'amore di cui parla Giovanni: (1 Gv 3:16) "*Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli*". E

³ ATANASIO, 2° discorso contro gli Ariani, 69-70.

d'altra parte in seguito afferma: (1 Gv 4,11) “*Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*”; ma non sarebbe vero!

Come vedete, la “dottrina” di Ario svalutava completamente il cuore del messaggio di Gesù. Certamente una soluzione poteva essere non prendere in considerazione questa dottrina, punto e basta senza opporvi un'altra dottrina. Se il Concilio di Nicea del 325 invece scelse la strada di prenderla in considerazione, perché ne vedeva la pericolosità, bisogna però mettere chiaramente in luce che **non volle assolutamente elaborare una dottrina, ma solo smentire quella di Ario**. In questa distinzione, che solo apparentemente sembra sottile, si è giocato uno dei più gravi problemi che ancora ci portiamo addosso. Se quello che ha elaborato il concilio è una dottrina, allora noi dobbiamo “*credere nella dottrina della Chiesa*”, ma se invece è solo una smentita di una falsa interpretazione del messaggio di Gesù, allora noi dobbiamo continuare ad “*aderire alla persona e al messaggio di Gesù*” (questo significa credere) ma senza farci fuorviare da costruzioni filosofiche, sovrapposte al vangelo e non in consonanza con esso.

Vediamo allora esaminando il Credo di Nicea (325) se questa ultima ipotesi la possiamo o no ricavare dal testo stesso.

Considerando la struttura del Simbolo nel suo insieme, ci si rende immediatamente conto che in essa la professione di fede è direttamente trinitaria. In altre parole, non si scopre nella costruzione delle frasi prima una professione monoteista poi una trinitaria.

Il Simbolo non è composto secondo lo schema:

Noi crediamo in un solo Dio:	Padre che governa ogni cosa, Figlio unigenito Spirito Santo
------------------------------	---

Ma secondo questo schema:

Noi crediamo:	in un solo Dio, Padre che governa ogni cosa, e in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, e nello Spirito Santo
---------------	---

In tale contesto “Dio unico” non significa direttamente la sostanza divina, ma il Dio-persona, in concreto la persona del Padre, che è colui che si è già manifestato nell’A. T. Il linguaggio di Gesù conservò questo modo di esprimersi⁴ e anche gli apostoli e il N.T si attennero allo stesso uso, basti ricordare le espressioni paoline⁵. In particolare proprio una di queste espressioni paoline sembra aver ispirato fortemente la professione trinitaria dei simboli più antichi, si tratta di 1Cor. 8,6: “Per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose”. Per cui non dobbiamo fraintendere la frase del credo niceno come se contenesse una specie di affermazione preliminare dell’unica sostanza divina in quanto comune alle tre persone. Questo modo di esprimersi verrà solo dopo. La professione di fede è la stessa che al momento del battesimo domanda al candidato, non se crede in una idea di Dio anche vera (come quella del Dio uno e trino), ma piuttosto se dà l’adesione della sua vita a delle “persone” e al loro “messaggio” (di cui ha fatto esperienza nel catecumenato); se riconoscono cioè Dio come Padre, Gesù come Signore e lo Spirito come Santificatore.

Ma c’è di più, questa formula di adesione è seguita da un importante termine: “cioè”. “Noi crediamo: in un solo Dio, Padre che governa ogni cosa, e in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato unigenito dal Padre, **cioè consustanziale al Padre**, Dio da Dio, Luce da Luce, vero Dio da vero Dio, *generato non creato, della stessa sostanza del Padre*”. Questo significa che il Credo parte dal titolo con cui è chiamato Gesù risorto nel NT: Cristo cioè messia, e Kyrios cioè Signore, il nome stesso di Dio nell’AT. Poi precisa con un linguaggio giovanneo⁶ l’origine filiale di Gesù: generato **unigenito** dal Padre (gennhqe,nta evk tou/ patro,j monogenh/). A questo

⁴ cfr. Mt 15,4; Gv 17,1-3; Gv 20,17; Lc 1,32.

⁵ Rm 1,7; 3,22; 5,1; 5,11; 7,27; 2 Cor 1,3.

punto, dopo aver parlato con il linguaggio del NT, inserisce un “**cioè**” interpretativo, con l’aiuto del vocabolario filosofico greco di sostanza. “*generato dal Padre*” **vuol dire (cioè)** “*della stessa sostanza del Padre*”. Si tratta in altre parole di una generazione autentica e non di una creazione; perché la creazione e la generazione sono due modi **diversi** di produzione, se così possiamo dire; il termine “generato” vuol dire della **stessa** sostanza del padre, consustanziale a lui. Questo “cioè” crea una equivalenza fra due tipi di linguaggio: quello della Bibbia e quello della filosofia. Non viene detto nulla che già non fosse stato detto. Né si intende sostituire un modo di esprimersi con un altro. **Non** si tratta di un **contenuto nuovo** che sarebbe stato inventato, **al contrario un linguaggio nuovo** viene messo al servizio della autenticità del senso, del significato, di quel contenuto. Ma non è neppure una semplice **ripetizione** di linguaggio ma piuttosto di una **uplicazione** apportatrice di senso. Cosa voglio intendere con questa frase un po’ complicata, che il Concilio di Nicea ha fatto come una “traduzione”: questa è una duplicazione che fa capire il senso di quello che ho detto con un altro linguaggio (o incomprensibile o mal compreso). Le traduzioni infatti si fanno non solo da una lingua ad un’altra, ma da un linguaggio all’altro, come quando diciamo: “adesso ti faccio un esempio”, speriamo che con un linguaggio figurato, tratto dall’esperienza, simbolico, chi ci sta di fronte comprenda quello che in un linguaggio logico - razionale non ha afferrato. (A Nicea è avvenuto il contrario si è tradotto il linguaggio narrativo simbolico dei vangeli in quello astratto razionale della filosofia, perché sembrava che questo linguaggio potesse chiarificare meglio il contenuto).

Questo è quanto volevano dire i Padri conciliari di Nicea. Il mistero di Cristo Figlio, riceve da parte di Ario una interpretazione che rispetta solo in apparenza il linguaggio e i dati della Bibbia perché vuole essere prima di tutto razionale, secondo le categorie della filosofia greca. Lo specifico del Concilio di Nicea sarà invece proprio quello di professare in modo categorico la differenza radicale tra il mistero di Gesù Cristo e la filosofia greca, fra il Dio di Gesù Cristo e il Dio delle Religioni o dei Filosofi. Ma il paradosso è che questa “defilosofizzazione” del messaggio di Gesù avviene proprio nel momento stesso in cui il linguaggio di fede, per così dire, si “filosofizza”. Purtroppo però non c’era scampo: la rimozione di certe ambiguità poteva avvenire completamente solo attraverso la traduzione della differenza cristiana nel linguaggio culturale greco. Gli Ariani se ne erano d’altronde assunti l’iniziativa, proponendo la loro traduzione che, per una cattiva preoccupazione di adattamento, cancellava la differenza cristiana; la fede tornava ad essere religione. Bisognava dunque opporre a questa traduzione infedele un’altra traduzione, ma... punto e basta. Se dunque questa traduzione aveva lo scopo di una risposta limitata e circoscritta perché questo linguaggio ha assunto un carattere obbligatorio? Perché averlo imposto già nel IV secolo a coloro che non avevano dubbi in merito al senso forte del termine Figlio di Dio dato dagli evangelisti a Gesù? Probabilmente perché la divisione del linguaggio, all’interno di una stessa cultura, è una situazione pericolosa che non può durare a lungo senza provocare uno scisma. Perché, in una situazione di crisi in cui sono in causa gli aspetti più decisivi della fede, lo stesso senso deve essere confessato con le stesse parole se si vuol essere sicuri che parole diverse non nascondano significati diversi. È difficile valutare da moderni se queste preoccupazioni della chiesa siano state legittime o no! Ma una cosa è certa quella duplicazione anche se imposta come “formula”, non sostituiva ma spiegava il senso di un messaggio biblico che rimaneva la fonte della rivelazione di Dio.

⁶ **Gv 1,14** E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria **come di unigenito dal Padre** (w`j monogenou/j para. patro,j). **Gv 1,18** Nessuno ha mai visto Dio; **l’unigenito Dio** (o` monogenh.j qeo.j), che è nel seno del Padre, è quello che l’ha fatto conoscere. **Gv 3,16** Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato **il suo unigenito Figlio** (to.n ui`o.n auvtou/ to.n monogenh/), affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. **Gv 3:18** Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome **dell’unigenito Figlio di Dio** (tou/ monogenou/j ui`ou/ tou/ Qeou/).

Perché allora mantenere il carattere obbligatorio di queste parole attraverso i secoli e presso popoli che non si trovano più in solidarietà culturale con queste parole? Ci troviamo di fronte allo stesso problema di cui ha sofferto la liturgia: perché se il latino fu una lingua di traduzione per un greco che non era più compreso dai popoli occidentali (fino al III sec. a Roma si celebrava in greco); se era servito a far comprendere il senso delle parole liturgiche, perché lo si è continuato ad imporre a chi il latino non lo capiva più o non l'aveva mai capito? Perché si passò da una traduzione ad una **sostituzione**! E questo fu il tragico passaggio della teologia come traduzione (il *cioè* di Nicea) alla teologia come dogmatica. Dico tragico perché quando nel secondo millennio la teologia diventerà razionalista, la Bibbia messa da parte e le affermazioni fatte sul tipo “*Dio poteva fare...[un qualcosa]* (altrimenti non è onnipotente) – *era conveniente che lo facesse – per cui l’ha fatto!*” (senza preoccuparsi di controllare che Gesù l’avesse detto o fatto!), i catechismi non si preoccuparono più di mettermi in rapporto con un Vivente, il Risorto e con il Padre nello Spirito Santo, ma di farmi imparare a memoria che “Dio è l’essere perfettissimo, creatore e Signore del Cielo e della Terra”; peccato che questa definizione di Dio non mi dica nulla di ciò che più mi interessa e che l’apostolo Giovanni invece metteva al primo posto: Dio è Amore!, e lo conosce solo chi ama (“chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore [1 Gv 4,8]).

DAL CRISTO DEI VANGELI AL CRISTO DELLA CHIESA (II PARTE)

Abbiamo visto dunque che quanto fu elaborato dal concilio di Nicea non fu una dottrina, ma una smentita di una falsa interpretazione del messaggio di Gesù così come veniva tradotto in termini filosofici da Ario. Ci saremmo aspettati perciò un ritorno al regime preniceno. Continuare la predicazione del vangelo che annuncia il messaggio di Gesù in maniera simbolica e narrativa e in una prospettiva storico salvifica. Ci saremmo aspettati cioè che la chiesa continuasse a “raccontare” Gesù, a esporre il messaggio dei vangeli che “raccontano” ciò che Gesù ha detto e fatto e da queste parole e azioni intimamente connesse i cristiani potessero continuare a conoscere non un’identità astratta di Dio, ma il suo rapporto con noi, che se vogliamo svela anche la sua identità, ma soprattutto ci inserisce in quella “salvezza” che Dio opera nella nostra storia e per l’eternità. Ognuno di noi sa che se uno compie costantemente gesti di misericordia “è” misericordioso, se di pazienza “è” paziente e così via. Ma questo procedimento è ben altra cosa che indagare su ciò che “è” in astratto e questo vale anche per la conoscenza di Dio.

Nicea non avrebbe dovuto aprire la strada alla ricerca di ciò che Dio “è” in astratto, che inaugurata da Ario si era rivelata fallimentare, ma far tornare la Chiesa ad esprimersi come Giustino Martire, nel secondo secolo aveva già affermato: «Dio non è un nome, ma un concetto insito nella natura degli uomini per una realtà difficile da spiegare»⁷, per questo definire Dio con il titolo di «padre», come aveva fatto Gesù, gli sembrava che avrebbe aiutato a recepire meglio lo stesso Dio che veniva annunciato. La paternità di Dio non solo era reale, ma costitutiva anche la migliore affermazione attraverso la quale veicolare la bontà e la grazia di Dio. Afferma Giustino: «Non esiste un nome da dare al Padre di tutte le cose, a colui che è ingenerato (...); padre, dio, creatore, signore, proprietario, non sono nomi, ma attributi per i suoi benefici e per le sue opere»⁸.

Quando Gesù ci sostituisce il termine Dio con Padre, non vuol dire che “il Padre suo” non è Dio, ma farci capire un dato importantissimo e cioè che non dobbiamo attribuire al Padre quello che già abbiamo in testa che sia Dio, ma cominciare a definire ciò che è Dio, solo a partire da ciò che di Lui Gesù ci ha rivelato. Non è che “il Padre è Dio” ma che “Dio è Padre”. Non è Dio che specifica cosa sia il Padre, ma al contrario il Padre mi dice chi è Dio. Ugualmente Nicea non ci invita a dire che Gesù è Dio, ma che Dio è Gesù. Se non facciamo queste trasposizioni Gesù non rivelerebbe nulla di nuovo, ma noi vedremmo in lui, semplicemente una conferma di quanto già sappiamo. In altre parole, se già sappiamo cosa significa essere Dio, non avremmo bisogno di Gesù per arrivare a saperlo. Ciò che faremmo è constatare che Gesù adempie le condizioni di ciò che è essere Dio, e

⁷ Giustino, *II Apologia* 6,3; cf. Platone, *Repubblica* 2,377d e Giustino, *II Apologia* 10,6-8.

⁸ Giustino, *II Apologia* 6,1s.

perciò possiamo attribuirgli questo nome. Il Nuovo Testamento non procede così. Al contrario dice che prima di Gesù nessuno sapeva esattamente cosa volesse dire essere Dio, anche se necessariamente l'umanità se ne era fatta un concetto precedente, ma questo concetto previo non solo era inadeguato, ma poteva essere addirittura sbagliato e perfino contrario a come si verifica in Gesù, perché può significare esattamente l'opposto di ciò che esso significa a partire da come Gesù ce lo ha mostrato (lo ha vissuto). È scomparso il Dio ideologico e resta solo il Dio reale, cioè sperimentabile, ma per questo occorre che sia "propriamente" Dio.

Queste riflessioni sono importanti perché dire che Gesù è anche (dico anche, perché Gesù è anche uomo) "della stessa sostanza del Padre (o'moou,sion)", affermazione cardine del Credo niceno, nella nostra mentalità ci allontana Gesù da noi, mentre nella mentalità del IV secolo dire che Gesù, cioè un uomo, è Dio avvicina Dio a noi. Vedete come le percezioni culturali ci condizionano enormemente. Quell'essere astratto, quell'UFO, che è il Dio dei filosofi, d'incanto si rivela più vicino e più simile a noi uomini di quanto non immaginassimo, anzi nell'uomo Gesù mi svela cosa significa essere un Dio. Paradossalmente infatti il Credo niceno affermando che il *Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio è propriamente Dio*, ci dice che l'unico Dio che conosciamo è l'uomo Gesù di Nazaret e non sarebbe la stessa cosa se fosse un semidio, un Dio minore, come voleva Ario. Dio certamente è di più di quanto è esprimibile in un uomo, ma quel di più ci resterà sempre sconosciuto perché non abbiamo modo di recepirlo e di pensarlo. Agostino affermava giustamente che se dici che *comprendi* Dio, quello che hai compreso non è Dio perché Dio non è circoscrivibile e comprendere significa esattamente questo circoscriverlo con un concetto nell'ambito del tuo pensiero che è limitato mentre Dio è infinito.

A parere dal Concilio di Nicea perciò l'unico Dio che conosciamo è l'uomo Gesù di Nazaret. Anche l'iconografia ha compreso pian piano questo salto di qualità teologico. Se guardate le chiese bizantine dal VI secolo in poi, quale che sia la struttura interna, essa si mostra esteriormente come un edificio cubico coronato da una cupola centrale o da un gruppo di cupole, però sorpassando sempre in altezza la centrale a tutte le altre. Questo perché la chiesa bizantina è considerata come l'immagine stessa del mondo: le cupole e le volte sono il cielo; il santuario, il mondo conoscibile: le navate, il mondo sensibile redento dall'Incarnazione. La pianta dell'edificio, così come la sua iconografia, traducono compiutamente questa tripartizione sacra del cosmo. In questo periodo il Pantocrator (non "l'onnipotente" ma "colui che governa ogni cosa" (crazia!) e che tutto benedice, come si deduce dal gesto della mano destra) occupa la conca dell'abside – il luogo in cui la cupola celeste si unisce alla terra quadrata – a significare che l'uomo Dio Gesù Cristo è colui attraverso il quale noi uomini (sulla terra, navata della chiesa) siamo condotti al cielo (la cupola). Ma questa visione ha ancora un cielo sconosciuto, la sfera della vita divina resta ancora oscura. A partire dal X secolo, il Pantocrator occupa invece la cupola centrale. Questo Dio, non più sconosciuto, appare rappresentato nella grandiosa cupola di Dafni. Mentre nella conca dell'abside – il luogo in cui la cupola celeste si unisce alla terra quadrata – al posto dove era il Pantocrator si colloca la Vergine Maria che simbolizza la Chiesa, questa realizza l'unione della terra e del cielo. Senza nulla togliere alla mediazione di Cristo, egli certamente ci conduce al cielo, il suo inserimento nella cupola ci dice meglio che Lui "è il cielo". Sulla terra l'abbiamo conosciuto come uomo e in cielo, sempre attraverso la sua umanità, ci fa conoscere cosa è Dio.

Purtroppo queste prospettive grandiose si perdono quando la teologia e la catechesi ripetono a pappagallo formule dogmatiche. Chi di noi aveva pensato a tutto questo quando ci fu insegnato, senza alcuna spiegazione che Gesù è un'unica persona in due nature. E se per caso avessimo domandato di capirne qualcosa ci avrebbero risposto che è un mistero. L'importante era avere la sana dottrina ovvero ripetere una formula non compresa!

Comunque, ritornando al Concilio di Nicea, dicevamo che esso non avrebbe dovuto aprire la strada alla ricerca di ciò che Dio "è" in astratto, che inaugurata da Ario si era rivelata fallimentare, ma ritornare al regime preniceno di annuncio del messaggio di Gesù in maniera simbolica e narrativa e in prospettiva storico salvifica. Semmai con una consapevolezza in più che quando rifacendoci ai vangeli avessimo parlato di "Figlio di Dio" o "Unigenito del Padre" avremmo inteso ciò nel senso

forte dei termini cioè non di un divinizzato, non di un simile a Dio ma di uno che è “propriamente” Dio.

Purtroppo non fu così! La mediazione culturale del messaggio cristiano con la cultura greca e dunque con la sua filosofia continuò ad essere tentata da alcuni autori con esiti disastrosi e come per l’eresia di Ario, il più grande disastro fu che costrinse la Chiesa a tradurre nuovamente il messaggio in termini filosofici che se originariamente non sostituirono i vangeli purtroppo specialmente nel secondo millennio finirono per fare ciò.

Per chi si poneva la questione filosofica sull’identità di Gesù il Concilio di Nicea aveva risolto solo parzialmente il problema: Gesù è propriamente Dio come è propriamente uomo; ma come stanno insieme queste due realtà così diverse? Restava il problema di capire come in Gesù (uomo) sussistesse questa divinità.

Così tra il 325 data del Concilio di Nicea e il 451 data del Concilio di Calcedonia diversi autori e diverse scuole continuarono a cercare di risolvere il problema, formulando ancora modelli più coerenti con la filosofia greca (come aveva fatto Ario) che compatibili col messaggio evangelico. Si ebbe così tutto un susseguirsi di eresie e di Concili che tentarono di formulare schemi filosofici più compatibili con le prospettive evangeliche, come aveva già fatto il Concilio di Nicea.

Apollinare di Laodicea (310-390), un coadiutore di S. Atanasio, tentò, nel modo più geniale e più completo nel quarto secolo, di elaborare una teoria della persona di Cristo e condusse le tendenze accettate per lungo tempo nella scuola di Alessandria di Egitto al loro limite logico. E purtroppo cadde nell’errore. Il rifiuto di ammettere, o perlomeno di tenere presenti, le conseguenze pratiche della presenza di una mente o di un’anima umana nel Dio-uomo fu una caratteristica costante della tradizione alessandrina nella riflessione su Cristo. Apollinare infatti, entusiasta della definizione di “consustanziale al Padre” data del Figlio a Nicea, si oppose per tutta la vita alla corrente dualistica tipica della visione della scuola teologica di Antiochia. “Mi meraviglia – scrive Apollinare⁹ – trovare gente che confessa il Signore come Dio incarnato, eppure cade nella separazione (th| = diaire/sei) malvagiamente introdotta dagli imitatori di Paolo. Essi imitano servilmente Paolo di Samosata, facendo differenza fra colui che è disceso dal cielo, che affermano essere Dio, e l’uomo derivato dalla terra”. Apollinare protesta contro coloro che “confessano, non il Dio incarnato, ma un uomo congiunto con Dio (a!nqrwpon qew| = sunafqe/nta)”, in una unione, cioè meramente esteriore, e contro la distinzione errata tra i “due figli”, il figlio di Dio e il figlio di Maria¹⁰. Questa distinzione afferma Apollinare implica che Cristo è “due” mentre la Scrittura sottolinea che egli è uno (e3n mi/a fu/siv)¹¹; e comunque, a parte la scrittura, questa dualità è per lui inconcepibile. È evidente che Apollinare era profondamente influenzato da motivazioni riguardanti la nostra salvezza. Egli era convinto che, se si separa il divino dall’umano nel Salvatore, la nostra redenzione è in pericolo. Considerato semplicemente in quanto uomo, Cristo non può offrire una vita di salvezza¹²; egli non poteva redimerci dai peccati, rivivificandoci, o farci risorgere dai morti. Come potremmo rendergli culto, o essere battezzati nella sua morte, se egli fosse soltanto un uomo in cui dimora la Divinità?¹³ E fin qui aveva ragione, ma purtroppo egli allarga queste riflessioni affermando che come tale egli sarebbe stato fallibile, preda, come il resto dell’umanità di immagini corrotte, e quindi incapace di salvarci, e in queste ultime affermazioni si insinua invece un deprezzamento del rischio assunto da Dio stesso nel condividere una vera e propria condizione umana. Si insinua cioè quella teoria pericolosa per cui a causa della sua partecipazione alla divinità, Gesù non dovesse essere un uomo normale come tutti noi.

Così per eliminare questa divisione in due che egli considerava giustamente nefasta, Apollinare presentò però una versione della identità di Cristo assolutamente erronea. Egli amava parlare di Cristo “Dio incarnato” (qeo\v e!nsarkov), “Dio che porta una carne” (qeo\v sarkofo/rov) o un “Dio nato da una donna”. Con queste definizioni egli intendeva affermare che la carne era

⁹ *Ep. Ad Dionysium*, 1,1 (Lietz., 256 s.).

¹⁰ Per es. *Ad Iovianum imperatore* 3 (Lietz., 253).

¹¹ *Ep. Ad Dionysium*, 1,1-9 (Lietz., 256 s.).

¹² *De fide et incarnatione*, 9 (Lietz., 202).

¹³ *Recapitulatio*, 28 (Lietz., 245).

semplicemente, per così dire, un rivestimento indossato dal Lo/gov, ma che era unito, in un'assoluta unità d'essere, alla divinità (pro/v e9no/thta qew=| sunh=ptai) fin dal momento del suo concepimento¹⁴. “La carne” afferma Apollinare¹⁵, “non è qualcosa di aggiunto alla divinità per agire bene, ma costituisce una realtà o natura insieme con essa” (sunousiwme/nh kai\ su/mfutov). L'Incarnato infatti, è “una unità composta in forma umana” (su/nqesiv a)nqrwpoeidh/v)¹⁶, e vi è “una sola natura (mi/an... fu/sin) composta di divinità impassibile e di carne passibile”¹⁷. Apollinare interpreta il testo¹⁸ di Giovanni (Gv 17,19) “io santifico me stesso” nel senso che significa proprio questo: “rivela l'indivisibilità di un'unica entità vivente” e cioè la sostanziale unità del Verbo-Dio con la sua carne (= “me stesso”). Il fatto è che, per Apollinare, il corpo di Cristo non poteva esistere di per sé come natura “indipendente”; per esistere come tale aveva bisogno di essere congiunto e animato dallo Spirito¹⁹. Egli mette in luce il pieno significato del suo insegnamento nell'affermazione: “la carne, essendo dipendente per i suoi movimenti da un altro principio di movimento e di azione (qualunque sia questo principio) non è un'entità vivente completa, ma per divenire tale entra in fusione con qualcosa d'altro. Così si è unita con il principio governatore celeste (cioè il Verbo-Dio) e si è fusa con lui... Così, da colui che muove e da colui che è mosso si formò un'unica entità vivente, non due, e neppure un'entità composta da due principi completi e semoventi”.

Il presupposto, francamente riconosciuto, di questo ragionamento è che il Verbo-Dio sostituì in Cristo la normale psicologia umana. La visione che Apollinare aveva dell'uomo era che esso era “spirito unito alla carne”. Così nel Dio uomo, “l'energia divina adempie la funzione dello Spirito animatore (yuxh=v) e della mente umana (noo/v)”. Per semplificare potremmo dire che Apollinare fece di Cristo un ibrido: un po' Dio e un po' uomo, una miscela di due realtà diverse. Pensò di sostituire la mente con il Verbo-Dio, tutto ciò che costituisce volontà intelletto principio di movimento nell'uomo è sostituito da Dio. Essendo queste facoltà spirituali, bene si addicevano a essere sostituite da colui che è Spirito per eccellenza, mentre la carne umana costituiva quello che in Gesù chiameremmo uomo. Apollinare non si accorse che invece di descrivere un uomo-Dio aveva creato un mostro né uomo né Dio. Se gli si obiettava che questa sua costruzione rendeva Cristo diverso dagli uomini comuni, Apollinare non esitava ad ammetterlo e trovava conferma di tale differenza nelle parole di testi come “fu trovato come uomo” e “a somiglianza degli uomini”: riteneva che il significato teologico della nascita verginale stesse precisamente nel fatto che lo Spirito divino sostituì la materia spermatica che dà vita agli esseri umani. Da questo punto di vista, l'eliminazione di una psicologia umana aveva il vantaggio di escludere la possibilità dell'esistenza di due volontà e intelligenze contraddittorie in Cristo. Assicurava anche che il Salvatore era senza peccato. Una mente umana spiegava Apollinare, è “fallibile e schiava di pensieri impuri”²⁰ mentre il Verbo-Dio è immutabile. Inoltre, poiché la vita divina pulsa in lui, l'Incarnato fu reso immune dalle passioni psichiche e carnali e non solo non poté essere vinto dalla morte, ma fu anche capace di distruggere la morte stessa. Proprio perché il Lo/gov, biologicamente e fisicamente, era in lui la forza e l'energia vitale, poté risorgere dai morti e donare la vita²¹. Cristo, nella teoria di Apollinare, è una unità organica e vitale, così come l'uomo, composto di anima e corpo, è una unità; vi è “un'unità di natura” (e3nwsiv fusikh/) tra il Lo/gov e il suo corpo.²² Come dice Apollinare²³, “è una sola natura (mi/a fu/siv) in quanto è una persona semplice e indivisa (pro/swpon); il suo corpo non è una natura di per sé, né la divinità, in virtù dell'incarnazione, è una natura di per sé; ma come l'uomo è una natura unica, così lo è anche Cristo, che è venuto a somiglianza degli uomini”.

¹⁴ *De unione corporis et divinitatis in Christo*, 2 (Lietz., 186).

¹⁵ *Framm.* 36(Lietz., 212).

¹⁶ *Ep. Ad Dionysium*, 1,9 (Lietz., 260).

¹⁷ *Ep. Ad Dionysium*, 1,6 (Lietz., 258 s.).

¹⁸ *De unione corporis et divinitatis in Christo*, 10 (Lietz., 189).

¹⁹ *Ep. Ad Dionysium*, 1,8 (Lietz., 259).

²⁰ *Ep. Ad Diocaes.*, 2 (Lietz., 256).

²¹ *Recap.* 20; 23 (Lietz., 244 s.).

²² *Framm.* 129; 148 (Lietz., 239; 247).

²³ *Ep. Ad Dionysium*, 1,2 (Lietz., 257).

Teoricamente queste affermazioni non fanno una grinza, peccato che non abbiano però nessun riscontro nella S. Scrittura, anzi come vedremo almeno in parte la contraddicono.

La risposta della Chiesa non si fece attendere. Era proprio vero, si chiedeva ad es. S. Gregorio di Nissa (*Antirrh.*, 39), che due entità complete, la divinità e l'umanità, non potessero fondersi in modo da formare una reale unità; o che fosse inconcepibile la coesistenza di due principi volitivi distinti in un solo individuo; o che la presenza di una libera volontà umana nel Dio-uomo dovesse avere come conseguenza che era peccatore? In terzo luogo, se si suppone che a Cristo mancassero gli elementi caratteristici dell'uomo, una mente e una volontà razionale, la sua pretesa umanità non era, in senso stretto, umana, ma qualcosa di mostruoso; è assurdo chiamarlo uomo, poiché non era uomo secondo la definizione corrente. In quarto luogo, il rifiuto di una normale psicologia umana urta contro il quadro offertoci dal vangelo di un Salvatore che crebbe, che mostrò segni di ignoranza, soffrì e fu sottoposto ad ogni sorta di esperienze umane. E infine (e questo è l'argomento più importante e che ricorre più di frequente), con tutto il suo interesse per la questione della nostra salvezza, la cristologia di Apollinare, secondo l'opinione dei suoi critici, veniva meno alle condizioni essenziali della redenzione. È l'anima razionale nell'uomo, con il suo potere di scelta, che è la sede del peccato; e se il Verbo non si unì a quest'anima la salvezza dell'umanità non poté essere compiuta. Secondo una famosa frase di Gregorio Nazianzeno²⁴: "ciò che non è stato assunto, non può essere restaurato, ciò che è unito con Dio è quello che è salvato". È il $\text{nou}=\text{v}$, quello che noi chiamiamo "mente" come facoltà dell'intelligenza e della volontà, è dunque la "mente" di Adamo, ci ricorda sempre il Nazianzeno, che originariamente violò il comandamento, per cui era necessario che anche il Redentore ne possedesse una. In quanto nuovo Adamo che ci rende capaci di partecipare alla sua divinità, Cristo doveva possedere la natura umana nella sua completezza. Dice Gregorio Nazianzeno²⁵: «Ma vediamo qual è per loro la ragione del farsi uomo o, com'essi dicono, del farsi carne. Se il Figlio si è fatto uomo al fine che Dio fosse comprensibile (perché altrimenti è incomprendibile), e al fine di intrattenersi con gli uomini per mezzo della carne come sotto un velo, ingegnosa è la loro mascherata e la rappresentazione della loro finzione. Per non dire che gli era possibile intrattenersi con noi anche in altro modo, come aveva fatto prima nel cespuglio di fuoco e in forma di uomo (Ex. 3, 2; Gen. 18, 1 sgg.). Se invece lo ha fatto per togliere la condanna del peccato santificando il simile col simile, come ha avuto bisogno della carne a causa della carne condannata, e dell'anima a causa dell'anima, così ha avuto bisogno anche dell'intelletto a causa dell'intelletto, che in Adamo non solo aveva peccato ma era incorso nel peccato proprio per primo, come dicono i medici delle malattie. Infatti ciò che ha ricevuto il comando, non ha osservato il comando; ciò che non ha osservato il comando, ha anche osato la trasgressione; ciò che ha trasgredito, ha avuto soprattutto bisogno della salvezza; ciò che ha avuto bisogno della salvezza, è stato anche assunto. Perciò l'intelletto è stato assunto».

Il ragionamento del Nazianzeno è limpido! Non si pecca con il corpo ma con la volontà, così fu fin dal primo peccato quello di Adamo. Il peccato non è un fatto ma una scelta libera e sbagliata, che si concretizza in un atto che investe ovviamente anche la nostra corporeità. Come afferma Gesù in Mt 15,18-20: «Non capite che tutto quello che entra nella bocca va nel ventre e poi viene espulso nella fogna? Le cose invece che escono dalla bocca provengono dal cuore e sono esse che contaminano l'uomo. Dal cuore infatti provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie. Queste sono le cose che contaminano l'uomo». Matteo chiama "cuore" quello che Apollinare e noi, che dipendiamo dalla cultura greca, chiameremmo mente; infatti nella mentalità ebraica si pensa, si desidera e si decide con il "cuore". Se il Redentore non avesse avuto questa facoltà come ci avrebbe redento! Come avrebbe inaugurato quella alternativa per l'umanità se la scelta nuova di amore fedele, non si fosse attuata in un uomo?

Il Concilio di Costantinopoli nel 381 condannerà la teoria di Apollinare con queste parole: «Conserviamo anche intatta la dottrina dell'incarnazione del Signore e non accettiamo un'incarnazione senz'anima, senza intelligenza, imperfetta, ben sapendo che il Verbo **Dio (qeo.n**

²⁴ *Ep.*, 101,7.

²⁵ Prima lettera a Cleodonio 11.

lo,gon), assolutamente perfetto (te,leion) prima dei secoli, è divenuto perfetto (te,leion) uomo (a;nqrwpon) negli ultimi tempi per la nostra salvezza. Questa è in sintesi tutta la fede che proclamiamo»²⁶. L'idea di un Gesù mezzo Dio e mezzo uomo era definitivamente messa da parte dalla Chiesa; non so però quanto non sussista ancora nell'immaginario di tanti cristiani?

Il problema che Apollinare aveva tentato, purtroppo maldestramente, di risolvere restava però aperto: come possono ricondursi in unità nell'Incarnato queste due nature se esse sono integre e perfette, come afferma il Concilio di Costantinopoli 381?

Il Concilio di Costantinopoli infatti evitò di proporre un modello filosofico alternativo a quello di Apollinare; non propose un cioè come a Nicea, ma si limitò a riaffermare i dati fondamentali della riflessione che la chiesa aveva finora sviluppato a partire dal messaggio di Gesù.

Purtroppo però questa prospettiva continuava a lasciare aperto il problema e così la Chiesa si vedrà costretta a fare quello che finora aveva evitato e cioè a dare un suo modello filosofico, anche se come vedremo non aveva nessuna intenzione di assolutizzarlo o tanto meno di considerarlo sostitutivo del messaggio evangelico o più preciso e più chiaro di esso, come maldestramente avvenuto nella teologia del secondo millennio.

Meno di cinquanta anni dopo il Concilio di Costantinopoli, la Chiesa si trovò di fronte ad un'altra eresia. Nestorio, Patriarca di Costantinopoli nel 428 contestò l'affermazione che Proclo, vescovo di Cizico, fece in una sua omelia dicendo che era legittimo chiamare Maria **Qeoto/koj**; un termine complesso che spesso traduciamo in italiano con Madre di Dio ma che propriamente significa "colei che ha partorito Dio". Nestorio si infuria e afferma che Maria, non essendo una Dea, non poté partorire Dio ma solo l'uomo Gesù in cui Dio abita²⁷.

Questa affermazione che sembra del tutto ineccepibile metteva invece in evidenza un altro problema. Nestorio non si rese conto che mentre aveva ragione a dire che Maria non è madre di Dio, come Madre della divinità, negarle però tale attributo significava, ancora una volta, sdoppiare Cristo. È il problema che tecnicamente verrà chiamato della "comunicazione degli attributi" (*communicatio idiomatum*). In parole semplici il problema si pone in questo modo: se Gesù è uno solo, umano e divino, tutti gli attributi di umanità e di divinità possono essere attribuiti a lui. Così posso chiamare indifferentemente Gesù uomo e Gesù Dio, senza che si pensi a due soggetti ma solo alla sua doppia natura. Allo stesso modo affermare che Maria è Madre di Dio vuol dire riconoscere che lei ha partorito Gesù uomo-Dio ovviamente dandogli da parte sua solo l'umanità, così come che se chiamassi Maria madre di Gesù di Nazaret (termine che sottolinea maggiormente l'uomo) non escluderei che il Gesù di cui sto parlando sia anche Dio.

DAL CRISTO DEI VANGELI AL CRISTO DELLA CHIESA (III PARTE)

Contro questa nuova eresia si scagliò, purtroppo in una maniera troppo inquisitoria e tale da segnare una delle pagine più nere della storia della Chiesa, il Patriarca di Alessandria di Egitto, Cirillo. Questi capì che il problema era ancora come potessero essere unite due realtà così diverse, umanità e divinità (cf. PG. 77, 226). Il dibattito con Nestorio s'incentrava cioè tutto quanto sul «modo d'unione» delle due nature in Cristo: **secondo Nestorio** (L. 183) si trattava di una «**congiunzione**» (**sunafeia**) (*in virtù di una benevola compiacenza [kat'Veuvdoki,an] da parte di Dio*); mentre **secondo Cirillo** (Anatematismi 3; PG. 77, 912) si sarebbe trattato di una «unione di **natura** (o **naturale**)» (**kaqv e;nosin fusikh,n**). Per Cirillo, l'incarnazione non si riduce a comunicazione di una dignità divina o a trasmissione di poteri divini; né si esaurisce in un'abitazione divina, sia pure intimissima; ma è un'unione vera e propria (**kaqv e;nosin fusikh,n**) delle due nature, compiuta dal Verbo stesso in linea personale: un inserimento, cioè, e un innesto di una completa natura umana nella preesistente persona del Verbo-Dio, così da risultarne un'unica e identica persona, quella stessa del Verbo incarnato: è **nella persona (kaqv**

²⁶ COD p. 28-29.

²⁷ Cf. N., 252.

u`po, stasin) che è avvenuta l'unione! Cirillo capì, ma purtroppo non seppe esprimere senza ambiguità di linguaggio, che non c'era bisogno di avere due persone ad individuare due nature, l'umana e la divina, ma che la persona divina del Verbo era già una **u`po, stasij** (persona) cioè aveva già in sé quella capacità di fare di una natura comune, quella divina, qualcosa di unico e irripetibile, dunque quella stessa e non altra avrebbe avuto la capacità, facendosi uomo, di fare anche di un'altra natura, quella umana qualcosa di unico e irripetibile, senza doversi sdoppiare.

La Chiesa, per mezzo di Cirillo, **si vide costretta**, per salvaguardare la novità del messaggio dell'incarnazione, **a formulare**, ancora una volta, **un modello filosofico**. Purtroppo però Cirillo non si espresse con chiarezza, come dicevo, e usò termini che facevano invece comprendere agli avversari che intendesse fondere le due nature, come aveva fatto Apollinare. Questo provocò una gravissima incomprensione e il Concilio, tenutosi ad Efeso nel 431 per risolvere la questione, si realizzò in maniera anomala che ora non avrei il tempo di spiegarvi. Sta di fatto che, mentre quel concilio credeva di aver risolto la questione, il problema restò aperto e ci volle un ulteriore Concilio a Calcedonia nel 451 perché la questione si potesse dire definitivamente risolta.

Ricapitolando: contro Nestorio, che affiancava una persona e una natura divine a una persona e a una natura umane facendo perdere quella solidarietà che si era voluta sempre salvaguardare come la novità espressa dal Dio fattosi uomo, Cirillo capì, ma purtroppo non seppe esprimere senza ambiguità di linguaggio, che non c'era bisogno di avere due persone ad individuare due nature, l'umana e la divina, ma che la persona divina del Verbo era già una YPOSTASIS cioè aveva già in sé quella capacità di fare di una natura comune, quella divina, qualcosa di unico e irripetibile, dunque quella stessa e non altra avrebbe avuto la capacità, facendosi uomo, di fare anche di un'altra natura, quella umana qualcosa di unico e irripetibile, senza doversi sdoppiare. Purtroppo però Cirillo non si espresse con chiarezza, come dicevo, e usò termini che facevano invece comprendere agli avversari che intendesse fondere le due nature. Ad es. frasi come: «**Da** due è avvenuta l'unione», «una sola natura dopo l'unione»: potevano essere intese nel senso che prima dell'unione vi erano due nature, esistenti in modo puramente ideale, «nell'intelletto», e che, a partire da queste due nature, è avvenuta l'unione, nella quale non sussiste più che una sola natura, «come se la separazione delle due sia stata soppressa». Allorché Eutiche, un gretto ma potente monaco del V secolo, ripeterà ostinatamente queste formule ancora troppo poco precise, inizierà una nuova polemica. Per Eutiche infatti *la Santa Vergine è consustanziale a noi, ma non il corpo di Nostro Signore!* Perché c'è... *una sola natura dopo l'unione*. L'idea di Eutiche è molto semplice: la natura umana dopo l'incarnazione ha fatto la stessa fine di una goccia di vino in un oceano. Purtroppo bisogna dire che nonostante che la Chiesa, come vedremo sconfesserà completamente questo modello, la maggior parte dei cristiani grazie ad una pessima predicazione ha in testa proprio questa visione. Non è proprio questo Gesù "superuomo" quello che rigettiamo quando rifiutiamo di pensarlo anche Dio, una volta riappropriatici grazie al vangelo del valore fondamentale della sua umanità? Eutiche fu talmente potente, grazie all'appoggio imperiale di cui godeva, da riuscire a far convocare dall'imperatore perfino un concilio, ad Efeso nel 449, per far avvallare da tutta la Chiesa la sua dottrina. Riuscì a predisporre una maggioranza cui far votare tutto ciò che voleva! E oltre ai numeri si avvalse di frotte di chierici, di monaci, di soldati, di marinai di Alessandria, che con la loro presenza, le loro urla, e addirittura con le loro percosse, riuscirono a intimidire gli esitanti e a costringere gli avversari a cedere. Il Patriarca di Costantinopoli Flaviano fu talmente bastonato che poco tempo dopo il Concilio morì proprio a causa delle botte ricevute. L'esito perciò del concilio fu scontato. Più tardi però – grazie a Dio -, Papa Leone Magno dirà che questo concilio non era stato un giudizio (iudicium), ma un latrocinio (latrocinium); e tale sarà la denominazione che tale concilio manterrà, nel corso della storia: **latrocinium efesinum!** Cancellato per sempre dalla lista dei Concili Ecumenici.

Nel 451 col cambiamento dell'imperatore, si cercò di porre rimedio e si giunse così alla convocazione di un Concilio a Calcedonia. Qui venne redatta una illuminante *definizione*, preceduta da una vera e propria dichiarazione d'intenti molto importante. La preoccupazione iniziale dei Padri era quella di collegarsi strettamente alla verità del messaggio di Gesù Cristo,

oggetto di una predicazione che deve restare sempre «identica». Un'affermazione importante: viene ribadito come già avevamo visto nel Concilio di Nicea, che il primato su qualunque discorso di fede e dunque anche sull'identità di Gesù Cristo spetta alla Parola di Dio, non c'è fonte più autorevole di questa. Vengono quindi richiamati i tre concili precedenti, Nicea, Costantinopoli I ed Efeso, di cui dei primi due si accolgono formalmente i Simboli. Si vuole così affermare che il Simbolo nicenocostantinopolitano avrebbe dovuto essere sufficiente ad esprimere la fede della Chiesa, ma come abbiamo visto non fu così. Sembra di capire da tutte queste affermazioni che la volontà della Chiesa non era stata mai quella di voler complicare le cose trasformando un annuncio di salvezza, il Vangelo di Gesù Cristo, in questioni filosofiche difficili e astratte e sempre imperfette a causa del linguaggio umano sempre precario per esprimere il divino, ma che a questo processo fu costretta per respingere le ambiguità di chi si era gettato in questo infido campo, quelli che verranno chiamati eretici. Purtroppo in seguito si farà poca attenzione a questa dichiarazione di intenti come al "cioè" di Nicea e si prenderanno queste "risposte" ecclesiali come "tesi" ecclesiali svincolate dal loro contesto e assolutizzate dando inizio a quella idea di **dogma** della chiesa che molti cristiani hanno in mente (perché gliel'è hanno messe in testa i preti, sia chiaro), ma che non corrisponde affatto alle definizioni di dogma date dalla teologia. Fu dunque l'apparire di nuove problematiche che costrinse i Padri di Calcedonia come quelli degli altri concili - di cui si sottolinea «che non volevano aggiungere nulla all'insegnamento dei loro predecessori» - ad approfondire tali nuovi argomenti ma per «insegnare la dottrina incrollabile predicata fin dall'inizio». Essi propongono quindi un **insegnamento** della fede secondo la tradizione ecclesiale: «Secondo dunque i santi Padri, noi **insegniamo** con una sola voce che bisogna **confessare**... come un tempo i profeti hanno parlato di lui, come il Signore Gesù Cristo stesso ci ha insegnato e come il Simbolo dei Padri ci ha trasmesso». Come possiamo notare dai termini usati, a Calcedonia si assiste al passaggio dalla *confessione* all'*insegnamento* di fede, i Padri cioè non vogliono fare nuove affermazioni dogmatiche ma chiarire quanto già contenuto nelle precedenti ma non sufficientemente sviluppato. Per essi il secondo articolo del Credo sarebbe stato sufficiente, per cui non c'è bisogno d'altro che di una confessione di fede su Gesù **svilupata** e questo sarà il contenuto della definizione propriamente detta.

Da un punto di vista strutturale, la definizione si articola in due parti: la prima non è altro che un compendio dell'insegnamento precedentemente elaborato sul Cristo.

« ... bisogna confessare

un solo e medesimo Figlio
nostro Signore Gesù Cristo

lo stesso perfetto in divinità
veramente Dio

consustanziale al Padre
lo stesso secondo la divinità
generato dal Padre
prima dei secoli
secondo la sua divinità,

lo stesso perfetto in umanità
e **lo stesso** veramente uomo (fatto)
di un'anima ragionevole e di un corpo,
lo stesso *consustanziale a noi* secondo l'umanità,
simile a noi in tutto eccetto il peccato;
ma negli ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza,
(generato) da Maria, la Vergine, la Madre di Dio,
secondo l'umanità,

un solo e medesimo
Cristo Figlio, Signore, Unigenito»

Il movimento strutturale di questo testo comincia con la confessione dell'unità del Cristo e ritorna alla fine della prima parte del testo - dopo l'affermazione della differenza delle nature - di nuovo all'unità per far poi di nuovo ritorno all'affermazione dell'unità alla fine della seconda parte del testo. La prima cosa dunque che interessa ai Padri del Concilio è la salvaguardia di un dato evangelico fondamentale: **c'è un solo Gesù Cristo**. La chiarificazione del Credo di Nicea, della sua divinità, non deve farci sdoppiare Gesù, pena il perdere proprio quell'unica cosa che Nicea voleva

salvaguardare perché essenziale alla nostra salvezza: la solidarietà tra Dio e l'uomo realizzatasi nel modo più sublime attraverso l'Incarnazione.

Potete notare infatti nel testo la ripetizione, direi ossessiva, dell'espressione «lo stesso» che compare ogni volta che si dichiara la differenza propria all'umanità. Il concilio dunque fa anzitutto propria la dichiarazione fondamentale di Efeso, articolando la sua trattazione a partire e in funzione dell'unità del Cristo. Sarà solo all'interno di questa unità concreta che la definizione di Calcedonia situerà per due volte il momento logico della **distinzione** e della **dualità**: nella prima parte laddove sviluppa la doppia **consustanzialità** del Cristo a Dio e agli uomini; nella seconda laddove afferma la **duplicità** delle nature. In questa struttura logica della *definizione* le attestazioni della distinzione sono messe in parallelo per evidenziare che si tratta di natura divina integra e perfetta e di natura umana del Cristo anch'essa integra e perfetta, anche se di fatto questo parallelismo comporta uno spostamento verso la considerazione dell'umanità. Ma questo è evidente dal momento che ciò che è in discussione a Calcedonia non è se si sia **conservata**, dopo l'unione, la realtà della divinità del Cristo quanto quella della sua umanità, contro Eutiche. Notiamo dunque che finora il Concilio non sta cercando di dare un proprio modello di interpretazione in chiave filosofica ma solo di sconfessare quelli che sono già stati fatti e sono risultati erronei (Apollinare ed Eutiche).

Per esprimere le caratteristiche della divinità si riprendono semplicemente le affermazioni di Nicea, al più con qualche variante: Dio vero, consustanziale al Padre, generato dal Padre prima dei secoli. Mentre la vera novità consiste nell'esprimere l'umanità di Gesù con formule il più possibile parallele a quelle che sono già diventate tradizionali per la sua divinità. Gesù il Cristo è vero uomo così come è vero Dio, le due nature restano integre e perfette. Proprio a sottolineare questa integrità e perfezione della natura umana contro le antiche eresie si sottolineano sia il corpo contro i docetisti che rifiutavano il suo corpo umano parlando di un corpo "celeste", un'apparenza di corpo; sia il possesso delle facoltà umane di razionalità, contro Apollinare. Nel parallelismo troviamo quindi il termine niceno per antonomasia «consustanziale» applicato adesso all'umanità. Dato che il termine, oggetto di accese discussioni un secolo prima, era diventato ora di uso pacifico esso poteva costituire un nuovo riferimento per il linguaggio della fede. La consustanzialità del Cristo a noi secondo l'umanità fu sicuramente l'acquisizione più importante e specifica del Concilio di Calcedonia, che dava così risposta definitiva all'enigma su che cosa ne è dell'umanità una volta che questa è assunta nella persona del Verbo. L'enigma è risolto: essa resta **consustanziale** alla nostra. Cioè è della stessa sostanza della nostra, ovvero in parole più semplici è in tutto e per tutto identica alla nostra. Pertanto ogni rimprovero più o meno velato, fatto a questa definizione, di costituire un compromesso con il monofisismo è da considerarsi completamente falso. Una sola eccezione alla somiglianza tra Cristo e gli altri uomini resta: il peccato, ma questa eccezione non danneggia minimamente la natura umana del Cristo di cui sappiamo che il peccato non fa parte. È solo il libero arbitrio, la libertà di scelta, dell'uomo a farne parte, non le scelte concrete che ogni individuo compie e sul libero arbitrio di Gesù abbiamo già visto come sia stato sostenuto dai Padri contro Apollinare. Inoltre il testo riprende le espressioni della *lettera agli Ebrei* (« in tutto simile ai fratelli», 2,7; « in maniera simile, eccetto il peccato », 4,15), mostrando ancora una volta di avere come autorità prima il Nuovo Testamento. La impeccabilità *di fatto* di Gesù Cristo è testimoniata dalla scrittura. La sua fedeltà e lealtà incondizionata al Padre è quanto viene espresso con "eccetto il peccato"; fedeltà per nulla scontata ma custodita a caro prezzo come mostra la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi.

Fin a questo punto il testo si è espresso analizzando gli elementi dell'unico Cristo, ora comincia invece un movimento di risalita verso l'origine, simile a quello espresso dal Nuovo Testamento. Perché nel Cristo si abbia una doppia natura è necessario che ci sia anche una doppia origine, cioè una doppia generazione: «dal Padre prima dei secoli, secondo la divinità, e negli ultimi giorni egli stesso per noi e per la nostra salvezza da Maria, la Vergine, la Madre di Dio, secondo l'umanità». Abbiamo già visto, parlando del Concilio di Efeso come non c'era bisogno che Cristo avesse due persone per individuare due nature, l'umana e la divina, ma che la persona divina del Verbo essendo già una YPOSTASIS, cioè avendo già in sé quella capacità di fare di una natura comune, quella divina, qualcosa di unico e irripetibile, aveva già in sé la capacità, facendosi uomo, di fare anche di

un'altra natura, quella umana qualcosa di unico e irripetibile, senza doversi sdoppiare. Così la generazione dal Padre ci richiama il sorgere, se così si può dire perché si tratta di un fatto **fuori del tempo**, della Persona del VerboDio come sussistenza, individuazione, della natura divina; è l'apparire – ripeto con il limite del nostro linguaggio necessariamente temporale – del Figlio di Dio, la cui differenza con il Padre è costituita unicamente dalla Relazione, in quanto generato non è generante, come il Padre. La generazione dalla madre, Maria, richiama invece il congiungersi dell'eterno col tempo; colui che sussiste in eterno come Dio, ha scelto una generazione umana dal grembo di Maria, per iniziare una esistenza terrena reale piena, individuando in modo unico e irripetibile la natura umana offerta dalla carne stessa di Maria.

Al termine delle nostre riflessioni su questa prima parte della *definizione*, mi sembra opportuno sottolineare come proprio in riferimento alla storia emerga la motivazione salvifica di questo testo: la solidarietà nell'umanità tra noi e il Cristo deve essere totale perché noi possiamo essere totalmente salvati. Il richiamo del «per noi e per la nostra salvezza» del Simbolo di Nicea-Costantinopoli riassume tutta l'argomentazione su questo tema già allora presente.

Prima di passare alla seconda parte rilevo infine come il testo confermi anche il titolo di Maria, Madre di Dio, ricapitolando anche in questo quanto già affermato ad Efeso.

Passando ora ad analizzare **la seconda parte della definizione** di Calcedonia si nota immediatamente come in essa si assista ad un cambiamento di linguaggio, quello propriamente concettuale greco. Vorrei dire che, quasi come nel Simbolo di Nicea dove compariva espressamente un «cioè», anche nella seconda parte di questo testo sembra di trovarsi di fronte ad una traduzione concettuale, nonostante la prima parte non manchi di termini astratti derivati da Nicea. Questo traduzione di quanto precedentemente detto si propone di provvedere ad una conciliazione logica dell'unità e della distinzione, ricorrendo ai concetti di natura e di ipostasi (persona):

« **un solo e medesimo**

Cristo Figlio, Signore, Unigenito

riconosciuto **in** due nature,

senza confusione né cambia- senza divisione né separazione,

mento, (ἁπλοῦς/ἕνός , ἕνός/ἕνός)
(ἁπλοῦς/ἕνός , ἕνός/ἕνός)

non essendo la differenza e incontrandosi
delle nature minimamente in una sola persona (ἕνός/ἕνός)
soppressa dall'unione, ma e in una sola ipostasi (ἕνός/ἕνός) ,
restando al contrario salve non (un essere) spartito
le proprietà di ciascuna del- o diviso in due persone,
le due nature

ma un solo e medesimo Figlio
unigenito, Dio, Verbo, Signore
Gesù Cristo ».

L'espressione utilizzata per esprimere la duplicità in Cristo è «**in** due nature». Abbiamo già visto come l'altra espressione "**da** (*ek*) *due nature*" usata da Cirillo di Alessandria fosse stata travisata da Eutiche in chiave monofisita. I Padri dibatterono a lungo se usare *in* o *da*. Questo mostra quanto importante sia questa preposizione. Non ci troviamo infatti di fronte ad una giustapposizione. Se Calcedonia non ha detto un'ipostasi (persona) *e* due nature, ma un solo Cristo **in** due nature ciò significa che la sua **unità** concreta resta dunque **complessa** e **composta**. Permane pur nell'unità un'alterità che in fin dei conti è alterità radicale tra Dio e l'uomo; essa non è perduta anche se converge in un unico soggetto.

Che cosa significhi poi in concreto l'espressione «in due nature» ci è subito chiarito dai **quattro famosi avverbi**, spiegati ulteriormente anch'essi a due a due dalle parti di frasi che seguono. I primi due presentano, contro la dottrina di Eutiche, in che cosa divinità e umanità mantengono la loro

dualità, mentre gli altri due, contro la teoria di Nestorio, mostrano in che cosa divinità e umanità sono tutt'uno.

«**Senza confusione né cambiamento** (ὁμοούσιος/ὁμοῦς , ὁμοούσιος/ὁμοῦς)», ovvero senza alterazione delle due nature, senza trasformazione del Verbo nella carne, senza che la natura umana sia assorbita dalla divinità, senza mescolanza perciò, né fusione tra divinità e umanità. La spiegazione successiva poi specifica che la *differenza* delle nature non è annullata e che pertanto anche le *proprietà* delle due nature restano inalterate. Così la differenza specifica, che fa sì che Dio non sia l'uomo e che l'uomo non sia Dio, viene rispettata, dal momento che non c'è fusione delle proprietà. Dunque l'immagine del Gesù "superuomo", in qualche modo diverso da noi, riceve il colpo definitivo.

«**Senza divisione né separazione** (ὁμοούσιος/ὁμοῦς , ὁμοούσιος/ὁμοῦς)», significa che queste due nature, non confuse, non sono però neppure poste l'una a fianco dell'altra come due sussistenti concreti. Abbiamo già visto parlando della disputa tra Cirillo e Nestorio come nessuna natura possa esistere senza disporre di ciò che la fa sussistere e come tuttavia se si pongono qui due sussistenti, si affermeranno necessariamente due Cristi, uno divino e l'altro umano. Occorre pertanto sostenere che le proprietà naturali «si incontrano in una sola persona e in una sola ipostasi», cioè in un solo **atto** di sussistere concreto. Il fatto che un solo e medesimo Cristo possa agire come Dio e come uomo non mette infatti in discussione la distinzione. L'unione è perciò il momento del passaggio dalla dualità precedentemente considerata all'unità definitivamente affermata.

Si è giunti così a delimitare con estrema chiarezza il contenuto della discussa espressione «in due nature», e quindi d'ora in poi non bisognerà cercare nulla di più di quanto vi è stato detto. Cirillo di Alessandria aveva già scritto la stessa cosa in una formula a cui Calcedonia sembra ispirarsi. «Altro è la divinità e altro è l'umanità, prese ognuna dal punto di vista della propria ragione intima. Ma nel Cristo esse hanno contribuito a formare un'unità in un modo che stupisce o oltrepassa l'intelligenza, senza confusione né cambiamento. La modalità dell'unione, tuttavia, è assolutamente incomprensibile»²⁸. Come dire che dopo aver detto tutto quanto ci è possibile, vanno però comunque rispettate anche le ragioni del mistero. Non è un caso che i quattro avverbi comincino tutti con un alfa (prima lettera dell'alfabeto greco) privativa, ovvero che esprime una negazione. Contro le razionalizzazioni degli eretici che avevano preteso di parlare positivamente di aspetti che restano fuori della nostra capacità concettuale, Calcedonia continua invece quella metodologia dei Padri greci che hanno sempre preferito la via negativa cioè dire piuttosto quello che non può essere predicato della realtà umano divina di Gesù, preferendo parlare piuttosto positivamente invece di ciò che fatto per noi (*per noi uomini e per la nostra salvezza...*), dato quest'ultimo sperimentabile e dunque conoscibile da noi. Non è forse questa anche la via scelta dai Vangeli che ci svelano l'identità di Gesù e del Padre solo a partire da quanto detto e vissuto concretamente da Gesù, senza perdersi in aride elucubrazioni intellettuali?

In conclusione, tutta la definizione si presenta come uno sviluppo delle affermazioni del secondo articolo del simbolo nicenocostantinopolitano, come un atto di interpretazione dell'evento e della persona di Gesù Cristo.

Vorrei però prima di concludere realmente, tornare su un'affermazione che ho appena fatto che potrebbe essere facilmente fraintesa e che mi aiuta anche a spiegarvi come, pur considerando la definizione di Calcedonia la migliore espressione del Cristo della Chiesa, che non differisce ma solo traduce filosoficamente il Cristo dei Vangeli, essa debba necessariamente essere integrata col Cristo dei Vangeli, evitando che diventi sostituzione di essi.

Poco fa dichiaravo: "Il fatto che è un solo e medesimo Cristo possa agire come Dio e come uomo non mette infatti in discussione la distinzione". Questa affermazione di principio non deve trasformarsi in un immaginario velatamente monofisita che contraddirebbe le precisazioni fatte dalla definizione di Calcedonia tramite i quattro famosi avverbi. Un immaginario però, bisogna dirlo che è ampiamente diffuso nella mente dei cristiani. Come potremmo definire questo immaginario? Si pensa ad un Gesù che, per modo di dire, con la parte destra del corpo (natura

²⁸ CIRILLO D'ALESSANDRIA, «Il Cristo è uno», due dialoghi cristologici, SC 97, 353.

umana?!?) agisce in tutto da uomo, sente caldo sente freddo, dorme cammina mentre con l'altra parte (natura divina?!?) ad un solo tocco della mano sconvolge a suo piacimento le leggi della natura perché è ad esse superiore. È evidente che un tale modello mette in assoluto secondo piano l'umanità di Gesù. Che uomo sarebbe uno che può utilizzare facoltà divine: a suo piacimento sapere tutto, operare oltre ai limiti della natura umana, fare quello che normalmente è impossibile agli uomini. È forse questa la condizione umana?

DAL CRISTO DEI VANGELI AL CRISTO DELLA CHIESA (IV PARTE)

Vedete il problema è proprio qui: non come sposare insieme natura umana e natura divina, ma condizione umana e condizione divina. Questo sì fa problema! Quando si dice che: "Il fatto che un solo e medesimo Cristo **possa** agire come Dio e come uomo non mette infatti in discussione la distinzione", si parla di una **possibilità**, non di un fatto accaduto. Perché fosse realmente umano-divino Gesù doveva avere questa possibilità, se fosse mancata ciò avrebbe significato o che non era del tutto Dio o che non era del tutto uomo, o che umanità e divinità non convergessero in un unico atto di sussistenza, ovvero in un'unica persona. Ma il fatto che avesse tale possibilità, non lo costringeva necessariamente a farne uso. Per capirci, perché io sia realmente uomo devo avere la capacità di respirare, ma io per scelta posso anche rinunciare, per un periodo, ad essa per esempio in una apnea da subacqueo. Quello che spesso dimentichiamo sono proprio le scelte di Dio. Non possiamo parlare solo in astratto dell'identità di Gesù, VerboDio-Incarnato senza parlare delle scelte che ha fatto proprio in vista dell'Incarnazione. Ecco perché queste definizioni dogmatiche devono essere sempre completate con il messaggio del Nuovo Testamento, tra l'altro da esse stesse richiamato come abbiamo visto.

Vediamo dunque se la Scrittura ci dice nulla sulle scelte operate da Dio in merito a questa possibilità. Ebbene abbiamo un testo di una chiarezza cristallina, il celebre inno nella lettera di Paolo ai Filippesi:

"[Cristo Gesù] essendo (lett. *in forma di Dio* evn morfh/| qeou/) **di condizione divina**, non stimò un bene irrinunciabile (a`rpagmo.n = lett. *una preda*, cioè *un possesso da non cedere*) l'essere **uguale** (i;sa qew/) **a Dio**, ma **svuotò** se stesso prendendo la (lett. forma di schiavo = morfh.n dou,lou) **condizione di schiavo**, diventando **simile** (evn o`moiw,mati avnqrw,pwn) **agli uomini**. Riconosciuto nell'aspetto (sch,mati) come uomo, si umiliò facendosi obbediente fino alla morte, morte di croce. Per questo Dio lo ha superlativamente esaltato ed insignito di quel Nome che è superiore a ogni nome, affinché, nel nome di Gesù, si pieghi ogni ginocchio, degli esseri celesti, dei terrestri e dei sotterranei e ogni lingua proclami, che Gesù Cristo è **Signore**, a gloria di Dio Padre." (Fil. 2,6-11).

Questo testo ci dice proprio che Gesù non ha approfittato del suo essere **come** il Padre per ricevere un adeguato trattamento; al contrario, si è umiliato scegliendosi una esistenza caduca e mortale. Anche la nota alla nuova traduzione della CEI (Nota a: 2,6-8) finalmente sottolinea che "Gesù Cristo in forza della sua originaria uguaglianza con Dio, avrebbe potuto rivendicare un'esistenza umana gloriosa. **Ha scelto** invece, di condividere la condizione umana restando, nella umiliazione della morte, fedele a Dio". Come si vede il problema passa dal campo di ciò che Gesù è alle scelte che ha fatto in perfetto accordo col Padre. Colui che era *allo stesso modo* di Dio (i;sa è un avverbio che esprime nell'aggettivo corrispondente identità fra due realtà, la mancanza di qualsivoglia differenza; ad es. in geometria chiamiamo **isoscele**, un triangolo che ha due lati e due angoli **uguali**; appunto dal greco isos/uguale e schélos/gamba o lato)... dunque... Colui che era **uguale** a Dio è diventato invece **simile** (lett. *in somiglianza degli uomini* evn o`moiw,mati avnqrw,pwn) **agli uomini**. Degli uomini infatti non può che essere simile; perché non si può perdere ciò che si è, ma per scelta lo si può congelare o per dirla come Paolo "svuotare", così da poter vivere in un'altra **condizione**: invece che in condizione divina, in condizione umana. Paolo infatti è interessato, per offrirlo a modello dell'agire dei cristiani ("comportatevi come Cristo Gesù" queste sono le parole

che introducono l'inno al v. 5), non tanto alle nature di Cristo ma al suo agire, al cambio di condizione che ha operato per sollevare la nostra condizione.

Forse un esempio può rendere più chiaro quanto sto dicendo: se il figlio del padrone di una fabbrica volesse fare una reale e non fittizia esperienza di operaio, vivere cioè nella **condizione di operaio**, dovrebbe rinunciare completamente a tutti i privilegi che gli vengono dalla sua condizione di figlio del padrone e andare a lavorare in queste condizioni in un'altra fabbrica; altrimenti il suo essere operaio sarebbe solo una farsa. Per essere realmente un povero S. Francesco restituì perfino le mutande a suo padre, troppo facile sarebbe stato infatti essere povero con il ricco Pietro di Bernardone in condizione di coprirgli le spalle. Tuttavia quando S. Francesco restituisce anche le mutande si mette in grado di cambiare **condizione d'esistenza**, ma non cambiò **natura**, qualunque analisi del DNA avrebbe rilevato ancora la sua origine da Pietro di Bernardone, ma come abbiamo visto tale natura dopo quella scelta fondamentale di "svuotamento" non sarebbe più stata in grado di influire sulla sua *condizione* di povero. Potremmo dire, in maniera ovviamente soltanto di somiglianza, che questo assomiglia a quanto è avvenuto in Gesù. La scelta fatta in accordo col Padre di "congelare" per tutta l'esistenza terrena le sue prerogative divine, non gli ha tolto ciò che era, e che non potrà mai andare distrutto, cioè **la natura divina**, ma **la condizione divina**, sì! Quella è stata messa da parte. In tal modo ha potuto vivere una **esistenza umana** vera e propria, reale e non fittizia. L'inno insiste su questo: si è svuotato (delle prerogative divine), si è configurato ad uno schiavo, cioè si è sottoposto ad un'esistenza misera, il suo aspetto esterno (*sch,mati*) è diventato quello di un mortale qualsiasi, e ha portato a compimento questa scelta di totale umanizzazione partecipando perfino di ciò che fa più precario l'uomo e cioè alla morte; l'abbassamento (*si è umiliato*) frutto di coerenza con le scelte fatte (*facendosi obbediente*) ha raggiunto nella morte e in quel tipo di morte (*di croce*) il suo vertice. Aperta così finalmente la strada alla nostra divinizzazione ha potuto scongelare le sue prerogative divine e ritrovare la sua condizione divina senza più perdere quella umana ormai eternizzata: insignito di quel Nome che è superiore a ogni nome, ... Gesù Cristo è **Signore**. Signore, *ku,rioj* in greco è il termine che traduce l'ebraico Adonai, termine usato dagli ebrei per non pronunciare secondo il precetto della legge il nome sacro di Dio, Jahvè. È cioè il titolo proprio di Dio.

Ora sì nel Figlio di Dio incarnato, si può attuare quella possibilità di agire come Dio e come uomo senza che essa metta infatti in discussione la distinzione, ma anche senza che comprometta la solidarietà con la nostra umanità, perché la condizione del Risorto, dell'Asceso al cielo è grazie a lui diventata una possibilità per ogni uomo, che se non potrà partecipare della condizione divina per partecipazione alla natura stessa di Dio in sé, lo potrà per una piena partecipazione dello Spirito Santo diventato in lui quasi seconda natura. È questo quanto stupendamente sempre l'apostolo Paolo ci attesta nella lettera ai Galati 4,4-6: "quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione. Poiché siete figli, Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: «Abbà, Padre!»". Con un termine particolarmente indovinato "*ui`oqesi,an/adozione*" Paolo ci descrive questo meraviglioso scambio operato dall'Incarnazione di Dio-Figlio. Il Dio-Figlio assume la nostra stessa condizione umana (*precaria nato da donna, schiava nato sotto la legge*) e con quella condizione libera dalla legge (*per riscattare quelli che erano sotto la legge*) e dalla precarietà (*affinché noi ricevessimo l'adozione*). Tramite la partecipazione del suo stesso Spirito (*Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori*) noi siamo fatti partecipi di tutte le prerogative divine **compatibili** con la nostra umanità. Paolo non poteva trovare un termine più calzante dell'**adozione**. Che cos'è infatti un figlio adottivo se non colui che è partecipe di tutta la condizione di vita dei genitori, eccetto di quanto è incomunicabile – guarda a caso proprio per natura! Un figlio adottivo infatti ha gli stessi diritti, le stesse attenzioni di un figlio naturale. Dall'affetto al conto in banca, dal cognome all'educazione; nulla lo distingue da un figlio naturale se non il sangue. Nessun genitore adottivo, per quanto affettuoso, potrà comunicargli il proprio codice genetico; ma per il resto potrà comunicargli tutto. Questo è quanto Dio ha voluto fare: non potendo farci partecipi della sua natura, perché superiore, ci ha partecipato, invece della sua **natura divina**, la sua **condizione divina**, né più né meno come se ci avesse adottato. Così tanto per fare un

esempio, pur avendo voluto, non avrebbe potuto farci eterni (questa è una delle prerogative della natura divina), perché essere eterni vuol dire non avere né principio né fine e noi in quanto creati abbiamo dovuto necessariamente avere un inizio, ma ci ha dato nel Figlio la partecipazione alla condizione divina offrendoci con la risurrezione l'immortalità, cioè il non avere fine (anch'essa prerogativa divina, ma partecipabile a noi). E prendendo sul serio l'espressione di Paolo "adozione" potremmo dire che Dio non ha risparmiato nessuna delle sue prerogative divine comunicabili, ma attraverso Cristo ce le ha donate tutte. Capite perché i Padri greci avevano il coraggio di chiamare questo dono di Dio, nostra "divinizzazione".

È dunque solo dentro a questa prospettiva di storia della salvezza che si possono comprendere le precisazioni su Cristo fatte dai primi quattro Concili Ecumenici. Svincolarle da essa, assolutizzarle come formule irreformabili anziché come contenuti da custodire inalterati, è far loro un pessimo servizio. Vuol dire condannarle al rigetto.

Credo dunque che l'affermazione fondamentale del Concilio di Calcedonia, che quell'Unico Gesù è **Dio come il Padre e uomo come Maria**, sua madre, unita alla scelta *kenotica* (lo *svuotamento* di cui parla S. Paolo) ci dia le coordinate per comprendere senza ambiguità il cammino terreno di Gesù. Per concludere vorrei leggervi quanto sosteneva il filosofo e teologo tedesco Bernhard Welte nella seconda delle due celebri tesi da lui proposte per una ricomprensione della formula cristologia di Nicea. Egli scriveva: «A Nicea finì per predominare nella teologia la comprensione dell'essere della metafisica occidentale mentre la comprensione dell'essere predominante nella Bibbia era di natura più originaria, premetafisica e più che altro sembra si possa spiegare in base al concetto di avvenimento. [...] La Bibbia parla [...] in prevalenza con gli avvenimenti. Essa esprime il messaggio e la rivelazione di Gesù prevalentemente come evento della vicinanza del regno di Dio, il quale evento si rende noto in una serie specifica di eventi ulteriori e più concreti. Perciò nella Bibbia non si scrive tanto ciò che è, quanto piuttosto si narra e si annuncia ciò che avvenne, e le antiche formule omologiche, che incontriamo nella Bibbia, raccontano e annunciano i singoli fatti, nei quali si comunica attualmente l'evento fondamentale: Cristo, il quale una volta ha sofferto per i nostri peccati, affinché ci conducesse a Dio, ucciso secondo la carne, reso vivente secondo lo Spirito, che è alla destra di Dio, salito in cielo, e a lui sono sottoposti angeli, Potenze e Forze. Anche i titoli di Gesù nella Bibbia sembrano nominati in riferimento a ciò che in lui avvenne e non tanto osservando ciò che egli era "in sé". Poiché egli fu obbediente fino alla morte, ha ricevuto il nome che supera tutti i nomi. Così la Bibbia esprime l'evento fondamentale della rivelazione in Gesù proprio lasciando parlare i fatti»²⁹.

Il Cristo dei Vangeli e il Cristo della Chiesa si riconcilieranno, a mio parere, solo a patto di non assolutizzare né una comprensione di Cristo unicamente evangelica (mi interessa solo ciò che Gesù ha detto e fatto) né una comprensione unicamente filosofica (mi interessa solo chi è Gesù). Ma, come per la comprensione di ogni persona, valutando ciò che uno è a partire da ciò che fa e completando questa conoscenza riconoscendo che solo perché è tale fa, ha fatto, può fare tali cose. E come mi sembra di avervi mostrato i primi concili, a mio parere, non avevano alcuna pretesa in più.

²⁹ B. WELTE, «La formula dottrinale di Nicea e la metafisica occidentale», in ID., (ed.), *La storia della cristologia primitiva*, 133-134.

Simbolo di fede del Concilio di Nicea (325)

“**Noi crediamo** in un solo Dio, Padre che governa ogni cosa, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, e (crediamo) **in** un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato unigenito del Padre, **cioè** della sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, consustanziale (o(moou/sion) al Padre, per mezzo del quale tutto è stato fatto, ciò che è in cielo e ciò che è sulla terra, il quale per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso e si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto ed è risorto il terzo giorno, è risalito al cielo e verrà a giudicare i vivi e i morti; e (crediamo) **nello Spirito Santo**”.

Il Simbolo non è composto secondo lo schema:

Noi crediamo in un solo Dio:	Padre che governa ogni cosa, Figlio unigenito Spirito Santo
------------------------------	---

ma secondo questo schema:

Noi crediamo:	in un solo Dio, Padre che governa ogni cosa, e in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, e nello Spirito Santo
---------------	---

Definizione del Concilio di Calcedonia (451)

«Seguendo pertanto i santi Padri, **insegriamo** tutti concordemente a **confessare** che un solo e stesso Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, è lo stesso **perfetto** in divinità ed lo stesso **perfetto** in umanità, Dio **veramente** e uomo **veramente**, di anima razionale e di corpo, **consustanziale al Padre** secondo la divinità, ed lo stesso **consustanziale a noi** secondo l'umanità, in tutto simile a noi fuorché nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e negli ultimi giorni egli stesso per noi e per la nostra salvezza da Maria, la Vergine, la Madre di Dio, secondo l'umanità, **uno solo** (ἕν) e **lo stesso** (ὁμοούσιος πατρί) Cristo (Χριστός), Figlio (ἕν), Signore (κύριος), Unigenito (ἕν), **in due nature** (ἐκ δύο φύσεων), **senza confusione** (*asynchytos* ἀσύνχυτος) e **mutamento** (*atreptos* ἀτρέπτως), **senza divisione** (*adiaretos* ἀδιαιρέτως) e **separazione** (*achoristos* ἀχωρίστως); che, non essendo stata eliminata la differenza delle nature a motivo dell'unione, ma piuttosto essendo stato salvaguardato ciò che è proprio di entrambe le nature, ed essendo confluente in un unico *prosopon* (πρόσωπον) e in un'unica ipostasi (*hypostasin* ὑπόστασιν) egli non è spartito o diviso in due *prosopa* (*persone*), ma **unico e identico** egli è **Figlio, Unigenito, Dio, Verbo, Signore, Gesù, Cristo**. Così ci hanno insegnato anticamente i profeti intorno a lui e poi lo stesso signore Gesù Cristo, e il Simbolo dei padri ci ha trasmesso.» (E. SCHWARTZ, ACO, II, 1/2, pp. 129-130).

STRUTTURA DELLA DEFINIZIONE DI CALCEDONIA

« ... bisogna confessare

un solo e medesimo Figlio
nostro Signore Gesù Cristo

lo stesso perfetto in divinità

lo stesso perfetto in umanità

veramente Dio

e **lo stesso** veramente uomo (fatto)
di un'anima ragionevole e di un corpo,

consustanziale al Padre
lo stesso secondo la divinità

lo stesso consustanziale a noi secondo l'umanità,
simile a noi in tutto eccetto il peccato;

generato dal Padre
prima dei secoli
secondo la sua divinità,

ma negli ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza,
(generato) da Maria, la Vergine, la Madre di Dio,
secondo l'umanità,

un solo e medesimo
Cristo Figlio, Signore, Unigenito
riconosciuto **in** due nature,

senza confusione né cambia-
mento,
($\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$ / $\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$, $\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$)

senza divisione né separazione,
($\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$ / $\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$, $\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$)

non essendo la differenza
delle nature minimamente
soppressa dall'unione, ma
restando al contrario salve
le proprietà di ciascuna del-
le due nature

e incontrandosi
in una sola persona ($\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$)
e in una sola ipostasi ($\eta\mu\sigma\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$),
non (un essere) spartito
o diviso in due persone,

ma **un solo e medesimo** Figlio
unigenito, Dio, Verbo, Signore
Gesù Cristo ».

Fil. 2,6-11: “[Cristo Gesù] essendo (lett. *in forma di Dio* evn morf/| qeou/) **di condizione divina**, non stimò un bene irrinunciabile (a` rpagmo.n = lett. *una preda*, cioè *un possesso da non cedere*) l'essere **uguale** (i;sa qew/|) **a Dio**, ma **svuotò** se stesso prendendo la (lett. forma di schiavo = morf.n dou,lou) **condizione di schiavo**, diventando **simile** (evn o` moiw,mati avnqrw,pwn) **agli uomini**. Riconosciuto nell'aspetto (sch,mati) come uomo, si umiliò facendosi obbediente fino alla morte, morte di croce. Per questo Dio lo ha superlativamente esaltato ed insignito di quel Nome che è superiore a ogni nome, affinché, nel nome di Gesù, si pieghi ogni ginocchio, degli esseri celesti, dei terrestri e dei sotterranei e ogni lingua proclami, che Gesù Cristo è **Signore**, a gloria di Dio Padre.”.

Galati 4,4-6: “Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevevamo l'adozione. Poiché siete figli, Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: «Abbà, Padre!»”.

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

VI

Montefano, 6-11 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

Non chiamate nessuno maestro

I titoli dei discepoli (Matteo 23, 1-12)

a cura di fra Alberto Maggi

Montefano, 11 agosto 2007

Abbiamo esaminato in questi giorni i titoli di Gesù, quegli appellativi, quelle funzioni che la chiesa ha riconosciuto a Gesù e tutti questi titoli sono espressione dell'amore di Dio che si è manifestato in pienezza, una pienezza inusuale, mai conosciuta prima, nella figura dell'uomo Gesù. Tutti questi titoli sono titoli in funzione della comunicazione di vita che era progressiva e crescente e che Gesù comunica agli uomini. Questa comunicazione di vita nel linguaggio del vangelo si chiama lo Spirito.

Quindi la funzione di Gesù, l'uomo pieno di Spirito è di trasmettere, comunicare quella pienezza di vita che dal Padre aveva ricevuto. I vari titoli hanno tutti questa funzione di trasmettere questa vita divina. Abbiamo anche visto che Gesù non era solo in questa sua abilità, ma ha bisogno di collaboratori per cui associa tutti quelli che hanno desideri di pienezza di vita e sentono nel suo messaggio la risposta alle proprie aspirazioni, tutti questi Gesù li associa alla sua stessa azione. Quindi collaborare con Gesù significa, come lui, andare a trasmettere, arricchire e comunicare vita alle persone.

E concludiamo vedendo coloro che scelgono di collaborare con Gesù come si debbono comportare, per cui il tema che abbiamo messo è quello dei titoli dei discepoli. Il cap. 23 di Matteo ci riporta il discorso più violento che Gesù abbia mai fatto in questo vangelo, una violenza tremenda almeno questa verbale e vedremo di capire. Perché? C'è stata tutta una serie di attacchi contro Gesù. L'istituzione religiosa nelle sue varie forme non tollera un Dio vivo. Finché Dio è un Dio imbalsamato dalla tradizione, un Dio mummificato nei riti e nelle regole, tutto questo va. Perché se Dio è mummificato, i sacerdoti, gli scribi, i teologi possono fare quello che vogliono, tanto Dio è muto. Ma se questo Dio prende l'iniziativa di essere presente in mezzo al popolo, come abbiamo visto con l'immagine del pastore che esclude tutte quelle degli altri, questo Dio diventa pericoloso e gli stessi sacerdoti saranno i suoi assassini.

Quindi, le persone più pericolose per Dio non sono i peccatori, non sono i miscredenti, ma sono i sacerdoti, sono gli scribi perché quando Dio si presenta, diventa un rivale del loro potere. Allora, nel vangelo di Matteo c'è stata tutta una ondata crescente successiva di attacchi contro Gesù. Hanno cominciato i sommi sacerdoti, poi gli anziani, cioè i componenti del Sinedrio, i farisei, gli erodiani, i sadducei, i dottori della legge, tutti contro Gesù. Adesso Gesù passa al contrattacco. Matteo 23, 1-12

allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli. Gesù è stato attaccato in diverse ondate da tutti i rappresentanti dell'istituzione religiosa, adesso Gesù mette in guardia la folla e i

discepoli contro questa. Queste espressione di Gesù che parla alle folle e ai discepoli l'abbiamo trovata per la prima volta nel discorso della montagna quando Gesù ha proclamato le beatitudini.

Riportando qui questa formula l'evangelista ci vuol fare comprendere che per vivere il messaggio delle beatitudini, il discorso della montagna, bisogna evitare l'insegnamento religioso di scribi e farisei. Per cui per vivere l'insegnamento di Gesù bisogna allontanarsi dall'insegnamento della religione, quello che è stato detto appunto da scribi e farisei. Abbiamo detto che in questo ambito, in questo contesto, siamo nel tempio, Gesù pronuncia il discorso più duro di tutto il vangelo. Ma attenzione, questa violenza con la quale Gesù si dirige a scribi e farisei, la serie di insulti tremendi che Gesù rivolge loro non sono tanto una polemica dell'evangelista con la comunità ebraica dalla quale ormai quando l'autore scrive la comunità cristiana si è definitivamente e radicalmente staccata, ma (e per questo lo dobbiamo prendere seriamente) un grave monito alla comunità cristiana che non ricada negli atteggiamenti incompatibili con gli insegnamento di Gesù. Quindi la polemica è rivolta verso l'istituzione giudaica, ma in realtà, il monito è rivolto alla comunità cristiana perché c'è sempre la tendenza nelle persone che riaffiori il sentimento religioso.

Abbiamo visto in questi giorni che c'è nulla di più incompatibile con Dio che il sentimento religioso. La buona notizia del regno, dice l'evangelista, non può essere mescolata con la dottrina dei dottori della legge e non è compatibile con il pio comportamento dei farisei. Gli scribi erano quelli che insegnavano, i farisei erano quelli che vivevano questo insegnamento. Allora incomincia Gesù, quindi comincia Gesù, chiama la folla e discepoli e incomincia:

sulla cattedra di Mosè si sono installati, seduti gli scribi e i farisei. Cos'è questa cattedra di Mosè? Dio aveva assicurato a Mosè nel libro del deuteronomio che avrebbe suscitato un profeta come lui, e a lui il popolo avrebbe dato ascolto. Allora nelle sinagoghe per simboleggiare l'insegnamento di Mosè e quello del profeta che sarebbe venuto dopo di lui, c'era una seggiola che veniva lasciata vuota. Era la seggiola dell'insegnamento, quella che si chiama la cattedra. Questo posto doveva essere lasciato vuoto perché doveva essere il posto di Mosè e del suo successore. Ebbene, denuncia Gesù, quel posto che doveva essere lasciato vuoto è stato occupato e usurpato. Al posto del profeta, (il profeta chi è? È la voce del Dio creatore) si sono installati chi? Scribi e farisei, cioè i giuristi espressione del Dio legislatore. Abbiamo visto che in quello che noi chiamiamo antico testamento ci sono due filoni: quello del Dio creatore al quale si rifanno i profeti e quello del Dio legislatore al quale si rifanno i sacerdoti. Ebbene, il posto che doveva essere lasciato al profeta è stato usurpato dal legislatore. Mentre Mosè, nel nome del Signore, aveva liberato il popolo dalla schiavitù, ora scribi e farisei in nome del Signore sottomettono il popolo a una situazione di schiavitù ben peggiore da quella del popolo ebraico in Egitto, perché in Egitto erano dominati da un faraone, qui sono dominati da un Dio. Ecco perché in tutti i vangeli l'itinerario di Gesù è quello di un esodo.

Il popolo d'Israele schiavo d'Egitto era entrato nella terra promessa, ma ora la terra promessa si è trasformata in una terra di schiavitù dalla quale bisogna uscire, e il nuovo liberatore sarà Gesù. Il Dio degli scribi e dei farisei è l'opposto del padre di Gesù, il Padre desidera la felicità dell'uomo. È strano come purtroppo certe traduzioni sono arrivate fino a noi, quando si parla di Dio, per la gente è più facile associare Dio al dolore, alla sofferenza, alla penitenza che associarlo alla felicità, alla gioia, all'allegria.

Associare Dio al piacere sembra quasi una bestemmia. Questo è frutto di questa deformazione e deturpazione da parte di scribi e farisei. Quindi mentre il Padre desidera la felicità dell'uomo e fa tutto perché l'uomo sia felice qui, su questa terra, la religione, avvelenando l'esistenza delle persone qui su questa vita terrena e facendole sentire sempre in colpa, sempre inadeguate promette loro una illusoria felicità nell'al di là. Soffrite di qua, fate penitenza di qua, mortificatevi di qua, che poi avrete un premio nell'al di là.

Gesù no, Gesù dice che è possibile essere veramente felici qui in questa esistenza terrena. Quindi mentre il Padre desidera la felicità degli uomini, il Dio dei farisei, il Dio degli scribi, il Dio della religione la rende impossibile perché con tutta quella serie di divieti è un Dio che praticamente tutto quello che piace all'uomo lo proibisce e tutto quello che è sgradevole all'uomo glielo comanda. E questo rende la vita impossibile.

Mentre il Dio creatore si propone, abbiamo visto la tecnica di Gesù: se vuoi, se volete, il Dio legislatore si impone attraverso gli obblighi. L'uno, il Dio creatore favorisce la libertà dell'uomo, l'altro la morte. Ebbene la religione di scribi e farisei si era sostituita all'unico vero Dio ed era diventata un idolo da adorare. Pretendevano di inculcare la fede in Dio, in realtà traviavano il popolo portandolo all'idolatria perché la loro religione era diventata un idolo che aveva oscurato la funzione di Dio.

Ebbene, a scribi e farisei, seduti sulla cattedra di Mosè, l'evangelista ha contrapposto al cap. 5, Gesù seduto sul monte. Essere seduti significa essere installati, allora c'è da scegliere. O scegli Gesù installato sul monte, la sfera divina che propone la felicità (Il termine beati era un termine che si adoperava per le divinità e indicava una pienezza di felicità irraggiungibile su questa esistenza terrena. Gesù invece dice che è possibile...) oppure scegli quella degli scribi, ma mentre l'adesione all'insegnamento di Gesù rende le persone adulte e pienamente libere, quella degli scribi e farisei rende impossibile la crescita e la liberazione.

Per questo per la religione l'uomo deve rimanere sempre in una posizione infantile, deve sempre essere soggetto e sottomesso a qualcuno che gli dica cosa fare e come dover fare. E' tipico del bambino. Il bambino si deve rivolgere ai grandi, alla figura del genitore, perché ancora è in una fase in cui non c'è maturità, ma un adulto che per sapere cosa fare si rivolgesse continuamente al padre o alla madre, poveretto è una persona che ha qualche problema e che non è cresciuto.

Quindi per l'evangelista, se pone tanta attenzione a questo capitolo è perché la posta in gioco è molto alta e delicata. Non si tratta soltanto di una polemica di Gesù con l'istituzione religiosa, ma ne va dello stesso volto di Dio. Abbiamo visto come l'insegnamento di Gesù ci apre degli spazi sul volto del Signore.

Il Dio imposto dall'istituzione religiosa è incompatibile con il Padre che Gesù ci propone e che in lui si è conosciuto e manifestato, il Dio della religione, il Dio della istituzione religiosa degli scribi e dei farisei è una divinità che giustifica il loro potere e il loro dominio. Per questo i capi religiosi hanno bisogno di un Dio da temere che domini ogni creatura fino in quello che è il sacrario più profondo di una persona: la coscienza.

Se io voglio dominare, se io vi domino come persona, voi potete rifiutare. Ma se io vi domino in nome di Dio, voi dovete arrendervi. Allora, se io voglio dominarvi devo presentarvi un Dio dominatore per cui l'immagine negativa di Dio che viene dalla religione, non viene da Dio, ma viene dagli uomini che per imporlo hanno avuto bisogno deturpare il volto di Dio così. Quindi un Dio da temere, a uso e consumo di chi vuol essere temuto. Il Dio è temibile, perché in realtà io voglio essere temuto. Un Dio a cui obbedire a uso e consumo di quanti pretendono obbedienza.

Perché gli uomini di religione chiedono di essere obbediti? Perché non sono convincenti. Se io vi faccio una proposta e questa vi convince, non ho bisogno di imporvi di obbedire, non ho bisogno di impormi con una pressione, con una autorità. Se quello che vi propongo è una cosa bella, io non credo che dovrò comandare. Se io vi dico: oggi a mezzogiorno c'è il pranzo....e va bene. Non dico: oggi vi comando a mezzogiorno di mangiare. Se vi comando a mezzogiorno di mangiare vuol dire che si mangia una schifezza. Allora, il Dio, un Dio a cui bisogna obbedire è ad uso e consumo di quanti pretendono obbedienza. Sapendo che il messaggio non convince, sapendo che il messaggio è contro la natura dell'uomo, si presenta questo messaggio in nome di Dio e di obbedire a Dio.

Per questo nei vangeli, la parola obbedienza è assente. Mai, e questo sconcerta le persone specialmente quelle che vengono da una vita religiosa, mai nei vangeli si trova

una sola volta l'invito di Gesù di obbedire a Dio, mai! Mai nei vangeli Gesù chiede obbedienza a sé stesso, figuratevi se chiede obbedienza a qualche uomo. Quindi nei vangeli non si trova mai obbedire; 5 volte c'è termine obbedire, ma sempre rivolto da Gesù a elementi ostili o negativi o comunque contrari all'uomo: il vento in tempesta, il monte da spostare. A queste esperienze negative, Gesù adopera verbo obbedire, ma mai Gesù chiede obbedienza, perché il credente non obbedisce a nessuno, neanche al Padre Eterno. Perché? Perché il Padre di Gesù non chiede obbedienza, ma chiede assomiglianza.

Nella religione, il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, nella fede il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. E incomincia Gesù attenti che questi ha usurpato il posto del profeta. Qui c'è un versetto che purtroppo male interpretato (vedete quanto è importante l'analisi, la traduzione e soprattutto l'inserire il tutto nel contesto, il lavoro di traduzione implica un lavoro incredibile di ore e di tempo) qui c'è un versetto che sembra un po' giustificare le autorità religiose perché Gesù dice:

tutto quanto vi dicono fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere perché dicono e non fanno. Da questo versetto si dice: va bene, quello che ti dicono le autorità fallo, ma loro non lo fanno...non importa, se loro non lo fanno, tu fallo. Attenzione, il tono di Gesù qui è volutamente ironico, sarcastico perché era difficile fidarsi delle parole di un altro sapendo che costui è un ipocrita. Come si fa a fidarsi di una persona sapendo che è falsa, che è ipocrita? E Gesù non condanna soltanto il comportamento dei capi religiosi, ma ha già condannato anche la loro dottrina. Quindi Gesù non ci può chiedere di fare quello che ci dicono quando ha già detto: attento che quello che ti dicono è un'altra cosa. Infatti Gesù ha dichiarato che il loro insegnamento non proviene da Dio in quanto scribi e farisei ha detto Gesù al cap. 15 insegnano dottrine che sono precetti di uomini. Attenti! Vi contrabbandano come volontà di Dio quelle che sono loro invenzioni per il loro interesse, per il loro prestigio. Solo che con il potere che hanno vi fanno credere che queste vengono da Dio. Non vengono da Dio, ma vengono da loro. Per questo bisogna evitarli e non seguirli, sono dirà Gesù, guide cieche e chi le segue finisce nel disastro.

Gesù ha già avvertito i suoi discepoli di guardarsi dalla dottrina dei farisei e dei sadducei, quindi è impossibile che qui dica: mettetela in pratica anche se poi loro non lo fanno. Questa espressione in quanto vi dicono: *fatelo e osservatelo*, l'evangelista la riprende nell'impegno di fedeltà che Israele si era assunta nell'alleanza del Sinai. Nel libro dell'esodo cap. 24,3 si legge: *tutto ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e lo eseguiremo*. In questa dichiarazione pubblica da parte del popolo, l'impegno, l'accento era stato messo proprio sul fare per dimostrare la fiducia piena nelle parole di Dio. Ebbene, proprio scribi e farisei, rappresentanti dell'istituzione religiosa, hanno tradito, proprio loro questa fedeltà e fiducia al Signore perché dicono ma non fanno. Quindi quando è stata data l'alleanza avevano detto: noi lo faremo. Ebbene i rappresentanti dell'istituzione religiosa sono i primi a non fare.

Inoltre, questa espressione: *ma non fate secondo le loro opere* richiama il divieto che il Signore aveva dato al popolo di astenersi da ogni pratica idolatrica. Nel libro sempre dell'esodo al cap. 23 si legge: *tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai e tu non farai secondo le loro opere*. Quindi Gesù adopera l'espressione, presa dall'antica alleanza che indicava l'idolatria. Bisogna stare quindi stare alla larga da scribi e da farisei i quali al posto di Dio hanno innalzato idoli ai quali sono pronti a sacrificare tutto e i loro idoli si chiamano: l'ambizione, il prestigio e il potere. E Gesù continua:

legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle degli uomini, ma loro non vogliono muoverli neanche con il loro dito. Ricordate quando abbiamo detto che la religione è atea e per questo è disumana? In nome di Dio impongono dei carichi pesanti sopra le spalle della persona, ma poi non muovono neanche un dito per aiutarli. Gesù già

aveva aiutato quanti erano affaticati ed oppressi a sbarazzarsi del peso della legge e al suo posto prendere il suo giogo che ha definito dolce e leggero per trovare il riposo.

Pietro, quando a Gerusalemme si scontrerà con i capi della comunità cristiana dirà: *perché tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?* Quindi impone sulle spalle delle persone regole, precetti pesanti che la gente non riesce ad osservare non è obbedienza alla volontà di Dio, ma è una tentazione diabolica nei confronti di Dio, perché in effetti s'allontana poi la gente da Dio.

Ebbene, questa legge, seconda la denuncia del profeta Geremia era stata ridotta a menzogna dalla penna menzognera degli scribi e pertanto non esprime la volontà di Dio, ma gli interessi della casta religiosa al potere. Quindi la denuncia di Gesù è severa. L'esistenza di questa autorità religiosa non è orientata al servizio delle persone, per le quali ti interessi, ma alla propria sfrenata autoesaltazione. Hanno dato la stura al massimo delle vanità e delle ambizioni e questo li acceca, e in nome dello loro ambizione, della loro vanità, fanno soffrire le persone.

I detentori del potere religioso, denuncia Gesù, ossessionati dal proprio prestigio, sono insensibili alle sofferenze della gente, sanno soltanto infliggere queste sofferenze per mantenere integro il loro dominio. Questo è quello che Gesù ha già denunciato con il peccato contro lo Spirito santo.

Voi sapete che tutte le colpe, tutti i peccati vengono perdonati. C'è un unico peccato che non sarà mai perdonato: il peccato contro lo Spirito santo. Cos'è questo peccato contro lo Spirito santo? E' dire che ciò che è male è bene, è dire che ciò che è bene è male, perché? Per mantenere il proprio prestigio. Io so che quello che vi dico vi fa male, ma perché ve lo dico? Per mantenere intatto il mio prestigio sopra di voi. Io so che una certa realtà ti potrebbe far bene, ma non la posso ammettere perché se ti lascio con questa realtà viene meno il mio prestigio. Quindi, dire che ciò che è male è bene e dire invece che ciò che è bene ti fa male, naturalmente usando il nome di Dio per Gesù questo è un peccato che non sarà mai perdonato.

Tranquillizziamoci perché è il peccato che non commette il popolo, ma è il peccato dell'autorità religiosa. Quindi il popolo non potrà commettere questo peccato. Gesù lo dice: qualunque bestemmia contro il Figlio dell'uomo causata dal popolo che è ignorante, che è incolto, che è suggestionabile sarà tutto perdonato, ma ,e si rivolge agli scribi: per voi no. Perché non sarà perdonato? Non perché Dio non perdona, perché loro quando Gesù ha perdonato hanno detto che Gesù è un bestemmiatore, perché chi può perdonare? Soltanto Dio.

Quindi l'evangelista è molto molto forte. Per le autorità religiose la dottrina è più importante del bene dell'uomo, la verità va onorata anche a scapito dell'onore dell'uomo. Questa è la legge. Ma io so che ho osservato questa legge.... Non importa, è più importante la legge che la tua sofferenza. Quindi le autorità religiose per onorare Dio, disonorano l'uomo.

Ebbene, Gesù mette allo scoperto la cattiva volontà dei capi religiosi: quando dei principi vengono assolutizzati e si antepongono alla vita e alla felicità degli uomini, si è capaci delle maggiori atrocità senza rimorsi perché si ha la profonda convinzione che quello che si è fatto era giusto per fare il bene di Dio e il bene degli uomini. Per questo i crimini più grandi nella storia dell'umanità sono i crimini che sono stati compiuti da persone obbedienti e in nome di Dio.

Non c'è stato nulla di più efferato nella storia di ciò che è stato compiuto in nome di Dio perché si antepone una verità, un principio al bene dell'uomo. Quindi per Gesù, scribi e farisei pur essendo persone pie, erano persone di preghiera, sono animati da una volontà omicida. E infatti eliminarono tutti quegli inviati di Dio che come i profeti tentarono di portare la legge nel suo vero ruolo di alleanza tra Dio e l'uomo.

E adesso Gesù ci dà l'identikit. Vedete Gesù va avanti pesante, adesso ci dà l'identikit ripeto non è per una polemica con la comunità giudaica dalla quale si è definitivamente e

radicalmente staccato, ma è un monito per le autorità dei credenti dove tendono sempre ad affiorire queste ambizioni, queste vanità. Allora Gesù ci dà un identikit per identificarli. L'evangelista è radicale:

tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini. Potremo dire che la vanità è il peccato originale del clero? Cosa non si fa per essere ammirati! Quindi Gesù mette in risalto l'esibizionismo religioso e i rappresentanti dell'istituzione. Non c'è una sola azione che si salvi a questo giudizio: tutte le loro opere le fanno per essere ammirati, cioè la persona per intera è affetta da questo morbo della vanità e dell'ambizione.

La situazione di scribi e farisei è drammatica perché invischiati da questa ambizione di potere e prigionieri di questa insaziabile vanità non solo sono incapaci di amare, ma anche di essere amati. Loro sono temuti dalla gente, ma non amati. E' una tragedia: incapaci di amare e sono anche incapaci di farsi amare perché loro pur di mantenere questa loro posizione desiderano essere temuti dalla gente. La vanità di scribi e farisei nasce dall'ipocrisia religiosa. Quello che conta è l'apparenza, la continua esibizione della loro devozione di fronte alla gente. Perché, distinguendosi dagli altri con i loro atteggiamenti pii, i loro atteggiamenti devoti, riescono ad imporre meglio il loro dominio.

In realtà Gesù denuncia, lo vedremo adesso, che l'ostentazione delle insegne religiose non serve altro che a nascondere la povertà interiore e l'assenza di comunione con Dio. Loro, usano delle insegne religiose per fare vedere che sono più vicini a Dio. Gesù dice: attenti, quelli che mostrano delle insegne religiose denotano l'assenza di comunione con Dio.

Allargano i loro filatteri e più lunghe le loro frange... i filatteri cosa sono? Letteralmente sono custodie, sono delle scatolette di pelle che contengono quattro brani biblici all'interno che al momento della preghiera bisogna fissare sulla testa e sul braccio e legarli con delle cinghie. Non so se li avete mai visti nelle immagini. Perché? Perché hanno preso alla lettera l'insegnamento del libro dell'esodo dove dice che la legge sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi. Ed era per ricordarsi tutti i comandi del Signore.

Allargano i loro filatteri, cioè li esibiscono per fare vedere che loro sono persone pie e allungano le frange. Anche le frange, le frange del mantello, le frange dell'abito, ogni maschio ebreo all'età di 13 anni era obbligato a metterle per ricordare le benedizioni portate da Dio. Ma Gesù non si lascia impressionare..

Adesso Gesù fa la cosa più temibile dai potenti: I potenti amano essere contestati perché se li contesti in qualche maniera affermi il loro potere: non mi va ma lo affermi, quindi i potenti amano essere discussi, amano essere contestati, ma quello di cui il potere ha il terrore, è di essere deriso perché quando la gente comincia a sghignazzare del potente, il suo potere è finito. Ed è quello che Gesù adesso farà, perché il potere vive e ha bisogno dell'ammirazione dei propri sudditi. Quando i sudditi sottomessi non ammirano più i propri capi, nasce la critica, nasce lo sberleffo. Ed è proprio alla derisione dei capi religiosi che Gesù adesso invita i suoi ascoltatori.

Tutti quegli atteggiamenti che sembrano avere una parvenza di religiosità non servono ad altro che a soddisfare la loro ambizione. Dirà Paolo nella lettera ai Colossesi 2,23 in un brano stupendo: *queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità, umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare il proprio io*, letteralmente, la carne.

Per questo Gesù, denuncia la menzogna di queste insegne religiose ostentate da scribi e farisei. Più in vista mettono le frange (le frange dovevano ricordare l'osservanza dei comandamenti) e meno intendono praticare i comandamenti che queste ricordano. Quindi esibiscono lunghe frange che ricordavano i comandamenti, ma sono i primi a non metterli in pratica. Altro aspetto e qui Gesù è tremendo:

amano il primo posto nei conviti, e i primi seggi nelle sinagoghe, nei pranzi sono sempre al primo posto, Qui bisogna distinguere il convito dalle sinagoghe. Il primo posto

nel convito era il più vicino al padrone di casa, quindi quando erano invitati stavano accanto al padrone di casa perché? Erano quelli che venivano serviti per primi. Quindi quando c'è da mangiare si allontanano dal resto della gente, quando c'è da pregare invece i primi seggi delle sinagoghe (non è che noi possiamo pensare la prima fila davanti: nelle sinagoghe i sedili erano messi lateralmente ed erano dei gradoni). Il primo seggio era quello più in alto, cioè si innalzano sopra la gente. Quindi, nella sinagoga pretendono di stare distaccati dagli altri in modo da essere separati, nei pranzi invece sempre vicini al padrone di casa perché è dove si mangia meglio. Quindi la loro pretesa superiorità serve unicamente per trarre il massimo vantaggio in ogni situazione.

Si sta parlando nell'ambito della fede e della religione, ma guardate che vale in tutti i settori. La corsa ai posti d'onore è tipica di quanti detengono o ambiscono avere un potere, rivaleggiano gli uni contro gli altri e vivono sempre nel timore che qualcuno possa soffiargli il primo posto. Quindi sono persone che non sono mai tranquille, perché di questa corsa al primo posto c'è sempre il timore che qualcun altro sia arrivato prima di me. E poi

amano le riverenze, letteralmente i saluti nelle piazze, **come anche sentirsi chiamare dagli uomini: rabbì**. Scribi e farisei non cercano l'onore di Dio ma il proprio. Loro non credono in Dio, sono atei, ma credono soltanto in sé stessi. Quindi il dominio di scribi e farisei, dice Gesù, invade ogni ambito dell'attività sociale, dalla casa dove sono loro riservati i primi posti, nella sinagoga dove detengono i posti d'onore e perfino in piazza dove sono oggetto di pubblici omaggi, di pubbliche riverenze. Dobbiamo collocare questo messaggio in oriente dove il saluto gioca un ruolo importante. Il saluto è in funzione dell'importanza della persona. C'è tutto un cerimoniale di saluto. Per questo l'ostentazione di queste insegne religiose da parte di scribi e farisei è mirata all'ossequio del popolo che li riverisce e si rivolge a loro con i titoli di rispetto. Uno di questi titoli con cui amano essere riveriti nelle piazze e amano sentirsi chiamare con il termine ebraico rab, significa letteralmente grande ed era riservato ai maestri della legge ed aveva il significato di Signore. Con il suffisso, rabbì, significava mio signore – monsignore, ed è lo stesso titolo. Era il titolo che era dato agli studiosi che erano riconosciuti come gli interpreti autorevoli della legge ed erano quindi autorizzati a formulare le prescrizioni pratiche.

Allora l'evangelista teme che nella comunità dei giudei che hanno riconosciuto in Gesù il Messia, riaffiorino le dinamiche religiose e riducano il messaggio di Gesù a quello che hanno fatto con la legge di Mosè, una serie di norme, di regole che impediranno la relazione degli uomini con Dio. Quindi Gesù in questa denuncia è stato chiaro e tremendo. Ancora una volta non è una polemica, con il mondo ebraico ma un avvertimento e un monito alla comunità cristiana di non ripetere gli stessi meccanismi della religione. Quindi questo amore per questi figli, questo amore dei piatti particolari per far vedere che sei in rapporto particolare con il Signore, questo amore ai piccoli, questo amore ad essere riconosciuti come persone importanti, quindi queste riverenze.

E adesso Gesù dà un insegnamento all'interno della comunità ed è incredibile questo: certe parole dell'insegnamento di Gesù sono state assolute, alcune addirittura esagerate, altre sono passate come acqua fresca. L'insegnamento più disatteso nella storia della chiesa dell'insegnamento di Gesù è quello che segue, come se Gesù non avesse detto. Eppure, se la nostra vita di credente deve impostarsi sulla parola di Gesù, non ci può essere una schizofrenia che su alcune parole ci si blocca e ci si mummifica, altre parole come se Gesù non le avesse dette. Allora Gesù.

Ma voi non fatevi chiamare : Rabbì – quindi monsignore fra di voi nessuno. In greco Rabbì, termine traslitterato. Qui ci saremmo aspettati, dice Gesù: voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro rabbì. Invece Gesù cambia la parola, Gesù non accetta di essere chiamato rabbì, perché questo signore mio, era un dottore della legge, era quello che interpretava la legge. Allora, anziché, perché uno solo è il vostro rabbì come ci saremmo aspettati, dice Gesù:

perché uno solo è il vostro maestro. L'unico maestro è Gesù, (didaskalos=maestro è colui che insegna) ma non insegna ad osservare la legge perché è l'unico che vuole rivelare l'amore del Padre. Quindi Gesù per sé non prende il titolo di rabbì, colui che insegna la legge, ma il titolo di maestro, un titolo preso dal linguaggio profano. Qual è la differenza? Mentre il rabbì, dottore della legge, con la sua sapienza domina sempre gli altri, il ruolo del maestro qual è? Il ruolo del maestro è trasmettere una sapienza e una conoscenza perché poi l'allievo crescendo diventi indipendente dal suo maestro. Mentre i rabbì mantenevano sempre sottomessi i loro discepoli, il maestro no. Un maestro bravo è quello che quando insegna si augura che i suoi allievi apprendano quello che lui insegna e addirittura siano capaci di superarlo, questo è un vero maestro. Ebbene, Gesù fa così. Quindi Gesù è maestro ed è l'unico maestro perché soltanto lui può rivelare il padre. Quindi Gesù non chiede di essere rivelato come un rabbì, ma come maestro. Chi sarà l'unico che si rivolgerà a Gesù, chiamandolo rabbì in questo vangelo? Giuda il traditore, perché Giuda non accetta il maestro, colui che gli insegna l'amore del Padre, ma Giuda vuole il rabbì, quello che gli insegna la sottomissione alla legge.

E voi siete tutti fratelli, l'unico titolo. Non c'è altro titolo nella comunità cristiana: fratelli. Quindi non ci sono questi titoli religiosi, non ci sono le insegne religiose, ma un titolo che esprime una realtà: fratelli.. **Fratelli significa che hanno un'unica origine, quella del Padre e un rapporto di fraternità e di amicizia.** E Gesù continua:

e non chiamatevi tra voi padre sulla terra. Il primo che ancora mi chiama padre Alberto...gli lancia il campanello....Perché certe espressioni di Gesù sono state assolutizzate e altre come acqua fresca? Perché Gesù vuole che non si chiami nessuno padre sulla terra?

Perché uno solo è il Padre vostro quello dei cieli. Padre, era un titolo che si dava ai componendi del sinedrio, e il padre nella cultura ebraica, abbiamo detto, significava l'autorità, colui che aveva un potere sui figli. Ebbene, Gesù ricorda ai discepoli che l'unica autorità riconosciuta all'interno della comunità dei credenti è quella del Padre del cielo, che non comanda con le leggi e i precetti, ma serve i suoi figli comunicando loro la sua stessa capacità d'amore.

Dio non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare, ma è il Padre che comunica ai suoi figli la sua stessa capacità d'amore che nella misura in cui viene messa in pratica li rende sempre più somiglianti al Padre. Ecco perché Gesù che è sempre molto chiaro e categorico, quando nei vangeli e in particolare nel vangelo di Marco dirà: *chi avrà lasciato la casa fratelli, sorelle, madre, padre, figli e campi, non perderà niente... perché riceverà 100 volte tanto.* 100 volte non è un termine matematico, il numero 100 significa una benedizione. Dire che un seme aveva fruttificato 100 volte significa che era un campo benedetto quindi una benedizione, in case, fratelli, sorelle, madri, figli e campi e il padre? Il padre non c'è, il padre si abbandona per entrare in questa nuova realtà della comunità, ma non si ritrova. Quindi la madre che implica l'affetto, sarete benedetti da tanto affetto. Fratelli, sorelle, tutto quello che riguarda l'affetto, l'amore, il benessere, i campi: su questo non vi preoccupate che troverete benedizione, il padre no. Il padre vi ha messo fuori dalla porta quando si entra nella comunità cristiana e all'interno non c'è posto per il padre perché il padre rappresenta l'autorità. Voi sapete che è tipico in molti genitori dire: i figli non crescono mai... Se il figlio non taglia il cordone ombelicale sarà un figlio che non crescerà mai. Allora bisogna ad un certo momento separarsi dal padre, per cui all'interno della comunità cristiana il padre, colui che indica, che dice cosa devi fare o come devi fare, non c'è posto per lui. L'unico Padre è quello che è in cielo.

E' interessante, sembra quasi ridicolo e comico. Allora abbiamo detto che Gesù ha detto: non fatevi chiamare maestro, non fatevi chiamare padre, noi religiosi la figura del formatore sapete come l'hanno chiamata? Padre, maestro! ma più chiaro di così: non chiamate nessuno padre e nessuno maestro..... padre maestro! Proprio blasfemo. E non

fatevi chiamare ... quindi prima Gesù dice: non chiamatevi tra di voi padre.... era all'interno della comunità cristiana, all'interno della comunità cristiana siete tutti fratelli. Non c'è alcun titolo che quello di fratelli. Quindi non chiamatevi tra di voi padre all'interno della comunità cristiana. Adesso, al di fuori della comunità cristiana

e non fatevi chiamare precettore... il termine greco è difficile da tradurre e significa: guida, conduttore, duce, capo, comunque uno che comanda e che guida gli altri, forse voleva dire padre spirituale... ma non c'era all'epoca questa figura... e non fatevi chiamare capi, perché il vostro capo che guida è solo il Cristo.

Questo è un termine che c'è soltanto un'unica volta nel nuovo testamento e non è facile da tradurre, comunque indica colui che traccia un cammino. Non fate i padri spirituali delle persone, perché se fate il padre spirituale significa che la persona segue voi anziché seguire me, e potete combinare dei disastri. Siate dei fratelli che sostengono nel cammino dei fratelli di un determinato momento, ma non vi venga in mente di fare i padri spirituali perché provocherete soltanto dei disastri

perché il vostro capo e guida è solo il Cristo. Nella chiamata dei discepoli, Gesù li ha invitati a seguirlo: seguite me. Il posto del discepolo è di stare di stare dietro al maestro. Quindi siamo tutti fratelli che seguiamo un unico maestro, è lui che ci indica la via. Quindi l'unico capo della comunità è il Cristo. Chiunque vuole precedere, o prendere il suo posto per farsi guida degli altri non è più con il Signore, ma ricordate quando abbiamo fatto l'episodio di Simon Pietro? Ma il satana. "*Satana, torna a metterti dietro di me*".

Per ben tre volte Gesù insiste nel non adoperare i titoli onorifici all'interno della comunità: non farsi chiamare, non chiamare.... Questo perché indica che nella comunità è presente il rischio di stabilire il rapporto mediante il dominio di alcuni (farsi chiamare Rabbi, farsi chiamare guida) e la sottomissione degli altri. Quindi Gesù mette in guardia la comunità contro questi meccanismi che sono tipici della società: il dominio e la sottomissione. Nella comunità cristiana è intollerabile che alcuni dominino e altri siano sottomessi. E siamo al finale:

ma il più grande fra voi sia vostro servitore. Ricordo, lo abbiamo visto l'altra volta che il termine servo per la lingua greca si esprime in due maniere. Una che indica colui che lo fa volontariamente, allora la traduzione esatta del termine greco diacono è servitore. L'altra, colui che è obbligato a farlo è servo. Allora Gesù dice: il più grande fra voi sia vostro servitore.

Chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato. Qui Gesù non invita a una ipocrisia di fare gli umili, ma sta indicando: chi si innalza per dominare gli altri sarà abbassato e chi si abbassa per servire gli altri è quello sarà innalzato. Quindi l'antidoto contro la tentazione che è sempre presente di dominare gli altri, perché in ognuno di noi (c'è l'evangelista che insiste tanto su questo) è presente questa tentazione di dominare gli altri, di sopraffare gli altri, e le maniere con cui siamo capaci di farlo sono tante e più sembrano soffici e più sono tremende perché si può soffocare una persona anche con l'affetto, con la premura.... etc..

Ebbene, l'antidoto contro la tentazione sempre presente di dominare gli altri è quella di mettersi liberamente, volontariamente per amore a loro servizio. Mentre i grandi impongono pesi insopportabili e non aiutano neanche con un dito a muovervi, Gesù insegna ai discepoli della comunità cristiana il vero concetto di grandezza che consiste nell'essere d'aiuto agli altri mediante il servizio. Questo servizio ingloba tutta l'esistenza dell'individuo. Non si tratta soltanto del servizio materiale, del servizio concreto.

Servizio cosa significa? Il servizio lo può fare soltanto il signore. Solo colui che è libero, che è signore, può liberamente farsi servo, perché coloro che vivono la condizione di servi si sentano signori. Quindi il servizio significa innalzare l'altro dargli la capacità di riacquistare, di prendere possesso della sua esistenza.

Quindi l'opposizione tra il capo e il servitore, l'evangelista la riformula attraverso questi termini contrapposti: innalzare e abbassare. Agli occhi di Dio conta soltanto chi fa la scelta

di non dominare gli altri, di innalzarsi, ma di essere al loro servizio. E' il Padre che rivela solo ai semplici e non ai sapienti e agli intelligenti i semi di vita, ad innalzare al suo stesso livello quanti gli assomigliano nell'impegno di rendersi sempre disponibili agli altri mediante il servizio. Ecco l'insegnamento di Gesù per la comunità cristiana è tutto qui. Dopo di questo, quando volete continuare a leggere, Gesù comincia l'invettiva contro scribi e farisei ed è interessante che quelle parole che Gesù ha proibito di pronunciare sotto pene gravissime, lui le userà proprio contro gli scribi e i farisei (si vede che veramente l'avevano fatta molto grossa...)

Quindi **chi liberamente, volontariamente per amore si mette a servizio degli altri, sarà innalzato**. Innalzato non al di sopra degli altri, innalzato nella concezione cosmologica dell'epoca, **significa che il Padre lo terrà vicino a sé**. Quindi paradossalmente, più noi ci abbassiamo per servire e più il Padre ci innalza al suo livello.

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

VII

Montefano, 6-11 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

Celebrazione Eucaristica

Siamo immersi in un oceano d'amore e Cristo è venuto a ricordarcelo.

celebra fra Alberto Maggi

Montefano, Venerdì 10 agosto 2007

Introduzione / saluto

Ogni anno al termine della settimana biblica c'è sempre questa eucaristia conclusiva nella quale si riassumono un po' i temi trattati. E quest'anno abbiamo trattato i titoli di Gesù di Nazaret, e concludiamo con l'eucaristia dell'ultimo titolo che vedremo: quello di **Gesù come pastore**.

Il titolo di Gesù come pastore si richiama alla profezia di Ezechiele il quale denuncia i pastori del popolo che anziché curare il gregge hanno curato soltanto i loro interessi. A questi il Signore dice che non manderà altri pastori. Come abbiamo visto in questi giorni, il Signore non viene a modificare le istituzioni, ma eliminerà tutti i pastori e Dio stesso sarà il pastore del popolo. Questa profezia viene poi cantata nel salmo 23 dove il salmista dice il Signore è il mio pastore, quando confido in Lui nulla mi manca. Ha fatto l'esperienza; quando ha confidato in altri pastori gli è mancato tutto, ma quando si confida nel Signore non manca di nulla. Vedremo nel vangelo di Giovanni quale è il significato di Gesù pastore e quale è per noi il suo significato. Il primo significato con il quale iniziamo questa eucaristia è questo: dirà Gesù, il pastore offre la sua vita per le sue pecore, il Signore non risponde ai nostri bisogni ma li anticipa.

Allora ci mettiamo all'inizio di questa nostra preghiera in questa disposizione, ognuno di noi se ha dei bisogni, se ha delle particolari situazioni delle necessità, delle preoccupazioni, ebbene Gesù ci dice: non preoccupatevi, fidatevi di me perché io non rispondo ai vostri bisogni, ma li precedo e quando Lui ci precede c'è la piena serenità e con piena serenità accogliamo l'amore del Padre che vuole infondere su ognuno di noi e iniziamo la nostra preghiera di ringraziamento.

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito santo.

E l'amore di Dio, quell'amore che non è attratto dai nostri desideri, ma dalle nostre necessità, quell'amore che non guarda alle virtù degli uomini, ma ai loro bisogni, quell'amore che non guarda neanche le risposte, la condotta o il comportamento delle persone, questa stessa qualità d'amore sia con tutti noi.

Richiesta di perdono

C'è una espressione molto significativa di Gesù, dice, *quando due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro e qualunque cosa chiederanno io lo concederò*. Questo essere in concordia nel suo nome, in greco viene espresso con il verbo sinfonico, da cui la nostra sinfonia. Ecco l'eucaristia, è una sinfonia; ognuno di noi grazie allo spirito di Gesù

può tirare fuori il buono che ha, ognuno di noi è migliore di quello che normalmente si presenta agli altri, ognuno di noi è molto più buono e generoso, molto più capace di perdonare di come normalmente lo facciamo. Allora nella sinfonia cosa si fa: prima di iniziare a suonare, ognuno registra il suo strumento per portarlo al massimo della sua espressione. Il direttore d'orchestra è il ruolo svolto dal prete, non deve suonare uno strumento, ma deve dirigere in modo che ognuno dia il meglio di sé: lo spartito è lo spartito del vangelo, l'amore incondizionato che Dio ha per ognuno di noi. Allora adesso guardiamo la nostra realtà, guardiamo cosa è che dobbiamo accordare, cosa è che non stiamo dando al massimo. Nel vangelo non si dà né il perdono né la condivisione; nell'orientare la nostra vita agli altri si smette di essere centrati sui nostri interessi, quindi accordiamo la nostra vita il nostro strumento per permettere che ci sia una sinfonia e non ci sia in questa celebrazione neanche una nota stonata. La partecipazione all'eucaristia è consentita a tutti, il Signore non chiede che cosa hai fatto o non hai fatto; le uniche persone alle quali non è consentito partecipare qui, perché sono una nota stonata, sono le persone che non vogliono perdonare. Non che non possono, alle volte il torto che ci viene fatto è talmente grande che l'elaborazione del perdono richiede tempo, a volte mesi, forse anni, io voglio perdonare ma non ci riesco, allora chiedo aiuto al Signore, ma invece chi dice no io non perdono, allora vada fuori perché è una nota stonata. Uno che non vuol perdonare, che cosa sta a fare qui dentro? Questa è la festa dell'amore; il Dio che perdona tutte le nostre colpe ci chiede di fare altrettanto. Uno che non vuol perdonare è uno strumento, una nota stonata che rischia di rovinare tutta la sinfonia: per il resto tutti sono benvenuti. L'unica volta che Gesù ha cacciato qualcuno da un banchetto (simbolo dell'eucaristia), non sono tanto i peccatori, ma i farisei ai quali dice: andate prima ad imparare cosa significa misericordia voglio e non sacrifici. Allora adesso restiamo un attimo in silenzio, vediamo di accordare la nostra vita per tirar fuori il meglio, il buono e il bello che ognuno di noi ha dentro di sé. Poi chiediamo al Signore di aiutarci ad accordare il nostro stile di vita e preghiamo insieme chiedendo ancora una volta di effondere su di noi il suo Spirito.

Padre il tuo disegno su ognuno di noi è che siamo pienamente compiutamente e totalmente felici già qui in questa esistenza terrena, e tuo figlio Gesù ci ha detto anche come esserlo: ci ha detto che c'è più felicità, gioia nel dare che nel ricevere. È nel dare quel che siamo, quello che abbiamo che l'uomo realizza se stesso, si mette in sintonia con il tuo amore e permette a te o Padre di effondere tutta la potenza dell'amore. Eppure pur avendo sperimentato tante volte la felicità, l'ebbrezza quando condividiamo, quando diamo generosamente, spesso l'egoismo, la vita ci rende sterili ed incapaci di condividere con gli altri; allora questa sera ti chiediamo che per calcolare tutto e tutti per il nostro tornaconto, abbiamo visto che viene soltanto infelicità. Questo non sta bene a noi e non fa bene agli altri; allora per essere capaci come te di dare senza mai calcolare sapendo che l'unica cosa che veramente possediamo è soltanto quello che abbiamo dato, noi ti chiediamo effondi su di noi la tua stessa capacità di amare, il tuo stesso Spirito: noi ti preghiamo.

C'è una espressione che indica molto bene una realtà negativa: il tarlo del risentimento, il tarlo del rancore, il tarlo dell'odio. Quando non si perdona ad una persona, questo mancato perdono si ritorce contro di noi, è un tarlo che continuamente rode e corrode la nostra esistenza, rende grande, gigante il torto che ci è stato fatto, schiaccia la nostra vita, l'intossica: non c'è nulla di più devastante del rancore del risentimento covato a lungo. Allora Signore, per essere capaci come Te di concedere il perdono prima che ci venga richiesto e soprattutto per entrare in piena sintonia con te, l'amore che non guarda i meriti dell'altro, l'amore che fa il bene senza attendere nulla in cambio, per essere capaci come tu ci hai chiesto di voler bene a chi ci ha fatto del male e di parlare bene di chi ci ha parlato male, noi ti chiediamo l'aiuto del tuo Spirito, della tua stessa forza e capacità d'amore.

E' il Signore che è compassionevole ha misericordia di tutti noi cancella le nostre colpe e ci dona nuovo vigore e nuova energia per raggiungere la pienezza della vita eterna.

Colletta

Preghiamo: Padre tu conosci la nostra vita, conosci i nostri bisogni, hai detto che non c'è neanche bisogno che te li presentiamo perché tu conosci i nostri proponimenti; ti presentiamo la nostra esistenza e ti ringraziamo per questa consapevolezza, sappiamo che la nostra vita cambierà e in meglio nella misura che saremo capaci di accettare Te, il tuo amore e la parola del tuo figlio Gesù. E per le meraviglie che la tua fantasia saprà compiere in ognuno di noi, nella vita delle persone che ci sono care, noi ti ringraziamo o Cristo nostro Signore.

Liturgia della parola

La tematica che trattiamo questa sera è di Gesù pastore. Giovanni si ispira alla profezia di Ezechiele dove c'è una denuncia tremenda, è il Signore stesso che parla, contro i pastori del popolo; i pastori Ezechiele li individua nei principi, nei sacerdoti, nei profeti e in tutti coloro che usano il nome di Dio non per fare del bene agli altri, ma per il proprio bene e il proprio prestigio, e Dio li eliminerà, finché sarà lui il pastore del popolo.

Dal libro di Ezechiele 34,1-16; 23-24

Quando ci si affida ad altri pastori si va incontro soltanto a disastri, quando ci si affida ad un unico pastore, cioè non si permette a nessun altro di dirigere la nostra vita, a nessuno che non sia il Signore si va incontro ad un crescente di abbondanza. E questa è l'esperienza dell'autore del salmo 23

Canto del salmo 23

L'immagine di Gesù il buon pastore è una delle immagini più famose importanti, sentimentali e romantiche che abbiamo nella nostra tradizione cristiana, eppure c'è da chiedersi: ma come mai quando Gesù si proclama buon pastore al termine di questo discorso, quelli che ascoltano dicono questo è matto, e cercano di ammazzarlo.

Lettura del vangelo: Gv. 10,11- 16

Omelia

E' una immagine molto bella, questa di Gesù buon pastore, eppure al termine di questo episodio, scrive l'evangelista *"sorse di nuovo dissenso tra i giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: ha un demonio ed è fuori di sé (uno che dice queste cose è matto) perché state ad ascoltarlo ?."* E dopo che Gesù ha ribattuto, l'evangelista dice che misero mano alle pietre per lapidarlo. Allora o noi non abbiamo capito niente di questo episodio, perché ci sembra bello l'immagine di Gesù che si presenta come buon pastore, o gli ascoltatori dell'epoca avevano capito meglio di noi. Non è che noi non abbiamo capito e loro avevano capito. Cosa dice Gesù in questo brano? Abbiamo visto che l'evangelista si rifà alla profezia di Ezechiele in cui dice verrà un tempo in cui eliminerò tutti i pastori, ma all'epoca di Gesù c'erano i pastori: i sommi sacerdoti, i capi, si presentavano come i pastori del popolo. Ebbene Gesù nel tempio, nel luogo più santo dichiara che lui non è il buon pastore, il termine greco usato dall'evangelista, che noi traduciamo con buono non è agatos da cui agata che significa buono, bontà, ma usa il termine calos da cui deriva calligrafia, bella scrittura, che non indica pastore buono, ma pastore bello, eccellente, l'unico pastore. Gesù nel tempio di Gerusalemme sfida l'autorità e dichiara: *Io sono* (e ricordate che *Io sono* è il nome divino quindi Gesù rivendica la condizione divina), *Io sono* il pastore eccellente, non esistono altri pastori. Gesù vede realizzata in se stesso la profezia di Ezechiele, che il Signore, (e Gesù dice *Io sono*, è il Signore), sarebbe stato il pastore del popolo. Gesù sfida i pastori del popolo chiamati in precedenza ladri e assassini (Gv.10,8); ladri perché si sono impossessati del gregge che non è loro, e assassini perché lo adoperano per il proprio interesse, quindi la denuncia che fa Gesù alle autorità religiose è terribile, vi siete impadroniti del popolo di Dio e lo sfruttate per i vostri interessi. Allora Gesù, che come abbiamo visto in questi giorni, non è un riformatore delle

istituzioni religiose ma lui è venuto a eliminare le istituzioni, dichiara di essere lui il pastore che si sarebbe preso cura del gregge. Nessun altro pastore dopo Gesù è legittimo; tutti coloro che pretendono di essere pastori all'interno della comunità, Gesù li dichiara ladri perché usurpano un ruolo che non loro e assassini perché non potendo comunicare vita possono trasmettere soltanto morte. E Gesù spiega chi è questo pastore modello: il pastore modello offre la vita per le pecore, la qualità del pastore si vede da questo: lui vive per le pecore, per il bene delle pecore. Quando verrà il momento dell'arresto per Gesù, sapete che l'ordine di cattura era per tutto il gruppo, perché non è pericoloso solo Gesù, ma se questo messaggio sovversivo arriva alla gente, per l'istituzione religiosa è finita, ma Gesù in una posizione di forza, quando sono arrivati per arrestarlo ha detto: se cercate me lasciate che questi se ne vadano. Gesù poteva fare diversamente, era sulle pendici del monte degli ulivi si è visto da lontano arrivare questo gruppo di soldati che venivano ad arrestarlo, poteva fuggire ed i discepoli lo avrebbero aiutato, ricordate abbiamo visto che loro erano pronti a morire per Gesù; Gesù avrebbe potuto dire voi copritemi le spalle, io salgo il monte degli ulivi, e subito dopo il monte inizia il deserto ed una miriade di caverne, di nascondigli, e Gesù sarebbe scampato alla cattura. I discepoli erano pronti a morire per Lui, ma **Gesù non vuole che si muoia per lui, ma chiede alla comunità di morire con lui e come lui**. Invece Gesù non è così, quando sono arrivati ad arrestarlo ha fatto un baratto: se cercate me lasciate che questi se ne vadano: è il pastore che offre la vita per le pecore. In questi due aspetti l'evangelista sta dando una indicazione molto preziosa ai cristiani; all'interno della comunità dei credenti di Gesù c'è un unico pastore: quindi i credenti in Gesù si lasciano guidare, governare da un unico pastore che è Gesù. Tutti coloro che pretendono il ruolo di pastore sono degli usurpatori e quindi sono ladri e assassini. All'esterno della comunità di Gesù cioè nella missione, Gesù è il modello di pastore: come?, dare la vita per gli altri. Quindi ci sono questi due aspetti: l'essere pastore è esclusivo di Gesù all'interno della comunità dei credenti, ma è modello per coloro che vogliono portare vita a questi che adesso vedremo. In contrapposizione Gesù dice il mercenario cioè colui che si fa pagare, che non è pastore e al quale le pecore non gli appartengono, vede il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, perché è uno che lavora per denaro e non gli importa nulla delle pecore. Quindi Gesù distingue e dà indicazioni per capire chi sono questi falsi pastori; il mercenario non è legittimato come pastore, è uno che lo fa per interesse, del gregge a lui non interessa proprio niente, a lui interessa soltanto il proprio prestigio, la propria posizione. Tutte le volte che deve scegliere tra il proprio prestigio, il proprio interesse e quello del gregge non ha esitazione, sceglie sempre il proprio, che poi la gente soffre che la gente viva situazioni drammatiche, a lui non interessa perché a lui interessa soltanto se stesso il proprio onore e il proprio prestigio. Questa espressione "*non gli importa nulla*", nel vangelo di Giovanni la troviamo solo 2 volte; qui e quando si parla di Giuda che non gli importava nulla dei poveri. Gesù afferma: "*Io sono il buon pastore, io sono il modello di pastore, conosco le mie pecore ed esse conoscono me*". Il verbo conoscere si richiama ad un termine ebraico che indica una profonda intimità che era quella che c'era tra marito e moglie, quindi una conoscenza profonda più ancora dell'amicizia un amore che si compenetra. Allora il rapporto che ha Gesù come pastore con le pecore, le pecore naturalmente sono l'immagine di coloro che lo hanno accolto come fonte della loro vita, è un rapporto di piena intimità: lo conosco loro e loro conoscono me. Quindi il Signore ci conosce e questo rapporto di conoscenza è dovuto a una fusione continua del suo amore, non solo, Gesù dice che questa conoscenza è come quella con il Padre "*così come il Padre conosce me e io conosco il Padre*". Lo stesso rapporto che Gesù ha con noi è lo stesso che lui ha con il Padre. E quale è il rapporto di Gesù con il Padre? Una comunicazione crescente, piena del suo Spirito del suo amore, così Gesù fa con noi. E continua Gesù, di nuovo, io offro la mia vita per le pecore; l'offrire la vita di Gesù non indica soltanto il momento finale in cui Gesù preferirà morire per lasciare liberi i suoi discepoli, ma tutta la vita di Gesù è un offrire

vita: ecco Gesù come modello di pastore. Quindi chi vuole essere pastore degli altri anche al di fuori della comunità cristiana non deve altro che favorire la vita e non rifacendosi alla legge di Dio, ma sempre all'amore del Padre. La legge di Dio può far soffrire le persone, l'amore del Padre può solo arricchire la vita delle persone. E poi dice Gesù: *io ho altre pecore che non provengono da questo recinto*; siamo nel tempio, e Gesù è entrato nel tempio per liberare le pecore dal recinto della istituzione religiosa. Gesù è venuto a scacciare via queste pecore dall'oppressione di un Dio che chiede, di un Dio esigente, di un Dio che sfrutta, di un Dio che fa sentire le persone sempre in colpa sempre in peccato. Gesù ha uno sguardo universale, ci sono altre pecore che non sono di questo recinto, anche quelle io devo guidare. Quindi Gesù non si ferma a questa azione nel tempio di Gerusalemme al popolo di Israele, ma guarda all'umanità; anche nell'umanità ci sono tanti regimi dai quali bisogna far uscire le persone perché siano libere e dice Gesù: *"ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge un solo pastore"*.

Abbiamo parlato più volte di una traduzione più esatta del testo e san Girolamo nel 380 traducendo questo brano si confuse con il termine ovile e anziché tradurre correttamente *-diventeranno un solo gregge un solo pastore-*, tradusse *-diventeranno un solo ovile-*, esattamente il contrario di quello che Gesù stava dicendo. Gesù sta dicendo che è finita l'epoca degli ovili, non ce ne sono più, per quanto sacro possa essere un recinto, è finita, perché l'ovile è il luogo che, si ti da una sicurezza però limita la libertà, invece il Signore ci vuole pienamente liberi. Per cui Gesù dice, ho altre pecore che non sono di questo recinto, ascolteranno la mia voce e si formerà non più recinti, non ci sarà un altro recinto più santo più bello, ma si formerà un gregge, un pastore, un unico gregge di tutti quelli che ascoltano la parola di Gesù: **e la parola di Gesù è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni uomo si porta dentro.**

Tutti quelli che sentono il bisogno di pienezza di vita e la trovano formulata nella parola di Gesù, questi formano un gregge con un pastore. Ebbene per la traduzione nefasta, si è passati dall'ovile del giudaismo all'ovile della chiesa, e la chiesa ha preteso di essere questo unico ovile del Signore, e ci sono state guerre di religione per cercare di spingere ognuno le pecore dentro l'ovile vero; si sono ammazzate le persone in nome di Dio perché erano al di fuori di questo ovile. E dalla traduzione infausta venne coniato il termine tremendo che, al di fuori della chiesa (cattolica) non c'è salvezza. Per secoli non abbiamo scelto Gesù e il suo messaggio, siamo stati precettati dalla nascita perché non c'era alternativa, perché se non eri battezzato, e nella chiesa cattolica, l'alternativa era l'inferno per tutti i tempi. Ecco il dramma del nostro cristianesimo che abbiamo avuto per secoli, gente precettata, obbligata, ma non gente felice e gente entusiasta. Grazie al concilio Vaticano II tutto questo è finito, ed è lo Spirito che guida la chiesa anche se la teologia ha dei rigurgiti.

Dio è amore, l'amore si manifesta in pienezza in Gesù, e Gesù si vuol prendere cura di ognuno di noi in una maniera unica e particolare. Lui non ascolta i nostri bisogni, ma li precede e questo non può che darci una piena e totale serenità. All'interno della comunità Gesù è l'unico punto di riferimento, l'unico che guida la nostra esistenza e se vogliamo collaborare con Lui lo prendiamo come modello di pastore offrendo, cioè, orientando la nostra vita per il bene degli altri.

Pregliera dei fedeli

Sapete che il Signore conosce quello di cui abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo perché Lui precede i nostri bisogni, avendo la certezza che il Padre si prende cura anche degli aspetti minimi, insignificanti della nostra esistenza, abbiamo sentito nella profezia di Ezechiele con quanta tenerezza materna il Signore si prende cura di coloro che sono deboli, malati, infermi; anzi più sono deboli più c'è attenzione da parte del pastore, e questo non ci può che portare ad un grande ringraziamento ad una grande benedizione

per quello che il Signore fa per la nostra esistenza e in quella delle persone che ci sono care.

È la preghiera della comunità, chi vuole esprima la sua lode, il suo ringraziamento la sua richiesta e diciamo: ti ringraziamo o Signore.

Dice Gesù che tutte le sue pecore le conosce per nome, questa è una tradizione beduina, quando nel periodo in cui sono stato in Israele ho potuto conoscere dei pastori beduini e mi spiegavano che se anche hanno un gregge di centinaia di pecore, ognuna ha un nome, quello che a noi sembra tutto uguale, agli occhi del pastore no, perché ogni pecora ha dei segni particolari e quando l'ha vista nascere gli ha messo il nome che la caratterizzava. Così noi per il Signore non siamo una folla, una massa, ma Lui ci conosce nel nostro intimo e conosce il nostro nome. Allora per questo regalo che il Signore ci ha fatto della vita e perché ognuno di noi possa essere legato alla vita degli altri noi ti ringraziamo

Padre noi rinnoviamo pienamente la nostra fiducia in te, abbiamo la certezza la sicurezza che tu ci sei vicino, ci aiuti ci proteggi, tutto trasformi in bene fino a che le cose vanno bene. Poi quando la situazione si ingarbuglia, quando incominciano le difficoltà, quando ci sono gli imprevisti, questa nostra fede comincia un po' a vacillare, noi ti chiediamo per questo, fa che di fronte agli avvenimenti della vita che ci fanno un po' vacillare ci ricordiamo queste 2 parole che tu dici nella scrittura. La prima è: c'è forse qualcosa di impossibile per Dio? E la seconda: si è forse raccorciata la mia mano?. Ecco qua che di fronte alle situazioni della vita ci ricordiamo questo, che nulla è impossibile per te e che la tua mano non si è raccorciata, ma è sempre fonte di benedizione per noi per le nostre famiglie, per le persone che amiamo e per il mondo intero. Ti ringraziamo in Cristo nostro Signore.

Preghiera sulle offerte

Gesù ha detto che quelli che ascoltano la sua voce lo seguono, e come il pastore da la vita per le sue pecore, seguire Gesù significa orientare la nostra vita per il bene degli altri, in maniera fattiva, in maniera concreta allora adesso esprimiamo questo nostro impegno presentando riconoscenti al Signore questo pane.

Questo pane è frutto del suo amore, della sua provvidenza, del lavoro dell'uomo e noi lo presentiamo quale impegno pubblico di fronte a tutti di farsi ognuno di noi pane cioè vita per gli altri.

La vita non è tale se non è felice, siamo destinati ad essere pienamente felici qui su questa esistenza, allora questo vino che è simbolo di gioia, di allegria, è segno visibile del nostro impegno di farci responsabili della felicità e della gioia almeno delle persone con le quali viviamo.

Gesù ha detto: date e vi sarà dato e la risposta del Padre al nostro impegno è che lui, Dio, diventa fonte della nostra vita e responsabile della nostra felicità; per questo scambio meraviglioso lo ringraziamo in Cristo nostro Signore.

Prefazio

Padre è veramente bello benedirti e lodarti, e ringraziarti questa sera alla conclusione di una settimana nella quale l'approfondimento della parola di Gesù ci ha mostrato nuovi aspetti del tuo volto ed ha cancellato aspetti che non erano veri, ma erano residui di tradizioni, di superstizioni, di timori perché l'uomo fin dall'antico ha proiettato in te le sue paure, le sue frustrazioni, i suoi desideri, ti ha fatto diventare un Dio da temere, un Dio giudice implacabile, un Dio comunque lontano. Invece con Gesù ci ha mostrato il volto di un Dio più umano, un Dio profondamente umano, un Dio incredibilmente vicino alle esigenze ed all'esistenza delle persone, un Padre non buono, ma esclusivamente buono che non ha altra maniera di rapportarsi con noi che non sia la comunicazione crescente,

traboccante del suo amore. Allora per quell'amore dimostrato nella nostra vita, per quell'amore che ha avvolto la vita di coloro che ci hanno preceduto, con tanta riconoscenza innalziamo il cantico di lode. Santo.....

Preghiera eucaristica

Ed ora Padre siamo qui per accogliere il tuo dono, Gesù tuo figlio, alla samaritana ha detto: *"se tu conoscessi il dono di Dio"* e ci ha fatto capire che non sono gli uomini che devono offrire a te, ma accogliere te che come dono ti offri agli uomini, e il tuo dono Padre, è la tua stessa vita, il tuo stesso spirito la tua stessa capacità di amore che ora si effonde su ognuno di noi e che ognuno di noi può ricevere nella misura che avrà il suo cuore sgombro da rancori, risentimenti.

Allora ti chiediamo o Padre, effondi il tuo santo Spirito su ognuno di noi qui presenti, effondi la potenza del tuo amore su ognuno di noi, potenza, rinvigorisci la nostra esistenza, togli le paure, togli le ansie, infondi generosità.

Effondi Padre il tuo Spirito su quanti con la loro amicizia, il loro amore, il loro servizio, rendono più bella, gioiosa e serena la nostra esistenza; effondilo su quelli che per primi ci hanno insegnato ad amare, ma effondilo anche su quanti coloro che con cattiveria ci hanno fatto del male, hanno ferito la nostra esistenza, ma grazie a Te ci hanno fatto crescere attraverso la pratica del perdono e della misericordia.

Effondi o Padre il tuo Spirito su quanti stanno vivendo situazioni di dolore, di sofferenza di malattia, dona il tuo amore con il nostro amore e fai giungere loro onde vitali di vita in un crescendo di salute.

Ed ora ti chiediamo effondi il Tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché si trasformino, per noi che lo crediamo, nel corpo e nel sangue di Gesù tuo figlio, nostro Signore e modello di vita.

Gesù nell'ultima cena si trova in una situazione non facile, i discepoli stanno litigando tra di loro per sapere chi prenderà il suo posto, chi è il più importante; Pietro rifiuta di farsi lavare i piedi perché ha capito che poi dopo li deve lavare per gli altri, Giuda lo guarda calcolando quanto guadagnerà dal tradimento del suo amico, del suo maestro: ebbene Gesù ripieno d'amore che aveva ricevuto dal Padre, non fece altro che comunicare amore, e mentre cenava con loro si fece ancora una volta dono, ma non donò qualcosa, donò se stesso.

Infatti mentre cenava prese il pane ti ringraziò, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo donato per voi.

Finita la cena alzò il calice del vino, lo benedì lo diede ai discepoli e disse: e adesso bevete tutti. In questo calice c'è il sangue, è il mio sangue che è versato per voi e per tutti in perdono dei peccati; questo è il segno della nuova e definitiva alleanza con tutta l'umanità.

Poi disse loro: fate questo in memoria di me. Ed è per questo o Padre che siamo qui questa sera riuniti tutti insieme perché ci teniamo a fare questo in memoria tua, a fare cosa? a prolungare con il nostro amore l'amore gratuito incondizionato che Tu ci hai donato, a prolungare con il nostro perdono il perdono che Tu generosamente ci hai dimostrato, soprattutto siamo qui perché ci teniamo ad essere come tuo figlio Gesù, portatori di vita, mai di giudizio, ma sempre di amore, mai di condanna, ma sempre di sollievo per le creature che incontriamo, siamo qui perché ci teniamo ad essere manifestazione visibile del tuo amore e della tua misericordia.

Per questo o Padre ti preghiamo, fa che lo Spirito Santo che sarà effuso nella nostra vita mangiando questo pane, questo vino che sono corpo e sangue del tuo figlio Gesù ci doni la tua stessa pienezza e capacità di amore, elimini quel che ancora ci può dividere, e ci riunisca in una unica ed autentica famiglia. La famiglia di Gesù è grande, ci sono diverse specie, modi di vivere questo messaggio: preghiamo per tutti questi, per il mondo orientale separato per la ricchezza che ci possono trasmettere.

Ti preghiamo Signore per l'unità della chiesa perché comprendiamo che l'unità non si fa nel diventare uguali, ma nel compenetrare le diversità come Tu sei uno perché sei trino, perché i tre si compenetrano, l'unità non è frutto di omologazione ma frutto continuo del dono di se; perché la chiesa si manifesti ovunque come spazio di libertà e di verità, di giustizia e di pace, perché ogni persona su questa terra possa aprirsi alla speranza di un mondo nuovo.

Siamo tanti questa sera, ma siamo anche più numerosi con tutte le persone care che continuano in Dio la loro esistenza, e non per questo ci sono lontane, anzi ci sono ancora più vicine; il loro affetto non è venuto meno con la morte, ma è potenziato: ancora continuano ad amarci con il bene che ci volevano prima ma arricchito e potenziato dalla potenza dell'amore di Dio. Ringraziamo il Signore per tutte le persone care che ci portiamo nel cuore e che sono qui con noi a lodare con noi il Signore per il dono della vita capace di superare la morte e ringraziamoli per loro per il bene che nel breve arco della loro esistenza ci hanno saputo dimostrare.

Padre ti ringraziamo per tutti i nostri cari che tu non hai tolto da questa vita ma accolto nella tua eliminando l'effetto della morte e ti preghiamo per noi e ti chiediamo di avere sempre tanta compassione e tanta misericordia. E per ognuno di noi di raggiungere la pienezza della vita come lo è stato per Maria, i discepoli e tutti coloro che lungo i secoli hanno sperimentato il tuo amore in modo che tutti insieme riconoscenti innalziamo il cantico di lode: per Cristo...

L'insegnamento di Gesù ci ha aperto un piccolo spazio sul volto di Dio; quel poco che abbiamo capito basta per ubriacarci di gioia, è un Dio innamorato di noi, è un Dio che ci stima tanto da chiederci di collaborare con Lui e come Lui alla sua creazione: questo è il Padre, ha bisogno di ognuno di noi perché con Lui e come Lui comunichiamo questo agli altri. Allora accogliamo questo invito, questo dono e ci possiamo rivolgere a Lui con le stesse parole del Figlio: Padre nostro...

Segno della pace

Accogliamo Gesù e con lui il dono che ci ha fatto, Gesù è un dono per ognuno di noi, ma ognuno di noi è un dono per l'altro; ogni persona che incontriamo è un regalo che il Signore ci ha fatto perché la nostra esistenza fosse più bella e più ricca. Allora adesso, con senso di gioia e di allegria, ci ringraziamo con un saluto con un abbraccio.

Comunione

Se tu conoscessi il dono di Dio, ecco che Gesù le stesse parole che ha rivolto alla samaritana, le rivolge ad ognuno di noi, non guarda quello che siamo, ma quello che possiamo diventare accogliendo la sua stessa forza: il pane ed sangue della sua vita che si effonde in ognuno di noi e ci trasforma in Lui e come Lui negli altri. Ha proclamato felici, beati quelli che lo accolgono perché chi accoglie Gesù, il figlio di Dio che si fa pane per noi, diventa anche lui il figlio dello stesso Dio; la vita divina vive in noi si contagia e si estende a tutta l'umanità. Allora presentando questo pane e questo vino di Gesù non diremo, Signore non sono degno, perché non è vero, perché non è che bisogna esser degni per accogliere Gesù, è accogliere il Signore che ci rende degni e allora diremo le stesse parole di Pietro a Gesù: *Signore da chi andremo, Tu solo hai parole di vita eterna.* Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. Signore da chi andremo....

Nel vangelo di Giovanni (Gv. 21,4-ss), l'ultima cena eucaristica, Gesù si presenta sulle rive del lago di Tiberiade, attende i suoi discepoli con il pane; arrivano i discepoli e dice: figliolini avete qualcosa da dargli sapore? Rispondono no. Allora tornate a pescare. Quando tornano Gesù si presenta con il pane e il pesce arrostito. Quale è il significato? Abbiamo visto che Dio è dono gratuito, dono immeritato, però è un dono che richiede un

impegno, se accogliamo un amore incondizionato dobbiamo anche impegnarci ad amare in questa maniera.

Allora adesso Gesù si offre qui come pane, e questo è amore allo stato puro, è perdono, è generosità e Gesù ci chiede hai dato perdono per dare ancora più sapore? Hai qualcosa di generoso nella tua vita che ultimamente hai compiuto e che rende ancor più bello questo dono? Se gli diciamo no, Lui non ce lo dà e ci dice vai a perdonare, vai a condividere e poi torni. Per ricevere questo pane, che è amore gratuito, l'unica condizione richiesta è che nella nostra vita ci sia qualcosa che gli rassomigli.

Preghiera conclusiva

Ringraziamo ancora il Signore. Padre il pane e il vino, corpo e sangue di tuo figlio Gesù che abbiamo accolto in noi trasformi la nostra esistenza e faccia che ognuno di noi doni la buona notizia ai fratelli. Te lo chiediamo con fede per Cristo nostro Signore.

La certezza che Gesù è il pastore che dà la vita per le sue pecore, la sicurezza che il Padre si prende cura degli aspetti anche minimi e insignificanti della nostra esistenza, e che Lui è Dio che si mette al nostro servizio, Lui è Signore che tutto trasforma in bene, non può che far nascere, sgorgare dentro di noi una sorgente crescente di gioia, di serenità e di allegria.

Sia questa la benedizione che accompagna la nostra esistenza, la certezza sempre e ovunque dell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Concludiamo rinnovando la nostra fiducia in un Signore che in qualunque situazione ci sussurra all'orecchio: non ti preoccupare, ma fidati di me.

Canto finale: fidati di me.

I TITOLI DI GESU' DI NAZARET

XIV settimana Studi Biblici

VIII

Montefano, 6-11 agosto 2007

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

Interventi e domande della settimana

Lunedì 6 agosto

Domanda: perché la dea femminile è stata tolta?

Risposta: mentre le altre divinità sono state fatte diventare qualità dell'unico Dio, per es. Shaddaj non è scomparso, ma è diventato un titolo di Dio, un Dio maschile, e non poteva subentrare una divinità femminile, ma soprattutto è stata eliminata perché il culto a questa dea madre era molto forte. Però attenzione che non è stato sradicato, si è riproposto nella chiesa con la Madonna. Quindi si è soltanto censurato, ma come un fiume che tu tappi da una parte, prima o poi ritorna. E nel decalogo si dice non avrai altri dei di fronte a me, e di fronte a Dio c'era Asherà, la sua consorte. Oggi con gli scavi archeologici in Israele quando vengono rinvenuti i templi, sempre con la stele di Jahve si trova quella di Asherà, e l'ordine è di distruggerli perché ci deve essere solo quello di Gerusalemme.

Domanda: come avviene il passaggio dal politeismo al monoteismo.

Risposta: il passaggio avviene attraverso l'azione dei profeti che sarà incessante nel cercare di eliminare tutti questi idoli che ancora ai tempi di Gesù erano comunemente adorati e di purificare i volti di Dio. Abbiamo visto in genesi il cambiamento, da un Dio che chiede sacrifici umani a un Dio che non li vuole, ma Osea arriverà a dire che non solo non chiede sacrifici umani, ma Dio non vuole sacrifici per niente "misericordia voglio e non sacrifici", quindi c'è tutto un processo crescente di purificazione del volto di Dio che, almeno così noi crediamo, in Gesù ha avuto la sua completezza. E l'espressione di Gesù: *"non sono venuto a demolire la legge e i profeti, ma a portarla a compimento"* si insinua proprio in questo cammino di purificazione del volto di Dio. Quindi con Gesù il volto di Dio è pienamente purificato ed è completamente diverso da quello che ci hanno presentato.

Domanda: i santi

Risposta: il problema dei santi è questo. Nel 3°-4° secolo, il cristianesimo da fede perseguitata diventa religione imposta ai popoli pagani con molteplici divinità. C'era il dio della montagna, il dio dell'acqua, il dio del fuoco, etc. che vennero semplicemente sostituiti con i santi. Il culto che noi troviamo dei santi sono derivati, trasferiti dai culti pagani.

Domanda: conosciamo qualcosa in più di questo dio del Sinai, di Jahve?

Risposta: è un mistero, è un ginepraio, non si sa niente, non si sa il significato di Jahve, non si sa come ha fatto il dio del Sinai piano piano diventare un Dio talmente importante da far soccombere tutte le altre divinità. Probabilmente era un dio dei nomadi, un dio dei beduini, il dio pastore dei beduini che si è fatto strada. È una esperienza o una manifestazione di un popolo nomade, un popolo beduino, e così si capisce anche il racconto dell'esodo, questi popoli del sud che andavano al nord in cerca di pascoli ed hanno portato questa divinità che nel giro dei secoli assimila quelle esistenti. Su molte cose però c'è il mistero assoluto, ci si perde nella notte dei tempi, c'è reticenza da parte dei testi.

Domanda: il sacrificio di Isacco..

Risposta: attenzione, quando leggiamo la bibbia non sono cronache, ma teologia. Non è che quella è la cronaca di un giorno in cui Dio a questo povero Abramo che finalmente gli è nato un unico figlio, ormai vecchietto che non ce la fa più, e Dio gli dice: sei contento sì, allora ammazzalo. È teologia, e l'autore vuole insegnare che il dio di Israele non ha e non vuole i sacrifici umani; e lo fa attraverso questa narrazione. Non è pensabile che questo padre ha preso il figlio e quando lo sta per scannare lo ferma. Il dio El richiede il sacrificio, ma il dio Jahve lo ferma. Il significato del brano è che nonostante l'affermarsi del dio Jahve c'è ancora questa altra divinità.

Domanda: il concetto di Dio onnipotente nell'A.T.

Risposta: nell'A.T. tutto quello che capitava all'umanità veniva attribuito a Dio. Se leggiamo certi testi dell'A.T. per es. dove Dio per permettere a Giosuè di concludere la battaglia, ferma il sole, siamo di fronte ad un Dio che può far tutto, l'immagine è di un Dio che può tutto, ma il nome onnipotente non c'è mai scritto.

Martedì 7 agosto

Domanda: Dio è una conoscenza in progresso. Allora questo avviene attraverso la ricerca, l'esperienza....??

Risposta: Siamo in cammino di conoscenza verso Dio. I dati che noi abbiamo è che Dio si manifesta pienamente in Gesù cioè in un uomo. L'esperienza di Dio è quella di un Dio

pienamente umano. Man mano che l'umanità si umanizzerà sempre di più, scoprirà sempre di più il volto di Dio.

Dio non si conosce innalzandosi dagli altri attraverso dei voli spirituali verso la divinità concepita in alto. Vedete questo è rischioso. Negli incontri mensili è il ritornello di tutte le volte. Qual è il rischio che noi corriamo? Lo dico in una maniera brutale: la religione è atea e quanti appartengono al mondo della religione sono atei, perché nella religione l'uomo viene considerato un essere meschino, un essere peccatore, impuro, sporco, sempre bisognoso di chiedere perdono. Questo uomo si deve innalzare per andare incontro alla divinità. Innalzarsi cosa significa? Prima di tutto separarsi dagli altri. Allora attraverso uno stile particolare di preghiere, di devozioni, di sacrifici io pian piano mi separo sempre di più dal resto degli altri uomini che non possono seguirmi per raggiungere questo Dio che è piazzato in alto: è la spiritualità, è la crescita spirituale. Ma perché dico che la religione è atea e quanti sono nella religione sono atei? Perché la sorpresa è che questo Dio invece, era sceso in basso. Dio si era fatto uomo. Allora nella religione gli uomini crescono per incontrare Dio, nella fede noi sappiamo che Dio è sceso per incontrare gli uomini. Gli uni salgono, l'altro scende, non si incontrano mai.

Non solo, quello che è grave è che **più l'uomo sale e non incontra niente e più diventa ateo. Più l'uomo scende e si mette a servizio degli altri, più si umanizza e più incontra Dio.** E' importante assumere gli atteggiamenti di Gesù per acquistare questa condizione divina. Ebbene Gesù è profondamente umano, Gesù è attento ai bisogni e alle sofferenze degli uomini. **Gesù non si fa guidare dalla legge di Dio, ma dall'amore del Padre e l'amore del Padre è rivolto al bene dell'uomo.** Allora tanto più l'uomo si umanizza, tanto più incontra il divino nella sua esistenza. Essere umani significa essere profondamente sensibili ai bisogni e alle sofferenze degli altri, non andando da loro come i missionari che portano la salvezza, ma come servi che li fanno sentire liberi, come portatori di vita.

Ebbene più l'uomo diventa umano e più si comprende il volto di Dio. Più l'uomo si spiritualizza e più si allontana dal volto di Dio. Ecco perché la religione allora, essendo atea è sempre così violenta, così aggressiva. Invece nella fede no, nella fede non c'è violenza, non c'è aggressione. Pertanto il cammino dell'umanità è un cammino di crescita. Tanto più si scopre la dignità di ogni uomo, tanto più il volto di Dio si chiarisce. Solo che a noi sembra di essere giunti alla vetta dell'umanità, io credo che fra dieci milioni d'anni, quando guarderanno noi ci vedranno come dei primitivi come noi vediamo l'uomo di neandertal che ancora facevano le guerre tra di loro... siamo primitivi ancora.... C'è stata una evoluzione. Pensate la pena di morte: adesso comincia a fare rumore, ma nei secoli passati era pacifica.

Ancora oggi la chiesa non ha il coraggio di toglierla dal suo catechismo. La pena di morte ancora oggi nel catechismo della chiesa cattolica è una cosa vergognosa che sia ammessa anche se in certi casi (dice: per le persone che lo meritano.... Vorrei vedere per le persone che non se lo meritano), è ammessa la pena di morte. Io credo fra qualche secolo inorridiranno di questi testi cristiani dove nella chiesa cristiana si ammette l'esistenza della pena di morte.

Quindi, man mano che si scopre l'importanza e la divinità negli uomini, l'umanità cresce e man mano che cresce si scopre il volto di Dio. C'è la frase di Paolo con la quale chiudo: *Dio salva tutto in tutti.* Quando tutti gli uomini saranno finalmente figli di Dio, Dio si manifesterà nella sua pienezza con il volto di Padre.

Domanda: perchè Daniele anzichè dire : ho visto un Figlio dell'uomo che è più semplice, ha detto: simile a un Figlio dell'uomo.

Risposta: Figlio dell'uomo è uomo, ma lui vede che quest'uomo non è un uomo qualunque. E' un uomo che ha l'autorità e la condizione divina. Ecco perché simile al Figlio dell'uomo. Non è come un uomo, è qualcuno che è simile al Figlio dell'uomo perché un

uomo diverso. E' un uomo che in sé manifesta l'autorità divina. Quindi è qualcosa che trascende ed innalza la posizione dell'uomo.

Domanda: il termine greco Simon Pietro... Pietro che significa?

Risposta: è sempre Petros ed è sempre usato in maniera negativa. Da quello che si ricava nei vangeli, (perché ogni vangelo ha la sua linea) Simone era già conosciuto con questo soprannome che indicava una persona ostinata. Indicava il suo atteggiamento. Ripeto, mai Gesù si rivolge a lui chiamandolo Pietro, Gesù lo chiama sempre Simone.

Domanda: ... a te darò le chiavi.....hai parlato delle chiavi, chi ha le chiavi è responsabile della sicurezza. Alcuni papi hanno inventato la scomunica. Questo non è accettabile, però se devono guardare la sicurezza possono correggere.... Questo fa parte di storture poiché già all'inizio la comunità cristiana si è trovata nel caos di scomuniche.

Risposta: Scomunica significa non essere considerarti, non facente parte di questa comunità. Però le scomuniche a tempo, scomuniche per guarire una persona: è chiaro che se all'interno della comunità c'è una persona che con il suo atteggiamento devasta la comunità, questa persona si può tenere in quarantena. Quindi non è una eliminazione definitiva, ma è un metterlo sotto osservazione.

D'altronde, quando Gesù parla di amore dice: se tuo fratello te ne fa di tutti i colori, pecca contro di te, tu chiamalo, cerca di convincerlo. Non ti ascolta? Allora chiama altri due testimoni. Non ascolta manco loro: chiama tutta la comunità. Non ascolta neanche loro. Allora dice: per te sia come un pubblicano e un peccatore. Che non significa allora da quel momento ti lavi e mani e per me non conti più niente, nella comunità cristiana l'amore va dato e va ricevuto. E' il dinamismo della comunità. Nella comunità cristiana, che è quel luogo dove i componenti si sono impegnati a orientare il proprio amore verso l'altro, naturalmente si attende di riceverlo. Gesù dirà nel vangelo di Giovanni: *amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*. Quindi nella comunità cristiana io amo, ma mi attendo anche di ricevere amore. Con quelli al di fuori della comunità cristiana c'è un amore in perdita, anche senza aspettarti niente in contrario. E' un amore verso i pubblicani e i peccatori. Allora Gesù, verso quel tuo fratello che si ostina ad avere un atteggiamento negativo nei tuoi confronti non dice allora: per te falla finita, ma per te sia come un pubblicano e un peccatore, cioè continua ad amarlo, ma senza aspettarti nulla in cambio.

Domanda: l'evangelista parla di Dio e dell'amore... dà per scontato che Dio esista, è un assioma?

Risposta: abbiamo detto che Dio è un essere superiore che in qualche maniera determina la vita delle persone. Gesù preferibilmente tutte le volte che può al posto di Dio usa il termine Padre. Padre che va compreso nella cultura ebraica. Nel mondo ebraico non esiste il termine genitori, ma un padre che è colui che genera, e una madre che è colei che partorisce. Padre e madre nella cultura ebraica hanno compiti diversi. Noi sappiamo che nella nascita di un bambino concorre sia il papà che la mamma. Non così nel mondo ebraico, per cui non esiste il termine genitori, che insieme danno la vita la figlio. La vita proviene soltanto dal padre. Allora se Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre, indica che questo Padre è la fonte della vita. Allora forse, adesso azzardo, forse questo termine Dio potrebbe essere sostituito con la Vita, con la V maiuscola. E' l'origine della vita, l'origine della vita che noi cerchiamo in qualche maniera di formulare con questi tentoni, con queste espressioni. Però è indicativo che Gesù al posto di Dio preferisca usare il termine Padre. **Quindi Dio vediamolo come fonte inesauribile di vita, una vita che chiede di essere accolta per comunicarsi anche ad altri.**

Domanda: è Gesù che conia il termine Padre riferito a Dio??

Risposta. Il termine padre riferito a Dio esiste già, ma Gesù gli ha dato un significato completamente nuovo perché il padre, il padre famiglia indicava l'autorità indiscussa. Il

padre è colui che comanda e il figlio è colui che obbedisce. Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre, ma crea una cosa completamente nuova. Non un Padre che chiede obbedienza al figlio, ma un Padre che si mette a servizio del figlio. Questo era inconcepibile. Quindi Gesù prende elementi della cultura che aveva, ma li trasfigura dandogli una nuova completa visione.

Domanda: già nell'antico testamento aleggia lo Spirito di Dio, che funzione ha e come si collega con il concetto di Dio allora a questo punto la trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito

Risposta: tratteremo del battesimo nello Spirito santo e parleremo senz'altro dello Spirito santo in maniera esaustiva. Il termine spirito: in greco è pneuma significa alito, forza. Nel mondo ebraico che è un mondo molto pratico, per dire che una persona era morta si diceva: non ha più fiato, non ha più alito. Perché se una persona non respira più non ha più alito. Quindi l'alito di una persona era la vita. Allora lo Spirito è la vita di Dio, è la vita che viene comunicata. Dio è vita, questa vita quando si comunica si chiama Spirito. Un'energia divina che se accolta nell'uomo lo potenzia e lo trasforma a sua volta in Figlio di Dio. Tratteremo meglio quando parleremo del battesimo in Spirito santo.

Domanda: ho notato che tu dici qualche volta: Gesù Cristo o Gesù Messia. Questa differenza di termini è presente anche nel vangelo?

Risposta: Tratteremo del Messia e vedremo. Messia c'è soltanto nel vangelo di Giovanni. Gli altri hanno sempre la traduzione greca Cristo. Più o meno è la stessa cosa.

Domanda. Tu mi dici che Gesù ha bisogno di persone completamente libere anche di perdere la propria reputazione. Volevo capire: perdere la propria reputazione, in che senso?

Risposta: Non è che uno dice oggi: perdere la propria reputazione. L'accoglienza del messaggio di Gesù, non rimane teorico, va tradotto in atteggiamenti. Questi atteggiamenti vi fanno girare al contrario di quello che va la società. Per cui le persone che ti dovevano comprendere di più ti vedranno come una persona strana, considerato matto dagli stessi famigliari, una persona che va contro le regole comuni del vivere. Allora è la fedeltà al messaggio di Gesù, quello che ti porta a perdere la reputazione. C'è una tentazione, siccome ognuno di noi ci tiene al buon nome, alla carriera, allora ci si limita, allora fammi dire soltanto quello che mi piace, non farmi dire le cose sgradevoli, fammi comportare in una determinata maniera: allora non segui Gesù. Quindi la fedeltà al messaggio di Gesù, è quello che ti dà uno stile di vita completamente nuovo perché Gesù è un Dio sempre nuovo e completamente diverso e questo comporta la critica e la perdita della reputazione.

Domanda: nella strategia del racconto di Giovanni quando Gesù incontra la donna non dice una samaritana, ma dice una donna di Samaria....

Risposta: Giovanni presenta una donna di Samaria perché vuole identificare questa donna con la Samaria. Questo episodio va letto alla luce del profeta Osea. Osea, un profeta della Samaria che in base alla sua esperienza straordinaria ha identificato il rapporto del popolo con Dio come quello di uno sposo e una sposa. Dio è lo sposo e il popolo è la sposa. Ed è Osea che ha nel suo libro l'espressione che Gesù riprende: *imparate cosa significa: misericordia voglio e non sacrifici*. Quando nel vangelo di Matteo e prima ancora Gesù dice: *sono venuto a portare a compimento la legge e i profeti, non a demolire* significa questo. Questa intuizione di Osea di un Dio che non vuole sacrifici era rimasta inascoltata, perché c'è tutta la casta religiosa che ha il terrore di questo messaggio perché naturalmente si sacrifica a Dio, ma non va a Dio, va ai sacerdoti. Quindi se la gente crede realmente che non c'è più bisogno di sacrificare a Dio, per noi è finita. Quindi, Osea, in base alla sua esperienza matrimoniale ha capito per primo che il rapporto tra Dio e il suo popolo è come quello di uno sposo e di una sposa e una sposa adultera. Sapete

che Osea era sposato con Gomer, aveva avuto dei figli. Ogni tanto questa scappava alla ricerca di nuovi amanti. Quando Osea finalmente perde la pazienza e va alla ricerca, denuncia tutte le sue malefatte, arrivato alla sentenza, allora per la donna adultera era la pena di morte, dice *perciò* (l'amore per questa donna era più forte del tradimento) *ti porterò nel deserto , là parlerò al tuo cuore. Mi chiamerai: marito mio e non più padrone mio*. Ricordate, padrone, Signore, marito in ebraico era la stessa realtà. Cosa comprende Osea? Osea comprende quello che poi Gesù porterà a compimento. Comprende una grande realtà. Nella dinamica religiosa c'era il peccato, poi c'era il pentimento o la conversione e tutto questo portava al perdono di Dio. Ebbene Osea è talmente innamorato della moglie che anche se questa la tradisce, lui le ripropone un nuovo viaggio di nozze e la riprende con sé senza nessuna garanzia che questa donna poi rimanga con lui. Osea capisce che non è che la donna si deve pentire, si deve convertire per essere perdonata, ma lui già perdona e da questo perdono ci può essere un suo cambiamento. Allora Osea proietta tutto questo in Dio. Mentre nella religione c'era il peccato, il pentimento, la conversione per ottenere il perdono, Osea comprende che Dio con il suo popolo fa in maniera diversa. Prima viene il perdono e il perdono può portare eventualmente alla conversione che cancella il peccato. E Gesù sarà quello che lo riprenderà. Quindi l'evangelista struttura il brano dell'incontro di Gesù con la samaritana sulla falsariga della vicenda di Osea. Ecco perché viene presentato: oggi una donna di Samaria, in questa donna è presente la samaritana.

Domanda: volevo chiedere del libro del papa sul Figlio di Dio...

Risposta: lo non l'ho letto; ho letto dei commenti molto soggettivi a questo libro: è un libro di una persona di certa età, di una scuola teologica del passato, farcita di errori. Probabilmente averlo fatto rivedere a qualche biblista, teologo....per es. uno degli errori più grossolani che c'è in questo libro è che confonde Abramo con Elia. Confonde il monte Oreb con il monte Sinai... errori un po' grossolani. E' una persona di una certa età...!!!

Domanda: quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento nel momento in cui non riesco a mettere in pratica tutta quella bellissima teoria che ci hai spiegato stamattina dell'amore per il prossimo...??

Risposta: Cos'è la **perfezione spirituale** che fa parte dell'esperienza religiosa? La perfezione spirituale fa sì che l'individuo, l'uomo, vede quello che è, quindi pieno di limiti, di difetti, dipendente, di aspetti che la morale o la religione considerano negativi o nocivi, o peccati. Quindi l'uomo non si accetta per quello che è allora vuole superare questa sua realtà, vuole perfezionarsi. Quindi l'uomo nella perfezione spirituale non si accetta per quello che è, ma costruisce una specie di piedestallo dove c'è l'uomo ideale, quello che vorrebbe essere. Allora tutto il suo atteggiamento, le preghiere, l'amore verso gli altri, la sua vita spirituale è tutta tesa in questo sforzo di essere questo. Lui non si accetta così com'è. Vede che ha degli aspetti negativi, degli atteggiamenti nocivi, degli atteggiamenti che sono riprovevoli da parte della religione, della morale, della società. Non si accetta, allora vuole sublimarsi. Quindi tende con tutte le energie a diventare questo qui.

Abbiamo detto che la religione è atea e i religiosi sono atei e la perfezione spirituale è la via più diretta verso l'ateismo perché questa persona è esclusivamente centrata su sé stessa, sulla propria perfezione spirituale. Tutte le energie le centra su sé stesso: la preghiera, la penitenza, il sacrificio, l'atteggiamento di vita, è tutto in funzione di sé. In funzione di sé perché deve arrivare a questo qui. Io non sono così, sono diverso e lo proverò che sono diverso, quindi tutto l'impegno è essere diverso da quello che sono. Poi arriva il momento drammatico in cui si cade in una colpa, quello che noi chiamiamo il peccato. Nel momento del peccato questo movimento viene distrutto e si ritrova in briciole. E' un momento tremendo perché il peccato ci mette di fronte agli uomini per quello che siamo veramente, non quello che pensavamo di essere, quello che volevamo essere.

Allora la reazione che avviene in coloro che sono presi dal desiderio della perfezione spirituale è una reazione omicida che non potendo essere rivolta verso sé stesso si rivolge verso gli altri. Io ho compiuto il peccato, il peccato mi ha fatto vedere una certa realtà della mia esistenza che io rifiuto, che io non accetto, che dico che non fa parte di me. Non sono io, è stato il diavolo che mi ha fatto cadere, sono stato tentato, è stato quello, è stato .. come è stato possibile? Cerco tutte le scuse possibili per non ammettere quello che sono, ma come ho fatto, ma non volevo, ma ...il peccato mi fa vedere quello che sono, la mia realtà. Io non l'accetto, l'aggressività che dovrei rivolgere verso di me, l'orientamento verso chi? Verso una persona nella quale individuo questa realtà che io non accetto. Quindi c'è un altro, una persona, nella quale io individuo questa realtà che io non accetto e verso questa persona sarò di una ostilità omicida. Facciamo una prova. Vi è capitato mai di conoscere una persona, senza neanche tanto conoscerla e di sentire subito un senso profondo di antipatia?

Perché certe persone ci sono così antipatiche? Perché sono il nostro specchio. Veramente, noi vediamo in loro quella realtà che in noi non accettiamo, che non vogliamo, che rifiutiamo. Allora verso questa persona orientiamo questo istinto omicida. Quindi vedete che la perfezione spirituale è una perfezione diabolica perché rende la persona centrata su sé stessa. Quando capita la colpa, il peccato, il sentimento è una rabbia omicida che rovina i rapporti con gli altri, allora Gesù ci chiede: liberati da questa idea di perfezione spirituale. **La perfezione spirituale è tanto astratta e irraggiungibile quanto è grande la nostra ambizione spirituale.** Poi soprattutto nella perfezione spirituale l'uomo spreca energie centrandosi su sé stesso.

Allora Gesù toglie la perfezione spirituale e parla invece del dono di sé. Se la perfezione spirituale è lontana, irraggiungibile, il dono di sé è immediato e concreto. **Tutti ci possiamo donare all'altro. Tutti ci possiamo mettere a servizio dell'altro e mentre nella perfezione spirituale l'energia la centri su te stesso per la tua perfezione, per la tua santità per la tua crescita spirituale, nel dono dell'altro, l'energie le rivolgi verso l'altro. Ma quello che si dà all'altro non è quello che viene perso, ma quello che ci fa crescere.** Quando in questo cammino c'è l'incidente, c'è la colpa, c'è il peccato, è un attimo: Signore, va beh! Hai visto, ricominciamo da capo: io dico: Signore, mi hai fatto te... potevi farmi meglio se mi volevi più bravo, più buono, più generoso... mi hai fatto così perché così ti servivo!. E il momento della caduta è un momento sereno, non si sta a fare il processo perché volevo, sono stato tentato, è stato il diavolo. Fa parte della vita e soprattutto io spero che tutti nella vita almeno una volta, abbiamo commesso un peccato di quelli che speriamo che gli altri non vengano mai a sapere perché ci rovineremo la reputazione, un peccato di quelli grossi. E' una esperienza fondamentale di Dio nella propria vita, perché quando finalmente si commette una colpa di quelle grosse, sapete cosa succede? Prima, quando non eravamo caduti era facile dire: ah, quello, quell'altro, eh, io perché prego, io perché così... quando capita a noi si dilata il cuore e di una misura misericordiosa che assomiglia al cuore di Dio. Ecco perché la chiesa proclama felice colpa anche la colpa più grande dell'umanità. **Quello che allontana l'uomo da Dio non sono le colpe, non sono i peccati: fanno parte della crescita dell'umanità.** Possono essere trasformati in bene perché peccando dilato il cuore alla misericordia, quindi capisco di più le debolezze. Quante volte noi abbiamo detto: A me non succederà mai? Quando ci succede, però da quel momento non si giudicano più gli altri: quindi le colpe e i peccati sono momenti di grazia. Bastano quelli che abbiamo già nel repertorio, non è che adesso stasera diamoci da fare....

Quando eravamo a Palermo dalle monache cappuccine, la superiora sembrava anche entusiasta, l'ultimo giorno celebrando l'eucaristia la madre superiora mi dice: posso dire una cosa? Io pensavo che volesse ringraziare. Disse: io non vorrei che voi uscendo da qui pensate che tutto è permesso, che non c'è il peccato e che si può fare quello che a uno gli pare, perché (è stata agghiacciante!) il peccato esiste, c'è il peccato... e ha cominciato a

farci uno scenario: padri che vanno a letto con le figlie, madri che abusano dei figli... fratelli con le sorelle.... uno scenario catastrofico! Se non ci fosse una legge a trattenerci e a metterci paura come facciamo? (poi la spia rivelatrice...) perché anch'io (aveva 76 anni) sono stata giovane e bella, se non avessi avuto una legge che mi frenava cosa avrei combinato? Le parole sembravano dettate più dal rimpianto.

Mercoledì 8 agosto 2007

Domanda: dicevi che Gesù in fondo chiede che nella comunità non si usino le strutture di potere che erano del tempo, però alla fine lui propone di chiamare Dio, Padre, e nel Talmud tu ci hai sempre fatto vedere che padre è un uomo di potere perché non si è fatto chiamare madre?

Risposta: Padre nel mondo ebraico indica autorità. La famiglia in ebraico si chiama bet-ab, cioè casa del padre. Quindi il padre nel mondo ebraico indica l'autorità, il potere, la severità e il castigo. Ma non solo nel mondo ebraico. Io credo che se saliamo un po' la nostra storia recente, quando ancora c'era la struttura contadina patriarcale, chi era il padre in famiglia? Non era il papà di oggi. Il padre rappresentava l'autorità era quello che teneva il comando ed era espressione della severità e quando occorreva il castigo. I figli in questa società patriarcale, contadina non avevano con il padre l'atteggiamento hanno i figli d'oggi, ma era un atteggiamento di sottomissione, di timore. Mai si rivolgevano direttamente al padre per chiedere qualcosa, ma usavano sempre la mediazione della madre. Mamma, quando vedi che babbo è in buona, prova a chiedergli se fa questo, o fa quest'altro. La madre approfittava e poi diceva: babbo ha detto questo. Ma il più delle volte quando si scatenava l'ira del padre e l'espressione classica del passato era togliersi la cinghia, la madre si frapponeva in mezzo e prendeva le botte destinate al figlio. Quindi vedete, non soltanto nel mondo ebraico, ma è arrivata fin nel secolo scorso questa immagine del padre.

Ebbene, Gesù usa per rivolgersi a Dio preferibilmente la parola Padre ma la svuota di tutte queste caratteristiche. Non c'è nessuna di queste caratteristiche nel padre di Gesù. Allora perché Gesù non ha parlato di madre? Gesù non poteva rivolgersi a Dio presentandolo come figura della madre?. No, perché la lingua ebraica non conosce il termine nostro: genitori. Genitori cosa si intende? Si intende un uomo e una donna che insieme trasmettono la vita del figlio. Il padre e la madre sono tutti due partecipanti alla futura nascita. Nel mondo ebraico non esiste il termine genitori, ma c'è un padre, il padre è colui che genera, la madre è colei che partorisce. Quindi nel mondo ebraico la vita viene trasmessa unicamente dal padre. Il figlio potremo dire è tutto suo padre, riceve tutto dal padre. La madre non ci mette niente, la madre è una incubatrice che riceve il seme del marito, lo fa crescere e alla fine lo disperde. Ma la madre nel figlio non ci mette niente, assolutamente niente di suo; sappiamo naturalmente che non è così. Allora è solo il padre colui che genera, il padre è la fonte della vita.

Allora se Gesù si rivolge a Dio chiamandolo padre e svuotandolo di ogni caratteristica di autorità, di severità, di potere e di castigo, è perché in Gesù la figura del padre è l'autore della vita, ma questa vita provenendo da Dio è una vita di una qualità tale che è indistruttibile. Gli evangelisti parlando di questa vita che proviene dal Padre, adoperano due termini. Il termine vita nella lingua greca si può scrivere o con bios, da cui la nostra biologia oppure un altro termine che è zoe. Bene bios è la vita quella biologica, quella fisica, quella che ha un inizio, un suo sviluppo e poi una fine. Per indicare la vita che procede dal Padre, quindi da questo Dio, gli evangelisti non parlano mai di bios cioè una vita che ha un inizio e una fine, ma sempre di zoe. Zoe è la vita che inizia con quella biologica, ma quando questa comincia a declinare, l'altra continua la sua crescita. Quindi Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre perché Lui è la fonte l'origine della vita e provenendo da Dio questa vita è indistruttibile.

Domanda: nella lettera ai Galati 3,22 c'è qualcosa che non riesco a capire.... Mi sembra contraddittoria

Risposta: dobbiamo leggerlo nel suo contesto: è la polemica di Paolo nel conflitto con gli ebrei, tra la legge e quella che si chiama grazia.

La Grazia è l'amore gratuito da parte del Padre. Paolo non è facile, con un linguaggio complicato, vuol dire che la liberazione, la salvezza, non viene attraverso le opere della legge, ma attraverso il dono della grazia, attraverso il dono dell'amore. Dice: *la scrittura ha chiuso ogni cosa sotto il peccato perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo.* E secondo l'evangelista la legge ha causato il peccato. Dirà Paolo: se non ci fosse la legge non ci sarebbe il peccato. E' la legge la causa del peccato. Abbiamo visto che mangiare una fetta di maiale è peccato. Chi immaginerebbe mai che è peccato? E' la legge che ti fa credere che è peccato. Allora Gesù, grazie al cielo ci ha liberato da tutto questo e il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza della legge, ma sulla accoglienza del suo amore.

Domanda: Nel vangelo di Matteo.... Perché si adempisse la scrittura di Isaia dice: sarai chiamato Emmanuele.... Perché fra i titoli di Gesù compare Emmanuele? Perché Gesù dice: il Padre ha mandato me e chi vede me vede il Padre....c'è un rapporto gerarchico?

Risposta: Matteo scrive per una comunità di ebrei e tenta di giustificare tutto quello che dice alla luce della scrittura. Allora Emmanuele, ricordate la finale EI è il Dio, è il Dio con noi. Lui vede in Gesù la manifestazione del Dio con noi che è importante perché significa che da quel momento Dio non è più da cercare, ma da accogliere. Quella semplice EI ha una importanza grandissima perché l'umanità prima di allora era diretta verso di Lui verso EL, l'uomo era tutto rivolto verso Dio. Dio era il traguardo dell'esistenza per cui tutto quello che si faceva, l'amore, i sacrifici, le offerte, era tutto orientato verso Dio. Con l'Emmanuele: Dio con noi, Dio non è più al traguardo dell'esistenza, ma all'inizio. Dio con noi significa che Dio è con l'uomo.

Allora non c'è più da andare verso Dio, ma con Dio e come Dio, non più verso Dio, ma verso gli uomini. Questa è la novità portata da Gesù. Quindi l'umanità prima di Gesù orientava il suo cammino verso la divinità, era tutta proiettata verso Dio, con Gesù che è Dio, che ha preso l'iniziativa, con Dio e come Dio e con Lui e come Lui, l'umanità va verso l'uomo.

L'altra domanda: Gesù ha fatto tanto difficoltà a far capire chi fosse. Ad un certo momento nel vangelo di Giovanni, Filippo gli dice: abbiamo capito tutto, adesso mostraci il Padre e ci basta. E Gesù dice: o Filippo, ma non hai capito che chi vede me, vede il Padre. Anche se non hai capito le parole, cerca di capirlo almeno dalle opere. E' dalle opere di Gesù che si vede che in Gesù c'è l'azione del Padre. Gesù, sempre nel vangelo di Giovanni dirà che il Padre e lui sono un'unica cosa. Ma perché allora Gesù dice che il Padre lo ha mandato e sembra quasi una subordinazione gerarchica?

Il Padre è l'autore della vita. Lo spirito è questa vita che viene comunicata, il Figlio è la vita creata da Dio. Quindi c'è una progressione, una crescita di comprensione della divinità da parte della comunità cristiana. Ma non c'è differenza tra il Padre e Gesù. Il Padre e Gesù sono un'identica cosa. *Chi vede me, vede il padre.* Quindi Gesù e il Padre sono un'unica cosa. Un'unica cosa alla quale siamo chiamati anche noi. Nel vangelo di Matteo Gesù lo dirà: *perché anche voi siete chiamati ad essere perfetti*, attenzione, non come Dio è perfetto (chiamati ad essere perfetti come Dio è perfetto ci spaventerebbe perché Dio ha.....un'altra immagine..) *siate perfetti come il Padre vostro è perfetto.* Anche noi come Gesù possiamo raggiungere la perfezione di piena unità con il Padre, attraverso la perfezione del Padre. Qual è la perfezione del Padre? La delizia dell'amore. E' il Dio, come ha detto l'autore di questo brano, che fa piovere sui giusti, ma anche sugli ingiusti, fa splendere il sole su chi lo merita e su chi non lo merita. Dio non distingue.

Quindi non c'è diciamo una gerarchia tra uno superiore e uno inferiore nei vangeli.

Domanda: il ribaltamento della piramide avviene con la risurrezione? Perché noi vediamo che ancora oggi la piramide c'è, la gerarchia è piramidale come struttura. Dio è comunione, io me lo immagino come un cerchio, purtroppo in questa vita c'è ancora la piramide.

Risposta: la piramide c'è per chi l'accetta. Di per sé il titolo autentico del papa è: servo dei servi di Dio, quindi sarebbe a nostro servizio. Quella che noi chiamiamo gerarchia sarebbero gruppi di persone che la comunità riveste di un servizio alla comunità. Ma per servire la comunità bisogna conoscerla. Se io mi separo dalla comunità, se io non la incontro mai, rischio di essere una persona isolata. Pensate al papa quando è andato in Brasile, se arrivava un marziano in Brasile non parlava come il papa. Il papa in Brasile ha parlato della colonizzazione e ha detto che in nessun caso è stata una imposizione di una cultura straniera e mai si è usata la violenza.... Si guardavano: c'è un ufo, un marziano... Un marziano sarebbe stato più informato, perché prima di andare guardava la storia della colonizzazione, i massacri che hanno fatto i cattolicissimi per colonizzare. Come è possibile che il papa va in Brasile...e infatti dopo, in seguito ha dovuto fare marcia indietro. Allora: la gerarchia è bene che ci sia, ma la gerarchia ha questo compito: deve ascoltare i bisogni, le necessità della gente e riformulare il messaggio di Gesù in modo che offra soluzioni sempre nuove. Ma per ascoltare bisogna che lo incontri. Se tu ti separi, vivi in un mondo particolare. Non è che voglio parlare di noi, ma qui al centro veniamo tutti da un ambiente scientifico e veniamo tutti da questa esperienza. Quando vivi in un ambiente scientifico vivi i libri e non incontri altra gente che non sia quella del tuo mondo. Sei tutto il giorno a studiare, non sai cosa significa pagare una bolletta, andare a fare la spesa perché vai a mangiare e trovi tutto pronto, poi ritorni a studiare. Scrivi e non incontri le persone normali. Ecco perché ci sono studiosi, dei pozzi di scienza nel loro campo ma sono incapaci di semplice rapporto umano. Noi qui al centro da sempre abbiamo scelto di fare una vita completamente normale. Sapete quanto si impara nell'andare a fare la spesa! Tanti esempi che faccio in questi incontri da dove vengono? O dagli incontri dal fornaio, dal macellaio, quella che parla del marito, quella che si lamenta dei figli... la madre di Zebedeo.. quante ce ne sono madri di Zebedeo! Una volta dal macellaio una dice: una fettina, dammela tenera, tenera, per mio figlio. A me dammela dura... Quindi il contatto normale con la gente aiuta a capire i loro problemi, le loro difficoltà e soprattutto il fatto di non allontanare mai nessuno, di non separarsi mai da nessuno, ma affrontare tutte le situazioni anche le più strane che la vita ti può portare. Allora prendi questi dati e vedi alla luce del messaggio di Gesù come si possono riformulare. La gerarchia sta per questo: quando non lo fa è nostro dovere richiamarla. E' che la gente ha soggezione. Pensate ancora a questa espressione medievale quando si fa il baciamento. Ma come si fa a baciare la mano a una persona. E' una espressione di altri tempi quando il servo baciava la mano al suo Signore. Come ci si fa ad inchinare di fronte a una persona? Quando negli Atti degli apostoli a Pietro e altri che fanno qualcosa come la guarigione, la gente comincia ad inginocchiarsi...loro dicono: oh! siamo uguali a voi, non siamo degli dei!...Quindi allora è nostro dovere richiamare quando la gerarchia non si comporta secondo quelli che sono i suoi canoni.

Domanda: si dice che le donne seguivano Gesù, ma non sono menzionate né nel cenacolo, né nel getsemani...

Risposta: nella lingua ebraica come non esiste il termine genitori, non c'è il termine femminile per discepolo. C'è soltanto discepolo al maschile. La donna deve stare sempre in casa, in famiglia, con i genitori, con il marito, e poi eventualmente con i figli. Ma una donna fuori dalla famiglia, dal clan familiare non è concepibile a meno che nel caso delle prostitute. Le uniche donne che vivevano fuori dall'ambito familiare erano le prostitute.

Quindi possiamo immaginare che scandalo che fa Gesù, nel cap. 8 del vangelo di Luca dice: Gesù andava con i discepoli e con alcune donne che lo seguivano, ma era una cosa inverosimile a quell'epoca. Le donne nel processo fisiologico delle mestruazioni vengono considerate impure, quindi accogliendo nel gruppo di uomini anche le donne, significa che tutto il gruppo è impuro ... E che razza di donne... c'è Fusa, era la moglie del ministro delle finanze del re Erode, quindi era una donna dell'alta società che ha abbandonato il marito per seguire questo profeta. A quell'epoca non so se c'erano i giornali tipo Stop... novella 2000 etc, ma immagino i titoli: la moglie di Fusa abbandona il marito per seguire un giovane profeta. C'era una certa Salome, c'era Maria di Magdala che diceva che era stata liberata da sette diavoli, non ci dice quali erano questi sette diavoli. Quindi immaginiamoci Gesù con questo gruppo di donne al seguito. Questa è la componente femminile della sua comunità.

I vangeli non sono cronache, non sono resoconti storici. Gesù nei vangeli prende 3 discepoli che sono i più difficili. Sono i tre ai quali ha messo un soprannome negativo: Simone, chiamato il testardo, Giacomo e Giovanni chiamati i figli del tuono, il fulmine. Quindi notate Gesù prende i più difficili, i più fanatici per fargli capire qual è il destino del Messia. Nell'ultima cena c'è scritto che Gesù con i suoi discepoli, con il gruppo di discepoli, a quanto pare c'era anche questo gruppo di donne.

Conoscete tutti Adriana Zarrì. C'era un dibattito in televisione, si parlava del sacerdozio maschile e perché non femminile, c'era il cardinale Ruini mi sembra che diceva: il fatto che non c'è il sacerdozio femminile è perché nell'ultima cena non c'erano le donne. Allora la Zarrì disse: che nell'ultima cena non ci fossero donne è tutto da vedersi, che non ci fossero polacchi era sicuro (il papa era polacco). Che nell'ultima cena non ci fossero le donne? Ma l'evangelista non dà l'anagrafe degli invitati all'ultima cena. C'è la comunità di Gesù e perché no, anche la presenza femminile? Di fatto alla crocifissione di Gesù, le donne ci saranno, non ci saranno gli uomini. Le annunciatrici del risorto saranno le donne e non gli uomini. A quell'epoca, Dio nell'alto dei cieli era circondato da 7 angeli chiamati angeli del servizio. Quindi gli esseri più vicini a Dio erano gli angeli. Abbiamo visto che gli esseri più lontani da Dio erano le donne. Ebbene, nei vangeli il compito di annunciare (il termine annunciare in greco ha la stessa radice di angelo, angelo significa colui che annuncia) ebbene il compito degli angeli nei vangeli viene fatto alle donne, cioè per l'evangelista gli esseri più vicini a Dio, chi sono? Non gli uomini, sono le donne. Le donne, nei vangeli, a parte due casi che sono le donne che sono in relazione con il potere: Erodiade colei che lo detiene e la madre dei figli di Zebedeo, colei che lo ambisce, sono negative. Solo due casi. Tutte le donne presenti nei vangeli sono tutte positive. Gli uomini solo in un paio di casi sono positivi, sono tutti negativi. Quindi gli evangelisti presentano le donne non allo stesso livello degli uomini, ma a un livello superiore perché attribuiscono alle donne la funzione degli angeli. Poi addirittura la donna compie la funzione profetico-sacerdotale. E' lei che unge Gesù come Messia e come re. Quindi il ruolo della donna è sempre più importante.

Domanda: compendio della chiesa cattolica... i peccati..

Risposta: Non so se c'è ancora in biblioteca, ma c'era in latino, c'era il manuale dei confessori prima del concilio. Io credo che un testo a luci rosse non ha tanta fantasia... tutte le possibilità... brevemente e seriamente quello che Gesù ci ha rivelato del peccato. Il termine peccato, nella lingua greca si scrive in 10 modi differenti.

C'è il termine propriamente peccato significa: direzione sbagliata in strada. Questo termine propriamente peccato, è sempre prima dell'incontro con Gesù. Quindi prima dell'incontro con Gesù si parla di peccato da non confondere con colpa, significa un avvistamento sbagliato praticamente il vivere per sé, perché tutto il peccato nasce da questo: da una persona che è orientata su sé stessa. Le proprie necessità e i propri bisogni vengono

prima degli altri. Questo significa vivere nel peccato. Questo sempre prima dell'incontro con Gesù.

Una volta che una persona incontra Gesù nella sua esistenza e lo accoglie, questo peccato non viene perdonato, viene cancellato. Quindi il termine propriamente peccato è sempre usato prima dell'incontro con Gesù. Poi c'è una serie di peccati... il termine peccati significa trasgressione della legge, trasgressione di una regola, trasgressione di una norma, infrazione di un divieto: questi non appaiono mai nei vangeli. Quindi il peccato come trasgressione di una legge, di una regola, di una norma, di un divieto non appare mai.

Dopo, l'altro termine che appare: colpa, sbaglio, mancanza. Questi appartengono al dopo Gesù. Allora, **prima di incontrare Gesù io vivo in una direzione sbagliata perché vivo per me stesso**. C'è la conversione, il cambiamento. Accolgo Gesù e tutto il mio passato è completamente cancellato, ma nella vita e nella crescita verso questa pienezza dell'amore, capita di commettere delle colpe, degli sbagli, delle mancanze. Non verso Gesù, **noi non possiamo commettere una colpa verso il Signore, la colpa è nei confronti degli altri**. Allora, mentre l'incontro con Gesù cancella completamente il peccato prima del suo incontro, queste altre colpe sbagli e mancanze sono una diminuzione dell'uomo stesso. Quando noi facciamo qualcosa di male nei confronti degli altri, danneggiamo l'altro, ma danneggiamo soprattutto noi stessi. La colpa, lo sbaglio, la mancanza che commettiamo è un arresto alla nostra crescita. Come vengono perdonate queste? Semplicemente perdonando le colpe, gli sbagli, le mancanze che gli altri commettono nei nostri confronti. Che io sia perdonato da Dio non lo posso dimostrare. Per questo nei vangeli, mai Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, mai, perché il perdono di Dio era stato dato in anticipo. Lo abbiamo già visto. Ma io come posso dimostrare di essere stato perdonato da Dio? Dovete fidarvi della mia parola, ma io posso ingannarmi, io non ho nessuna maniera per assicurarmi di essere perdonato da Dio. Allora Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio, ma insistentemente invita a perdonare le colpe, gli sbagli e le mancanze degli altri e il perdono che Dio mi ha concesso, cioè la cancellazione del peccato diventa operativo in me quando io perdono delle colpe, degli sbagli, delle mancanze. Dicevo: che io sia perdonato da Dio non lo posso dimostrare, ma se io con la persona con la quale non mi parlavo a causa di una offesa, poi mi vedete che sono tornato in un rapporto sereno, lì è evidenza che il perdono c'è stato. Quindi il perdono di Dio diventa operativo ed efficace quando si traduce in perdono delle colpe, degli sbagli, delle mancanze degli altri.

Domanda: volevo sapere se il termine chiocchia e gallina è lo stesso.

Risposta: il termine è gallina, non esiste l'animale chiocchia. Dopo, molti traduttori per il fatto che è madre mettono chiocchia.

Domanda: spesso la figura dell'agnello è accostato al brano di Isaia e lì l'agnello si carica dei peccati. L'evangelista fa una relazione con quello, la supera?

Risposta. La supera perché nel brano di Isaia l'agnello si carica delle sofferenze, è una vittima che espia i peccati degli uomini. **Gesù non è venuto per espia i peccati degli uomini, ma è venuto a liberare l'uomo dal peccato** da questa tenebra e lo fa, lo abbiamo visto, effondendo la sua stessa capacità d'amore. Quindi l'immagine è presa da Isaia, ma superandola, togliendo quegli aspetti sacrificali che nel messaggio di Gesù non ci sono.

Domanda: in fondo il Dio che si è fatto strada è il Dio gallina.... Quando abbiamo iniziato, abbiamo iniziato con un Dio che si è fatto strada in mezzo a tanti altri dei fino a quello che hai detto tu oggi, da diventare così buono, così grande....

Risposta: certo che ha fatto una carriera al rovescio! Dal Dio tuoni e fulmini del Sinai... sapete nessuno può avvicinarsi, nessuno può toccare sotto pena di morte.. al Dio gallina, di carriera ne ha fatto!.....è che era il Dio gallina e invece gli uomini gli attribuirono questi aspetti. Vedete, ricordate oggi quando si parlava..... ne parliamo in maniera un po' leggera.... Ricordate quando si parlava dell'impostura della religione che ti impone di osservare una legge che tu non riesci a comprendere a livello razionale. Devi fare certe cose soltanto perché ti sono comandate ma non ti danno una spiegazione ed è qualcosa molto strana. Compire certe azioni o evitarne altre non per il tuo convincimento personale: mi fa bene, mi fa male, semplicemente perché è comandato o proibito. E normalmente voi notate vengono comandate di fare le cose più sgradevoli e proibite le cose più piacevoli. Normalmente è così. Ma se uno vi sapesse convincere: guarda è proibito perché poi ti danneggia, è proibito perché ti fai del male, no! È semplicemente proibito. Allora la religione per obbligare ad accettare questo ti deve mettere le paure. Ecco l'immagine di un Dio potente, di un Dio inavvicinabile, di un Dio di cui aver paura. Non so se avete presente nell'antico testamento c'è un episodio in cui, l'arca, la sede dell'alleanza era stata rubata dai filistei. Poi gli ebrei riescono a conquistarla, la portano su un carro di buoi. In una strada questo carro vacilla un po' da un parte. Due persone l'hanno preso e l'hanno appoggiato. Stecchiti, fulminati! Perché? Dio non può essere avvicinato e non può essere toccato. Quindi la religione fa uso di terrorismo, di paure, di paure tremende, in modo che l'uomo abbia paura di trasgredire le regole della religione che non capisce, ma gli vengono imposte. Se avete tempo così come divertimento leggetevi deuteronomio 28,15-ss. Dice il Signore, *se non obbedirai alla voce del tuo Dio se non cederai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni* e sono una cinquantina di maledizioni. Sono il frutto sfrenato di una mente malata, perché se Dio è così è da ricoverarlo per demenza senile. *Maledetta sarà la tua cesta e la tua madia, maledetto il frutto del tuo seno, maledetto di qui.... Il Signore ti farà attaccare dalla peste... il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, l'arsura, la siccità, il carbonchio, la ruggine... ti colpirà di cecità, di pazzie e poi???'* soltanto la fantasia di un padre eterno ci poteva arrivare, *con le emorroidi* il v.27 dice: *il Signore ti colpirà con le ulcere d' Egitto*, qui il traduttore un po' a disagio non traduce con emorroidi, il termine ebraico è emorroidi, traduce con bubboni. Cosa sono i bubboni? Sono le emorroidi... Quindi uno ha paura a trasgredire la legge, perché poi questo riferimento alle emorroidi che possono capitare una volta tanto... quando c'è stato l'episodio che hanno rubato l'arca, sapete cosa ha fatto il Signore? Dal cielo ha scagliato la maledizione delle emorroidi e dice che le grida dei filistei, dalla terra salivano fino alle stelle ... sono emorroidi di quelle tremende. Ecco l'abbiamo presa in maniera umoristica perché è anche bello ridere, però la gente ci credeva. Avevano paura a trasgredire perché poi capita questo. Io appartengo a una generazione cresciuta nel terrore e per es. nell'adolescenza si diceva che l'effetto della masturbazione era che ti calava...la vista... e io mi ricordo che i ragazzini ogni volta che facevano una scopata guardavano i manifesti per vedere se la vista era calata!! Adesso fa ridere, se c'è qualcuno dell'età mia se lo ricorda. Dicevano che la masturbazione ti faceva peggiorare la vista, paralizzava la spina dorsale... se ne dicevano di tutti i colori. Quindi quando non si riesce a convincere si parla con il terrore. Allora ecco che il messaggio di Gesù è completamente positivo. In Gesù non ci sono imposizioni, non ci sono minacce, ma c'è soltanto un invito e Gesù tutto trasforma in positivo. C'era una massima ebraica che troviamo nel libro di Tobia. Era la regola d'oro dell'ebraismo. Qual'era? *Non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te stesso.* Ebbene, Gesù riesce a trasformare in positivo anche questa massima; non fare è negativo. Gesù lo trasforma in positivo: *Fai agli altri quello che vuoi venga fatto a te stesso.*

Domanda: Come possiamo dire che questi sono inviati, da chi?

Risposta: Giovanni è molto chiaro: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù, il figlio ne è stato la rivelazione.* Allora attenzione alla figura di Gesù, si prende Gesù e si esamina tutto quello che lo ha preceduto. Tutto quello che si distanzia, si allontana dalla figura di Dio che si manifesta in Gesù va eliminato. Va conservato come crescita appunto dell'esperienza religiosa di un popolo come cultura, ma non diventa norma del nostro comportamento. Tutte quelle parti che invece coincidono e che Gesù ha messo su di sé si portano. L'idea di Dio, l'abbiamo visto la prima serata e ci è servita per vedere quante idee diverse sono confluite.

Il nostro problema è che noi abbiamo la bibbia che è un insieme di una settantina di libri dell'antico testamento tutti tradotti nella nostra lingua. Ci sembra una cosa fatta tutta quanta nello stesso tempo, non ci rendiamo conto che sono libri in contrapposizione l'uno con l'altro, in superamento l'uno con l'altro, proprio del concetto di Dio. **La rivelazione, l'ispirazione della bibbia è questo: che l'umanità man mano che cresce comprende sempre di più il volto di Dio.**

A volte nello stesso brano che leggi ci sono più visioni contrapposte perché erano due correnti religiose contrapposte che si scontravano e cercavano di andare al compromesso. Allora quello che noi chiamiamo antico testamento ha 2 filoni. Uno quello sacerdotale, e l'altro profetico.

Quello sacerdotale porta avanti i filoni di un Dio legislatore, quindi un Dio che mette le leggi, è estremamente severo nella sua osservanza e proibisce o maledice chi lo trasgredisce.

L'altro è il filone profetico, questi uomini di Dio che si rifanno al Dio della creazione, al creatore. Nella scrittura ci sono queste due linee: una, quella portata avanti dal Dio legislatore, il Dio dei sacerdoti, l'altra quella del creatore portata avanti dai profeti.

Ebbene, Gesù prende chiaramente posizione, si schiera dalla parte dei profeti portandola poi alle estreme conseguenze, ma prendendo le distanze dal Dio legislatore. I sacerdoti agiscono in base alla legge di Dio, il filone profetico e il creatore agisce in base all'amore del Padre. Quindi sono due filoni completamente differenti. Allora Gesù assume e porta a compimento molte immagini del Dio che troviamo nell'antico testamento.

Basta pensare il Dio che dice: *perché nel mio popolo nessuno sia bisognoso.* Questo è il motivo conduttore dell'esistenza di Gesù. Tutto l'insegnamento di Gesù è creare una comunità, una società dove non ci sia nessun bisognoso. **L'unica prova che in una comunità c'è la presenza di Dio è che tra di loro nessuno è bisognoso, questa è l'unica prova.** Negli Atti degli apostoli si legge che la primitiva comunità cristiana testimoniava con forza la risurrezione di Cristo perché? Perché nessuno fra di loro era bisognoso. Quindi molte immagini anche di Jahve, del Dio dell'antico testamento Gesù le assume e le porta a compimento. Molte immagini prese dal profeta Osea Gesù le assume, ma molte immagini no: il Dio della vendetta, il Dio che colpisce, quello che castiga,... quello fa parte di un processo di crescita dell'umanità. Ricordate quando abbiamo letto Giobbe 7,18, quella ogni tanto bisognerebbe leggerla come l'antidoto alla religione ... quella che dice: sono tanto importante che mi controlli... etc, è una reazione a una immagine di Dio che man mano si apre. Nei testi più antichi il problema di Dio è strettamente legato al problema del male.

Come si spiega il male? Il male è la grande incognita dell'umanità. Nelle religioni primitive era molto semplice. C'è un Dio buono ed è quello che crea la vita, è il Dio del bene. C'è un Dio maligno, antagonista, oppositore, è il Dio del male e della morte. Per cui il bene ti viene dal Dio del bene, il male ti viene dal Dio cattivo. Ma quando nell'ebraismo piano piano si è arrivati all'immagine di un unico Dio, come spiegare il male? Nei testi più antichi, Isaia mette in bocca a Jahve: *Io faccio il bene e compio il male*, però questa era una immagine che scandalizzava, un Dio che compie il male. Allora nacque l'idea che il male era una conseguenza delle colpe degli uomini. Questa era una risposta più normale per giudicare il male. Siccome tutti quanti siamo colpevoli di qualcosa, trasgrediamo qualcosa, ecco la giustificazione del male. Ma qui c'è stata una crescita progressiva. Nei testi più antichi si dice che Dio punisce la colpa? Perché hai peccato; no io no Ah...allora è stato tuo padre! Ma mio padre è stato un sant'uomo... No non ricordo... È stato tuo bisnonno! Insomma qualcuno... se colpisce fino alla terza e alla quarta generazione qualcosa si trova! Poi arriva Ezechiele e fa un passo in avanti e dice: *no, Dio non punisce le colpe dei padri e dei figli, ma ognuno è responsabile del suo peccato, il padre per il peccato del padre e il figlio per il peccato del figlio*. Finché l'autore di Giobbe contesta tutto questo. Presenta questo sant'uomo, figlio, bravo, buono, al quale capitano imputano le colpe dei padri e dei figli fino alla 3°e alla 4° generazione per cui si spiega il male. Io sono un santo, osservo tutte le regole precise, perché mi capita questa disgrazia tutte le disgrazie di questo mondo. Sapete all'inizio cosa gli succede, gli si bruciano i campi, muoiono gli animali, muoiono tutti i figli, gli crolla la casa, sopravvive la moglie; ed è stata la disgrazia più grande di Giobbe perché questa donna l'ha torturato, tormentato rimproverandolo fino alla fine: ecco è capitato a te perché? Allora si presenta un uomo che è bravo e santo al quale capitano tutte le disgrazie di questo mondo. Non è vero che Dio punisce la colpa delle persone. Quindi l'ispirazione è questa: il progresso dell'umanità fino ad arrivare al volto di Dio che conosciamo in Gesù.

Giovedì 9 Agosto

Domanda: Prendilo come un tentativo di cambiare prospettiva, di vedere con un'altra angolazione. L'immagine di questo Dio che si fonde con l'umano...e sono arrivato a concludere che Cristo è l'ateo perfetto..

Risposta: E' ciò che diciamo noi cristiani, cioè dipende da quale Dio uno crede, non quel Dio che opprimeva, faceva paura, incuteva terrore. I primi cristiani non avevano templi, non avevano riti, non avevano casta sacerdotale, sacrifici, niente di tutto quello che una religione ti presenta. La prima cosa che Gesù ha fatto quando ha parlato di Dio, è stata quella di cambiare il nome, Gesù dirà il Padre e non Dio, per cui noi se vogliamo fare esperienza di questo Dio, la possiamo fare solo attraverso quella paternità che Gesù ci ha rivelato. Gesù ha cambiato volutamente nome a Dio.

Possiamo dire che Dio ci ha creato, e lo dicono anche altre religioni, ma quando dico che Dio è Padre, dico qualcosa di molto più profondo, che nessuno ha mai detto, che Dio non soltanto mi ha creato, ma se mi ha creato mi ha comunicato la sua stessa vita: Dio è Padre, questa è la novità che Gesù ci ha insegnato; un Dio che non soltanto sa far nascere, e questo si trova in tutte le religioni, ma che ci ha comunicato la sua stessa vita, e questo è una esclusiva di Gesù (per lo meno come Lui ce lo ha insegnato).

Quello che dicono le altre religioni è che l'uomo comunque nei confronti di questo Dio rimane sempre una creatura lontana, indegna, non si deve avvicinare. Non si sa questo Dio cosa farà di lui. Si rimane nel dubbio, nell'incertezza totale su questo Dio. Con Gesù tutto questo viene abolito perché lui ha cambiato nome, non parla di Dio, ma parla di Padre e un padre non vuole mai il male dei suoi figli. Un padre non si diverte a far soffrire

il figlio. Un padre non aspetta che un figlio si penta per dargli un abbraccio. Tutte queste cose che noi possiamo intuire attraverso la nostra paternità, Gesù le ha e sono portate al massimo per parlare di Dio. Questo è un Dio che finalmente conquista e che permette all'uomo di sentirlo vicino. Questa è la novità di Gesù. Per cui quando ci dicono; ma lei crede in Dio? Dipende, perché forse non parliamo dello stesso Dio. E quando vogliamo essere molto più precisi, bisogna dire; guarda che in fondo in fondo il problema non è credere o non credere in Dio perché questo non vuol dire niente.

Io dico il credo tutte le domeniche in chiesa ma non capisco un cavolo di quello che dico e così penso la immensa maggioranza, la totalità dei cristiani. Tu prova a chiedere: ma tu cosa stai dicendo nel credo? Dio da Dio... luce da luce... Dio vero da Dio vero.... Sono cose per teologi scritte quasi 2000 anni fa con un linguaggio che non è più il nostro, chi capisce qualcosa? **In fondo la questione non è il credere in Dio, ma quello che conta è averlo incontrato.** Questo sì che è importante. Ma tu, Dio l'hai incontrato nella tua vita? Allora questo è accessibile a tutti. Il credere o non credere può capitare che uno sia più aperto, più intelligente, più sagace, ma incontrarlo questo tutti lo possiamo fare **perché Dio si incontra nell'umano.** Tu sei capace di accogliere? Tu stai facendo esperienza del Dio di Gesù, perché è un padre che accoglie sempre. Quando uno non ti accoglie nella sua casa, allora togliersi la polvere. Questo è il vero non credente e non me ne importa che faccia tutte le sue preghiere 5 volte al giorno o tutte le domeniche alla messa con tutte le comunioni..... che importa tutto questo? Tu mi hai accolto, tu hai Dio in te perché Dio si manifesta così, nell'umanità che accoglie l'altro e non c'è altra maniera di incontrarlo. Quindi questo è il discorso di Gesù come ha cambiato completamente registro su quello che era il concetto di Dio nell'antichità.

Domanda: pensavo alle 7 stelle nella mano di Gesù. E Gesù che dice: nessuno di queste mi sfuggerà dalla mano

Risposta: è la stessa cosa dice: mio Padre me le ha date quando parla del buon pastore e nessuno me le può rubare. Quelli che stanno nelle mani di Gesù sono quelli che hanno dato adesione a lui. Si diceva che nella sua mano non c'è il candelabro. Nella mano di Dio c'è la stella, la luce. Ciò vuol dire quello che la comunità riesce a manifestare di vivo, questo è la mano di Cristo e nessuno glielo potrà mai togliere. E' un invito a dire: producite vita, date vita. Anche se sarà soltanto un saluto gentile al mattino, è una luce che brilla e che nessuno potrà mai spegnere. Se noi entriamo in questo modo di ragionare la nostra vita cambia perché noi entriamo nell'umano. **L'umano è essere gentili, essere accoglienti, solidali, essere capaci di guardare l'altro senza alcun tipo di pregiudizio, questa è la nostra umanità.**

Quindi tutto quello che possiamo manifestare all'altro in questa maniera non si può mai spegnere, mai. Non sarà mai niente inutile, tempo perso, energie sprecate, niente di questo. L'invito alle comunità è darsi da fare. Spesso le comunità vivono chiuse e impotenti perché hanno paura di tutto e di tutti. Non hanno fatto ancora questa esperienza del Cristo. Allora bisogna entrare con la parola, l'insegnamento e tante altre cose che servono per recuperare questo messaggio.

Domanda: in questo discorso si inserisce anche il frainteso della parola conversione, quando ci viene detto: ti devi convertire, cosa vuol dire? Io mi rifaccio al codice stradale: conversione a U vuol dire tornare indietro.... cambiare direzione

Risposta: vuol dire cambiare orientamento, impostazione di vita. Quando nel vangelo si parla di conversione ci sono due termini: uno che significa tornare indietro cioè fare una vita da miscredente, non pregare... e allora adesso comincio ad andare in chiesa tutti i giorni così, ma questo non è mai il termine che adoperano gli evangelisti per parlare di conversione, mai, e in greco esiste questo termine, c'è anche nell'antico testamento: tornare a Dio, tornare alla religione, a tutte le pratiche religiose. Gli autori usano un altro

termine che si chiama metanoia, cambiare mentalità. Questa è la conversione. Cioè il senso di dire: io fino a ieri ho fatto i miei comodi, da oggi comincio ad interessarmi per gli altri, questa è la conversione e questo è quello che Dio ritiene l'unica maniera di poterlo incontrare. Cioè io fino a ieri non ero solidale, un prepotente, da oggi basta. Io cambio indirizzo alla mia vita, ma per cambiare questo indirizzo non basta soltanto la volontà, ci vuole qualcuno che ti orienti. Allora tu dai la prima possiamo dire adesione per te, dopo c'è il Cristo, ecco la Parola che ti insegna come tu dovrai applicarla, in base a come sei fatto te, alla tua vita.

All'inizio, c'è anche nel saluto che viene dato alle comunità dell'apocalisse al v. 4 "*grazie a voi e pace a colui che viene, che è, che era, che viene...e*

ai 7 Spiriti che stanno davanti al suo trono...." Perché 7 Spiriti e non lo Spirito che è la stessa cosa..... il 7 è la totalità? Perché **quello che lo Spirito sa distinguere è la diversità che c'è in noi**. Questa è la cosa più bella e noi ricevendo lo Spirito, accogliendo questo Spirito ognuno tira fuori quello che è senza subire violenza e senza sentirsi omologato agli altri, ma secondo la tua sensibilità, secondo le tue doti, quello che tu sei. Quindi 7 Spiriti vuol dire che lo Spirito agisce sempre nella storia, lo Spirito sarebbe la fede di Dio in mezzo a noi, ma agisce sempre conoscendo le nostre diversità, sapendo che ognuno è diverso dall'altro. Così si crea una bella armonia. Non si crea mai violenza perché non tutti dobbiamo pensarla uguali, dobbiamo farla uguali, esiste un modello unico. Questo è contrario a un discorso di creazione.

Allora la conversione significa: io cambio mentalità, poi ci pensa lo Spirito, secondo la mia sensibilità, le mie capacità a farmi camminare in questo orientamento nuovo che forse io non so neanche dove mi porterà. Questa è la cosa più bella. Io ho dato il primo input, voglio cambiare, io non voglio più continuare a fare così, ora ci pensa lo Spirito a guidarti per farti vedere in che maniera tu ti puoi sviluppare nel modo migliore facendo quelle cose che tu ritieni che siano vitali per la tua vita.

Domanda: io avevo bisogno di un inquadramento storico: perché è stato scelto un sistema simbolico, così complesso ed arcano anche.. perché c'era il timore della repressione?, che si comprendesse il linguaggio, che ci fosse un linguaggio in codice per non essere beccati dalle autorità?....

Risposta: non è proprio così. Noi abbiamo un problema quando leggiamo i testi e non conosciamo tutto il retroscena, non conosciamo anche da dove questo autore ha attinto per creare questi soggetti. L'autore dell'apocalisse ha usato continuamente l'antico testamento che noi ignoriamo. Quindi non sono immagini che vengono dall'arcano misterioso, ma sono tutte immagini che vengono facilmente, possibilmente riconducibili a una fonte che è quella della scrittura dell'antico testamento. Solo che l'autore ci ha fatto un giochino che non è facile da risolvere.

Lui questo antico testamento non lo cita mai letteralmente, cosa che fanno gli altri autori nel nuovo. Tu troverai Paolo, gli evangelisti che dicono: come dice il profeta Isaia: e ti presentano la situazione. Anche se forse non corrisponderà al testo ebraico, non importa però lui dice che questo è Isaia... Questa maniera di citare non esiste nell'apocalisse. Lui gioca con l'allusione. Quindi non fa altro che sorvolare sui testi e prendere nei testi quello che serve per rendere il suo messaggio più incisivo. Ora per comprendere queste immagini ci vuole una buona conoscenza dell'antico testamento, molto grande e poi capire in che modo lui rielabora queste immagini. Questo è più difficile.

Allora il discorso è questo: i simboli hanno una matrice che non sono pura invenzione dell'autore. L'autore ha rielaborato, ha ricreato come un artista, nessuno parte mai da zero. Tu quando crei, hai già qualcuno che ha fatto qualcosa prima di te e tu rielabori...per es. nel campo musicale è lo stesso. Tu non inventi niente, attingi da tutto quello che è stato scritto prima di te.

Il discorso è la complessità, è il simbolo che rimane molto complesso come questo dell'uomo. Io vi ho risparmiato tutte le allusioni, ma tutta questa storia degli occhi, i piedi, i capelli sono tutte allusioni al profeta Daniele che lui rielabora in maniera molto libera. La parola della scrittura non è una camicia di forza nella quale io devo entrare, ma è una specie di magazzino dove io posso attingere quello che rende più comprensivo il messaggio.

Ma perché usa questo tipo di linguaggio? Perché è questo che lo rende più attuale. Il simbolo ha sempre un potere evocativo molto forte nella nostra immaginazione e sensibilità. Se io parlo per concetti, il concetto si esaurisce subito e il concetto fa parte di un contesto storico dove è stato forgiato. Se io uso il simbolo, questo simbolo rimane sempre attuale. Certo, dovrò poi applicarlo alla mia situazione sapendo a che cosa si riferisce l'autore. Devo avere le chiavi per interpretare il simbolo. Ma se lui per parlare del potere non dice: l'imperatore Domiziano era un figlio di sua madre....ma lui dice: il drago, questo rende attuale una situazione di morte su cui tutti ci dobbiamo confrontare..

Per cui se noi diciamo invece di Domiziano, Nerone che non ci sono più, il libro dell'apocalisse era per quelli di anni fa. Ma se lui dice il drago con 7 teste e 10 corna, vuol dire che questo potere si ripropone sempre con volti diversi. Noi dobbiamo sapere identificare chi è il drago nella nostra società e non entrare nelle sue grinfie. Non farci prendere dalle sue seduzioni.

Quindi non è che sia stato scritto come un libro codificato perché così evitavano, vedete quando si scrive l'apocalisse, e vedremo questo pomeriggio parlando delle lettere alla chiese, c'era qualche comunità che aveva delle difficoltà, ma a quell'epoca si viveva benissimo, non c'erano persecuzioni contro la chiesa, i cristiani non vivevano nelle catacombe. I cristiani vivevano nelle città, Efeso, Smirne, a Pergamo..., come cittadini dell'impero, quindi nella massima loro tranquillità. In alcune città sono sorti dei problemi. Da chi? Dai giudei che non li sopportano, che li vogliono fuori, cancellati.. Però la condizione di queste comunità della fine del primo secolo era una situazione adagiata, anzi troppo adagiata, questo è il pericolo, che si perde la novità del messaggio e la forza di incidere la storia per renderla secondo il messaggio.

Per cui l'uso del simbolo è per rendere attuale il testo e ovviamente l'autore si inserisce in questo tipo di letteratura che si chiama apocalittica. Per cui tutti i simboli che noi troviamo, tutte le immagini con un po' di pazienza e di studio si possono decodificare. Alcune cose rimangono più sospese, il testo è scritto più di 2000 anni fa, però uno ha la fiducia di poter piano piano comprendere questo significato. Quando ho detto della fascia d'oro è difficile perché non si trova una immagine così esatta nell'antico testamento mentre si trova la tunica talare... allora può essere che lui voglia incidere più sul simbolismo dell'oro che sappiamo che significa l'amore di Dio. Il fatto che sia sul suo petto vuol dire che tutta la sua energia è centrata su questo amore. Però non è un linguaggio per iniziati, ma il linguaggio per una comunità che insieme riflette sulla parola del Signore e alla luce di questa parola queste cose vengono chiarite.

Domanda: nell'ultima riga c'è scritto: ho le chiavi della morte, dell'ade... tu hai interpretato? Io mi chiedo se si possa interpretare diversamente: della morte come morte dell'anima o seconda morte... ci potrebbe essere una seconda resurrezione??

Risposta: l'autore è complesso, però sa bene mettere le sue immagini. Qui sta dicendo che questo Figlio d'uomo in cui splende il massimo della condizione di vita ha nelle sue mani le chiavi della morte e dell'ade o degli inferi. La morte qui si intende la morte fisica, la morte come la persona che si estingue fisicamente e che andava a finire in questo mondo dell'oltretomba.

Lui sta dicendo che questo fenomeno biologico non ha alcuna incidenza sulla vita delle persone se non quello di permettere il passaggio a una condizione possiamo dire di risorti. Questa è la morte fisica, ma è la morte fisica che creava tanta paura nell'uomo

per cui il fatto che tu mi possa uccidere se io veramente ci tengo alla vita fisica mi preoccupa. Allora io farò di tutto per tenerti tranquillo, che tu non mi rechi alcun danno, anche se tu sei un prepotente, un mascalzone, sei un tipo insopportabile io sarò sempre buono per evitare che tu possa su di me scatenare la tua ira.

Quando Gesù dice: ma guardate che nessuno ti può togliere la vita perché la morte fisica che ti può procurare un altro di per sé non è morte, perché questo mondo di morti è vuoto e questa morte che di per sé sembra che la persona si estingue, non è proprio così. Le chiavi ce le ho io. Questa morte non può chiudere la tua vita, non può mettere il punto finale alla tua esistenza (questa è la morte fisica). Poi quando si arriverà alla fine del libro e lui vorrà parlare della morte seconda lui la presenterà come un lago di zolfo che brucia, dove viene gettata anche la morte, è una specie di iperbole.

Cos'è la morte seconda? E' questa possibilità che la persona ha di fare veramente spegnere tutto in sé stessa anche dopo la morte fisica. Cioè la morte fisica non spegne niente però c'è una realtà che può spegnere la tua vita che è quella di una tua adesione a una non vita, perché tu ti sei fatto prendere da chi la vita non te la può dare ma al contrario te la sta completamente distruggendo. Ecco questa morte seconda diventa un po' difficile da spiegare perché l'autore la presenta come una eventualità, però noi non possiamo dire chi va a finire in questa morte seconda. Nei vangeli si parla della geenna di fuoco, è la stessa cosa, la geenna di fuoco è la morte seconda, è finire in una situazione di fallimento totale. Gli evangelisti la pongono come una eventualità perché la vita come l'amore non si possono imporre, ma devono essere accolti. Io non ti posso imporre: tu devi vivere, tu devi amare, no, devo essere io che mi apro alla vita e son capace d'amore.

Se io scelgo di non aprirmi alla vita, imposto tutta la mia esistenza in funzione di me stesso, se io ritengo che amare l'altro sia la cosa più stupida, più inutile, più cretina che esista per cui devo soltanto amare me stesso, va bene, allora sappi che in te questo progetto di vita si sta spegnendo, piano piano si sta consumando. Non perché nessuno vuole quello, ma perché tu, questo non si capisce, hai scelto di fare questo tipo di cose. Allora questo porta a una estinzione totale ma di cui non sappiamo niente.

Domanda: ragionando in un certo modo non è che si rischi di svuotare il vangelo? Si diceva che quello che realizza l'uomo di fatto è l'amore, il donarsi, cioè proiettarsi all'esterno di sé, cercare di vincere l'egoismo etc.. se io trovassi un uomo così, già così che non ha conosciuto Gesù e il suo vangelo a quel punto lì, come mi pongo nei suoi confronti..

Risposta: il discorso è questo: Gesù, lo Spirito agisce in maniera che noi non ci immaginiamo, in tutte le creature, anche in chi non ha conosciuto Gesù. Però io penso che la nostra fortuna è che avendo conosciuto Gesù sappiamo dare un valore prezioso a questo nostro modo di comportarci e sappiamo che non è soltanto quello che stiamo facendo oggi, ma che domani sarà ancora più bello perché abbiamo la certezza di questo operare del Cristo in noi con lo Spirito. Per cui non soltanto dire: io sono una persona solidale, sono un altruista, uno che sta con l'umanità... non è soltanto questo, è sapere che alla base di tutto questo c'è una sorgente di amore che mi sta portando verso cose sempre molto più grandi. Questa consapevolezza ce la dà il Cristo per cui tu fai bene anche ad annunciare la proposta del vangelo, cioè nel far sì che questa persona si possa aprire ancora di più a quella ricchezza che già porta dentro di sé. Per cui quando si parla di conversione, certo che c'è un tuo impegno, ma non basta soltanto l'impegno a fare, ma ci vuole anche la certezza dell'essere. Questo essere in comunione con il Signore che ti sta guidando e sta facendo sì che da te vengano fuori le cose più belle.

Allora questo significa che la comunità non si può perdere neanche nel pragmatismo e che noi ci diamo tanto da fare, però la nostra vita di comunità, lo Spirito dov'è? Zero! Questo è pericolosissimo. Quindi certo che ci diamo da fare, però abbiamo bisogno di radunarci, di celebrare insieme, di sentire questa presenza dello Spirito in mezzo a noi e dentro di noi e

questa spiritualità, possiamo chiamarla così, deve distinguere anche la nostra vita di comunione. Per quello dicevo che non si può vivere da soli perché il rischio è che io da solo non possa fare queste cose e ci sono persone che faranno così. Però la ricchezza che possiamo ricevere quando in comunione celebriamo il Padre e questo che ci ha dato ci spinge a fare cose ancora più grandi e ci fa gustare il valore di queste cose.

Domanda: quando noi leggiamo i vangeli sappiamo che sono scritte in chiave teologica ma comunque di una vita fisicamente e storicamente vissuta che è quella di Gesù di Nazareth. Per es. date a Cesare quello che è di Cesare....Sappiamo che quello è un concetto espresso da Gesù di Nazareth. In questo libro dell'apocalisse noi ci troviamo di fronte all'autore che in modo letterario, difficile da capire per noi uomini del 2000 si è messo in bocca le parole di Cristo. Il Cristo non ha mai scritto lettere alla comunità!! chi ha deciso e perché si è deciso che questa è parola di Dio? Se io adesso mi metto a scrivere, scusate la battuta: Caro Ratzinger, ti levo il candelabro... firmato Gesù Cristo.

Risposta: E' vero che quando noi affrontiamo il vangelo affrontiamo qualcosa di molto più vicino a noi. Dipende dai vangeli, (Giovanni e' forse più complesso), ma presentano delle situazioni che sono legate alla nostra vita e questo è il primo annuncio perché il vangelo è proprio quello che riguarda la testimonianza e le esperienze vissute. Succede che andando avanti non basta questa buona notizia. Le comunità cominciano a fare i conti su come vivere questa buona notizia in un contesto particolare che è Efeso per es. Non è tutto così facile. E' bello l'insegnamento di Gesù ci piace, ci coinvolge, ma come questo lo traduciamo nella pratica, è lì che cominciano i problemi. Quindi alla fine del primo secolo queste comunità avevano già problemi nel vivere la loro adesione a Cristo in maniera proprio seria. Il grande nemico di questa proposta, possiamo dire **il grande pericolo che la proposta del Cristo ha è quello di entrare nei meccanismi del potere che è quello che distrugge la buona notizia.** E queste comunità rischiano di entrare in quei meccanismi. Allora l'autore scrive proprio per questo e scrive: guardate che **il potere è satanico.** Chi aderisce al potere sappia che è contrario alla proposta del Cristo, **il potere inteso come dominio, sopraffazione, violenza sull'altro per imporre la mia volontà. Questo è contrario alla proposta del Cristo.** Chi prende questa linea sappia che non può essere in sintonia con la parola del Signore e con la sua proposta. Quindi lo esprime con questa idea.

Riflettendo su quanto il Cristo ha detto lui riesce a produrre uno scritto molto denso, molto complesso, molto ricco. E' già una riflessione, siamo alla fine del primo secolo. Se i vangeli sono stati scritti tra il 60-70, qui siamo già negli ultimi scritti del nuovo testamento. Come poi questo scritto è entrato a far parte degli scritti canonici? Non è stato facile, ha avuto dei problemi perché è stato subito preso proprio in maniera troppo interessata da alcuni gruppi, o senza intendere bene e comprendere bene questo messaggio si poteva cadere in posizioni fuorvianti, però superato questo primo scoglio le comunità cristiane lo hanno riconosciuto come parola rivelata. Ha fatto un po' di più fatica in alcune chiese, ma di quella che poi viene chiamata la chiesa cattolica è entrato bene. Quindi già i primi autori cristiani cominciano a parlare, a fare i commenti di questo testo. Quindi vedono che in questo testo non c'è nessuna contraddizione con quanto il Cristo ci ha insegnato. Certo bisogna trovare la chiave di lettura e quello che non si era fatto (non facendolo questo libro si poteva prestare per fanatici, veggenti, esaltati..) allora alcuni hanno messo le mani davanti. Però quando questo pericolo è stato superato, il testo è entrato.

Quindi nessuno decide per sé che questo è un testo canonico, ma è la comunità, l'insieme delle comunità che ritiene che questo testo sia veramente utile per la vita di fede. Lo stesso che si dice dell'apocalisse si può dire di altri testi che fanno parte del gruppo del nuovo testamento. Per quale motivo il vangelo di Giovanni sì, il vangelo di Tommaso, no, o il vangelo di Giuda, no?

Il criterio che la chiesa ha avuto per individuare un testo come ispirato o canonico è quello della sua apertura universale, cosa che i testi così detti apocrifi non hanno. I testi apocrifi sono testi che cercano di dire: soltanto noi, questo gruppo qui, la nostra comunità, questo è dato a noi, noi siamo stati iniziati a questi misteri, a noi sono state rivelate queste cose. La chiesa dei primi secoli ha visto subito con sospetto, quando si creano realtà che si chiudono in sé stesse non entra lo Spirito. Questo non serve per la vita di fede per le comunità. Quello che garantisce che viene dallo Spirito è che questo messaggio è proponibile a tutti nelle comunità e non esclude nessuno. I testi così detti apocrifi ritengono che gli altri non valgano niente. Soltanto questo vale. Questo non è il criterio adatto per parlare di ispirazione perché **lo Spirito non si chiude mai, lo Spirito si apre sempre e si rivolge sempre a tutti.**

Quindi anche l'apocalisse non è esclusivo di un gruppo o di una setta. Lui parla sempre che questo Agnello è per tutta l'umanità, quello che lui ha fatto è per tutti i popoli. Non esiste un gruppo privilegiato. Quello che viene detto a Giovanni è patrimonio di tutta la comunità. Quello che Giovanni ha visto, ha sentito, ha vissuto, tutti lo possiamo vivere. Quando c'è questa apertura vuol dire che questo è un buon indizio, il testo è ispirato, il testo serve per la nostra fede. Ma non siamo noi a deciderlo, possiamo dire è una saggezza, una lucidità comune che ritiene che il testo vale. Mentre altri testi, infatti se tu leggi i vangeli apocrifi vedi che entrano in una serie di schemi che non sono molto convincenti per la vita di fede. Per altre storie, per comprendere altre cose forse, ma non per la vita di fede.

Domanda: il segno dell'Agnello sgozzato che rimane può essere come interpretazione come il segno di Gesù risorto?

Risposta: certo, è la stessa cosa. Il fatto che il segno rimane indelebile ricorda quando Gesù nell'episodio della risurrezione manifestandosi ai discepoli mostra per prima cosa le piaghe. Questo non si cancella mai. Ogni gesto di amore che tu sei capace di rivolgere all'altro, anche se questo ti può procurare una ferita non si cancella mai. E' un invito a dire: il bene che tu hai fatto per dire all'altro che il tuo bene è autentico, eccolo qua, ecco la mia cicatrice

Domanda: accostare l'apocalisse con gli atti degli apostoli? Ed è possibile che lo Spirito possa suscitare un altro Giovanni?

Risposta: questo deve essere il compito di ogni comunità quando cerca di applicare il vangelo alla propria vita. Una maniera di scrivere in modo che questo diventi canonico per gli altri. Lo stesso per l'apocalisse. Se uno fa una attualizzazione del testo ogni comunità nella storia ne darà una visuale distinta nel senso che saprà trovare dei contenuti che sono applicabili a quella comunità e non all'altra. Questo del descrivere, questa dimensione profetica bisogna che non si perda mai nella vita delle comunità. Certo oggi non c'è bisogno di una apocalisse per manifestare questo però nella dimensione della profezia saper parlare alla luce di questa parola, questo potrebbe essere anche uno stimolo, è quello che tante volte oggi manca nelle chiese, le voci profetiche. C'è stato un periodo in cui queste voci dei profeti erano numerose, il periodo del concilio, un periodo di grande fermento. Oggi queste voci sono un po' deboli. Le hanno tacitate e nello stesso tempo la chiesa passa attraverso un momento di un abbassamento di tono, di fronte a una storia che la sta così sollecitando.

Domanda: noi sappiamo che il 7 viene dalla tradizione ebraica è la perfezione, il sabato, la creazione di Dio ... ma perché non ha usato l'8 avrebbe potuto fare 8X4, oppure prendere 8 chiese: perchè l'8 è il numero di Gesù...

Risposta: questo dobbiamo chiederlo a lui. Però io penso che il 7 serve sempre per mantenere un simbolo che era dominio di tutti, lui sta parlando a comunità che

provengono anche dal giudaismo comunità che si stanno inserendo, quindi bisogna che questi simboli abbiano ancora una risonanza forte ancora per essere capiti

Domanda: una curiosità sulla chiesa di Filadelfia.... La chiave di Davide che chiude e nessuno apre ..

Risposta: questo equivale a dire la vera autorità... se io decido... è una immagine simbolica ovviamente per dire che nel Cristo risiede la pienezza dell'autorità. Quindi se lì c'è questa autorità massima, di che hai paura te per non lanciarti alla missione, se in lui c'è questo potere... che ha una visione anche senza queste chiavi della morte e dell'ade; è la stessa cosa.

Venerdì 10 Agosto

Domanda: quando Gesù è cosciente di essere Dio?...

Risposta: C'è la teologia e la fantologia. La teologia si fa attraverso le fonti... se i vangeli dicono ...e possiamo fare tutte le deduzioni purchè siano coerenti, ma se i vangeli non danno nessuna fonte rispetto a questo... non ne usciamo mai fuori perché erano interessati ad altro, non a dirci a che età Gesù ha avuto la piena coscienza della sua divinità, agli evangelisti non interessava questo, ma ci hanno detto che l'ha avuta. Si potrebbero fare delle ipotesi, ma sarebbe fantologia. Sappiamo che c'è perché prima non sapeva le cose, poi le sapeva, cresceva in sapienza, età e grazia.

Domanda: Gesù una persona normale che ha portato a compimento le attese...

Risposta: La chiesa ha filosofeggiato su Cristo ed ha creato un modello, per cui sarà necessario riconciliare i dati della bibbia con quelli del modello filosofico sviluppato nei concili. Il modello dei concili è statico mentre il Gesù vero è dinamico, ed una volta riconciliati si vedrà che non sono più in conflitto, ma se tengo solo la statica ho un sasso, mentre se tengo solo la dinamica ho un folletto... Bisogna trovare un'altra marcia, perché anche se questa è giusta, si rischia di andare a finire nell'eresia di un velato monofisismo..

Domanda: quando è cominciato questo modo di speculare sul concetto di Dio...

Risposta: è cominciato con il passaggio dalla cultura semita nel cui ventre è nato il vangelo, a quando si è incarnato prendendo forma di una cultura...dal semitico al greco,... e perché io devo essere colonizzato da un'altra cultura? Cosa ha fatto la cultura occidentale con l'america latina? I primi padri del II e III secolo Ireneo, Giustino martire, Origene, Tertulliano...i grandi teologi hanno fatto bene, gli altri invece hanno voluto partire dal vangelo e dire chi mi educa la mia cultura alla verità evangelica?... Come hanno fatto progredire questa mediazione culturale?... Sono partiti dal messaggio evangelico, ma poi lo hanno piegato alla filosofia corrente, cioè non è che Cristo mi può confermare la teoria che già conosco ed ho sviluppato? Io ho già la teoria del nus nella mia filosofia, dell'anima e del corpo, prendo i termini del messaggio e sostituisco con la mia filosofia invece di capire con la mia cultura una novità, questa è stata l'eresia. Invece altri padri hanno fatto il contrario. L'inculturazione ci vuole, è quello che finalmente ha scoperto il concilio vaticano II. Il messaggio di Gesù risponde alle domande di tutta l'umanità e non solo ad alcune culture.

Immaginiamo un asiatico che parla inglese, avrà anche una pronuncia perfetta, ma ragiona con la mentalità asiatica e non inglese, perché il suo vissuto ha un'altra visione delle cose. Il parlare la stessa lingua è uno strumento di comunicazione, ma non sempre è un mezzo di mediazione culturale. Per es. quando si parla l'inglese commerciale di cultura non c'è niente, serve per fare affari, da parola a parola, se invece c'è lo studio della letteratura... allora c'è un altro rapporto con la realtà.

Ed i vangeli sono ellenisti di linguaggio, ma non di pensiero.

Domanda: metodi interpretativi del vangelo...

Risposta: ci vuole un rigore...; allora il metodo deduttivo dice che se da questa fonte con coerenza logica estraggo delle deduzioni queste sono in linea con il messaggio,... e quindi ho una certezza su questo argomento. Un'altra cosa è se io faccio delle ipotesi e siccome ci sono delle cose molto importanti, addirittura chi ha mai verificato la teoria della relatività di Einstein?, quella è fantologia, eppure è scienza..... Ci sono due grosse correnti di ricerca: su Gesù storico e sulla crescita dell'autocomprensione di Cristo, ma difficilmente si arriverà ad un modello definitivo...Se gli evangelisti avessero voluto scrivere tutto di Gesù ci sarebbero voluti moltissimi libri, invece ci hanno detto quello che serve per entrare in rapporto di comunione con Lui...Gesù certamente una pienezza ce l'ha avuta, la sua morte in croce. Se è vero che Dio è amore, il segno massimo di questo amore è stata la sua morte, sicuramente il segno massimo dell'autocoscienza, ha espresso al massimo l'amore, non c'è niente di più,...ma ci sono stati anche altri eventi...il battesimo, se è stato come ce lo raccontano gli evangelisti, è stato un momento forte per dire che già è pronto per dare la vita. Il testo è costruito in modo da farmi fare comunione con quel vivente perché io possa essere un vivente.

Domanda: Dio è Padre, ... per la catechesi dei bambini, questa analogia con il padre che a volte non c'è nelle famiglie di oggi, diventa difficile applicarla e immaginarla ...

Risposta: non possiamo assolutizzare niente perché tutto quello che è il linguaggio umano non è assolutizzabile. Certamente la parola padre l'ha usata Gesù, però se per es. uno è figlio di un pedofilo, permettetemi, non gli farò certamente catechismo con la figura del padre. Bisogna essere critici, e purtroppo non lo siamo, eppure l'ha detto Gesù, Padre nostro; ..i problemi nascono dal senso del linguaggio, **non mi importa niente di portarmi dietro una formula, mi interessa portarmi dietro un contenuto...**

Perché sono stati usati tutti questi titoli che sono stati visti questa settimana? Non bastava dire Gesù Signore? No perché è dall'insieme che si coglie la realtà. Io Paolo sono un figlio, un fratello, un religioso, un amico, adesso si comincia a capire qualcosa di Paolo. Invece se andiamo con il rigore della parola detta da Gesù (Padre), il linguaggio mentre dice qualcosa anche lo limita.

Domanda: secondo me non è che Gesù si è accorto un giorno di essere diventato Dio... ma è una progressione fino al sepolcro..

Risposta: Vi siete mai chiesti perché c'è la festa dell'Ascensione? la risurrezione non dice mica che l'uomo Gesù, la sua umanità è divinizzata, dice solo che risorge, che è tornato in vita. L'Ascensione dice invece che non è solo tornato in vita, ma la qualità di vita adesso di questa umanità è la stessa di Dio, è divinizzata. Quello che voi avete sperimentato ora in Gesù Cristo è verità, cioè che la sua umanità è divinizzata, perché la sua divinità non è mai cambiata. L'umanità Gesù non la perde mai anche se nell'immaginario comune noi pensiamo che c'è un Dio che si fa uomo, muore e ritorna in cielo. Si è fatto una passeggiata? No.Gesù ha portato l'uomo a Dio.

Domanda: miracoli

Risposta: qui non facciamo miracoli, ma non sappiamo più dove mettere la gente. Si è cominciato le domeniche che c'era poca gente, mai fatto un minimo di pubblicità, abbiamo dovuto utilizzare una seconda sala con audio a circuito chiuso, la gente stava per le scale, abbiamo suddiviso in 2 domeniche, anche così, la prima sala riempita, la seconda sala riempita, e non sappiamo più come fare!! e non facciamo miracoli.

Il miracolo più profondo che ha fatto Gesù è stato lo scoprire questa pienezza di umanità che diventa divino. Noi si cerca di disumanizzarci, mi astraggo, mi metto a fare chissà quali cose strane per divinizzarci; no la perfezione dell'umanità è il clou. Persona vuol dire

essere eterni, io sono fatto con delle mani che toccano altro, devo usare gli specchi per guardarmi, siamo fatti strutturalmente come degli esseri per, ma non lo vogliamo capire... Intanto nei vangeli abbiamo delle cose molto chiare, Gesù non dice mai che ha fatto un miracolo, ma invece altre volte dice ti ringrazio Padre perché mi hai esaudito, quindi la stessa cosa che puoi fare tu perché è il Padre che opera in comunione con Lui, ma non la sua parte divina. E Giovanni li chiama segni e non miracoli, per farci capire che ci può anche essere qualche cosa che è superiore, ma non sappiamo se c'è stato qualcosa che ha superato le capacità della natura... E Gesù ha detto che questa generazione cerca un segno che non verrà dato, cioè se cercate un agire divino che sconvolga, se cercate un segno per strabiliarvi, questo non ve lo do. Se c'è qualcosa di strabiliante che può servire per dire altro, per capire qualcosa di più profondo può darsi pure ci sia stato, ma non lo sappiamo perché i vangeli non sono un resoconto, ma una riflessione teologica. C'è chi deduce che i miracoli non ci sono stati, chi dice che c'è stato qualcosa, non è che Gesù ha sostituito le USL prima del tempo!! Allora il miracolo è segno, e un proverbio cinese dice che quando il dito indica la luna...se guardate il dito siete degli imbecilli perché non vedete la luna, devo vedere quello che è veramente importante e che Gesù ha voluto indicarmi il segno ...di fatto le fonti evangeliche ci fanno sempre vedere un Gesù che non dice mai io ha fatto miracoli, ma la tua fede ti ha salvato, oppure grazie Padre che mi hai ascoltato.

Domanda: Gesù e la chiesa...

Risposta: Gesù è venuto a chiamare, ha fatto una proposta ai singoli ...ma non ha fatto una proposta individuale proprio per essere liberi,.. e che questa tua crescita non sia un fatto individuale, ma sia condivisa con tutti quelli che fanno la tua stessa opera. Poi la struttura come certe istituzioni che sono variabili, che si possono cambiare.. ma il cuore è questo: Gesù è stato il sacramento di salvezza, e vuol dire che Gesù è stato la visibilità dell'agire invisibile di Dio...la chiesa è la continuità di questa opera. Tutti quelli che continuano a fare trasparenza con gesti e parole che Dio sta amando, quello è un sacramento, e quando lo facciamo insieme, siamo chiesa.e affinché questo non sia un'opera di un'armata brancaleone, la chiesa si è strutturata secondo certi modelli, alcuni riconducibili alle indicazioni date da Cristo, altre modificate. E la struttura facilita questa opera, e dobbiamo vedere storicamente che cosa si è andato a costruire piano piano, a vedere quello che è stato positivo per compiere l'opera e quello che ha oscurato.

Domanda: il credo

Risposta: è utile per un punto fermo contro le varie eresie, ma avrebbe dovuto essere tradotto con i contenuti e non semplicemente come formule. Il guaio del vaticano II è che è una riforma non attuata. Il concilio ha dato le linee per la riforma, ma dopo 40 anni abbiamo dei messali dove non si capisce un gran che. E non è solo il credo, ci sono certe liturgie vecchie, sacrificio di qua....abbiamo delle incongruenze, una traduzione dei testi evangelici scadente, hanno fatto in fretta per darla alla gente, ed è stato una bella cosa, era normale farle in fretta anche con errori, ma non tenerla per 40 anni con errori. Ci si è accontentati di questo inizio di riforma senza continuarla, ed adesso assistiamo ad una involuzione.

Domanda: a proposito del credo e della catechesi

Risposta: se si cambiano le parole, se ne mettono di più comprensibili, meno tecniche, restituisci il significato. All'inizio della chiesa la catechesi veniva fatta con la spiegazione del Padre nostro e spiegazione del credo, e si andava restituendo, c'era la redditizio simboli, cioè si restituiva al sacerdote che ci aveva dato, il credo, che adesso lo si conosceva, era stato capito. Non si fa più, si è perso.

Domanda: catechesi: all'inizio i bambini di prima elementare dicono che Dio è un amico, in terza dicono che Dio è Padre, perché hanno ricevuto la catechesi, non parlano più con il cuore... l'alternativa?

Risposta: il padre non gli dice niente, non c'è l'analogia del Padre, mentre prima lo dicono in tanti modi, dopo dicono tutti Padre, ma non perché hanno capito il nesso tra l'essere papà e Dio, ma perché gli è stato dato un nome in più a Dio. E' vero che Gesù lo chiama Padre, ma se questo nome non ha significato per loro, come abbiamo visto in questa settimana, parlate degli altri nomi di Gesù e di Dio, parlate della gallina, e non fate niente di male; gli fate capire che è una chiocciola, se è un figlio di contadino lo capisce bene. È chiaro che c'è una priorità, il Padre, ma se non veicola più, perché il nuovo testamento usa tutti questi nomi? perché dalla varietà di questo insieme di nomi ce ne sarà uno che farà comprendere meglio chi è Dio.

Sabato 11 Agosto

Domanda: rabbì è la parola che è l'unica volta che viene utilizzata, però c'è anche la parola rabbuni...

Risposta: Rabbuni è nel vangelo di Giovanni. Quando leggiamo i vangeli dobbiamo tenerli separati perché ogni evangelista ha la sua linea, il suo vocabolario e il suo stile. Quindi in altri vangeli daranno un altro contributo a questa espressione. Qui, nel vangelo di Matteo, l'unico che si rivolge a Gesù chiamandolo rabbì è il traditore perché lui, questo voleva: un dottore della legge, uno che insegnasse la legge, era quello che si aspettava dal messia. Quando dice: non è questo, non ci pensa ad abbandonarlo.

Domanda: chi innalza sé stesso per dominare sarà abbassato... ma non da Dio....che significa?

Risposta: chi ti allontana non è tanto Dio.....ricordate quando abbiamo fatto la piramide; Dio non sta in alto, Dio sta in basso, ed è colui che serve. Se tu ti innalzi, ti allontani da te...non è Dio che ti allontana. Se invece ti abbassi sei tu che ti avvicini a Dio. Quindi più si serve volontariamente per amore e più si è vicini a Dio.

Domanda: prima hai detto la frase: fate quello che dicono e non fate quello che fanno, come una frase ironica... siccome in altri passi tu hai visto questa ironia, c'è una chiave per capire quando Gesù si vuole esprimere con ironia, oppure è affidata all'intuito, alla nostra sensibilità di leggerla?

Risposta: io credo che la traduzione e l'inserimento della traduzione nel contesto generale e globale del vangelo faccia capire tante volte l'ironia o il sarcasmo di Gesù verso certe situazioni. Sapete, non basta tradurre, bisogna vedere nella cultura loro certi termini cosa significavano. Arrivano a Gesù e gli dicono: attento a Erode che cerca di ammazzarti e Gesù dice loro: andate a dire a quella volpe...Volpe per noi è un animale simbolo di furbizia, nel mondo orientale era l'animale più insulso che ci possa essere. C'è un proverbio che dice: è meglio essere la coda di un leone (la coda era la parte più infima) che la testa di una volpe. Allora Gesù, e qui c'è l'ironia, non sta dicendo: andate a dire a quel furbo....a quella nullità...In molti brani c'è senz'altro un aspetto ironico dell'evangelista e di Gesù.

Domanda: hai detto: nessuno è padre spirituale, però in questo momento il calore che tu dai alle parole...io comunque sono in cerca di qualcuno che mi spieghi la parola del vangelo... io comunque non come padre, dipendo da te....

Risposta: Il padre è colui che si pone, è colui che soprattutto invita a: fallo perché te lo dico io, mi prendo su di me la responsabilità. Certi padri spirituali hanno causato delle sciagure nelle persone, le hanno devastate, perché le hanno obbligate a seguire una strada o a prendere certe decisioni che la persona non voleva. Il padre spirituale dice: mi

assumo io la responsabilità di fronte a Dio, e il danno che hanno fatto è devastante! Hanno stuprato la coscienza delle persone. Quindi padri spirituali no. Siamo fratelli, Gesù ce lo ha insegnato, fratelli che Gesù dice: mettetevi a servizio gli uni con gli altri. **Tutto quello che riguarda il potere Gesù lo definisce demoniaco, diabolico perché se Dio è amore che si fa servizio, il potere che domina è qualcosa di diabolico. Il potere cos'è? E' un dominio sull'altro, sulla persona, basato su questi tre aspetti in un crescendo. Un dominio sulla persona basato: sulla paura, sulla ricompensa e sul convincimento, persuasione**

Quindi il potere, che è escluso dalla comunità di Gesù diabolico e demoniaco perché per potere si intende un dominio sulla persona basato sulla paura. Io ti do, ma perché? Perché hai paura di cosa ti posso fare. Quello è lo stadio più primitivo.

Poi il dominio basato sulla ricompensa. Io ha scoperto in te ambizione, vanità, io ti posso dare titoli, far fare carriera, allora ti dò... perché tu pur di fare carriera, pur di ricevere i titoli e le gratificazioni che ti posso dare, sei pronto a farlo. Ma, se per dignità riesco a sconfiggere la paura oppure per orgoglio per la riscoperta di quello che sono, riesco a sconfiggere la ricompensa, il potere tende ad assoggettare le persone attraverso l'arma più raffinata che è quella della convinzione e della persuasione.

Cioè, io ti domino e tu mi servi perché hai paura di me, tu mi servi perché poi sai che riceverai dei benefici, ma se tu mi servi perché io sono riuscito a convincerti che per te servirmi è il massimo della tua realizzazione, tu non ti libererai mai. Quindi il potere tende a questo: riuscire a convincere l'altro attraverso le armi della persuasione e del convincimento, che per lui mettersi a servizio, essermi schiavo è il massimo della aspirazione. Per cui, se i primi due riusciranno per un moto di dignità, di orgoglio a liberarsi da questo potere, questi no.

Chi è convinto che per lui essere servo è la migliore delle condizioni, vedrà il messaggio di Gesù come un attentato alla propria sicurezza. Questo, il potere, dominio basato su una persona per paura, ricompensa e convincimento, è assente lo abbiamo visto nei vangeli.

C'è invece l'autorità, (sempre nel senso del termine che c'è nei vangeli), l'autorità anziché dominio è un servizio alla persona, che è basato sulla propria competenza, che potenziata dall'amore (dello Spirito) è il carisma – termine greco che si adopera nei vangeli.

Allora l'autorità è un servizio basato sulla propria competenza. Io ho delle competenze, indubbiamente. Io queste competenze le posso usare in due maniere: fare di fronte a voi uno sfoggio della mia sapienza e della mia cultura in modo da tenervi un po' in soggezione (ma quante ne sa....) oppure posso, quello che è frutto nei miei studi di non essere geloso della mia sapienza, ma metterla a vostra disposizione, quindi usare un linguaggio comprensibile e accessibile. Perché? Perché voi vi impadronite di quello che per me è stato frutto di tanti mesi di lavoro senza chiedere i diritti d'autore.

Allora, l'autorità è un servizio, basato sulla propria competenza e tutti nella comunità hanno questo dono. Tutti nella comunità hanno una qualità, una capacità che non deve essere usata per fare sfoggio delle proprie virtù, perché **nei vangeli la categoria farisaica dell'esempio non ha diritto di cittadinanza.** Cos'è l'esempio: io ti mostro le mie capacità e le mie virtù perché? Perché tu con i tuoi sforzi arrivi in qualche maniera a me. L'esempio suppone sempre una superiorità, chi lo dà e chi lo riceve. Allora, nei vangeli non c'è l'esempio, ma c'è il servizio.

POTERE = DOMINIO sulla persona con

PAURA
RICOMPENSA
CONVINCIMENTO,
PERSUASIONE

AUTORITA' = SERVIZIO alla persona basato

Sulla competenza
Potenziato dallo
Spirito = carisma

Questo servizio che è la competenza, quando la competenza viene messa a servizio degli altri liberamente, per amore (questo ce lo dice Paolo nelle lettere e io ci credo profondamente) lo Spirito te lo potenzia. Ecco cosa è il carisma.

Se tu, il tuo lavoro, il tuo sudore e tante cose, se per amore lo metti a servizio degli altri, ebbene il risultato è molto maggiore di quello che potevi sperare, perché lo Spirito di Dio ha potenziato questo. Perché dove c'è amore e servizio, qui si innesca il servizio di Dio.

Qual è la differenza tra autorità e potere? **Il potere mantiene sempre la distanza tra chi comanda e chi obbedisce, l'autorità tende a eliminarla finché l'altro cresce e diventa indipendente e non lo devi trattenerne.** C'è nel vangelo che abbiamo fatto della samaritana, al finale quando la samaritana va al paese e dice: *venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che io ho fatto*, quando i samaritani vanno da Gesù,.... *Adesso crediamo! non tanto per quello che ha detto lei, ma perché abbiamo conosciuto te*, quindi c'è un mediatore che serve per annunciare, ma poi quando la persona ha preso la conoscenza non c'è più bisogno del mediatore. Il testo dei vangeli è scritto in una lingua inaccessibile, fa parte di una cultura, quella ebraica, mediorientale, astrusa, per cui non è possibile alle persone poter accedere alla ricchezza dei vangeli.

Allora il nostro servizio è questo: mettere in grado le persone di poter comprendere i vangeli, ma poi la modalità di come viverlo e praticarlo spetta alla persona. Qui, chi viene da tanti anni agli incontri, può essermi testimone che mai, mai ho risposto a chi mi chiede consigli su come vivere concretamente un certo passo del vangelo. Perché altrimenti comincio a fare il padre spirituale. Io, il mio servizio è far sì che uno cominci a comprendere la ricchezza del vangelo. Come viverlo? Questo non è compito mio, io non c'entro.

Domanda: peccato contro lo Spirito santo.

Risposta: il peccato che non può essere perdonato è quello contro lo Spirito santo perché Gesù si sta rivolgendo agli scribi. Qual è il contesto? Gesù sta guardando le persone, si crea allarme. Da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca, scende una commissione di scribi. Erano il magistero infallibile. La loro parola aveva lo stesso valore della parola di Dio. Scendono giù, è gente di studio, arrivano e non possono dire che Gesù non guarisce perché lo vedono che Gesù guarisce: non possono dire questo. Allora cosa dicono: attenti vi guarisce, ma per rendervi ancora più impuri. E' tremendo questo, quindi non possono negare l'azione liberatrice di Gesù, ma lo fa perché è una trappola, perché vi cattura e vi rende impuri. Infatti dice: lo fa in nome di balzebug. Era una divinità fenicia, era la divinità delle mosche che rendeva impure le persone. Ecco allora Gesù reagisce e dice: no, questa è troppo grossa. Dire che il bene che io faccio non solo non viene da Dio, ma viene da un demonio e voi lo sapete; Gesù dice: voi sapete che se agisco così, agisco con il dito di Dio, con la mano di Dio. Ma voi non potete ammettere questo perché pensate di

perdere il vostro prestigio. Allora dice: questo è un peccato imperdonabile. Ma ripeto, tranquilli perché è il peccato dell'autorità .

Domanda: forse non è da escludere che chi commette i peccati contro lo spirito santo possa pentirsi....non è un non perdono eterno, le persone possono cambiare e migliorarsi

Risposta: questi non chiedono perdono perché colui che concede il perdono lo reputano un mistificatore... se si ravvedono... Ma che le autorità si convertano non è mai successo!